

COMUNE DI JESI

PIANO DI RECUPERO GENERALE

(ART. 37, Comm.3, N.T.A. del P.R.G. approvato con Del. del GRM n.4010VP/URB del 27.09.93)

Gruppo di Progettazione

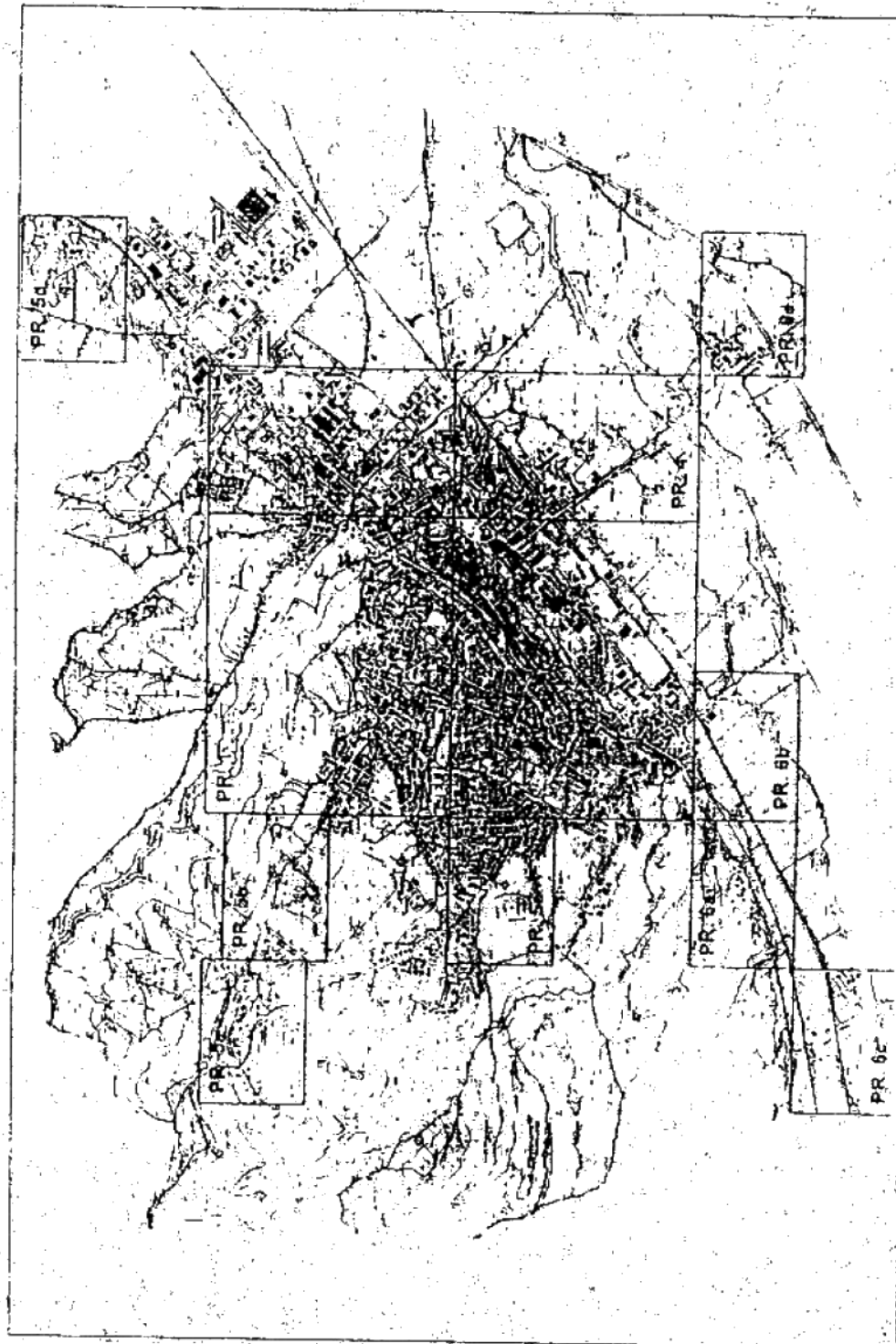
Prof. Ing. Marcello Agostinelli
Dott. Arch. Paola Diotallevi
Dott. Arch. Maddalena Scoccianti

Collaboratori:

Dott. Arch. Marco Battistelli, Dott. Arch. Francesco Mirabelli

PR

COORDINAMENTO
DEI SINGOLI PIANI DI RECUPERO



LIBRETTO SOTTOZONA A1

LIBRETTO SOTTOZONA AI - NUCLEO DI ORIGINE ROMANA

Indice

A)-Relazione

- Premessa
- La città di Jesi nel XIII - XIV secolo
- La città di Jesi nel XV - XVI secolo
- La città di Jesi nel XVII - XVIII secolo
- La città di Jesi nel XIX - inizi del XX secolo
- Analisi tipologica

B)-Schede Tipologiche

- N° 1 -Casa a schiera e sue modifiche: ampliamenti e sopraelevazioni
- N° 2 -Trasformazione della casa a schiera in casa in linea
- N° 3 -Casa a schiera: ampliamenti, sopraelevazioni e introduzione di caratteri stilistici novecenteschi
- N° 4 -Edilizia sulle mura: sopraelevazioni e riordino delle aperture
- N° 5 -Edilizia sulle mura: introduzione di caratteri stilistici novecenteschi
- N° 6 -Introduzione di elementi estranei al tipo base: balconi, terrazze a tetto
- N° 7 -Introduzione di elementi estranei al tipo base: porte di garages, grandi vani porta e finestra, griglia ordinata delle aperture
- N° 8 -Edifici nobiliari: modifiche volumetriche e di prospetto
- N° 9 -Edifici nobiliari: modifiche planimetriche
- N° 10-Edifici nobiliari: modifiche con sostituzione di parti
- N° 11-Edifici religiosi: modifiche volumetriche e di prospetto
- N° 12-Edifici nobiliari e religiosi: modifiche

C)-Schede Edifici Campione

- N° 1 -Casa torre
- N° 2 -Palazzo Manuzi
- N° 3 -Casa Carboni
- N° 4 -Schiera con orto
- N° 5 -Casa con orto
- N° 6 -Schiera sulle mura
- N° 7 -Schiere accorpate
- N° 8 -Palazzetto XV secolo
- N° 9 -Palazzetto XVI secolo
- N° 10- Palazzo XVIII secolo

- N° 11-Casa a schiera
- N° 12-Casa a schiera
- N° 13-Schiere accorpate
- N° 14-Palazzetto XIX secolo
- N° 15-Palazzetto XIX secolo
- N° 16-Schiera sulle mura
- N° 17-Casa con orto

D)-Schede Edifici Nobiliari

- 1 - Palazzo Ricci
- 2 - Palazzo Greppi
- 3 - Palazzo Giorgini-Salvoni
- 4 - Palazzo Baleani
- 5 - Palazzo Battaglia già Amici
- 6 - Palazzo Ghislieri (vecchio)
- 7 - Palazzo Ghislieri (nuovo)
- 8 - Palazzo Carotti già Honorati
- 9 - Seminario Vescovile vecchio (demolito)
- 10- Palazzo Balleani
- 11- Palazzo Nobili
- 12- Palazzo Rocchi
- 13- Palazzo Frontini già Baldassini
- 14- Palazzo Malatesta
- 15- Palazzo Marcelli
- 16- Palazzo Leopardi
- 17- Palazzo Colocci
- 18- Palazzo Amici Honorati
- 19- Palazzo Ripanti
- 20- Palazzo Ripanti
- 21- Dipendenze Palazzo Balleani
- 22- Palazzo Alessandrini
- 23- Palazzo Bisaccioni
- 24- Palazzo Cacciamaì
- 25- Palazzo Fiasconi
- 26- Palazzo Giovanni Marcelli
- 27- Palazzo Tosi
- 28- Palazzo Antici
- 29- Palazzo Manuzi
- 30- Palazzo Pace
- 31- Palazzo Bonafede
- 32- Palazzo Boffi
- 33- Palazzo Santoni
- 34- Palazzo Bencari
- 35- Palazzo Baldassini
- 36- Palazzo Franciolini
- 37- Palazzo Pianetti
- 38- Casa Carboni

E)-Schede Edifici Religiosi

- 1- S. Agostino: chiesa e convento
- 2- S. Floriano: chiesa e convento
- 3- Cattedrale
- 4- S. Benedetto: chiesa e convento
- 5- S. Pietro
- 6- S. Bernardo abate
- 7- S. Maria della Purificazione
- 8- S. Domenico

Attestato
15

F)-Schede Edifici civili

- | | |
|--------------------------------|-----------------------|
| 9- Palazzo del Comune | 11- Palazzo Vescovile |
| 10- Attuale Palazzo del Comune | |

G)-Schede Dettagli Costruttivi e Decorativi

- | | |
|--|--|
| N° 1-2-3-4-Analisi e datazione delle murature storiche | |
| N° 5 | -Elementi costruttivi e decorativi |
| N° 6-7 | -Paramenti murari in laterizio a faccia vista |
| N° 8 | -Paramenti in laterizio a vista o intonacato |
| N° 9-10 | -Tecniche storiche di consolidamento e prevenzione sismica |
| N° 11 | -Cornicioni in legno |
| N° 12 | -Cornicioni in laterizio a vista o con intonaco a velo |
| N° 13 | -Elementi di finitura: inferriate |
| N° 14 | -Pitture murali |

A) – Relazione

- Premessa

La sottozona A1 viene definita dal P.R.G. vigente: "Nucleo di origine romana: edifici, lotti, tracciato e spazi urbani si propongono come un insieme unico fortemente articolato".

L'analisi storica e tipologica di questa sottozona, coincidente con il nucleo più antico della città racchiuso dalla cinta muraria romano-medioevale, ha considerato le trasformazioni subite dal tessuto edilizio fra il tredicesimo e gli inizi del ventesimo secolo. In particolare, data la complessità della materia, all'analisi storica è stata attribuita una consistente parte dello studio, suddivisa in quattro periodi: XIII- XIV sec., XV- XVI sec., XVII- XVIII sec. e XIX- XX sec. ed è stata corredata di diciassette Schede Campione dei principali tipi edilizi tuttora visibili, alcuni dei quali ben conservati ed altri gravemente degradati.

L'analisi tipologica, in parte già affrontata nel capitolo "Cenni storici" per quanto riguarda i tipi edilizi maggiormente storicizzati, è stata corredata di dodici Schede Tipologiche illustranti le trasformazioni subite fra il XIX e gli inizi del XX secolo dalle varie tipologie di base, visibili, come già accennato, nelle Schede Campione. Tali trasformazioni sono documentate dai numerosi progetti edilizi di privati rinvenuti, nel corso della ricerca storica, nell'archivio comunale e riguardano, principalmente, sopraelevazioni, accorpamenti, riordino delle facciate, modifiche dei prospetti e planimetriche anche in seguito a cambio d'uso degli edifici.

Un capitolo a parte è costituito dall'insieme delle Schede Edifici Nobiliari, Schede Edifici Religiosi e Schede Edifici Civili contenenti la storia degli edifici con maggiore valenza storica e una loro sintetica lettura tipologica.

La città di Jesi nel XIII - XIV secolo

La città di Jesi comprende all'interno della sua cinta muraria una fascia di crinale oggi a quota +94/+97 m; una fascia intermedia in forte pendio da quota +94/+97m. a quota +76/+81m.; una fascia pianeggiante a quota +72/+75m..

Sin dall'alto medioevo la popolazione si attesta nella parte alta della città ancora protetta, probabilmente, dalle antiche mura romane e dalla stessa conformazione orografica.

La preesistenza delle rovine del teatro romano di epoca imperiale, di cui ancora oggi troviamo tracce negli scantinati dell'isolato su via Roccabella (1), fornisce un solido fondamento per la edificazione della prima rocca forse collegata, in un sistema difensivo unitario, ai due Palazzi Ghislieri sorti accanto a Porta San Floriano e collegata visivamente alla Torre di Guardia distante alcuni chilometri dal pomerio (2).

A questo sistema difensivo ben strutturato - porta difesa da Palazzi-fortezza, Rocca, Torre di Guardia - ne seguiva probabilmente un secondo costruito dalla cinta edilizia degli edifici prospettanti sulle attuali Via Roccabella, Vicolo Ripanti, Via Manuzi che terminava, sul lato sud/ovest, con Porta Pusterla.

Tali edifici, pur non avendo le caratteristiche di mura cittadine, hanno tutt'ora un aspetto fortificato ed imponente, la muratura, ad esempio nel Convento di S. Agostino o nell'isolato occupato dal Vescovato, è in alcuni tratti scarpata, le aperture sono poche e di modeste dimensioni, la complessità degli scantinati e dei piani sotterranei fa pensare ad esigenze di tipo difensivo.

L'asse edilizio fortificato ora descritto è situato, non casualmente, al confine tra la fascia a quota più alta della città e quella in forte pendio, ciò contribuiva, probabilmente, a rafforzare la netta cesura con la zona Valle, funzionale al controllo da parte della classe dominante di quegli strati di popolazione, da poco inurbati e quindi meno prevedibili. In tal modo inoltre la zona a Valle, meno facilmente difendibile nel caso di attacchi esterni, poteva essere isolata dal ritirarsi delle forze di difesa nella parte più arroccata della città.

La "città alta" assume sin dal XIII secolo una fisionomia privilegiata rispetto al resto della città strutturandosi sia come centro della vita civile-politico-religiosa sia come centro del commercio sia infine come luogo di residenza dei Signori del contado che "costretti" ad inurbarsi in seguito agli atti di sottomissione, si trasferiscono in città con tutti i loro privilegi, andando a costituire il nucleo di quella nobiltà jesina che per secoli gestirà il potere politico ed economico.

Non è improbabile pensare che nella città alta sorgessero quei palazzi signorili nominati dai documenti dell'epoca: 1201 "...Act fuit in palatio dni Uguipionis Guidonis in

presentia ejusd..." (3); 1236 "Act Esii in palatio quondam Rainaldi Berardi ..." (4); 1230-31-35 "il palazzo di Tebaldo di Monte Campanario" (5).

Un documento del 1201 "la sottomissione dei Signori del Castello di Mollie" ci mostra come, in effetti, i signori inurbandosi godessero di privilegi tra i quali, non ultimo, la qualità dell'abitazione: "... Pro qua quietatione et concessione idem potestas..., promissit dare eisd Oratori ecc. D libras lucensium et ravennae et tot palmenta in burgo civitatis extra portam S. Martini, in quibus possint facere tam amplas domos, ut honorifice et competenter possint ibi habitare et habere ibi stabulas et coquinas ..." (6).

Documenti analoghi, riguardanti l'inurbamento di homines parlano infatti semplicemente di "domus decentem..." "It promittit q. XX de bonis et idoneis hominibus dicte ville constituent et facient se perpetuos cives et habitatores civitatis Esii et unusquisq. eor. viginti emet et habebit domus in civitate praedicta decentem..." (7).

Ad altri, come all'abate di S. Urbano, viene concesso un "Edificio et murato ..." (8); dall'attenta analisi di Anna Fiecoconi (9), scopriamo che per "EDIFICIUM" deve intendersi la parte lignea dell'abitazione, mentre il "MURATO" costituiva il basamento della stessa, su tutto sovrastava il "COPERTUMINE", rivestimento di coppi. Tale tipo di abitazione era sicuramente destinata ai ceti meno abbienti contrariamente alla domus o al palatium; la casa signorile era spesso dotata di trasanna o profferlo ove venivano rogati atti di varia natura:

-1229 "Actum in civitate Esii in proferulo giliorum arcivieri" (10).

-1225 "Actum Esii ante domus Actonio Loteris ubi nunc retinur curia" (11)

-1254 "Act. Esii in proferulo Palatii Esini Episcopatus..." (12).

Il permanere a Jesi, nella città alta, delle famiglie di più antica nobiltà fino all'epoca attuale, ha fatto sì che in tale zona pochissime siano le tracce delle abitazioni duecentesche originarie, continuamente ampliate e trasformate dagli eredi nel corso del tempo, un esempio è dato dalle duecentesche "Case Baligani" situate ove ora sorge il settecentesco Palazzo Balleani, o da Palazzo Ghisleri "Nuovo", rimasto per secoli di proprietà della omonima famiglia.

La parte a monte della città si articola durante il XIII secolo attorno all'asse costituito da via delle Botteghe e via delle Terme, antico cardo massimo della città romana, al quale si accede da S.O. attraverso porta S. Martino, da N.E. attraverso Porta Marina, poi Porta Nova.

A questo asse sono collegate le tre piazze rappresentative del nuovo ordinamento comunale: la prima è Piazza S. Luca (poi S. Agostino - poi del Governo) su cui affacciano l'antico omonimo convento benedettino, il Palazzo Comunale, costruito nel 1248 e, probabilmente, le residenze cittadine di alcuni signori del contado che si sottomettono in questi anni al Comune di Jesi.

Sappiamo dagli Statuti che in questa piazza si svolgeva il mercato: "Stabiliamo e ordiniamo che rivenditori e rivenditori stiano e debbano stare con le loro merci da vendere nella piazza del Comune di Jesi, avanti al Palazzo Comunale..." (13)

La seconda piazza è quella di S. Floriano sulla quale prospettava l'antica chiesa del Santo omonimo ed il duecentesco Palazzo Ghislieri; questa piazza aveva probabilmente funzioni militari e civili, nella Chiesa di S. Floriano venivano consegnate le offerte in cera ed i Pallii, simbolo di sottomissione da parte dei castelli del contado al Comune di Jesi. Il primo di tali atti risale al 1194 e riguarda la sottomissione di Trasmundo Conte di Morro (14); la piazza sorge a ridosso di Porta S. Floriano e potrebbe quindi aver svolto funzione di "piazza d'armi" nel caso di attacchi e assedi.

La terza piazza è naturalmente quella della Cattedrale che fu consacrata nel 1208 dal Vescovo Dago e terminata nel 1237 (15); accanto alla cattedrale sorgeva l'episcopio davanti al quale venivano rogati atti di vario genere come, nel 1201, l'atto di sottomissione al Comune di Jesi degli uomini del Castello di Ripe "ante episcopatum Esinum in platea pubblica" (16), nel 1239 l'istrumento di assoluzioni e condanne di più cittadini di Jesi "ante Episcopatum esinum in pubblico Parlamento" (17), nel 1264 l'istrumento di composizione tra il Rettore della Marca ed il Comune di Jesi: "...In platea Esii ante ecclesiam Episcopatus..." (18).

Nella piazza prospettava anche l'Ospedale di S. Lucia destinato non al ricovero dei viandanti, come quelli sorti nella zona Valle, ma alla vera e propria cura degli ammalati. Un altro importante asse viario che strutturava sin dall'epoca romana la città, era ed è costituito dal Decumano Massimo, attuali via del Fortino-Costa Lombarda-Via Lucagnolo, al quale si accedeva da N.O. attraverso porta S. Floriano, da S.E. attraverso Porta Valle (poi Porta Pesa); tale asse congiunge le tre aree in cui è orograficamente divisa la città: l'area a monte, l'area di pendio, l'area a valle.

Probabilmente il dislivello tra l'area a monte e quella a valle era, nel XIII secolo, ancora più marcato dell'attuale, questo non impedì che sin da tale epoca l'area di pendio

venisse intensamente edificata, tale considerazione nasce dall'attenta osservazione e dal rilievo fotografico da noi effettuato in tale zona che ci ha permesso di individuare, qui più che altrove, murature e particolari architettonici quasi sicuramente attribuibili al XIII-XIV secolo quali: resti di archi a sesto acuto in mattoni o mattoni e conci di pietra, finestrelle porta-lucerna con timpano triangolare.

L'osservazione della planimetria in scala 1:500 risultante dal montaggio delle piante catastali (19) e del rilievo di un edificio, ora in corso di restauro (20), situato nella zona di pendio-Palazzo Santoni- ci induce a pensare che ivi le modalità di insediamento consistessero nel creare, grazie a riporti di terreno e muri di contenimento, ampie gradonate con bruschi salti di quota tra l'una e l'altra ove si attestavano: alla quota superiore fasce di case a schiera con l'affaccio principale sulla strada a monte e orto sul retro, alla quota inferiore altre fasce di schiere con l'affaccio sulla strada a valle e orto retrostante. Le fasce di orti erano in tal modo comunicanti, anche se forse separate da salti di quota.

E' probabile che attraverso gli orti passassero scorciatoie e viuzze secondarie, sappiamo dagli Statuti che era frequente il contenzioso tra vicini proprietari di orti sia per il passaggio attraverso gli stessi: "Dell'obbligo di non tracciare, di persona o con le bestie, una strada o un sentiero attraverso i possedimenti altrui" (21), sia per i furti causati dalla mancata chiusura degli orti: "delle case a pianterreno e degli orti attigui da tenere chiusi" (22), sia per il lancio negli orti, forse dalle finestre vicine, di immondizie o altro " ... chi getta nel terreno altrui qualcosa di sporco o dannoso..." "Della pena di chi taglia o strappa una siepe altrui, o di chi rompe un ponte, o di chi riempie un fossato, o di chi getta qualcosa in un podere altrui"(23).

Era comunque obbligatorio possedere o coltivare un orto al fine di garantire alla città una discreta autosufficienza in caso di assedio" ...Ogni cittadino che abita nella città di Jesi o nel contado è tenuto a coltivare l'orto" (24).

Lungo la fascia di pendio era presente, forse più che altrove, il tipo della casa torre. Solo in quest'area ne abbiamo rintracciati cinque esempi nei quali le caratteristiche comuni sono:

a) l'affaccio sulla strada a valle della torre vera e propria, lo svilupparsi verso monte dell'abitazione annessa;

b) la presenza ben riconoscibile di pusterla a sesto acuto verso valle (in almeno tre casi);

c) le poche asimmetriche aperture;

d) la predominanza dello sviluppo in altezza rispetto a quello in larghezza.

La presenza delle case-torri è comunque storicamente accertata: "...pro emendatione damnorum... eis dati in turribus, domibus, massariis, possessionibus, vineis..."(25) come dimostra il documento citato, del 1251, nel quale il Podestà ed il Consiglio Generale di Jesi si impegnano a risarcire i danni da essi e dalla curia imperiale procurati a diversi cittadini, o l'altro analogo, del 1290, nel quale il Comune di Jesi risarcisce gli eredi di Domina Verdiana: "...p. restauratione et emendatione destructionis domorum, turris..." (26).

Resta infine da esaminare la parte "bassa" della città, denominata "la Valle" dal nome della porta omonima, i pochi frammenti murari duecenteschi, da noi rinvenuti in quest'area, ci inducono a pensare che essa fosse occupata in prevalenza da residenze modeste e facilmente deperibili, forse del tipo precedentemente analizzato con basamento in pietra e pareti in legno o forse addirittura da capanne o case di fango, di cui troviamo tracce nell'area ancora alla fine del 1500: "Casa a un solaro e piancato solo murata a terra perciò poco stabile ..." (27).

La Valle era probabilmente abitata da contadini e artigiani, era a rimase per molti secoli una zona umida ed insalubre a causa della vicinanza con il Vallato che, ancora nel 1700, allagava le abitazioni nei periodi di piena (28); un'ampia fascia di terreno a ridosso delle mura di S.E. era occupata dagli orti, ancora esistenti nel 1579 quando fu edificato il convento delle Clarisse su quelli di di Nicolò Baldassini e Giovanni Moriconi (29).

La funzione dell'area a Valle fu forse quella di offrire una prima precaria accoglienza alle popolazioni provenienti dal contado o dai castelli durante il Duecento ed a quelle provenienti dall'Albania e dalla Schiavonia durante il Quattrocento e Cinquecento, tale ipotesi sembrerebbe rafforzata dalla non casuale presenza nella zona di due Conventi: quello di S. Benedetto e quello di S. Domenico.

Il primo sorse in base ad uno dei primissimi atti del libero Comune di Jesi, la sottomissione nel 1211 di Don Abramo, abate del monastero di S. Maria del Piano a cui viene concessa: "... una buona platea (area fabbricabile) entro Jesi per farvi una buona chiesa col cimitero ed una buona casa ..." (30), il complesso ospitava anche un ricovero per viandanti.

Il secondo, divenuto convento nel 1436, era però prima di tale epoca "uno spedale antichissimo"(31) annesso alla chiesa, forse romanica, di S. Antonio Abate.

E' ipotizzabile che i due conventi, insieme alla trecentesca chiesa parrocchiale di S. Pietro, svolgessero una funzione pacificante per la misera popolazione del quartiere accogliendola anche nei propri recinti in occasione degli attacchi portati dall'esterno, la zona Valle, essendo in pianura, era infatti la più accessibile.

Non sappiamo se la popolazione della città fosse divisa in quartieri; dai documenti pervenuti sembrerebbe che l'identificazione dei cittadini venisse data dalla parrocchia di appartenenza o dalla Porta cittadina in prossimità della quale essi risiedevano.

-1239: "...Magister Georgius de parocchia Episcopatus Esii..."

"...Saxonus Verdiane de Porta S. Martini..."

"...Simon Jacobi de Porta S. Floriani..."

"...D.nus Rainerius de Monte de Porta Vallis..." (32)

-1257- il Podestà di Jesi dà licenza a Ventura di Matteo di portare un coltello per propria difesa:

"...Licentiam dedit Venture Mathei de Porte Pusterle..."(33).

Le chiese entro il pomerio facenti funzione di parrocchia erano, dal XIII secolo in poi, S. Floriano e la Cattedrale per la città alta, S. Pietro e S. Benedetto per la zona di pendio e per la città bassa.

Per ciò che riguarda il tipo di abitazione più diffuso nella città medioevale, la casa a schiera, non sono state reperite fonti documentarie che forniscano dati metrici riguardanti i lotti all'interno del pomerio, sappiamo però che il Comune di Jesi nel 1234, ricolonizzando la Villa di S. Marcello, cede ad ogni famiglia un'area fabbricabile di "24 piedi in fronte e 36 piedi in filo", sancisce inoltre che le nuove dimore siano ricoperte di coppi (34).

Nel 1223, ad alcuni uomini, già cittadini di Jesi, è concesso in città un palmento ciascuno di terreno che misura 16 piedi in fronte e 24 piedi in fuga: "...cedimus et concedimus vobis...unum palmentum de XXIV pedibus in fuga et in qualib. fronte XVI pedes in orto Mathei Scocti et Rainaldi Jannis ... Et hoc q. in ipsis palmentis facere in carta citadinancie et habitancie ..." (35). L'orto nominato è situato nel borgo fuori Porta S. Martino.

Nel 1234 vengono concessi a Rainaldo di Berardo delle Ripe e Mercatante maestro, già fatti cittadini di Jesi, due aree di terreno per fabbricarvi le loro case: "...unum palmentum vacuum posit in fundo Musiciani et int. hec latera: a l'° ripa Comunis a l'° Rainaldus Jannis Amiterni a l'° via et a l'° Rodaldus. It aliud palmentum nomine et sup. similiter dederunt Mercatanti magro et suis heredibus, posit. int. hec latera: a l'° via ... a l'° Ripa Comunis a l'° Rainaldus a l'° Acto Ancone et cum ingressibus et egressibus suis esq. in via publicas ..." (36)

Dalla descrizione dei confini sembrerebbe trattarsi di una vera e propria lottizzazione esterna al pomerio; in un precedente atto, del 1216, riguardante la aggregazione alla cittadinanza jesina di novantaquattro uomini del castello di Monsavito il Podestà promette loro di: "...regere et manutener e facere auditorium ad portand totum lignamen eos domor. et omnia alia massaria ad dict. civitatem et dare magistris ad eor. domos hedificandas, et palmenta eis dare qd est proprium proprie q. est ecclesiasticum ecclesiastice in illa forma q. habent alii nri cives de burgo" (37).

In conclusione potrebbe dedursi che il massiccio inurbamento di uomini nel Comune di Jesi fu regolamentato da precise norme che sancivano sia la dimensioni dei lotti, multipli di 12 piedi, sia la loro disposizione, sia infine le modalità costruttive delle stesse abitazioni per edificare le quali la città forniva "Magistros ad eorum domos hedificandas."

-La città di Jesi nel XV - XVI secolo

Nel corso del XV e XVI secolo la fisionomia già ben definita della città, si viene ulteriormente determinando, gli interventi che appartengono a quest'epoca sono, per lo più, sostituzioni all'interno del tessuto urbano preesistente volte ad elevare le qualità dell'abitato; significativa è, a questo proposito la costruzione, sull'area dove sorgeva quello precedente deteriorato, del nuovo Palazzo Comunale, opera di Francesco Di Giorgio Martini, terminato nel 1486.

L'edificio, isolato su tutti e quattro i lati, si pone con la sua alta torre angolare, lungo l'asse principale della città, Via delle Botteghe, creando una sorta di perno prospettico nonché un importante riferimento visivo verticale; la presenza a Jesi di scultori e

lapidici impegnati nella decorazione del palazzo, fu inoltre determinante nel rinnovamento dell'immagine della città, numerosissime furono infatti le famiglie nobili che decorarono le proprie abitazioni con le eleganti cornici rinascimentali di Giovanni da Como e della sua scuola.

Non è raro trovare, nelle più antiche facciate, tracce di archi a sesto acuto a cui si sovrappongono cornici quattrocentesche, come pure sono numerosi i palazzetti con una fisionomia ben definita riferibile a quest'epoca: Palazzo Fiasconi, Palazzo Nobili, Palazzo Colocci, Palazzo Ripanti, Palazzo Bisaccioni, Palazzo Cacciamali, Palazzo Antici, Palazzo Manuzi, Palazzo Santoni, Casa Bencari.

Non è semplice definire con esattezza il "tipo" del Palazzo signorile quattrocentesco, possiamo però elencare quelle che ci sembrano alcune caratteristiche ricorrenti:

- a) le piante sono costituite, nella maggior parte dei casi, dalla fusione di due, massimo tre edifici a schiera preesistenti;
- b) il corpo scala va ad occupare circa la metà della schiera centrale, consentendo in tal modo una più facile distribuzione ai piani superiori;
- c) i piani fuori terra sono in genere tre; i prospetti sono estremamente semplici ma eleganti, decorati a piano terra dal portale posto al centro della facciata e, agli altri piani, da fasce marcapiano e cornici scolpite su cui spesso è inciso il nome della famiglia o motti di antica saggezza.

Si tratta in definitiva di piccoli, eleganti edifici, dall'aspetto compatto, planimetricamente piuttosto semplici; una maggiore articolazione planimetrica si evidenzia solo successivamente, durante il 1500 quando, forse sull'esempio del Palazzo Comunale, appare anche a Jesi il tipo del palazzo signorile con cortile centrale.

Alcuni dei palazzi descritti vanno ad attestarsi non soltanto nella ricca "città alta", lungo via delle Botteghe, via delle Terme, via Conti, ma anche lungo "l'asse cerniera" costituito da via Roccabella, vicolo Ripanti, via Manuzi e lungo Costa Lombarda. Il tessuto minuto della fascia di pendio resta però, nel complesso, umile e privo di decorazioni. Non è improbabile che la mancanza di aree spinse molte famiglie nobili ad occupare vie considerate precedentemente periferiche.

Un'altra importante sostituzione all'interno del tessuto urbano avvenne durante il 1422 quando, in seguito alla risposta favorevole data da Martino V, il Governo della città decise di abbattere l'antica Roccabella (38); sui resti dell'edificio si attestò il tessuto

minuto dell'edilizia popolare ma anche, lungo Costa Lombarda, Palazzo Cacciamali. Pochi anni dopo la Rocca venne ricostruita (1430) in una vasta area all'ingresso della città, in prossimità di Porta S. Martino da allora chiamata Porta della Rocca.

Anche questa Rocca venne abbattuta (1477) ma subito dopo ricostruita su progetto di Baccio Pontelli (1490); l'atterramento definitivo avvenne nel 1524 (39) e lasciò un grande vuoto urbano su cui sorsero due piazze comunicanti: quelle detta "del Soccorso" e quella detta "delle Scarpe".

E' evidente l'intento progettuale perseguito nella loro edificazione: tutti gli edifici prospettanti sulle due piazze dovevano essere dotati di portici, lo sono tutt'ora Palazzo Ricci e Palazzo Leopardi, lo era l'attuale Palazzo del Comune.

I percorsi di accesso alle due piazze non casualmente coincidevano con gli stessi portici, come è ancora evidente per Vicolo del Ginnasio e per il vicoletto che conduce a Via e Vicolo Fiorenzuola.

L'intervento cinquecentesco arricchisce e completa la sequenza di piazze trecentesca anche da un punto di vista funzionale: Piazza delle Scarpe diviene il luogo deputato al commercio del grano, gestito, sembrerebbe, dagli Ebrei residenti nel vicino ghetto.

La presenza degli Ebrei a Jesi è documentata sin dal 1431 (40), a tale data risalgono documenti e registri nei quali si nominano Ebrei creditori del Comune il quale, per saldare i debiti nei loro confronti, dovette ricorrere alla vendita al migliore offerente del grano di sua proprietà; anche gli Statuti del 1450 accennano alla presenza di ebrei in città per questioni creditizie.

La colonia israelita di Jesi comprendeva immigrati provenienti dalla Spagna, da Fabriano, da Ostra, da Treia, da Ancona, da Bologna; erano dediti al commercio del grano ma esercitavano anche la medicina e l'artigianato, in particolare l'oreficeria; gli Ebrei gestivano inoltre banchi di pegni come la stirpe israelita dei Vivanti.

Per contrastare la piaga del prestito ad usura sorse a Jesi, nel 1472, il Monte di Pietà grazie all'azione del francescano Marco Montegallo. Nel 1535 Emanuele e Mosè Vivanti chiesero ed ottennero dal Comune di Jesi il permesso di costruire, nella loro casa, una sinagoga la cui presenza è effettivamente dimostrata da una sentenza emessa dal Luogotenente della Marca in merito ad una rissa avvenuta nella sinagoga stessa.

G. Annibaldi, uno storico jesino dell'Ottocento, colloca la sinagoga lontano dalla Cattedrale, tra via degli Orefici e le Mura di Ponente, l'attuale vicolo Fiorenzuola; in

tale via notiamo ancora oggi la presenza di un bel portale in pietra con decorazione floreale, tale elemento sembra caratterizzare, in Italia, l'accesso alle Sinagoghe; anche la pianta, pur rimaneggiata, sembra suggerire quella di un edificio di culto.

Nel 1542 e poi di nuovo nel 1555 una Bolla di Ascanio Sforza ed un'altra di Paolo VI Carafa impongono agli ebrei di vivere nel quartiere etnico, il ghetto di Jesi fu formato probabilmente attorno a Via e Vicolo Fiorenzuola ove già esisteva un insediamento israelitico; la presenza ebraica, dopo tale data, progressivamente diminuisce fino a scomparire del tutto. Il mercato del mercoledì, tutt'ora in funzione, fu istituito nel 1588 ad istanza degli israeliti.

L'accresciuta importanza dell'asse rappresentato da Costa Lombarda non sembra abbia favorito la fusione tra parte a monte e parte a valle della città, la prima restò a lungo luogo di residenza privilegiato dei ceti più abbienti mentre la seconda continuò a svolgere un ruolo di accoglienza per le popolazioni da poco inurbate; gli anni tra il 1450 ed il 1467 videro anche la città di Jesi sconvolta dalle pestilenze che flagellavano l'Italia, dalle memorie di Pietro Grizio ricordiamo che: "assali la peste con tanto empito le nostre Ville insieme con quella parte della città, la quale è detta Valle, che non si trovava huomo, che avesse ardire di governare gli ammalati..." (41)

La responsabilità del contagio venne addossata alle popolazioni degli Albanesi e degli Schiavoni, emigrate da pochi anni in città e, sin dall'inizio, invise alla popolazione residente; nel 1467 se ne discute l'espulsione per almeno dieci anni, due anni dopo, nel 1469, la proposta di allontanamento viene ribadita dagli amministratori preoccupati della "non paucam copiam" di genti residenti entro le civiche mura e dei molti che continuavano ad affluirvi (42).

Tali ordinanze rimasero inascoltate, si decise però di espellere coloro che vivevano "Miserrime, calamitose et sine instructione" (43) e con residenza inferiore ai due anni. Qualcuno propose di "infocare le capanne in cui gli emigrati vivevano.

"Gli stanziati entro le mura, risiedevano nei quartieri bassi della Valle e di San Benedetto, esercitavano anche attività artigianali come quelle di sarto, barbiere, calzolaio, fabbro, sellaio, muratore o mansioni subalterne alle dipendenze del Comune come militari o birri e balivi del Podestà o come domestici presso le famiglie più importanti della città, un contratto del 1487 riferisce che Fumia Albanese moglie olim Nicolai Peri caballari acquista una casa murata "cum planchato et tecto". Da contratti

matrimoniali-notarili sappiamo che vivevano, per lo più, in capanne di legno, dette anche DOMUNCOLE, con tetto ricoperto di paglia e talora di coppi. L'arredamento dell'interno, costituito da uno o più ambienti era quantomai elementare: sacconi per dormire e casse per riporre vestiti e granaglie, nelle capanne trovavano posto le canne per pigiare l'uva, il tinello (recipiente per mosto), barili e barilotti; le botti più ingombranti erano sistemate nelle cantine di terzi. Nella capanna erano ricoverati attrezzi agricoli e di falegnameria." (44)

Il forte spopolamento dovuto alla peste spinse il Comune di Jesi, nel 1472, a inviare in Lombardia pubblici editti invitando famiglie a venire a risiedere nel territorio di Santa Maria Nova, particolarmente spopolato. Circa quattrocento famiglie accettarono l'offerta (45) ed il 7 aprile di quello stesso anno vennero scritti i Capitoli (46). Probabilmente alcune famiglie vennero a risiedere a Jesi, lo attesterebbe la denominazione della Costa omonima -Costa Lombarda- e l'introduzione a Jesi, nel 1580, dell'Arte della Lana di tradizione lombarda.

Il Rinascimento lasciò tracce anche nel quartiere Valle ed in particolare lungo la Strada della Valle che viene in questo secolo configurandosi come asse principale della "città bassa", su tale via sorsero: Palazzo Franciolini, la "Casa del Porcaio", il Convento delle Clarisse.

-La città di Jesi nel XVII - XVIII secolo

Gli interventi urbanistici-edilizi del XVII e XVIII secolo si attestano ancora una volta soprattutto nella "città alta" ed in particolar modo vanno ad interessare l'asse viario di via delle Botteghe-Piazza S. Floriano-via delle Terme, tale asse uscendo dalla cinta muraria (arco del Magistrato) si salda con quello cinquecentesco di via del Corso.

Se via delle Botteghe viene fatta oggetto, per lo più, di abbellimenti e decori delle facciate, ben più drastici sono gli interventi che modificano piazza S. Floriano trasformandone completamente il volto medioevale e dandole l'aspetto attuale; nel 1679 vennero acquistate e demolite le case che separavano la piazza di fronte alla chiesa omonima da quella di fronte alla Cattedrale: "Si è ridotto a buon segno la contribuzione dei particolari per la compra delle case per ampliare la piazza Maggiore di S. Floriano, e l'apertura della strada delle Botteghe, che imboccherà nell'altra strada di Porta Nova e

come risoluzione veramente nobile e che apporta non solo l'utile della migrazione dell'aria ma ancora decoro alla Chiesa Cattedrale..." (47).

La nuova grande piazza che ne risultò divenne nei decenni successivi luogo di una frenetica attività edilizia che coinvolse in una sorta di gara le più nobili famiglie della città: nel 1720 venne edificata la facciata di Palazzo Baleani, negli anni successivi le facciate dei due Palazzi Ripanti, nel 1735 venne quasi completamente demolita (!!) la duecentesca Cattedrale di Giorgio da Como e ricostruita in forme neoclassiche, infine nel 1784, fu edificato il nuovo Convento di S. Floriano. La piazza divenne il luogo dell'autocelebrazione della ricca e consolidata nobiltà iesina, anche via delle Terme e via Posterna furono coinvolte nella intensa attività edilizia: nel volgere di alcuni decenni sorsero ex novo o vennero rinnovati: Palazzo Rocchi, Palazzo Frontini-Baldassini, Palazzo Malatesta, Palazzo Marcelli, Palazzo Alessandrini e, in via Posterna, Palazzo Honorati ed il Seminario Vescovile.

La tipologia prevalente dei nuovi edifici è caratterizzata da ampi cortili centrali da cui si dipartono eleganti scalinate decorate con stucchi e affreschi. Si può affermare inoltre che quasi ogni famiglia nobile della città abbellì e modificò in questi anni le proprie abitazioni adattandole al gusto prevalente; risalgono a tale epoca: Palazzo Balleani e Palazzo Battaglia, nel vicolo di Santa Casa, Palazzo Marcelli su via Santoni, Palazzo Pace su via degli Spaldi, nonché l'interno rinnovato di Palazzo Colocci. Alla fine del XVIII secolo la città alta presentava, e presenta tutt'ora, un' altissima concentrazione di edifici di rappresentanza.

Anche Costa S. Pietro nella fascia di pendio, viene interessata dai rinnovamenti: accanto a Palazzo Bonafede, di origine quattrocentesca, sorge Palazzo Boffi; dirimpetto alla facciata laterale della Chiesa di San Pietro sorge Palazzo Baldassini, la Costa diviene di conseguenza, insieme con Costa Lombarda, un secondo importante asse trasversale che congiunge Piazza del Governo a via Valle.

L'asse di via Valle diviene a sua volta oggetto di opere di miglìoria: nel XVII secolo viene aperta Porta Cerusica che consente attraverso la "Strada Nuova" e Porta Urbana, un collegamento diretto tra questa parte della città e la nuova Via del Corso; l'antica Chiesa di San Pietro viene ampliata ed abbellita e con essa la piazzetta antistante; la nobile famiglia Pianetti acquista e rinnova il quattrocentesco Convento delle Clarisse e costruisce la Chiesa di San Bernardo Abate.

In questi anni anche l'edilizia minuta acquistò probabilmente una fisionomia più definita, alle case di terra ed alle capanne ancora esistenti nel XVII secolo vennero infatti sostituendosi abitazioni in muratura, prevalentemente edifici a schiera di cui molti "con cantina e comodo di pozzo", come recita il lungo e dettagliato elenco di proprietà enfiteutiche scritto, nel 1754, da Don Cristoforo Agostinelli, parroco della Chiesa di San Pietro (48).

Un altro tipo di abitazione da noi rinvenuto nella zona Valle è costituito da piccole "case coloniche", con annesso spazio verde; è interessante notare come tale tipologia, presente nelle campagne circostanti, si riproponga senza alcuna modifica all'interno dell'area urbana.

Dal manoscritto settecentesco dell'architetto Gaetano Stegani (49) apprendiamo comunque che gravi problemi igienico-sanitari affliggevano la città di Jesi ed in particolare, nella zona Valle, il quartiere Spiazzi: "...Vi sono altre strade e vicolacci chiamati Li Spiazzi, quali sono verso le mura, e non vi è selciato di sorta alcuna, e si può dire presentemente che queste povere creature, che abitano in quelle stradacce...stiano come in un vero porcile perchè l'immondezza, il fango et il fetore che ne deriva non può immaginarsi nonchè crederci interamente..."

L'Ottocento vide probabilmente risolti molti di questi problemi, il quartiere Valle restò però, ancora per un secolo, un quartiere malsano tanto che, nel 1938, molte abitazioni insalubri vennero abbattute sulla base di un piano generale di risanamento del centro storico.

-La città di Jesi nel XIX - inizi del XX secolo

In questo periodo, all'interno del nucleo più antico della città ormai consolidato nella sua immagine complessiva, vengono realizzati alcuni interventi urbanistici ad opera della pubblica amministrazione e numerosi interventi edilizi da parte di privati, come è stato possibile ricostruire dalla consistente documentazione rinvenuta nell'archivio comunale.

Gli interventi pubblici riguardavano, soprattutto, la creazione di spazi aperti tramite la demolizione di case, probabilmente degradate, allo scopo di migliorare le condizioni igieniche del luogo e l'areazione- illuminazione degli alloggi, come avvenne con la

creazione di Piazza Nuova, già presente nella planimetria catastale del 1884, o con l'ampliamento di Vicolo del Governo (attuale Vicolo Amici) nel 1872 (vedi Scheda Tipol. 02).

Nel 1938 viene approvato il "Piano Ortensi", dal nome del progettista incaricato, riguardante l'intera città e completato dal "Piano Particolareggiato del Rione S. Pietro".

Di quest'ultimo piano verrà realizzato solo il primo lotto consistente nella creazione di Piazza Baccio Pontelli, tramite la demolizione di una serie di case addossate alle mura e di un intero isolato e nella creazione dello slargo a Porta Valle in seguito alla demolizione di case a schiera, ritenute pericolanti, lungo un lato dell'antica fonte con lavatoio.

Il Piano Particolareggiato, corredato di foto dell'area e di una dettagliata relazione sullo stato di degrado del Rione S. Pietro, compreso, grosso modo, fra Porta Valle e Via Roccabella, nasceva dalla necessità di risanare la zona che in seguito, durante la seconda guerra mondiale, sarà ulteriormente danneggiata dall'esplosione di un convoglio, carico di materiale bellico, in sosta nella vicina stazione.

Il grosso limite del piano del '38, comunque, era costituito dalla volontà di adeguarsi alla tendenza in atto, in molte città italiane e soprattutto nella capitale, alla creazione, previo sventramento di interi isolati ricchi di storia, di ampi assi viari che nel caso del Rione s. Pietro avrebbero tagliato obliquamente il tessuto edilizio per facilitare il collegamento fra la zona a monte e la zona a valle e, quindi, il raggiungimento della stazione ferroviaria.

Fortunatamente il progetto non venne realizzato se non per il primo lotto già accennato.

Agli interventi pubblici si affiancarono numerosi interventi privati riguardanti, generalmente, la modifica dei prospetti, sopraelevazioni, ampliamenti, variazioni planimetriche e di prospetto (spesso in seguito a cambio d'uso) anche in palazzi storici di notevole valore, la sostituzione di pochi edifici con nuove costruzioni a volte a carattere commerciale o industriale.

Tali progetti, generalmente approvati, pur non stravolgendo l'immagine generale del nucleo più an-

tico della città provocarono, in numerosi casi, un profondo cambiamento delle tipologie di base (vedi "Analisi Tipologica"), a volte indispensabile per lo stato di degrado o per la totale mancanza di comforts dell'edificio, a volte dettato dalla tendenza al

raggiungimento degli standards abitativi di alcune aree esterne al centro storico; tendenza tuttora in atto a Jesi e che costituisce una delle cause dell'impoverimento storico-tipologico di molti centri antichi.

NOTE

- 1 C. Urieli, "Scoperti i resti del teatro romano di Jesi", in voce della Vallesina, n. 25/1969;
- A. M. Megna, Tesi di laurea presso l'Università di Urbino: "Il teatro Romano di Jesi". L'autrice ha effettuato un rilievo delle strutture murarie ancora esistenti in fondazione.
- 2 C.f.r. nota 12 del capitolo "La cinta muraria".
- 3 A.S.C.J.-A. Giannandrea, *Raccolta delle carte diplomatiche Jesine*, Doc. V, 1201, 14 Luglio.
- 4 A. Giannandrea, op. cit., Doc. LXXIII, 1236, 26 Maggio.
- 5 A. Giannandrea, op. cit., Doc. , 1230, 31, 35.
- 6 A. Giannandrea, op. cit., Doc. VI, 1201, 14 Luglio.
- 7 A. Giannandrea, op. cit., Doc. CXIV, 1251, 31 Gennaio.
- 8 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XX, 1219, 16 Luglio.
- 9 A. Fieconi, *Luoghi fortificati e strutture edilizie nel Fabrianese nei secoli XI-XIII*, in Nuova Rivista Storica, LXI, fasc. I-II (1975) pp. 18-24; inoltre *Insedimenti medievali nella Vallesina*, in Nelle Marche Centrali. Territorio, Economia, Società tra Medioevo e Novecento: l'area esinomisena, I, Jesi, 1979, a cura di S. Anselmi, pp. 343-344.
- 10 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XXXVI, 1229, 1 Settembre.
- 11 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XXVIII, 1225, 29 Dicembre.
- 12 A. Giannandrea, op. cit., Doc. CXXV, 1254, 3 Febbraio.
- 13 A.S.C.J., Statuti comunali - libro IV - rubrica V "Dei rivenditori e di come debbano esercitare il loro mestiere".
- 14 A. Giannandrea, op. cit., Doc. II, 1194, Maggio.
- 15 C.f.r. scheda N° 23 "Cattedrale o Duomo".
- 16 A. Giannandrea, op. cit., Doc. IV, 1201, 27 Marzo.
- 17 A. Giannandrea, op. cit., Doc. LXXXIV, 1239, 28 Giugno.
- 18 A. Giannandrea, op. cit., Doc. CCXIX, 1284, 14 Aprile.
- 19 Planimetria redatta nel corso del Convegno Urbanologico Internazionale promosso dall'UNESCO, tenuto nella città di Jesi nel Maggio 1969.

20 Il rilievo redatto dagli architetti Ridolfi e Frankl ci è stato fornito dall'Ufficio Tecnico del Comune di Jesi

- 21 A.S.C.J. Statuti Comunali-libro V-VI - rubrica XXI.
- 22 A.S.C.J. Statuti Comunali libro IV - rubrica XXVII.
- 23 A.S.C.J. Statuti Comunali libro V-VI rubrica XIX.
- 24 A.S.C.J. Statuti Comunali libro IV - rubrica IX.
- 25 A. Giannandrea, op. cit., Doc. CX, 1251, 11 Gennaio.
- 26 A. Giannandrea, op. cit., Doc. CCXXXVII, 1290, 15 Maggio.
- 27 Memoriale manoscritto da Don Cristoforo Agostinelli nel 1754, conservato presso la Chiesa di San Pietro, nel quale viene riportato un atto del 1586 in cui è descritta tale abitazione.
- 28 A. S. C. J. "Piano delle operazioni da farsi per il Rifacimento e Riattamento delle strade della città di Jesi", manoscritto dell' Arch. G. Stegani - 1752 - Misc. 18 sec. XV-XVIII Tomo 2.
- 29 G. Baldassini, *Memorie Istoriche dell'antichissima e regia città di Jesi*, Jesi 1765 - pag. 253.
- 30 A. Giannandrea, op. cit., Doc. IX, 1211, 3 Dicembre.
- 31 G. Baldassini, op. cit., pag. 47.
- 32 C.f.r. nota n. 17.
- 33 A. Giannandrea, op. cit., Doc. CLVI, 1257, 13 Aprile.
- 34 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XLIV, 1234, 26 Agosto.
- 35 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XLIII, 1233, 3 Gennaio.
- 36 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XLV, 1234, 31 Ottobre.
- 37 A. Giannandrea, op. cit., Doc. XI, 1216, 20 Luglio.
- 38 G. Baldassini, op. cit., pag. 101.
- 39 G. Baldassini, op. cit., pag. 221.
- 40 A.S.C.J., F. Bonasera Finzi, *Tracce della presenza storica degli israeliti a Jesi*.
- 41 A.S.C.J., P. Gritio, *Ristretti dell'Istorie di Jesi*, Mc. MDLXXVIII - libro III., pag. 73.
- 42 A.S.C.J.- Riformanze, 1467, 20 Marzo - 1469, 2 Giugno.
- 43 A.S.C.J.- Riformanze, 1476, 21 Aprile - 1477, 27 Ottobre - 1479, 14 Gennaio - 1480, 11 Giugno.

44 G. Annibaldi, *Immigrati Albanesi e Schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVIII*, in *Le Marche e l'Adriatico Orientale*, Deputazione di Storia

Patria per le Marche n. - 1977 - An. 1978, pgg. da 113 a 140.

45 G. Baldassini, op. cit, pgg. 175-176.

46 A.S.C.J.- Riformanze, 1472, 7 Aprile.

47 A.S.C.J. Riformanze, 1681, volume 60.

48 C.f.r. nota 27.

49 C.f.r. nota 28.

- Analisi Tipologica

Nel nucleo più antico della città, la casa a schiera con bottega al piano terra, scala a rampa unica e abitazione al primo piano, costituente la tipologia di base del tessuto edilizio minore, subisce modifiche conseguenti al mutamento delle condizioni abitative, indotto, spesso, dalle stesse normative edilizie e dai regolamenti di polizia urbana vigenti all'epoca, in analogia con quanto avveniva nei Borghi (vedi Libretto Sottosona A3: "Analisi Tipologica" "dove la lettura e la trasformazione del tipo base a schiera viene esaurientemente analizzato").

Le principali modifiche subite in questo periodo dalla casa a schiera con prevalente immagine settecentesca, ma spesso dotata, in A1, di stratificazioni di epoca romano-medioevale, sono:

- sopraelevazioni conseguenti a quanto raccomandato fin dal 1834 dalla pubblica amministrazione e divenuto norma nel 1871 con l'approvazione del testo definitivo del "Regolamento per l'ornato pubblico e strade della città di Jesi" che all'art.13 prescriveva: "Non potranno essere costruite nuove fabbriche, se queste non saranno elevate almeno di due solari oltre al pianterreno, dell'altezza ognuno non minore di tre metri..." (vedi anche Libretto A3: "Analisi Tipologica").

A tale norma si adeguavano anche gli edifici preesistenti per i quali era sufficiente presentare un progetto per la sopraelevazione di uno o due piani accompagnato da una relazione firmata da un tecnico dichiarante che le strutture murarie erano in grado di sostenere il peso del nuovo volume (vedi Sch. Tipol. 01-03-04-05);

- accorpamento con una o due schiere confinanti e conseguente passaggio dalla casa a schiera alla casa in linea con ricostruzione del corpo scala al centro della planimetria dell'edificio per servire

due o più alloggi per piano, con innalzamento o abbassamento dei solai per portarli alla stessa quota, con unificazione dei prospetti tramite allineamento delle finestre e aggiunta o raccordo di fasce marcapiano e cornicioni (vedi Sch. Tipol. 02); riordino delle facciate tramite l'allineamento dei vani porta e finestra realizzato, spesso, in seguito ai suddetti accorpamenti, o conseguente all'adeguamento alle norme tecniche igienico- sanitarie

che, preservando ventilazione e illuminazione dei vani adeguate, obbligavano all'ampliamento

delle finestre preesistenti ed all'aumento del loro numero (vedi Sch. Tipol. 02-03-04-06-07);

- costruzione di latrine pensili sul retro come applicazione delle norme igienico sanitarie stabilite in seguito alle indagini sulle pessime condizioni igieniche dei fabbricati svolte fin dalla seconda metà dell'800 da una commissione incaricata dal Sindaco e dalla stessa Polizia Urbana; solo nel 1935 verrà vietata o, comunque, limitata la costruzione di latrine pensili ammesse solo sui fronti secondari del fabbricato e, comunque, sottoposta di volta in volta, all'esame della Commissione Edilizia (vedi anche Libretto

A3- "Analisi Tipologica")

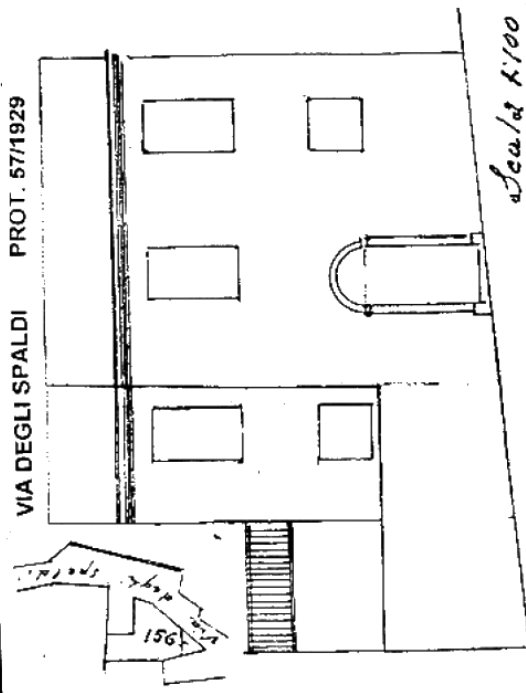
Oltre alla tipologia della casa a schiera anche gli altri tipi edilizi ricorrenti in A1 subirono trasformazioni a volte lievi e a volte sostanziali:

- modifiche planimetriche e del prospetto di edifici nobiliari, ecclesiastici o civili con elevata valenza storica, in seguito al cambiamento della loro destinazione d'uso: all'inizio del novecento, infatti, l'inserimento, nel centro antico, di nuovi servizi pubblici o privati come le carceri, banche, asili, scuole o di ambienti ad uso industriale come un saponificio e una fabbrica di vernici, provocano la trasformazione totale o parziale di edifici storici come Palazzo Bisaccioni, Palazzo Boffi, Palazzo Baldassini, Palazzo Pianetti, Palazzo Ripanti (vedi Sch. Tipol. 08-09-10-11-12);

- intasamento degli orti esistenti fin dal medio evo sul retro di molte case ubicate nella fascia di pendio fra Via Roccabella e la zona Valle, per realizzare l'ampliamento dell'edificio, in seguito al quale, spesso, la casa con orto acquistava un nuovo prospetto con caratteri stilistici novecenteschi (vedi Sch. Tipol. 03);

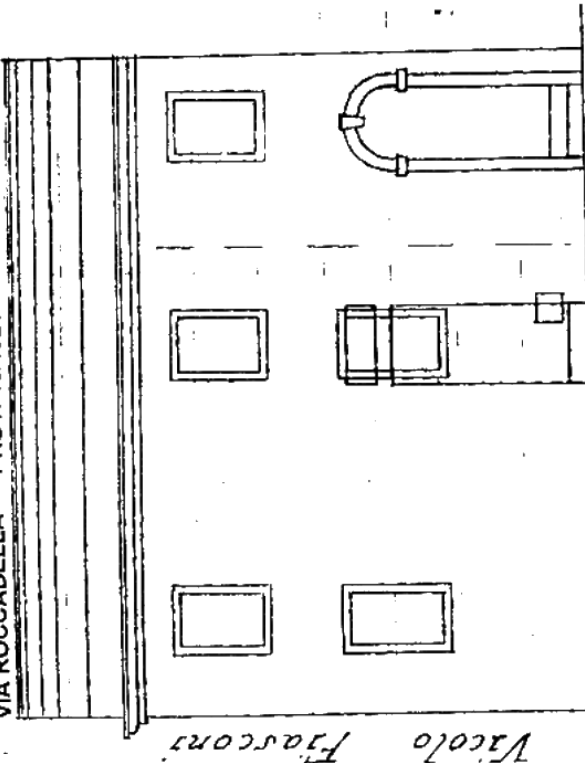
introduzione di elementi estranei al tipo base del tessuto minore, costituito dalla casa a schiera con bottega, per la tendenza, fin dai primi del novecento, al raggiungimento degli **standards** abitativi propri delle aree esterne al centro storico, con il risultato di una eccessiva e impropria trasformazione dell'edificio che assume, spesso, l'aspetto di palazzina tozza e scialba. Gli elementi più frequentemente aggiunti erano: balconi, terrazze a tetto, porte di garages in sostituzione delle originarie porte di bottega, grandi finestre allineate in sostituzione delle preesistenti più piccole e disposte "disordinatamente" (vedi Sch. Tipol. 06-07).

VIA DEGLI SPALDI PROT. 57/1929



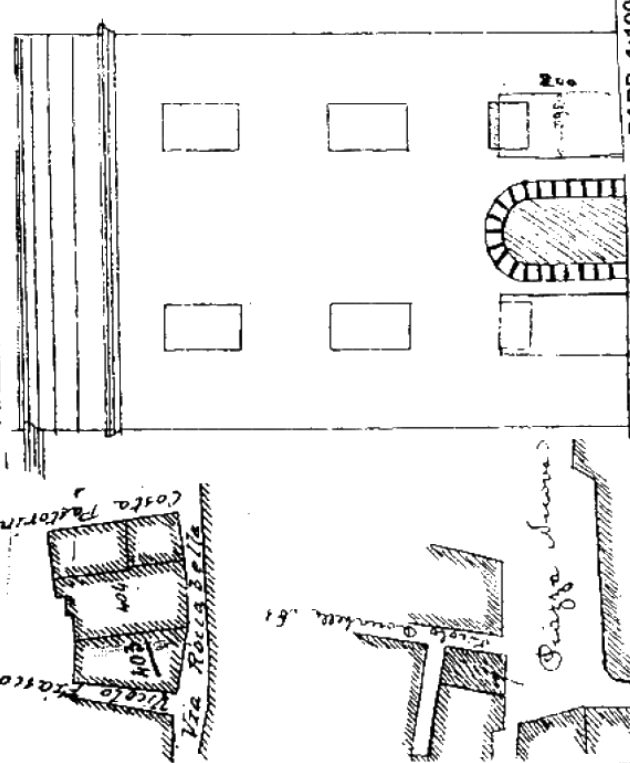
Scala 1:100

VIA ROCCABELLA PROT. 19/1921 RAPP. 1:100



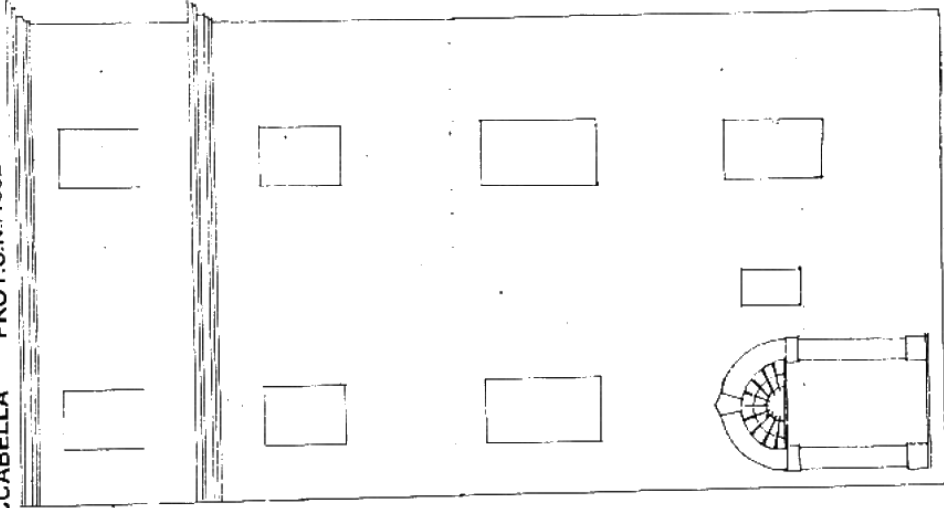
Vicolo Frasconi

PIAZZA NUOVA PROT. 177/1920



RAPP. 1:100

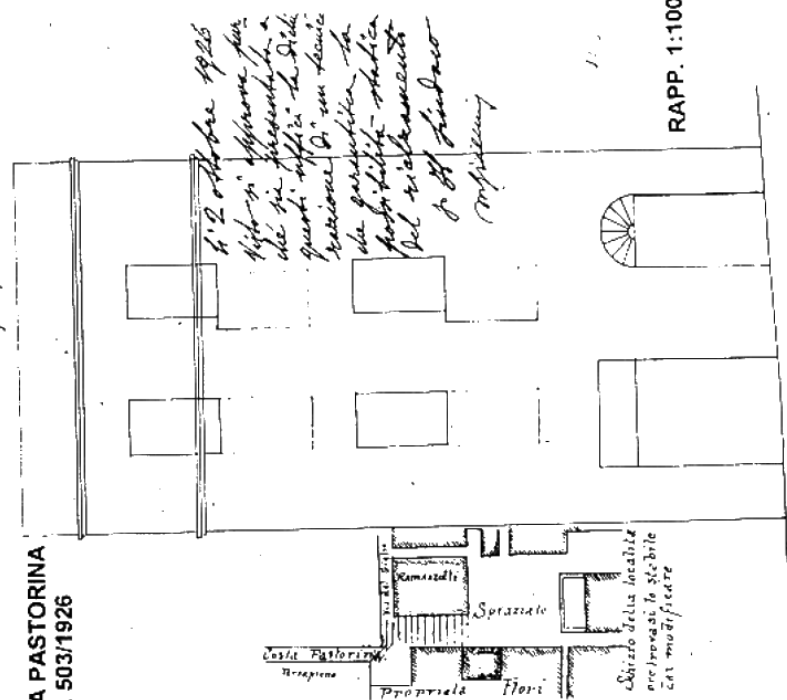
VIA ROCCABELLA PROT. S.N./1882



RAPP. 1:100

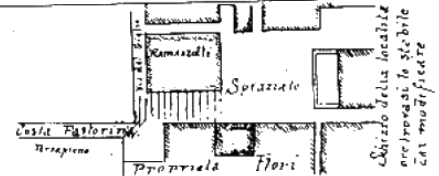
*Progetto di modifica dello stabile sito in via "de
Costa Pastorina" di proprietà Fiori Fietro*

COSTA PASTORINA
PROT. 503/1926



RAPP. 1:100

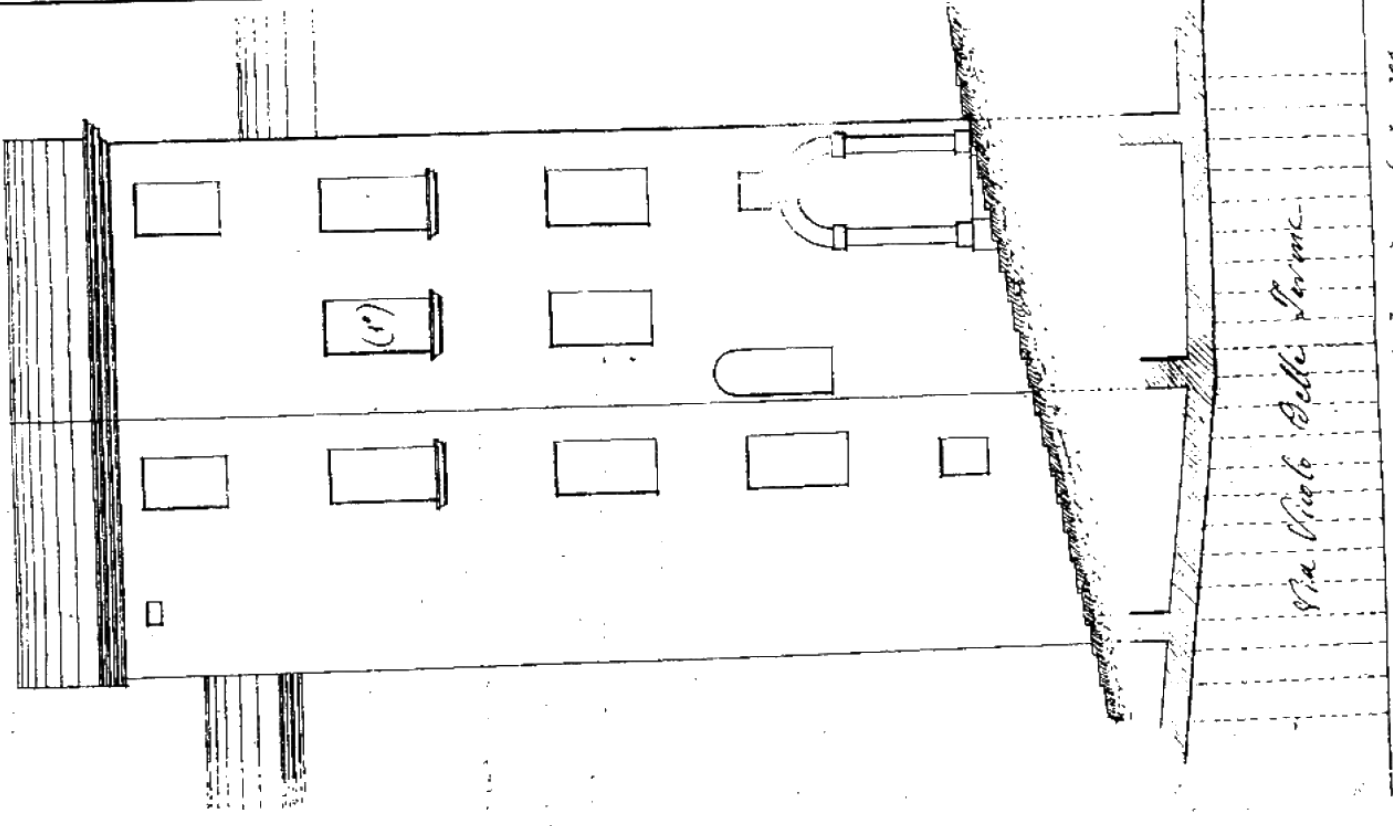
*1.2 ottobre 1926
Ho in appoggio per
che si presentino a
questi uffici la Del.
regionale D. in tema
che riguarda la
destinazione della
del stabilimento
di Costa Pastorina
in appoggio*



VICOLO DELLE TERME PROT. 16/1891

*Prospetto della Casa di Monsignor Vesuvio Ma-
gagnini in Via Vicolo delle Terme*

(1°) Sinistra Via quivi



Via Vicolo delle Terme

Scala metrica di 1 a 200

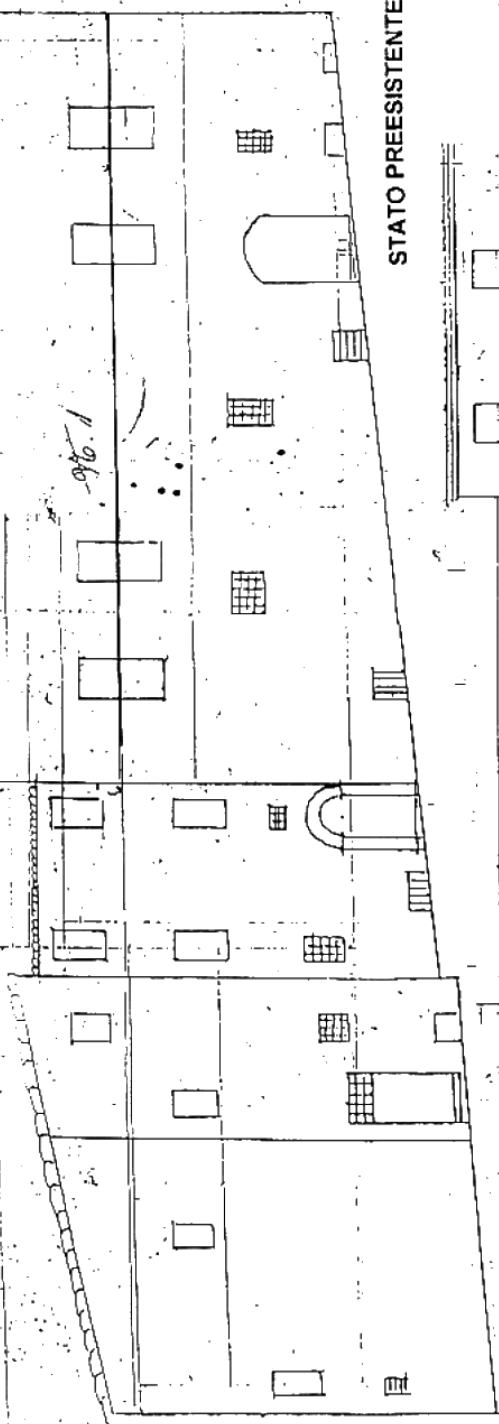
A 1

CASA A SCHIERA E SUE MODIFICHE :
AMPLIAMENTI E SOPRAELEVAZIONI

SCHEDA
TIPOLOGICA
01

VICOLO DEL GOVERNO (ATTUALE VIA AMICI) PROT. S.N./1872

Casa dietro il Saluzzo Monodista



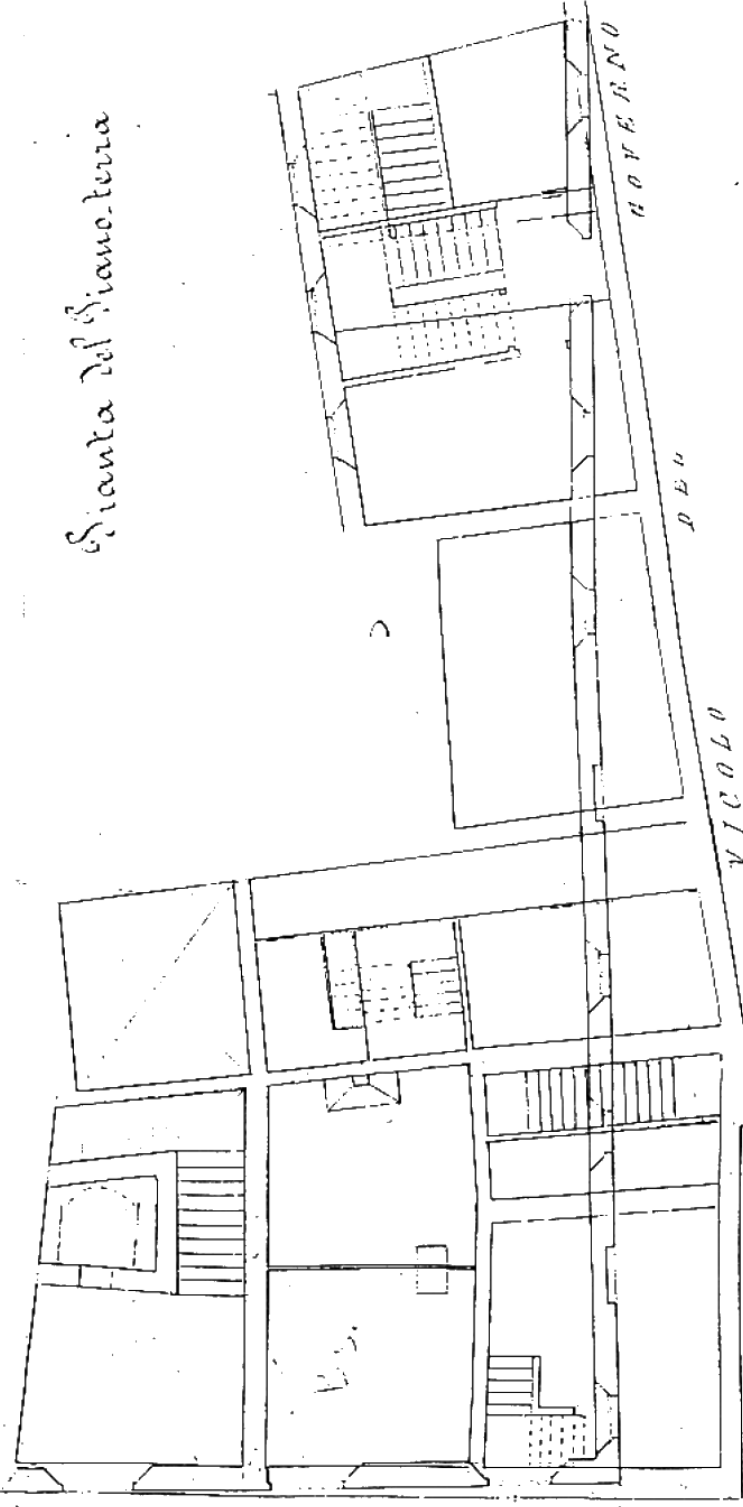
STATO PREESISTENTE



PROGETTO DI TRASFORMAZIONE

COSTA LOMBARDA

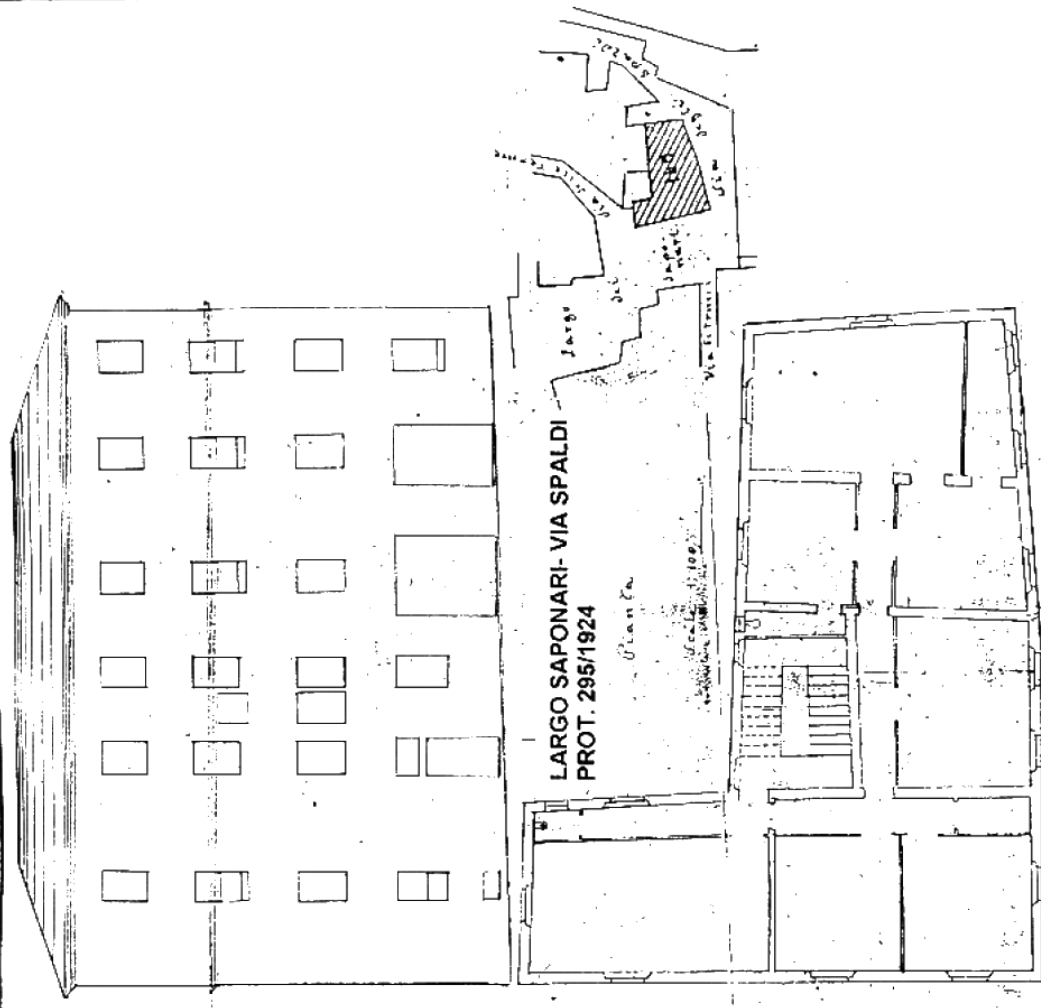
Santa del Piano terra



GOVERNO

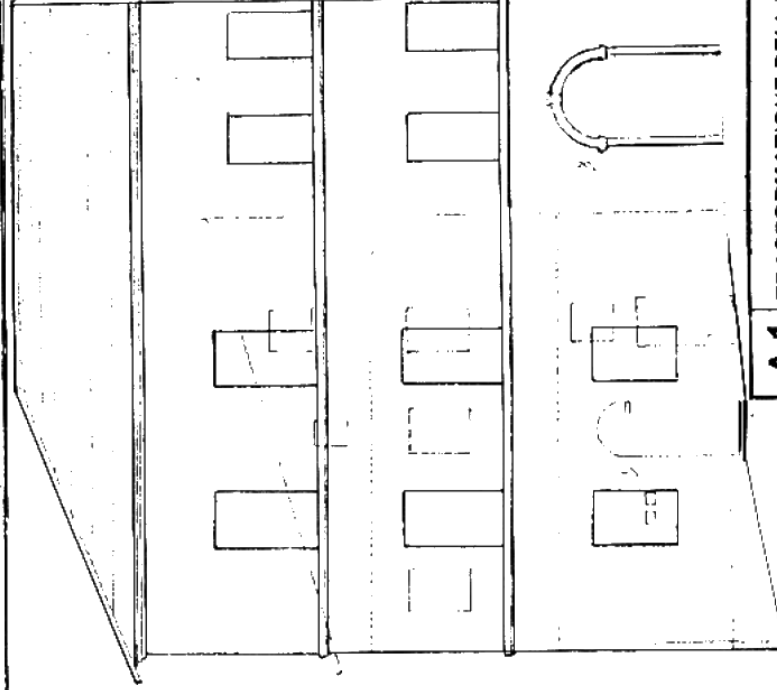
DEU

VICOLO



LARGO SAPONARI- VIA SPALDI
PROT. 295/1924

COSTA PASTORINA
PROT. 315/1922



A1

TRASFORMAZIONE DELLA CASA
A SCHIERA IN CASA IN LINEA

02

SCHEDA
TIPOLOGICA

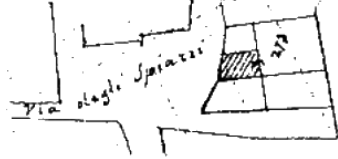
VIA DEGLI SPALDI
PROT. 196/1928

Prospetto attuale

Casa
pericolante da
demolirsi

VIA DEGLI SPIAZZI
PROT. 23/1914

Scala 1/100



VIA DELLE TERME
PROT. 407/1922

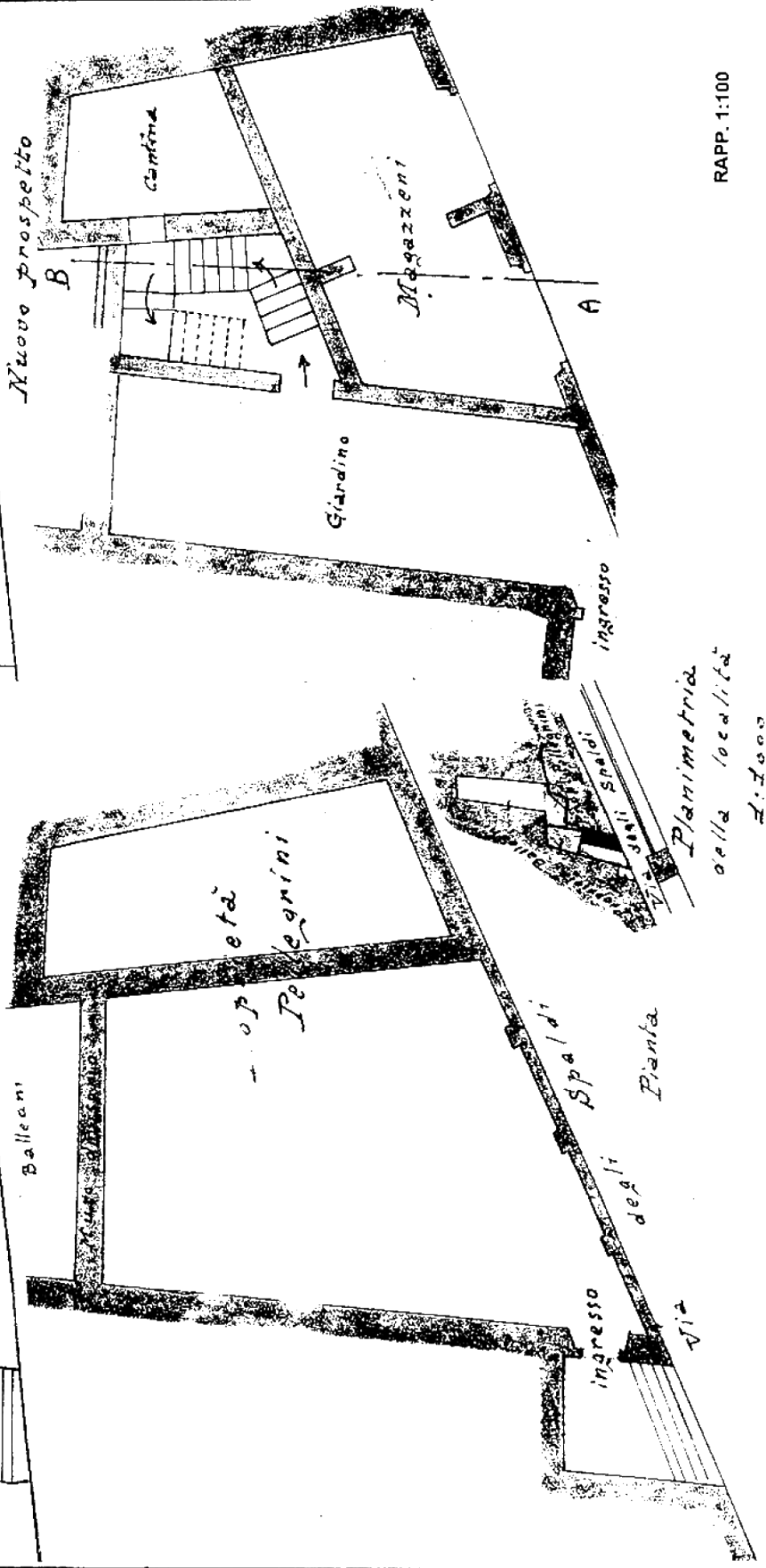
Scala 1/100

Via delle Terme

A1 CASA A SCHIERA: AMPLIAMENTI, SCHEDA 03
SOPRAELEVAZIONI E INTRODUZIONE DI CARATTERI STILISTICI
NOVECENTESCHI

RAPP. 1:100

Planimetria
della località
H. 1000

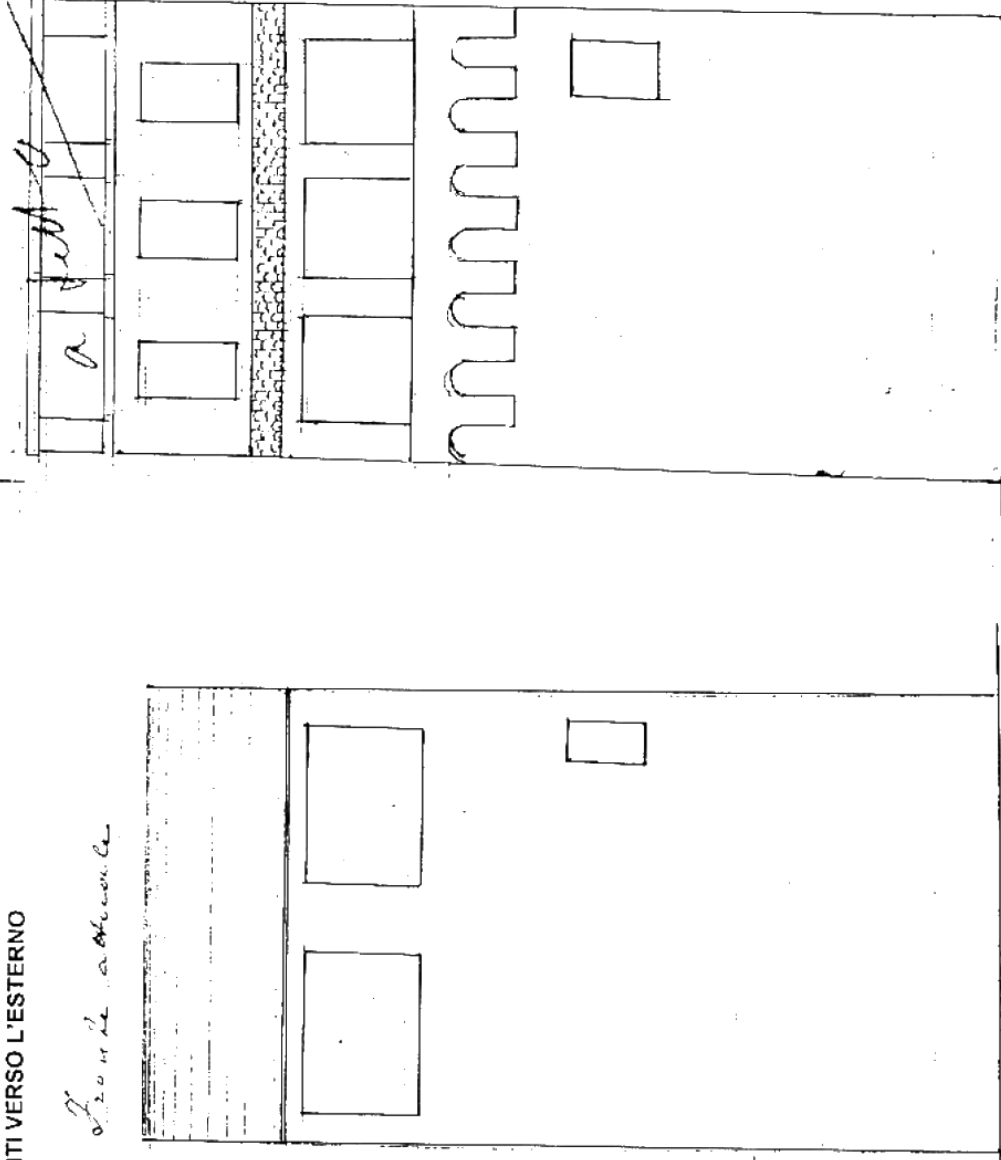


VIA DEL TORRIONE PROT. 24/1914

FRONTI VERSO L'ESTERNO

Fronte esterno

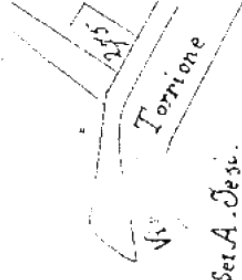
Fronte interno: all'ingresso



PROT. S.N./1915

Proprio a mura

Barbiano



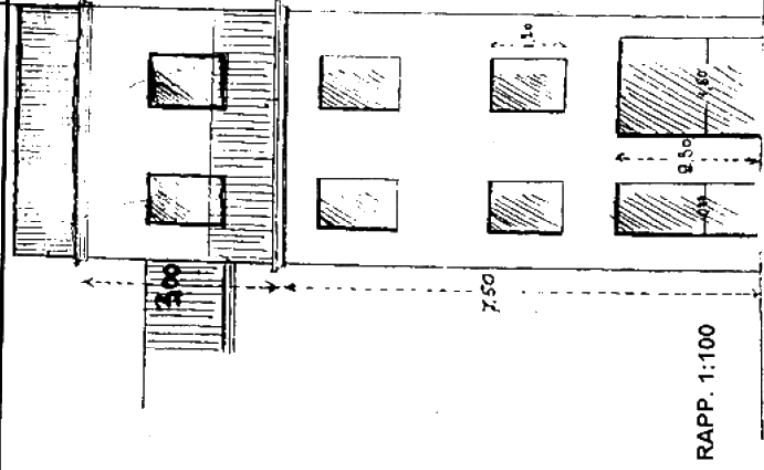
Sec. A. Desu.

Foglio V.

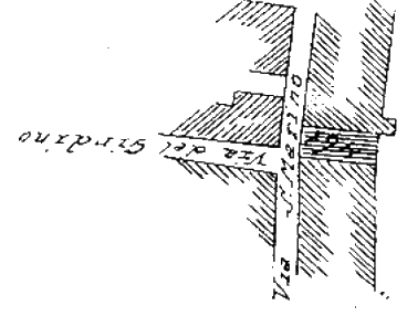
Scala 100

VIA S. MARINO PROT. 98/1920
(DEMOLITA NEL 1938)

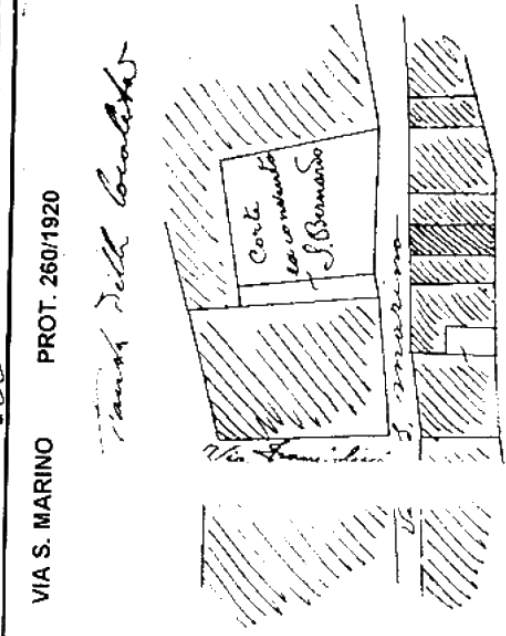
FRONTI VERSO L'INTERNO



RAPP. 1:100



VIA S. MARINO PROT. 260/1920



Scala del Barbiano

*Corte
la conchiglia
S. Bernardino*

A1

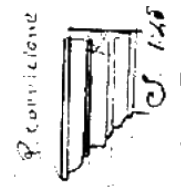
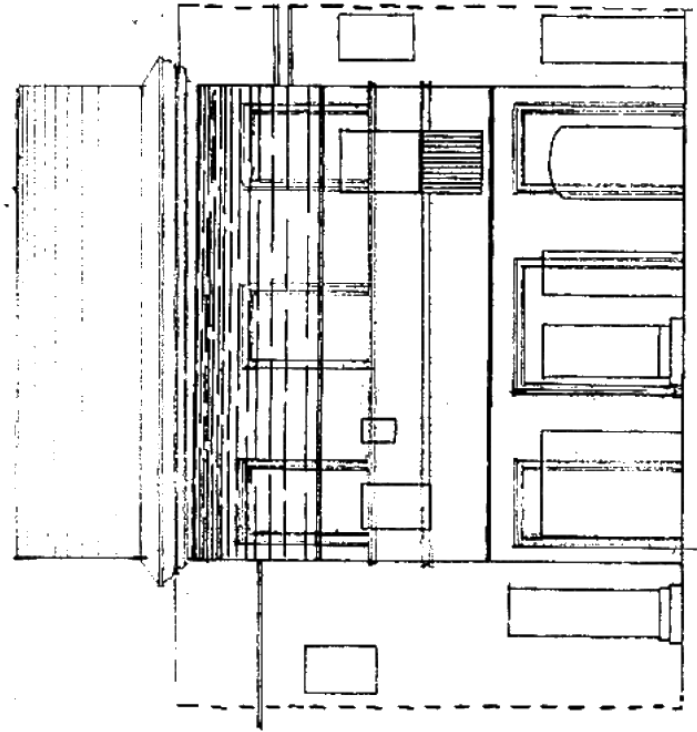
EDILIZIA SULLE MURA: SOPRAELEVAZIONI
E RIORDINO DELLE APERTURE

SCHEDA
TIPOLOGICA

04

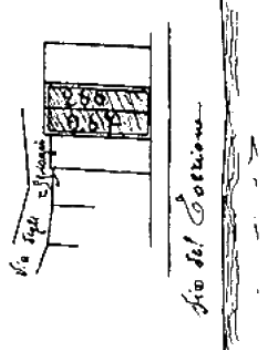
VIA DEGLI SPIAZZI
PROT. 66/1927

Prospetto
Via degli Spiazzi

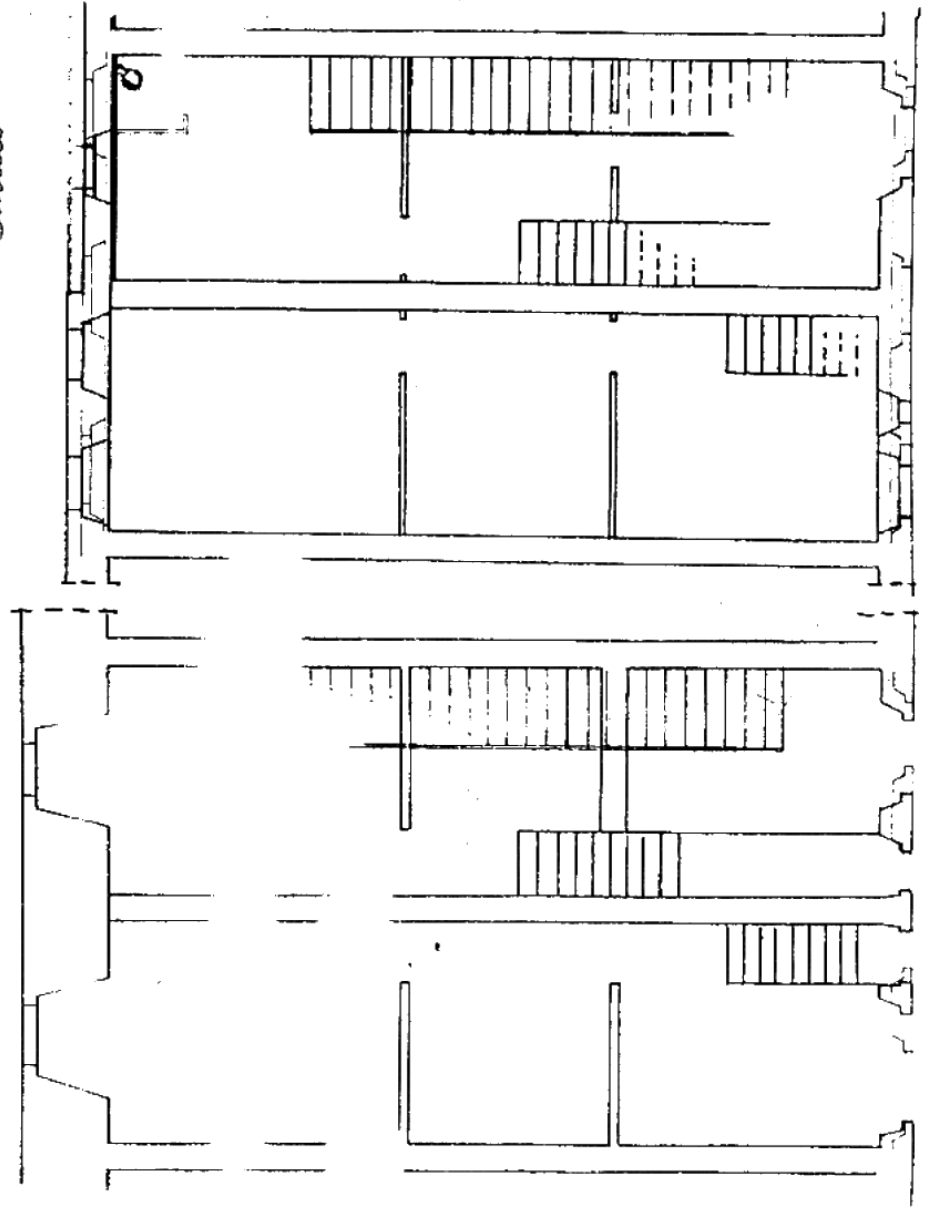


DETTAGLIO
CORNICIONE

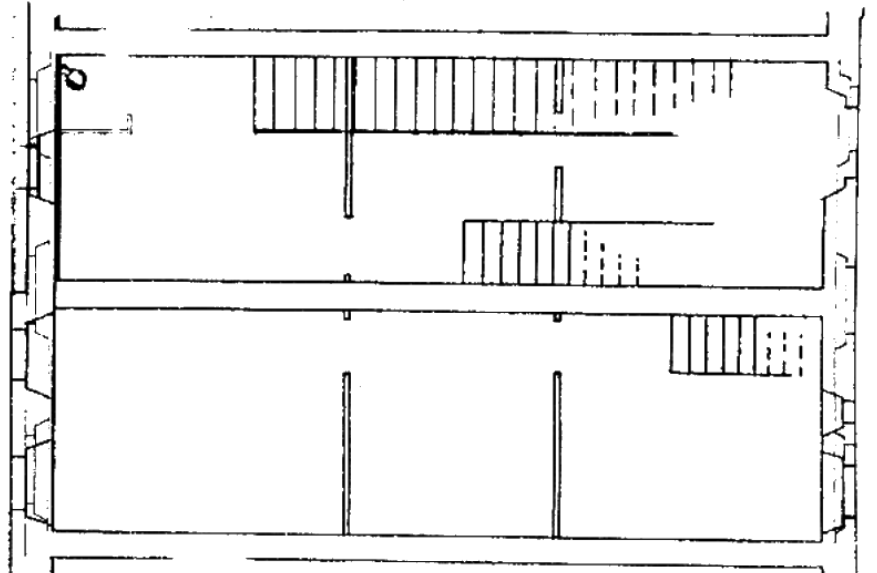
LOCALITÀ



Pianta Piano Terra

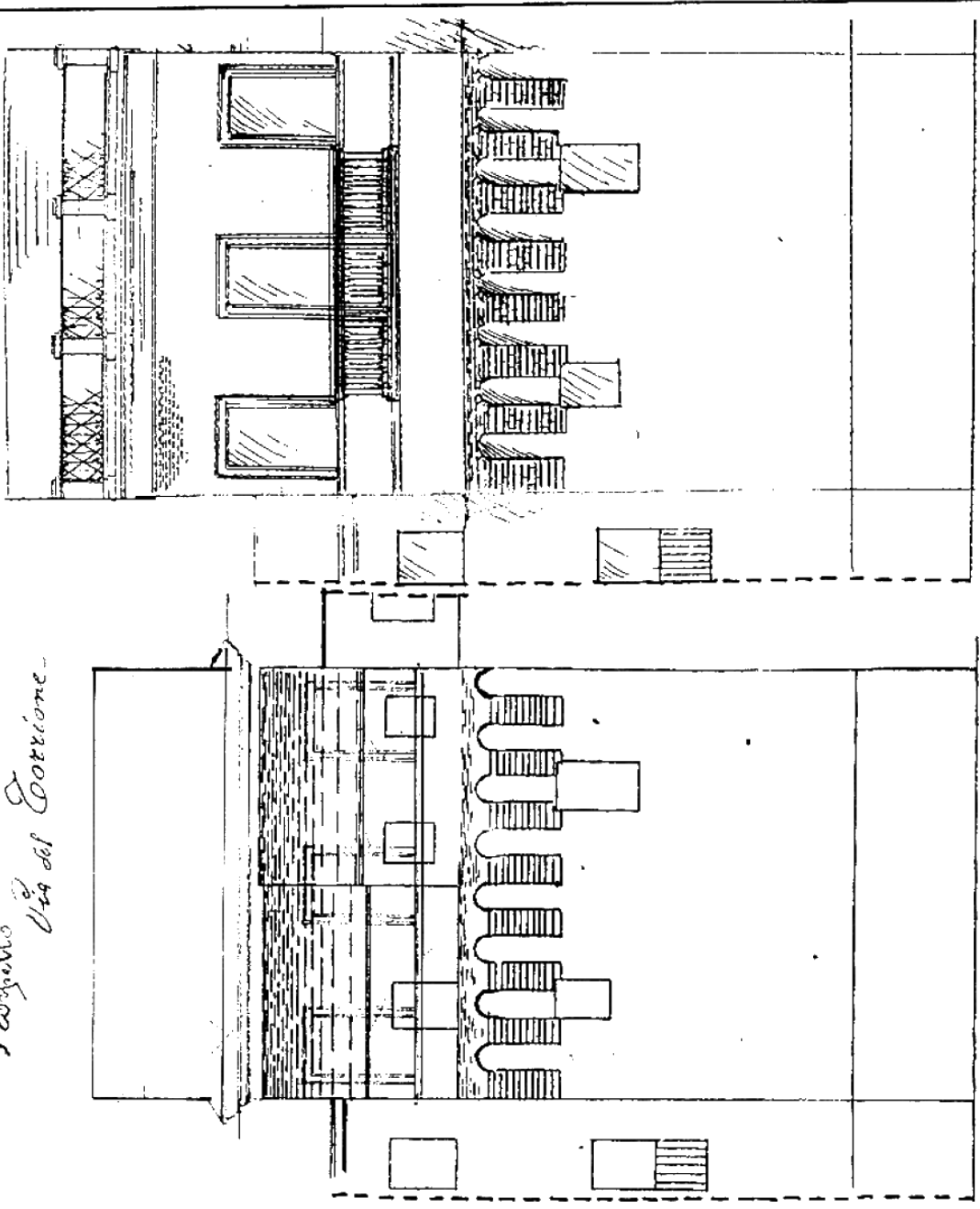


Pianta Primo Piano



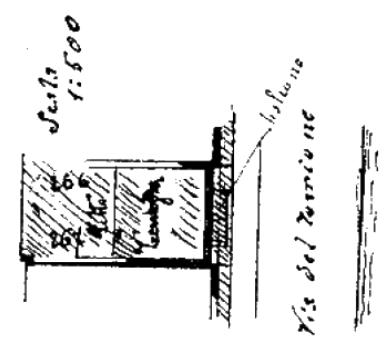
PROT. 47/1928

Prospetto
Via del Torrione



P
V. degli Spiazzi

PROSPETTO SU VIA DEL TORRIONE



UNITA' EDILIZIA, DERIVATA DALL'ACCORPAMENTO
DI DUE CASE A SCHIERA, VISIBILE IN DUE FASI DI
TRASFORMAZIONE AVVENUTE NEL XX sec.

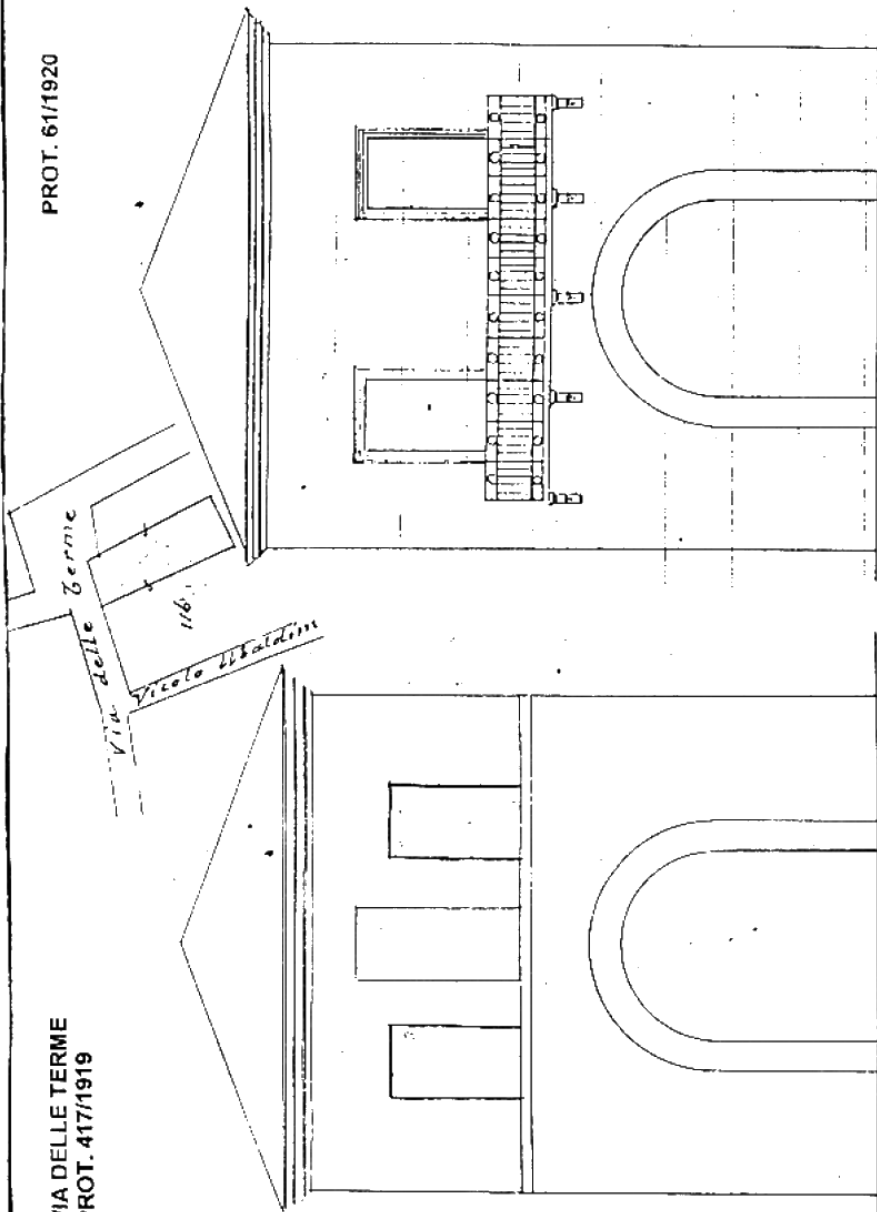
A1

EDILIZIA SULLE MURA: INTRODUZIONE DI CARATTERI
STILISTICI NOVECENTESCHI

SCHEDA
TIPOLOGICA
05

VIA DELLE TERME
PROT. 417/1919

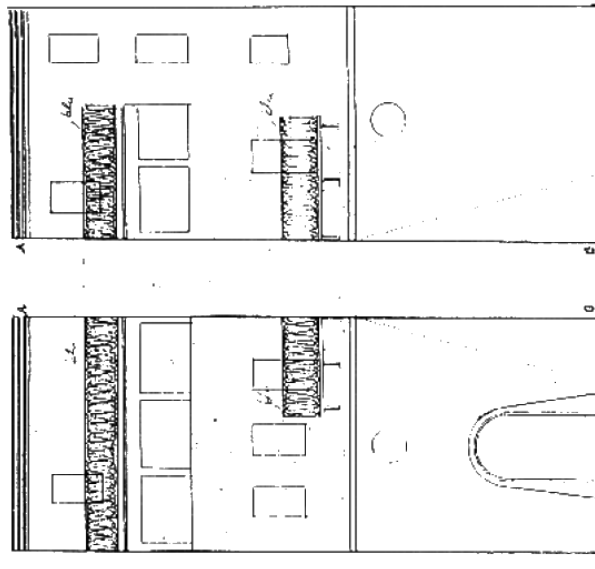
PROT. 61/1920



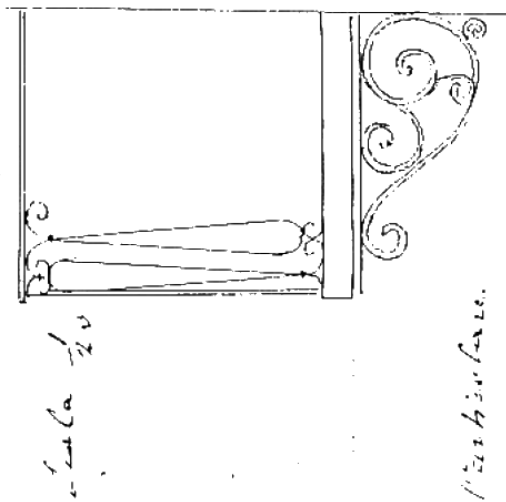
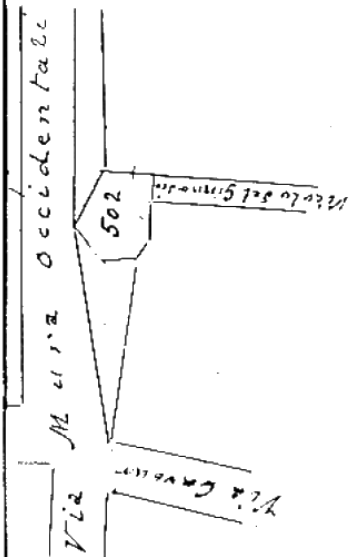
Progetto di modificazione di luci

Progetto di costruzione di balcone

VIA MURA OCCIDENTALI
PROT. 20/1915



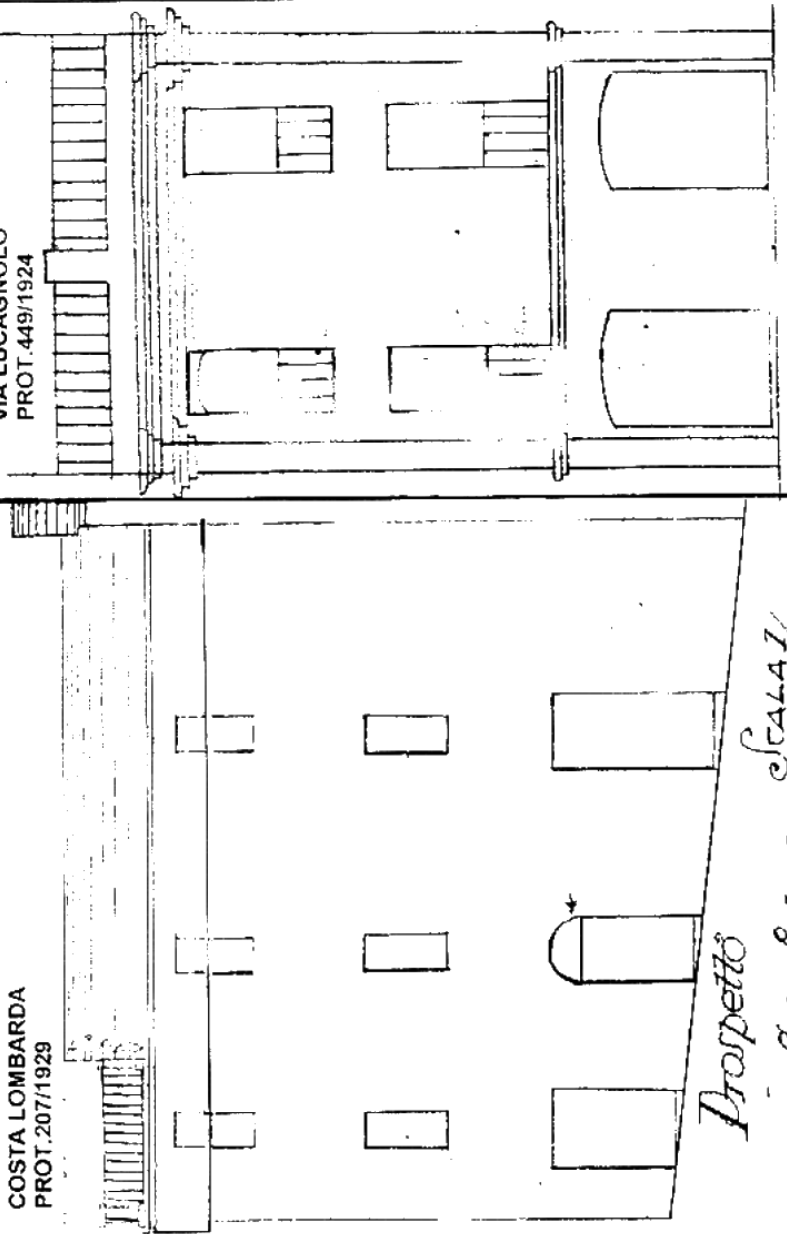
*Progetto di ampliamento della piazza occidentale
con la costruzione di un balcone con
mura del primo piano*



*Progetto di ampliamento della piazza occidentale
con la costruzione di un balcone con
mura del primo piano*

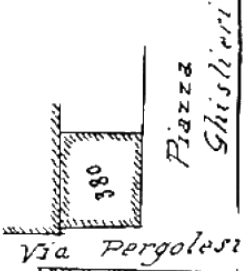
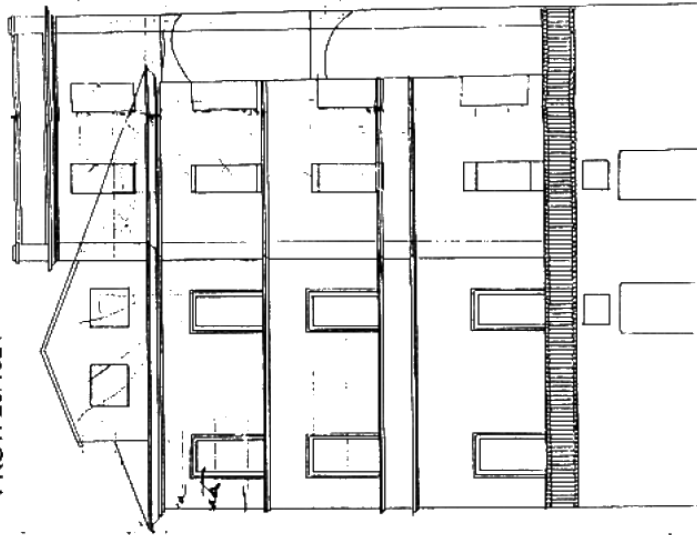
COSTA LOMBARDA
PROT. 207/1929

VIA LUCAGNOLO
PROT. 449/1924



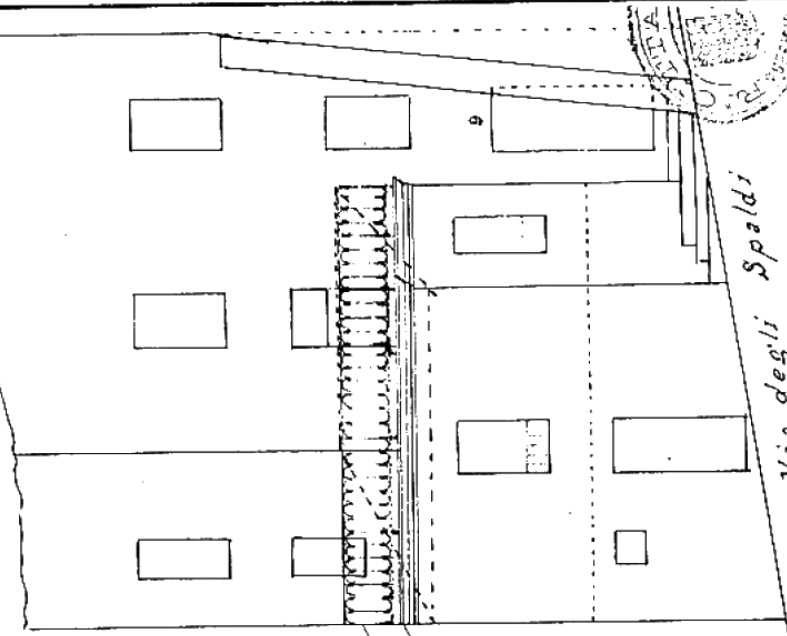
Prospetto
Via Costa Lombarda
Scala 1/100

VIA PERGOLES
PROT. 29/1921



VIA DEGLI SPALDI
PROT. 22/1931

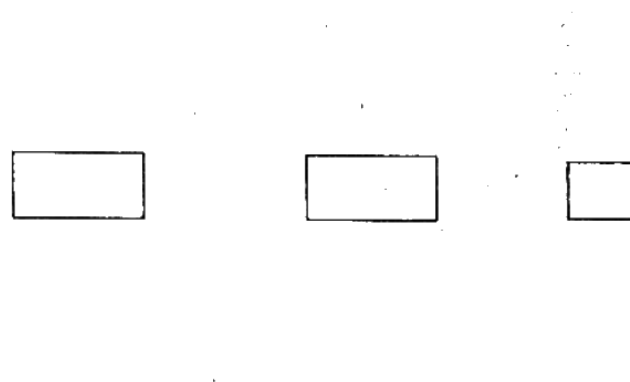
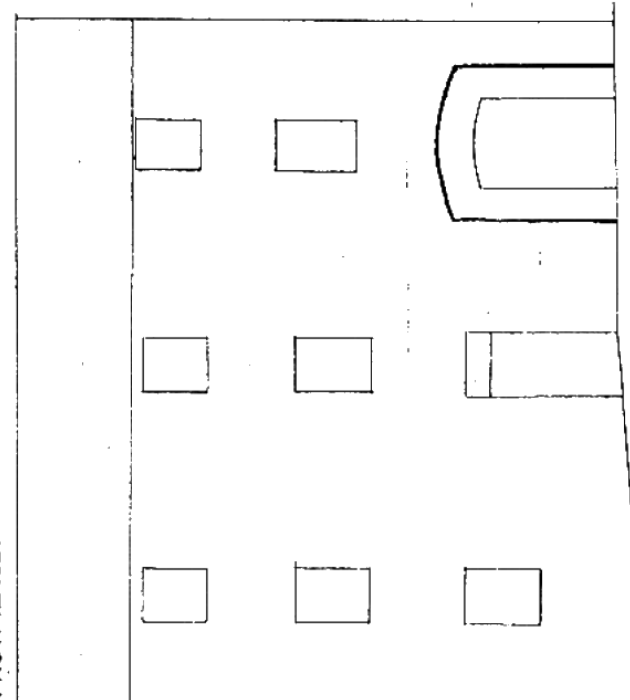
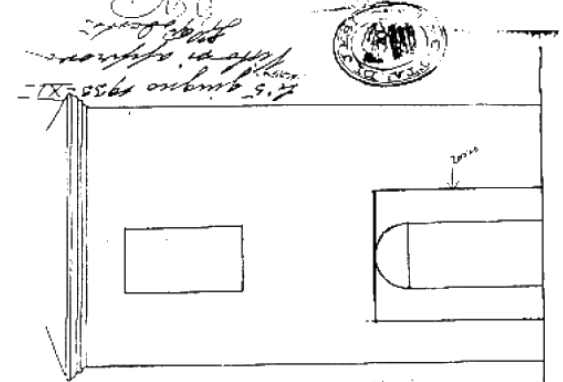
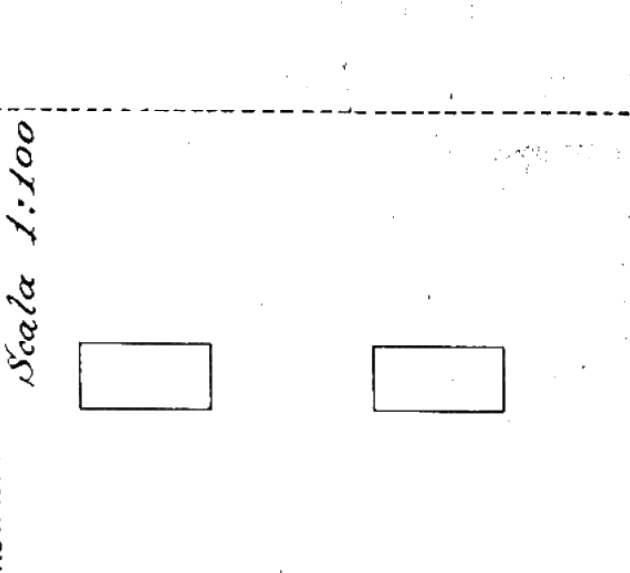
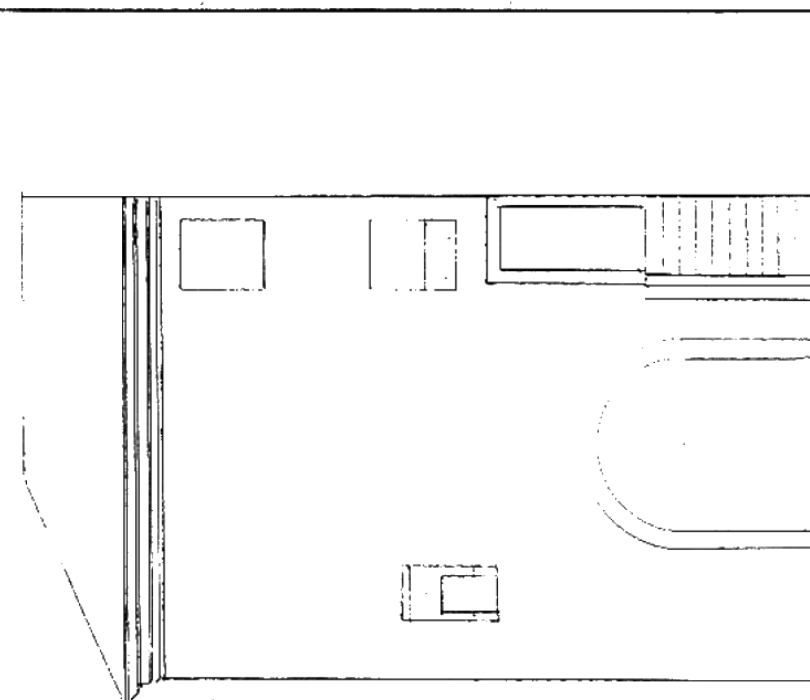
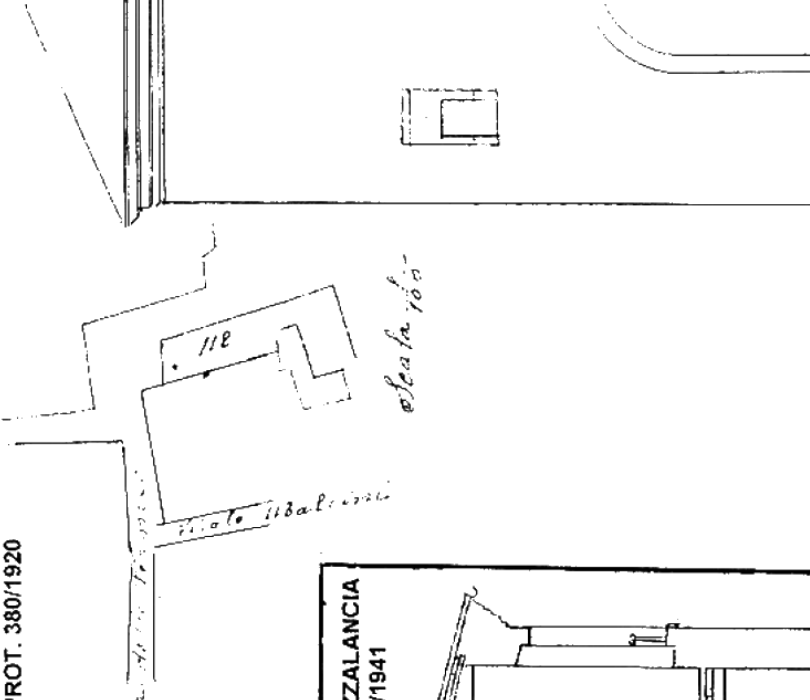
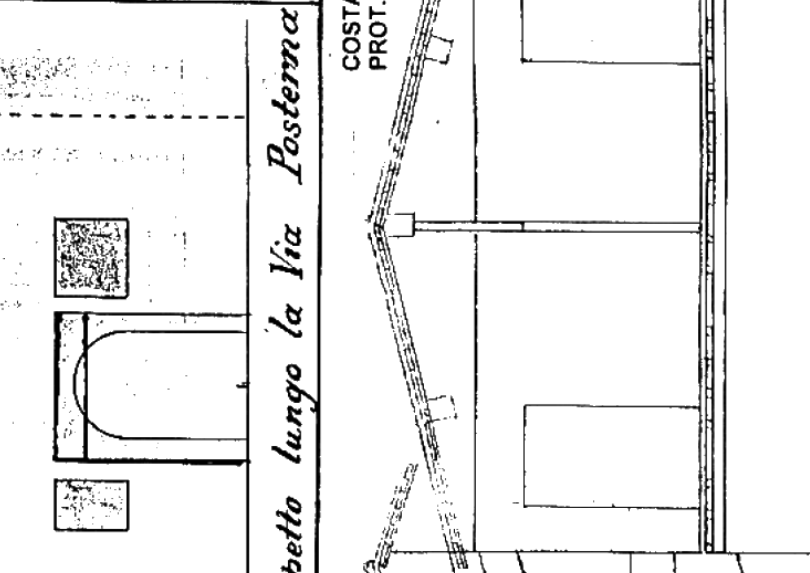
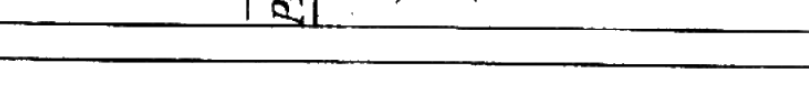
RAPP. 1:100



Via degli Spaldi

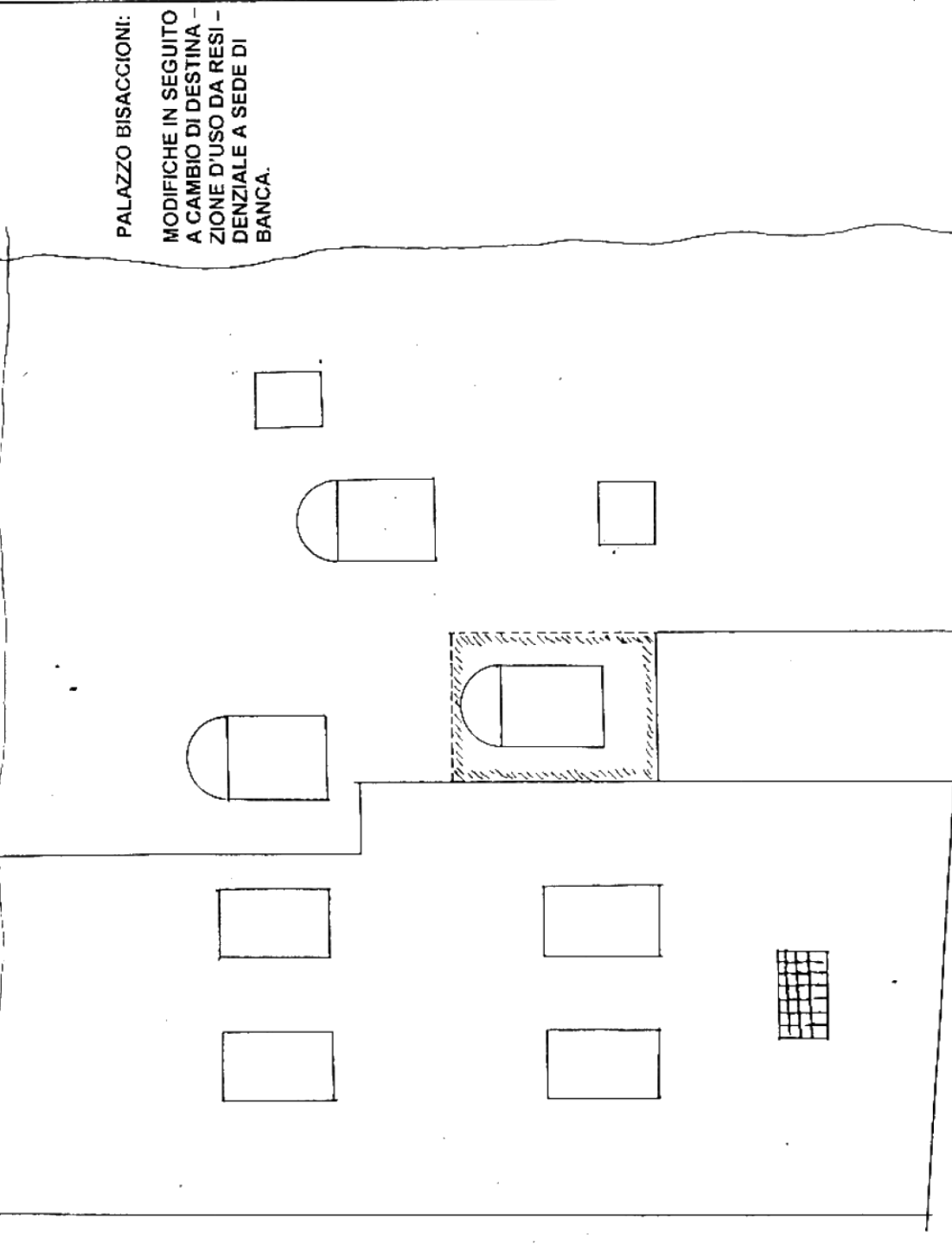
A1 INTRODUZIONE DI ELEMENTI
ESTRANEI AL TIPO BASE:
BALCONI, TERRAZZE A TETTO

SCHEDA
TIPOLOGICA
06

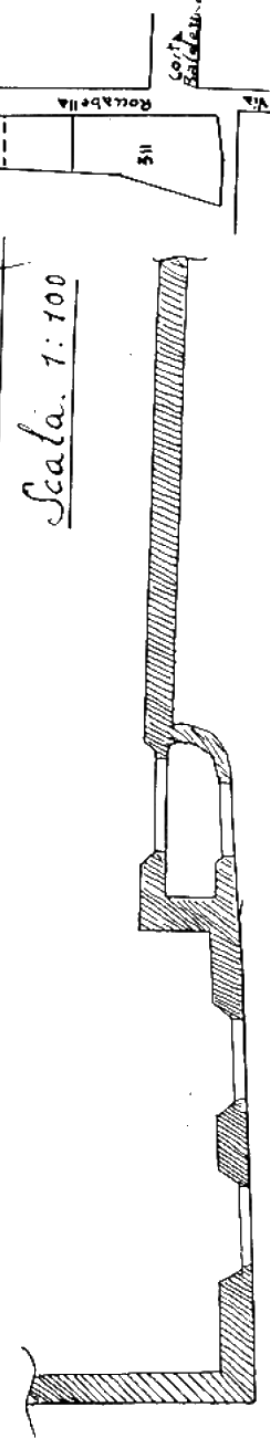
<p>VIA POSTERNA PROT. 133/1932</p> <p><i>Scala 1:100</i></p> 	<p>VIA DELLE TERME PROT. 12/1921</p> 	<p>VIA DEGLI SPIAZZI PROT. 192/1933</p> 	<p>COSTA MEZZALANCIA PROT. 422/1929</p> 	<p>VIA DELLE TERME PROT. 380/1920</p> 	<p>COSTA PASTORINA PROT. 315/1922</p> 	<p>COSTA MEZZALANCIA PROT. 5868/1941</p> 	<p><i>Prospetto lungo la Via Posterna</i></p> 	<p>A1</p> <p>07</p> <p>SCHEDA TIPOLOGICA</p> <p>INTRODUZIONE DI ELEMENTI ESTRANEI AL TIPO BASE: PORTE DI GARAGES, GRANDI VANI PORTA E FINESTRA, GRIGLIA ORDINATA DELLE APERTURE</p> <p><i>Indirizzo: Via Posterna 133. Prospetto in via Posterna 133. Scala 1:100. Prospetto in via Posterna 133.</i></p>
--	--	--	---	---	--	---	--	---

VIA ROCCABELLA
PROT. S.N./1935

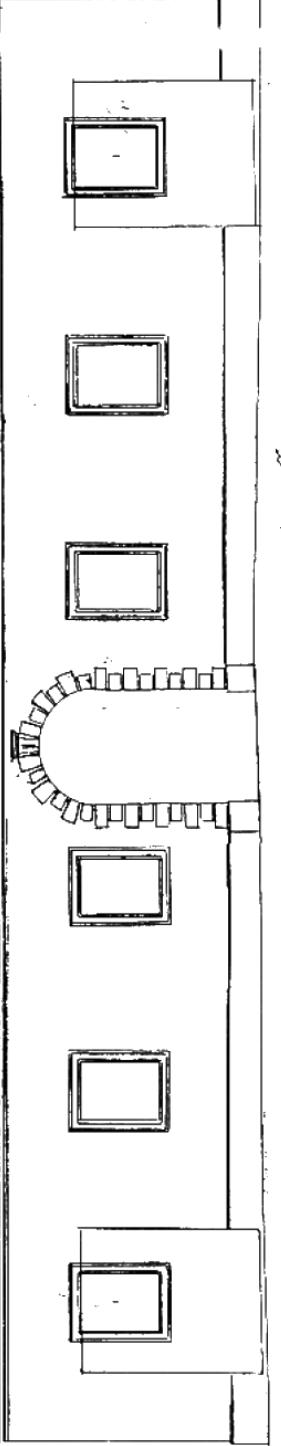
Particolare del Prospetto in Via. Roccabella.



PALAZZO BISACCIONI:
MODIFICHE IN SEGUITO A
CAMBIO DI DESTINA-
ZIONE D'USO DA RESI-
DENZIALE A SEDE DI
BANCA.



PIAZZA A. COLOCCI PROT. 1237/1936

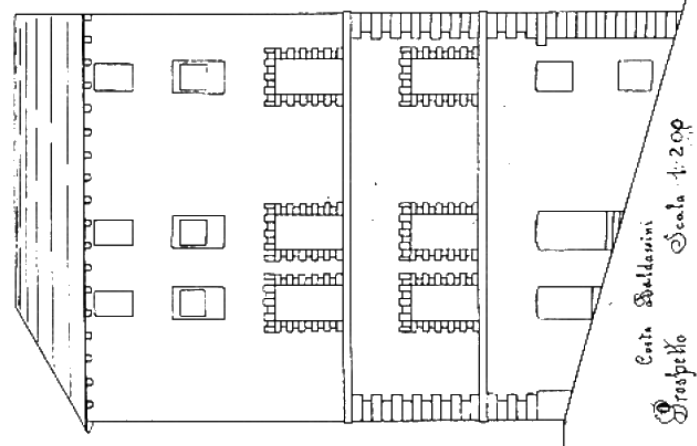


Prospetto piano terreno - Scala di Proporzioni di 1/100

COSTA BALDASSINI
PROT. 259/1927

PALAZZO BOFFI:

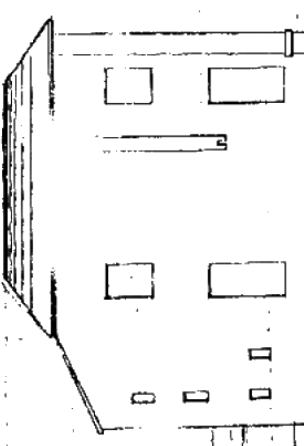
MODIFICHE IN SEGUITO A
SOPRAELEVAZIONE E SUD-
DIVISIONE DELL'EDIFICIO
IN PIU' ALLOGGI.



*Prospetto per ingrandire la facciata
nell'appartamento sopraelevato sulla piazza
Piazza A. Colocci - Roccabella*

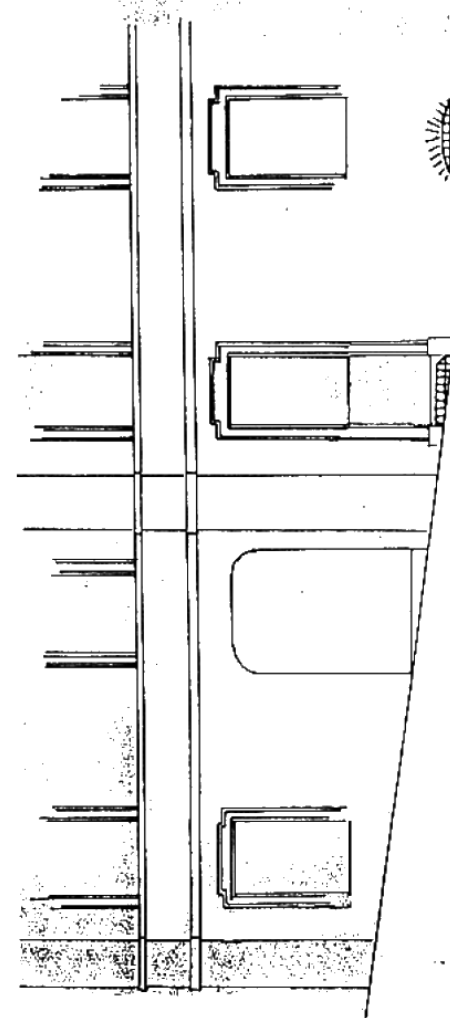
COSTA BALDASSINI- VIA DEL FORNO
PROT. S.N./1912
PALAZZO BALDASSINI:

MODIFICHE IN SEGUITO ALLA
DESTINAZIONE D'USO DI PAR-
TE DELL'EDIFICIO AD "ASILO"
ED ALLA SUDDIVISIONE IN PIU'
ALLOGGI.



Modifica di Unità del Corridoio

Via del Forno Scala 1:200



COSTA BALDASSINI
PROT. 589/1926

PROSPETTO SCALA 1:100

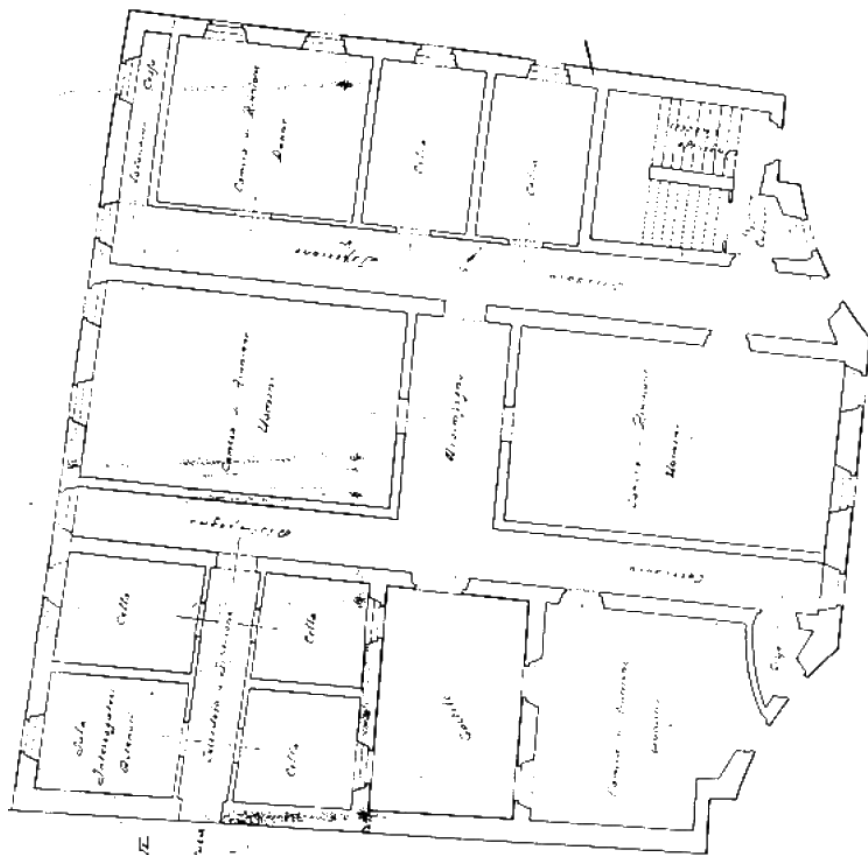
Gen. 6. 4. maggio 1931-21-
 8/5 Sig. Lucetti Ferdinando

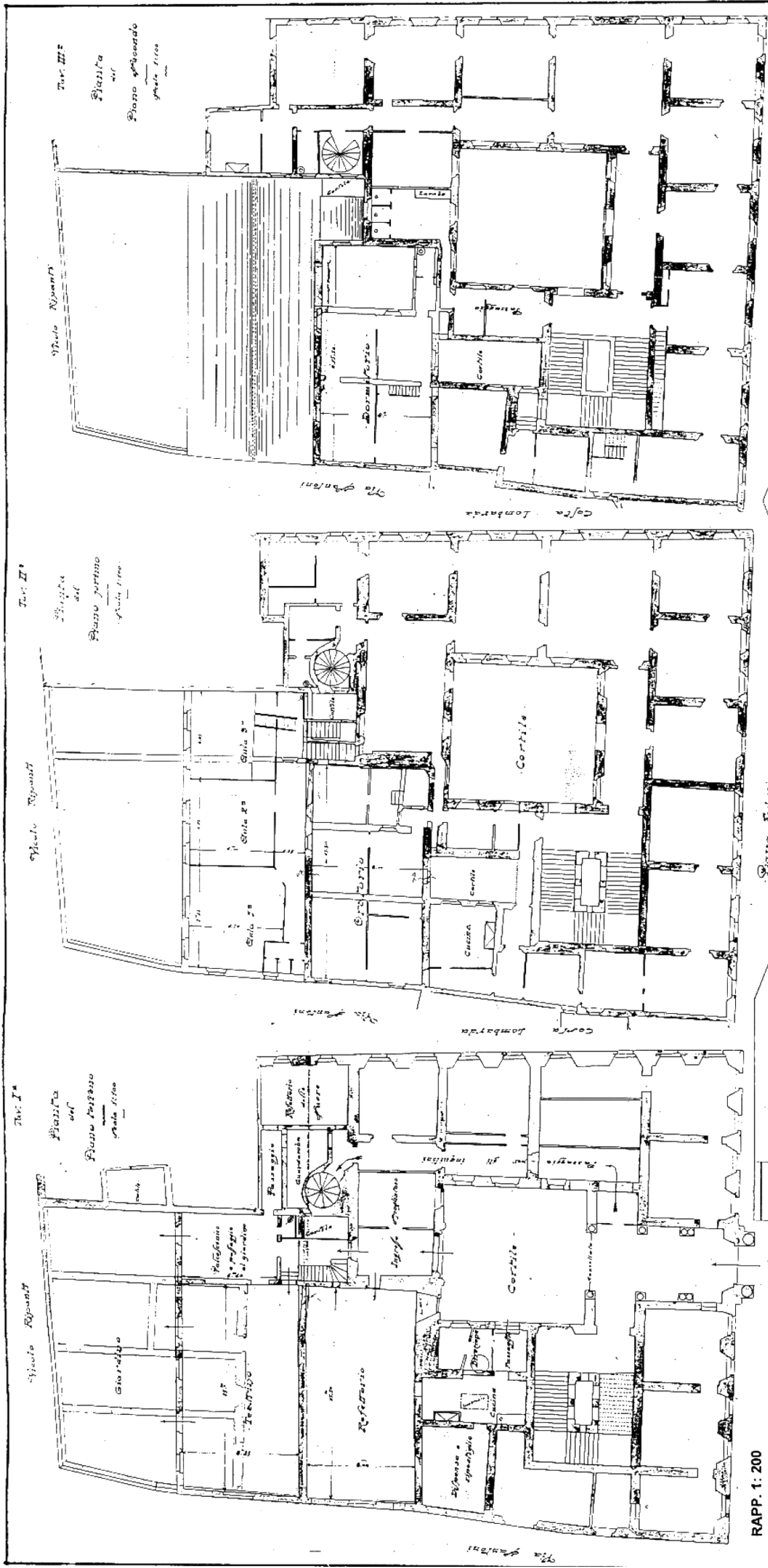
Gen. L. 1.° Maggio 1931-12.
Ing. Gen. G. Gordinato



MODIFICHE IN SEGUITO A CAMBIO DI DESTINAZIONE D'USO DA RESIDENZA NOBILIARE A CARCERE MANDAMENTALE.

TERRAZZO





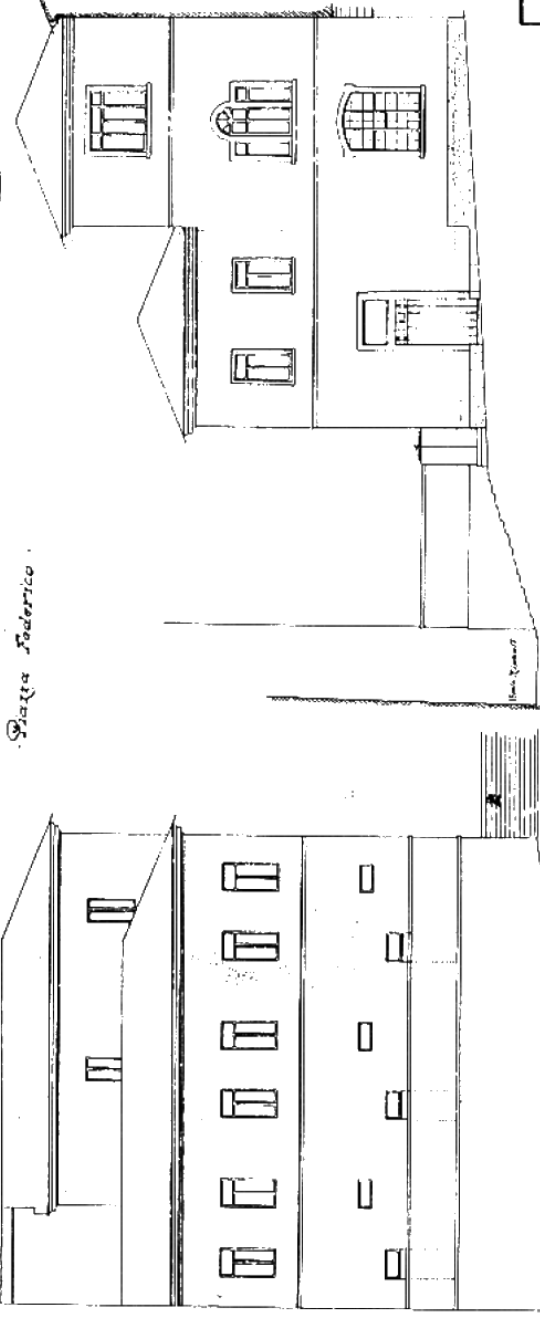
RAPP. 1: 200

Piazza Federico II

PIAZZA FEDERICO II
PROT. 526/1929

PALAZZO RIPANTI:

MODIFICHE RELATIVE A: "SISTEMAZIONI E ADATTAMENTI VARI DEL PALAZZO RIPANTI IN PIAZZA FEDERICO II CON ATTERRAMENTO DELLE CASE ADIACENTI" (COME RIPORTATO DAL PROGETTO), REALIZZATO DALLE "OPERE POLARI FEMMINILI DI JESI".



A1 EDIFICI NOBILIARI: MODIFICHE CON SOSTITUZIONE DI PARTI

SCHEDA 10
TIPOLOGICA

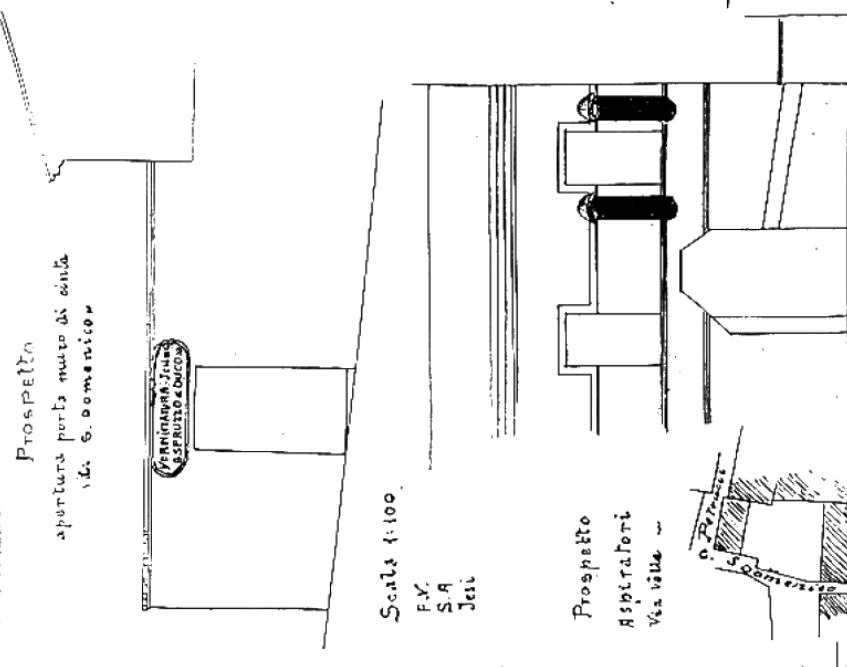
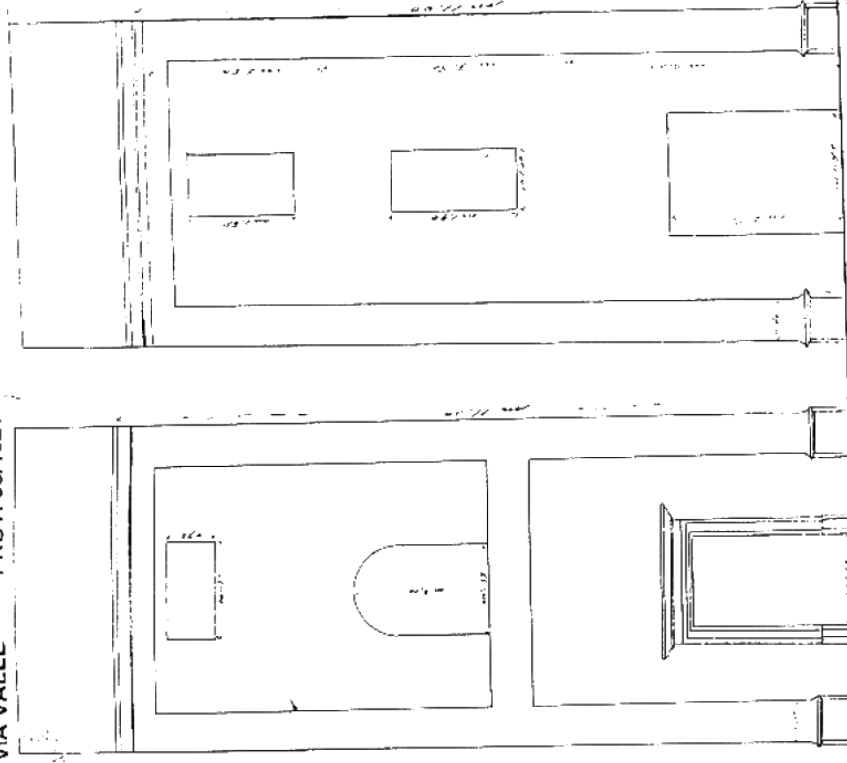
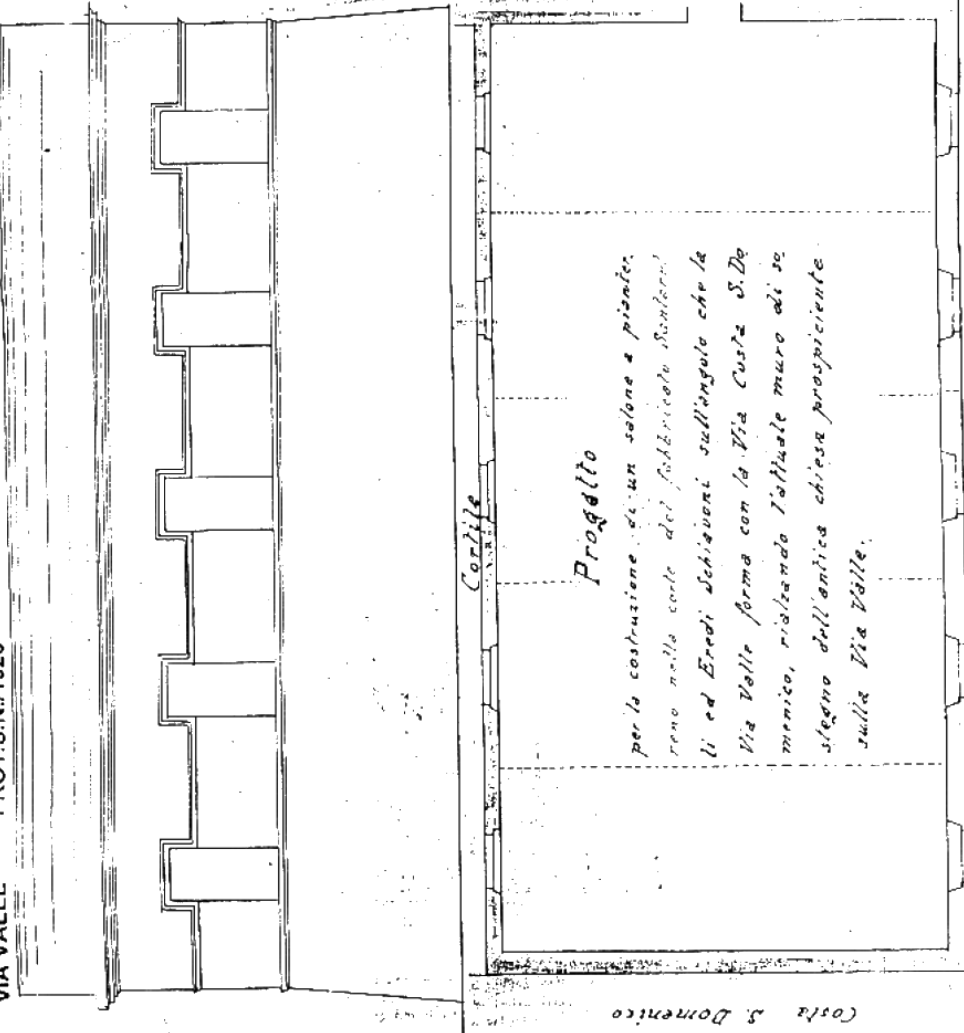
Progetto della P. F. Femminili di Jesi

Progetto del Piano Ripanti

VIA VALLE PROT. S.N./1920

VIA VALLE PROT. 38/1921

VIA VALLE PROT. 34/1927



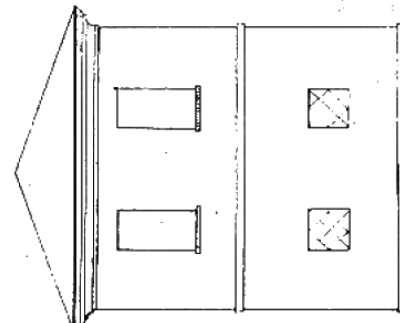
Costa S. Domenico

Progetto di modifica del prospetto dell'ex chiesa delle monache di S. Domenico ora demolita, per trasformazione in abitazione civile.

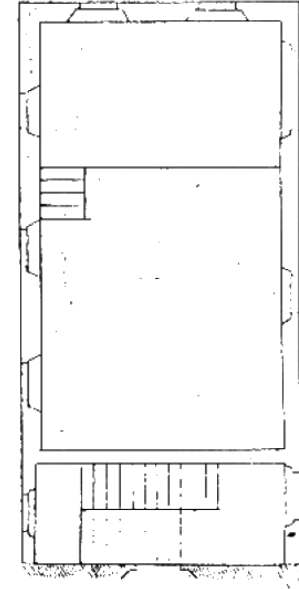
RICHIESTA, APPROVATA, DI APERTURA DI UNA PORTA SUL MURO DI CINTA DELL'EX COMPLESSO S. DOMENICO E DI APPOSIZIONE DI DUE ASPIRATORI D'ARIA PER L'AMBIENTE AD USO INDUSTRIALE.

verso via S. Domenico

a)



Scala 1:100

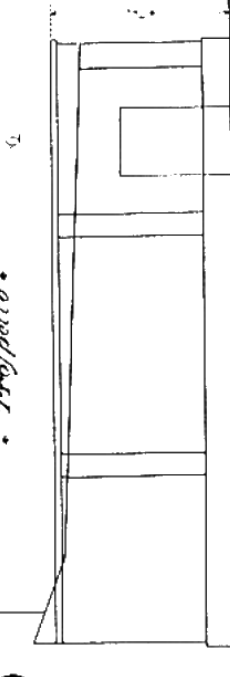


verso la via Petrucci

VIA PETRUCCI PROT. 14/1927

b)

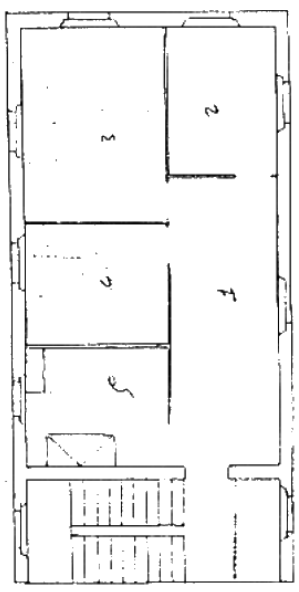
Prospetto



PROGETTO APPROVATO PER LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO EDIFICIO A LATO DELLA "FABBRICA DI SAPONI" UN TEMPO ESISTENTE SU VIA PETRUCCI, PREVIA DEMOLIZIONE DEL PREESISTENTE:

- a) progetto approvato
- b) progetto antecedente non approvato perché privo di allineamento con l'edificio contiguo su Via Petrucci.

Pianta del Piano Superiore



Via Petrucci

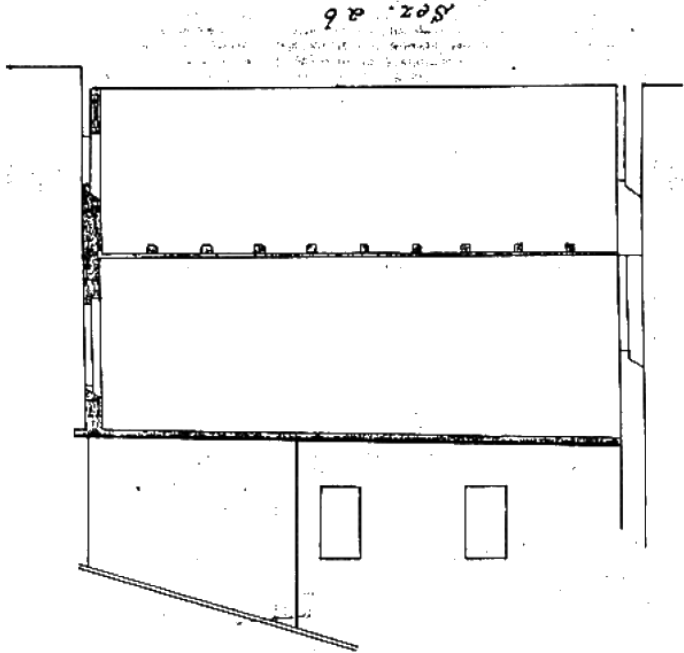
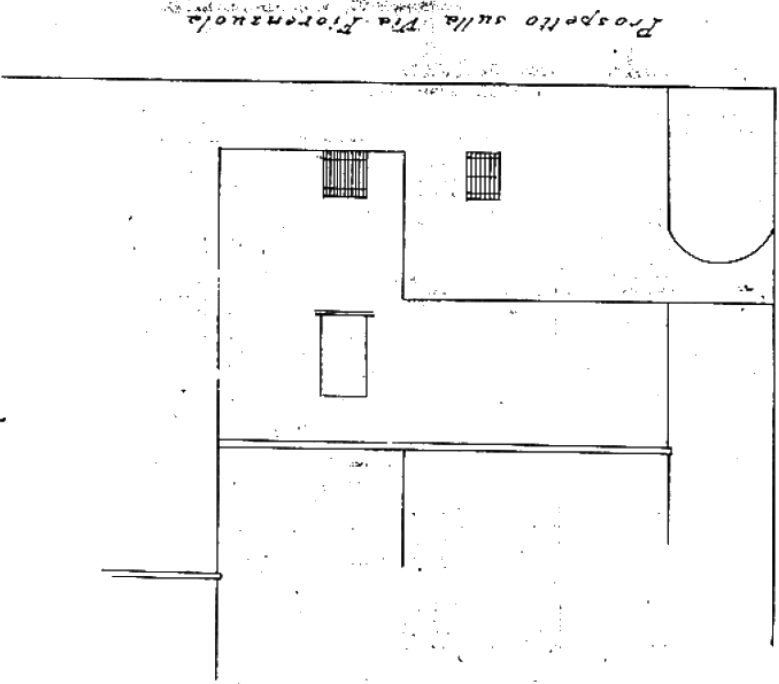
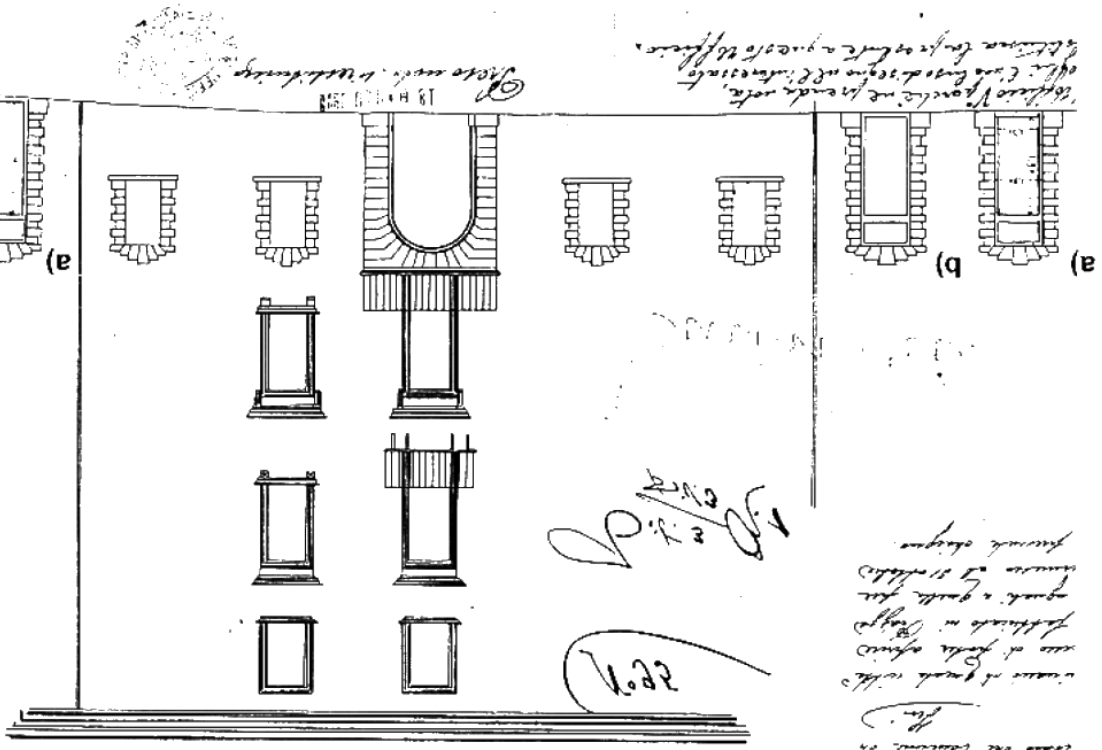
A1

EDIFICI RELIGIOSI: MODIFICHE VOLUMETRICHE E DI PROSPETTO

SCHEDA 11 TIPOLOGICA

PIAZZA FEDERICO II
PROT. 95/1920

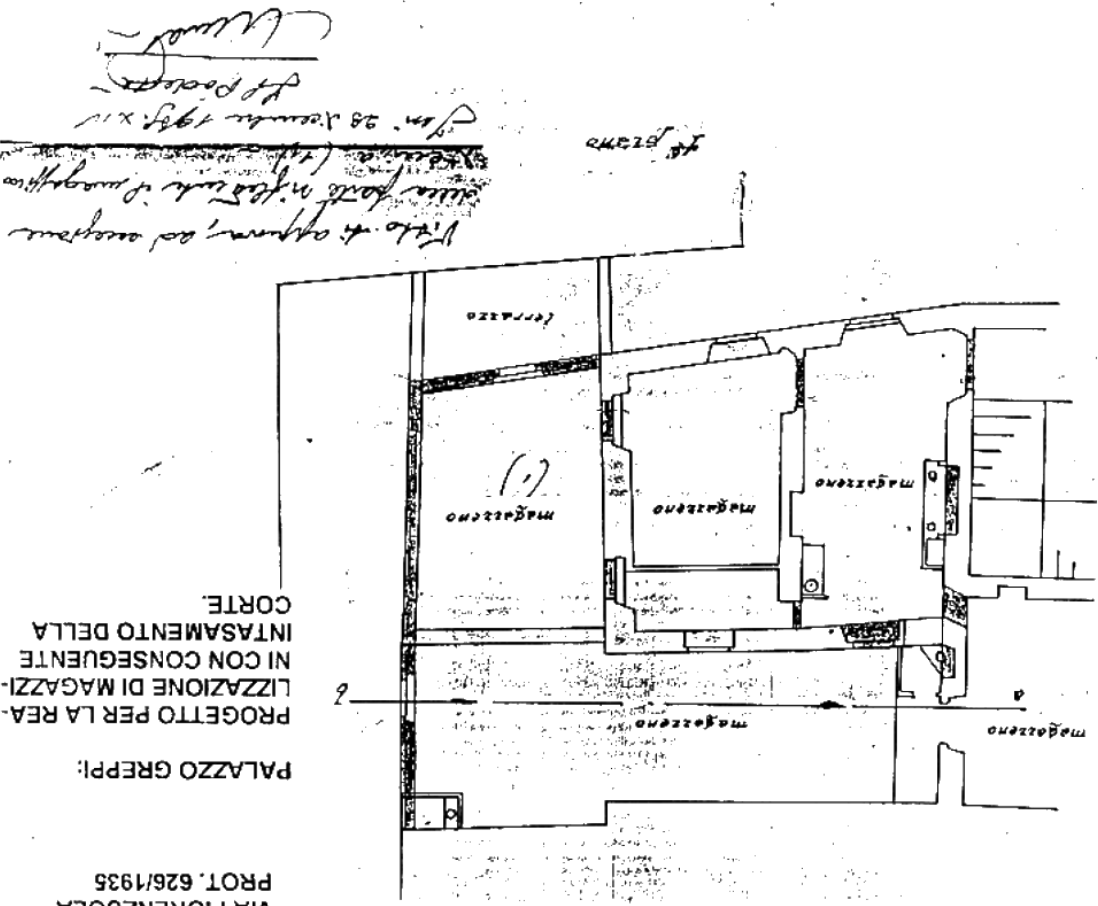
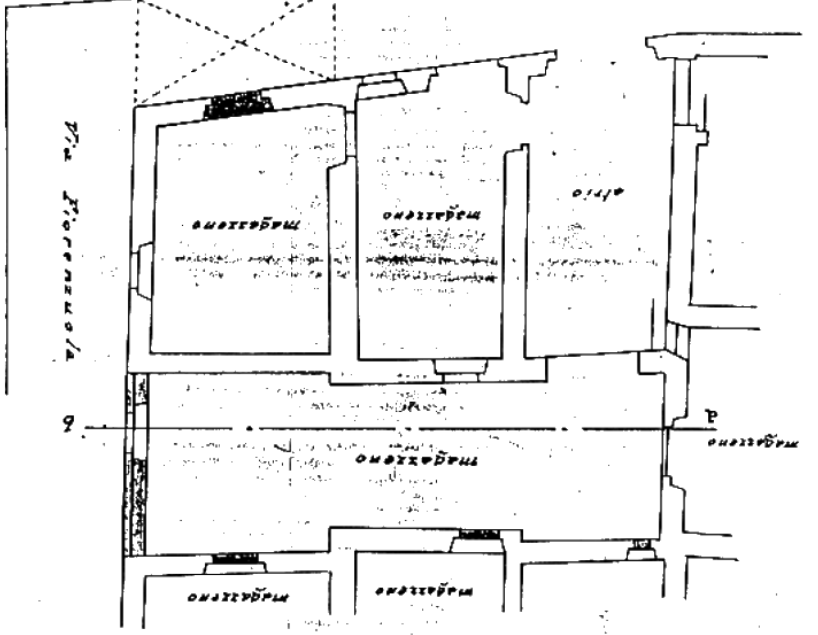
PALAZZO VESCOVILE:
PROGETTO, APPROVATO, PER
L'APERTURA DI DUE PORTE
UGUALI A QUELLA GIÀ REA-
LIZZATE NEL 1914
a) porte indicate dal progetto
b) porta realizzata nel 1914



Pianoterrreno

Casa Baldeschi

Quadr. 1/1



VIA FIORENTINOLA
PROT. 626/1935
PALAZZO GREPPI:
PROGETTO PER LA REA-
LIZZAZIONE DI MAGAZZINI
IN CONSEGUENZA
DELL'INTASAMENTO DELLA
CORTE

A1 CASA TORRE - SCHEDA CAMPIONE 01

UBICAZIONE A) Costa Pastorina N°4, B) Costa Lombarda N°3, C) Vicolo Tosi N°1, Sottozona A 1- Area A 1- 2- Sigla b " Edifici unici",

DATAZIONE A)- B)- C) probabile stratificazione da epoca romano- medioevale, casa torre nel XIII sec., trasformazione in palazzetto nel XV sec. con scapiozzamento della torre, modifiche delle aperture e dei coronamenti nel XIX- XX sec

DATI CATASTALI: compaiono nella planimetria catastale 1814,

Brogliardo catasto 1814: N° di mappa: A) 504, B) 608, C) 419,

Contrada o vocabolo A) e B) S. Agostino, C) Duomo; Brogliardo catasto 1834: Ubicazione dei fondi: A) Costa Pastorina e Vicolo Fiasconi, B) Costa Catuli e Roccabella, C) Discesa S. Domenico;

Nuovo N° civico (ottocentesco): A)699- 700- 685, B)135- 37, C)189- 190- 191;

Natura dei fondi e loro uso: A)casa in affitto, B)casa in affitto e di proprio uso, C)casa di abitazione propria;

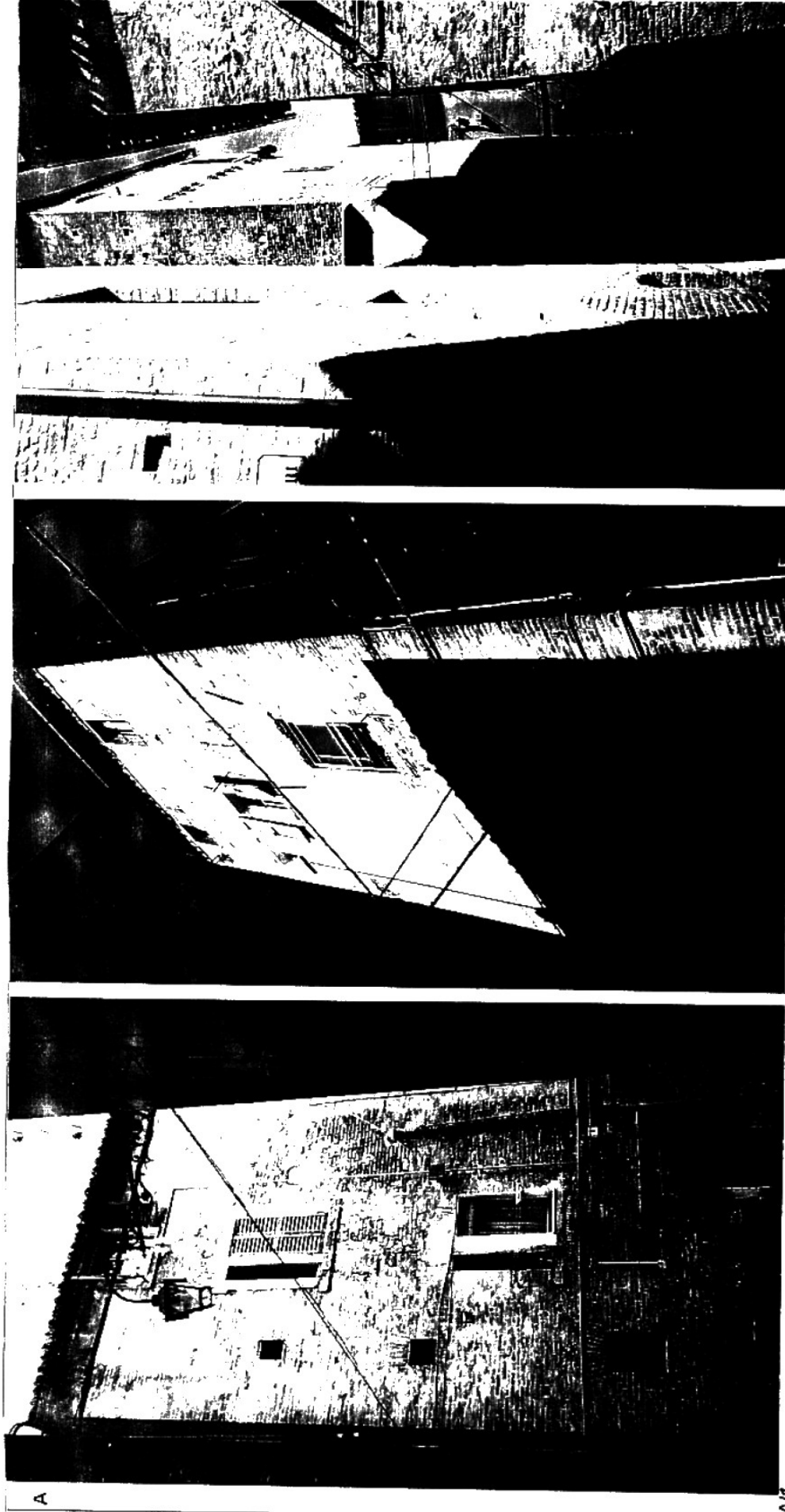
N° dei piani: A)4, B)5, C)5; N° dei vani: A)19(I°p.=3, II°p.=5, III°p.=6, IV°p.=5), B)16(I°p.=2, II°p.=2, III°p.=4, IV°p.=3, V°p.=5), C)21(I°p.=1, II°p.=3, III°p.=6, IV°p.=6, V°p.=5);

DESCRIZIONE A) edificio notevolmente degradato a 4 piani f.t. in muratura di mattoni con prevalente liscivatura alla cappuccina, presenta al piano terra, verso Costa Pastorina, portale rinascimentale in pietra su preesistente porta ad arco a sesto acuto con ghiera in mattoni sagomati del XIII sec. (probabile pusterla della casa torre) e tracce di porte murate; ai piani superiori piccole finestre e feritoie alle quali si sono aggiunte finestre di grandi dimensioni; tracce di accorpamento tra il volume alto e il volume basso dell'edificio;

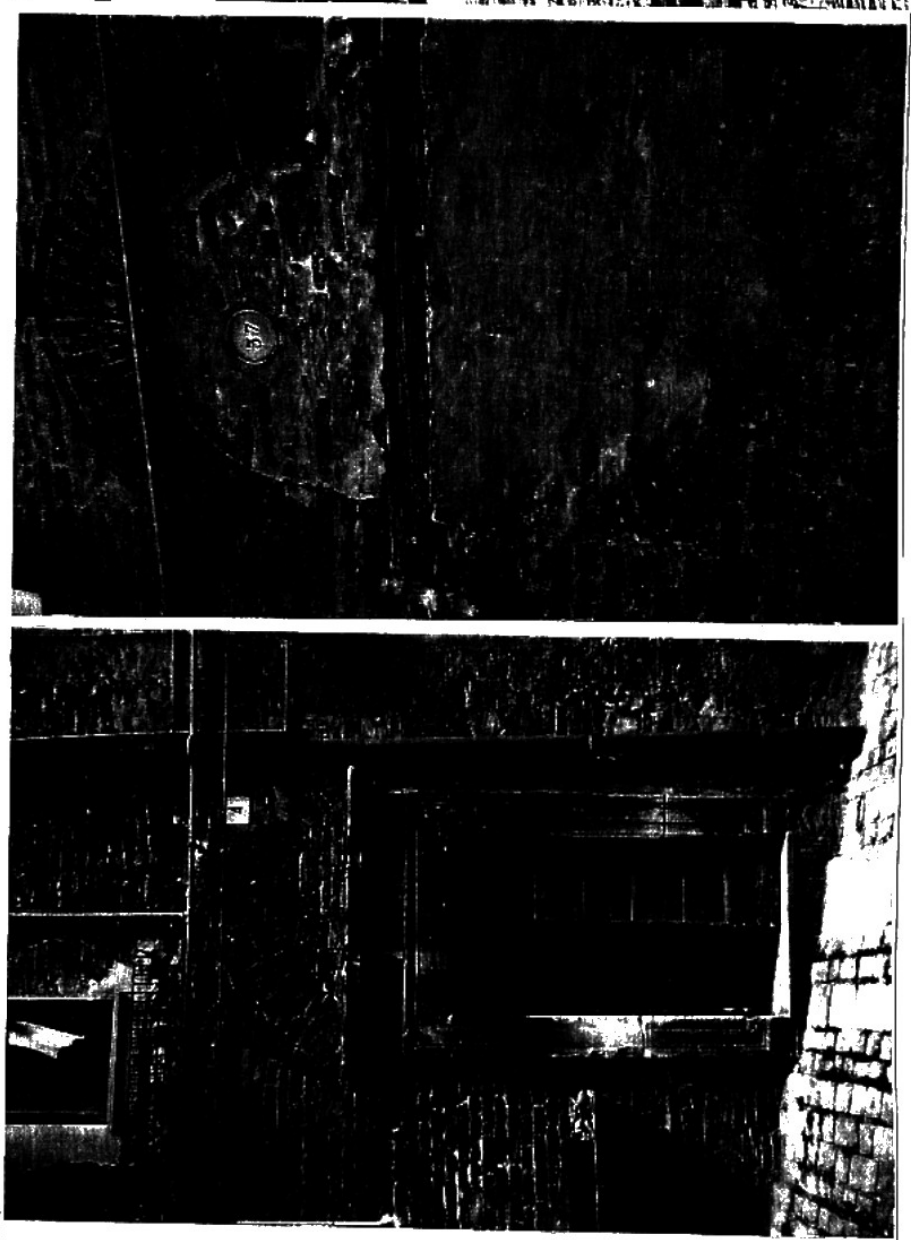
B) edificio a 5 piani f.t. noto come Palazzo Cacciamali (vedi anche scheda di Edif. Nobil. 24) in muratura di mattoni con liscivatura alla cappuccina in alcune zone e con fugatura chiara stilata in altre; sullo angolo, verso via Roccabella, presenta al piano terra tracce di arco senese con ghiera in mattoni sagomati dell'originaria pusterla della casa torre, ai piani superiori finestra con arco murata e piccole finestre;

C) edificio a 5 piani f. t. in muratura con prevalente liscivatura alla cappuccina, presenta al piano terra portone ad arco, ai piani superiori tracce di piccole finestre murate e all'ultimo piano mensole sporgenti in mattoni e traccia di loggia murata, frequente ai piani destinati a residenza di alcune case torri.

IPOTESI DI CRESCITA: i tre campioni costituiscono esempi di probabili case torri, delle quali è storicamente accertata la presenza a Jesi nel XIII sec., successivamente mozzate e inglobate in edifici nobiliari o in abitazioni comuni fin dal XV sec.



A - A/1: FRONTE SU COSTA PASTORINA - CAMP. A)
B - B/1: FRONTE SU VIA ROCCABELLA - CAMP. B)
C - C/1: FRONTE SU VICOLO TOSI - CAMP. C)



A/1
B/1
C/1

UBICAZIONE:

Via Manuzi N° 7,
Sottosono A. 1- Area A 1-2- Sigla b." Edifica unid.",
Sigla c." Edifici di testata o liberamente inseriti".

DATAZIONE:

XV sec. su nucleo con stratificazioni da epoca
romano- medioevale, modifiche e sopraelevazioni fino
al XIX- XX sec.

DATI CATASTALI:

compare nella planimetria catastale 1814
Brogliardo catasto 1814

N° di mappa: 323;

Possidenti: Paci Francesco qm. Giacinto,
Contrada o vocabolo: Vescovato.

Genere di coltivazione: casa d'affitto;

Brogliardo catasto 1834;

informazioni aggiuntive o variate
Ubicazione dei fondi: Rincrocca,

Nuovo numero civico: 258- 259- 260- 261- 262- 263-
264;

Natura dei fondi e loro uso: casa in affitto e di proprio
uso.

N° dei piani: 3;

N° dei vani: 23 (I° p.=7, II° p.=9, III° p.=7);

DESCRIZIONE: (vedi anche Scheda Edif. N° 29)
edificio a tre piani fuori terra di notevole altezza su Via
Manuzi e a quattro piani f. 1. su Via Rincrocca, in
muratura di mattoni a pasta rossa e rosata, a faccia
vista con trattamento disomogeneo; con
predominanza di fugatura chiara, probabilmente a
malta di sabbia, polvere di marmo e calce bianca in
alcune zone e con lisciatura alla cappuccina in altre;
costituisce un esempio di palazzo rinascimentale
nato dall'accorpamento di case a schiera, presenta:
Piano terra: portale rinascimentale in pietra con la
scritta: "BERNARDINUS MANUTIUS", finestra con
ferrata e cornice rinascimentale in pietra, tracce di
porte e di nicchie porta- lucerna murate probabilmente
di epoca medioevale;

I° piano: tracce di finestre murate di diverse
dimensioni ed epoche e tracce di accorpamenti di
case a schiera;

II° piano: cornicione in legno del XIX sec. con
palombelli e contropalombelli sagomati con
sovrapposto tavolato;

sul retro la muratura presenta un vistoso salto di
piano.

IPOTESI DI CRESCITA: l'edificio assume l'aspetto di
palazzo probabilmente nel XV sec. in seguito
all'accorpamento di case a schiera medioevali di
notevole altezza fin dall'origine, tanto da far
presupporre l'esistenza di alcune case torri poi
inglobate dall'edificio, nel XVIII- XIX sec. viene
sopraelevato e subisce modifiche di vari porte e
finestra

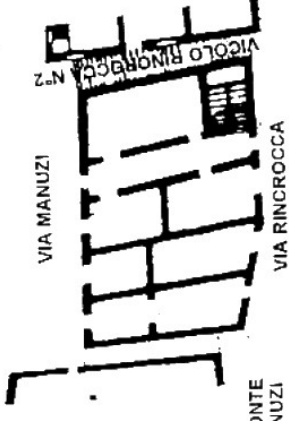
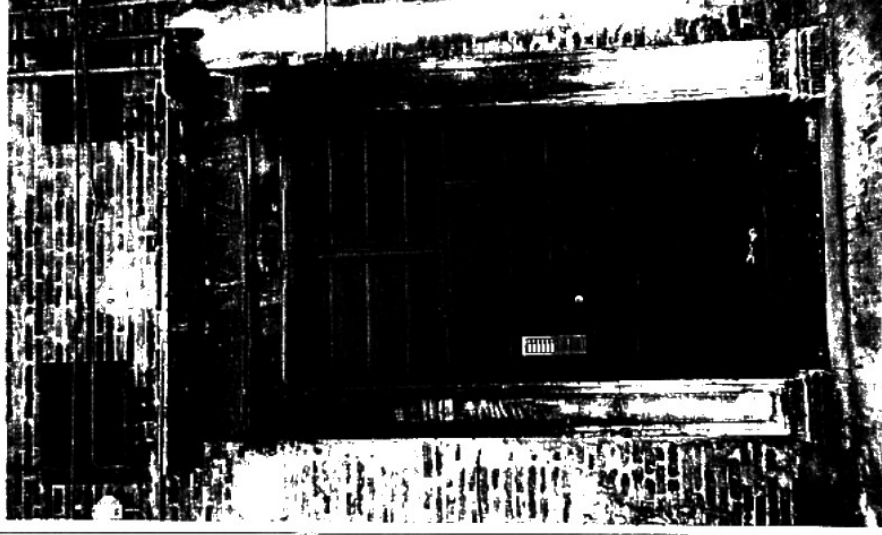
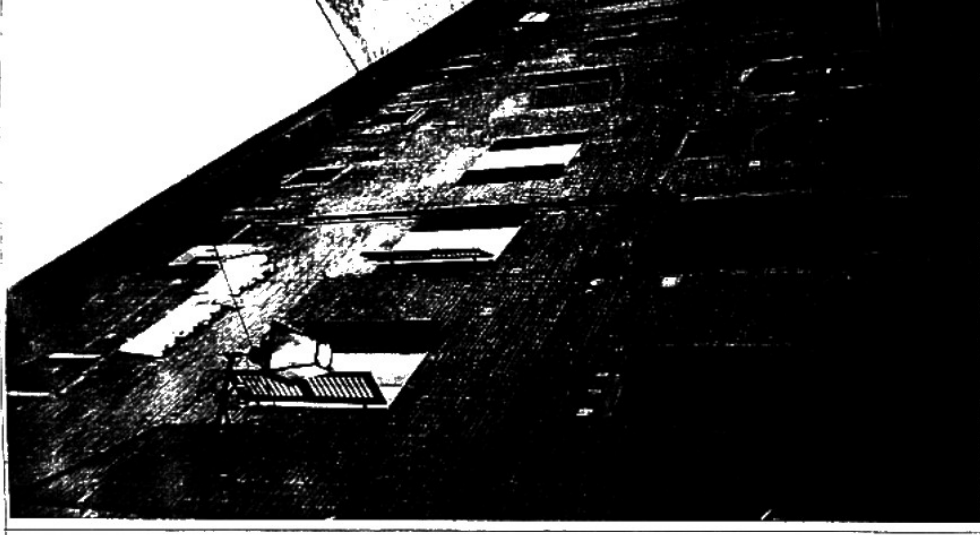
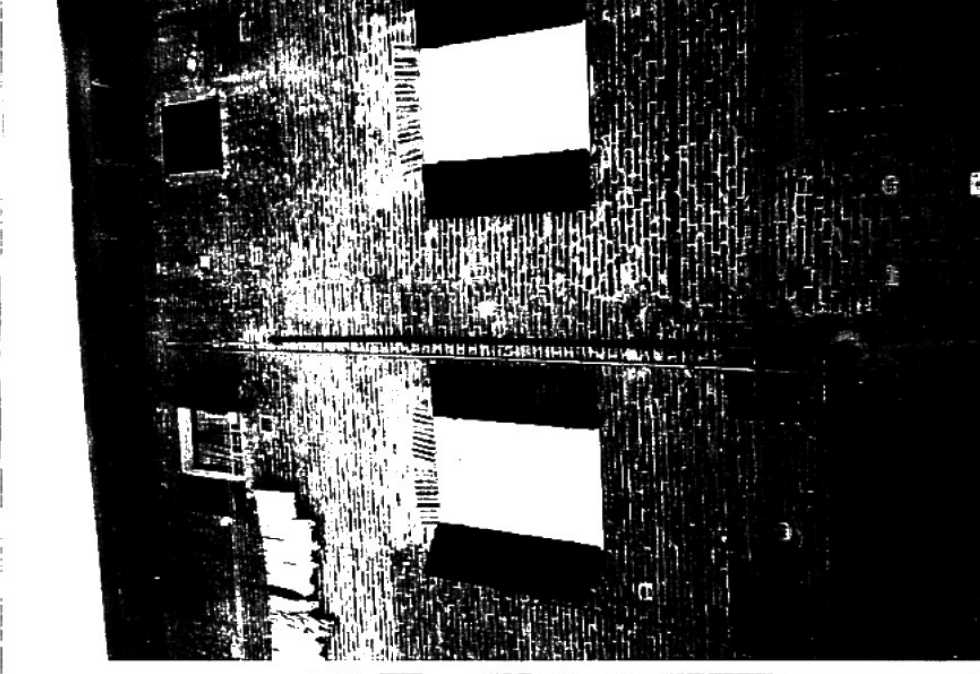
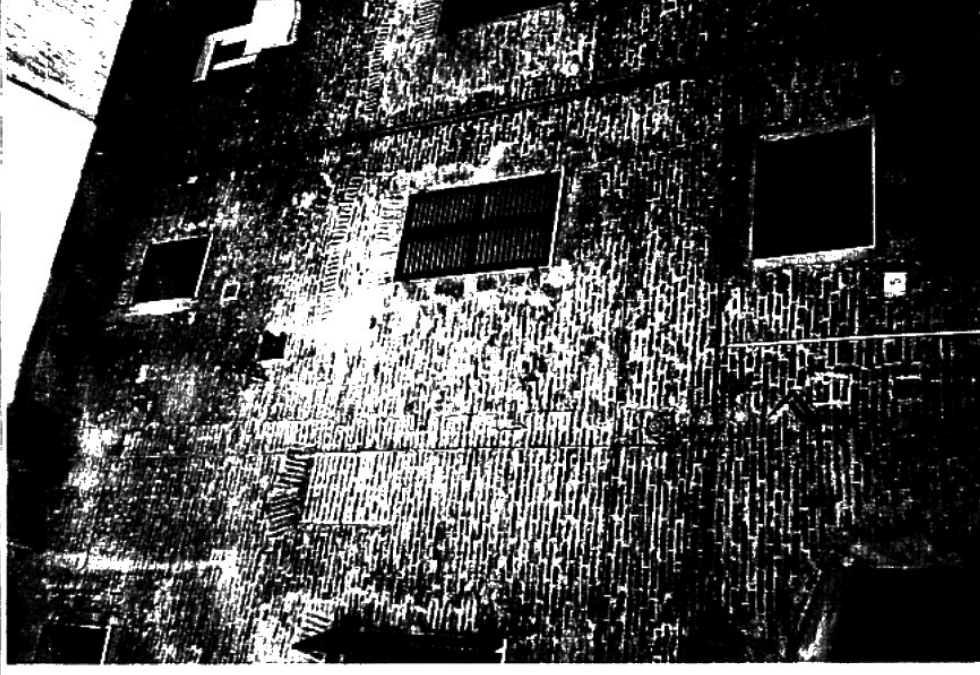


FOTO: FRONTE
SU VIA MANUZI



A1 CASA CARBONI - SCHEDA CAMPIONE 03

UBICAZIONE:

Via Volteja N°1;
Sottozona A 1- Area A 1- 2- Sigla c;" Edifici di testata
o liberamente inseriti".

DATAZIONE:

XV sec. su nucleo con probabili stratificazioni da
epoca romano- medioevale.

DATI CATASTALI:

compare nella planimetrie catastale 1814;

Brogliardo catasto 1814;

N° di mappa: 569;

Possidenti: Primavera Filippo qm. Giuseppe,

Contrada o vocabolo: S. Bernardo;

Genere di coltivazione: casa di propria abitazione;

Brogliardo catasto 1834;

informazioni aggiuntive o variate

Ubicazione dei fondi: Strada Moriconi;

Nuovo numero civico(ottocentesco) 97-98- 99;

Natura dei fondi e loro uso: casa di proprio uso e in
affitto;

N° dei piani: 3;

N° dei vani: 12(I°p.=3, II°p.=4, III°p.=5);

DESCRIZIONE:

(vedi anche Scheda Edifici Nobiliari 38)

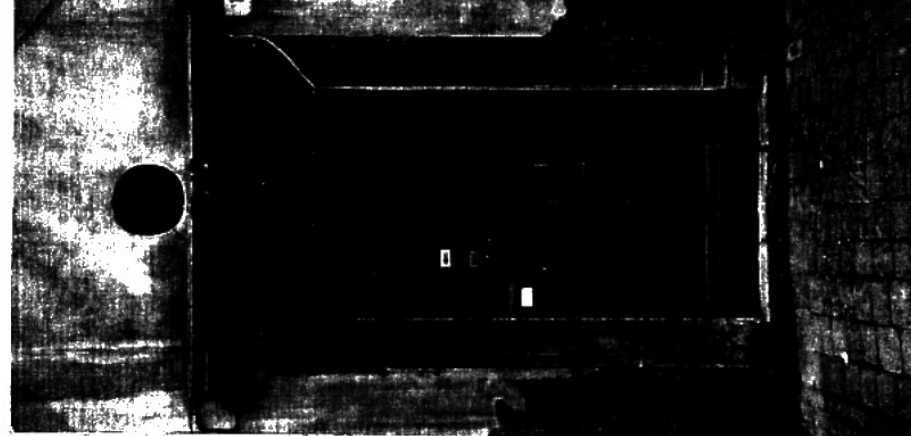
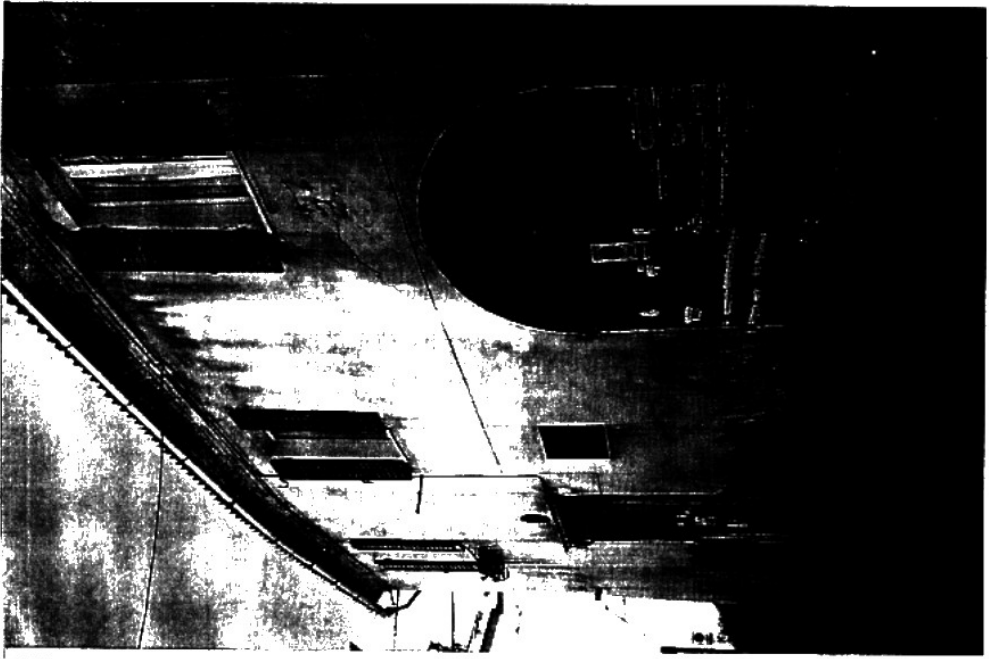
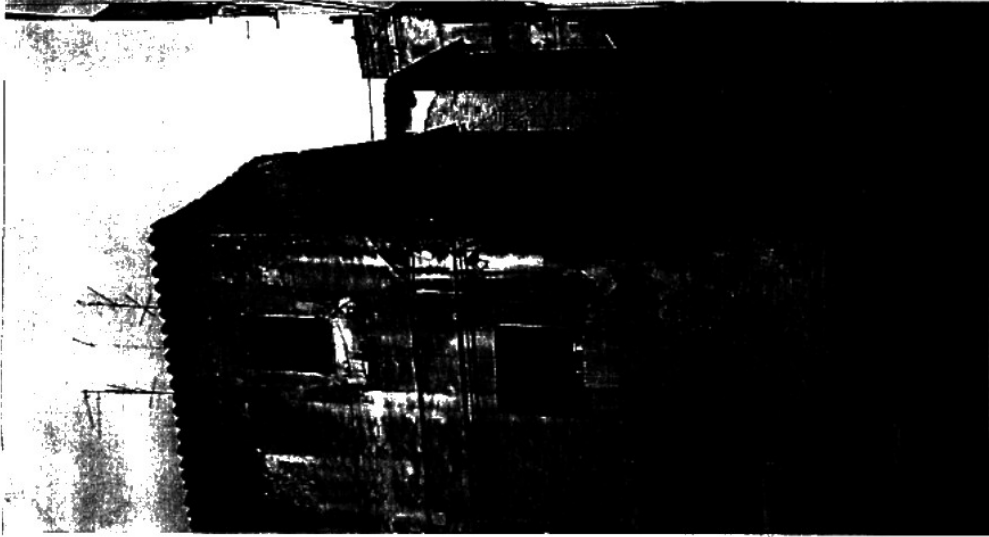
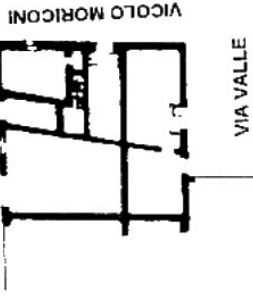
edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni
con intonaco recente sul fronte di Via Volteja,
intonaco raso a strato sottile e integgiatura color
giallo ocre sul fronte verso Via Valle e in mattoni a
faccia vista con liscatura alla cappuccina sul fronte di
Vicolo Moriconi; costituisce un esempio di **palazzetto
rinascimentale** nato probabilmente
dall'accorpamento di case a schiera; sul prospetto
principale presenta:

Piano terra: **portale** rinascimentale in pietra con la
scritta "FRANCISCUS CARBONUS" e stemma con i
carboni accesi, **porta di fondo o bottega** forse
sopravvissuta all'accorpamento delle schiere, ma
ampliata successivamente, con **infisso** a due ante
alla mercantile montato a filo esterno del muro; quindi
antecedente ai Regolam. Edilizi del XIX sec.;

I° piano: coronamento con **cornicione** in laterizio
intonacato di foggia ottocentesca.

sull'angolo dell'edificio adiacente è visibile, al di sopra
della copertura di "Casa Carboni", una **mensola in
pietra**, probabilmente appartenuta al cornicione
originario del palazzetto.

IPOTESI DI CRESCITA. l'edificio assume l'aspetto di
palazzetto probabilmente nel XV sec. in seguito
all'accorpamento di case a schiera medioevali; nel
XVIII- XIX sec. subisce sostanziali modifiche come,
probabilmente, la diminuzione dell'altezza, forse in
seguito alla distruzione della copertura originaria e la
variazione delle finestre.



A - B - E: FRONTE SU VIA VOLTEJA

C - F: FRONTE SU VIA VALLE

D: FRONTE SU VICOLO MORICONI

A 1 SCHIERA CON ORTO - SCHEDA CAMPIONE 04

UBICAZIONE:

Via Petrucci N°3
Sottozona A 1- Area A 1- 2- Sigla d: "Edifici Seriali".

DATAZIONE:

Probabile stratificazione da epoca romano-medioevale, tracce di elementi XV-XVI sec. modifiche e sopraelevazione XIX - XX sec.

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale del 1814; Brogliardo catasto 1814;

N° di mappa 428.

Possidenti: Anderlini Angelo qm. Gio. Battista;

Contrada o Vocabolo: Duomo;

Genere di coltivazione: casa e orto d'affitto;

Brogliardo catasto 1834;

informazioni aggiuntive o variate

Ubicazione dei fondi: Costa Catuli e Discesa S.

Domenico;

Nuovo numero civico(ottocentesco): 148;

Natura dei fondi e loro uso: casa di propria abitazione con orto;

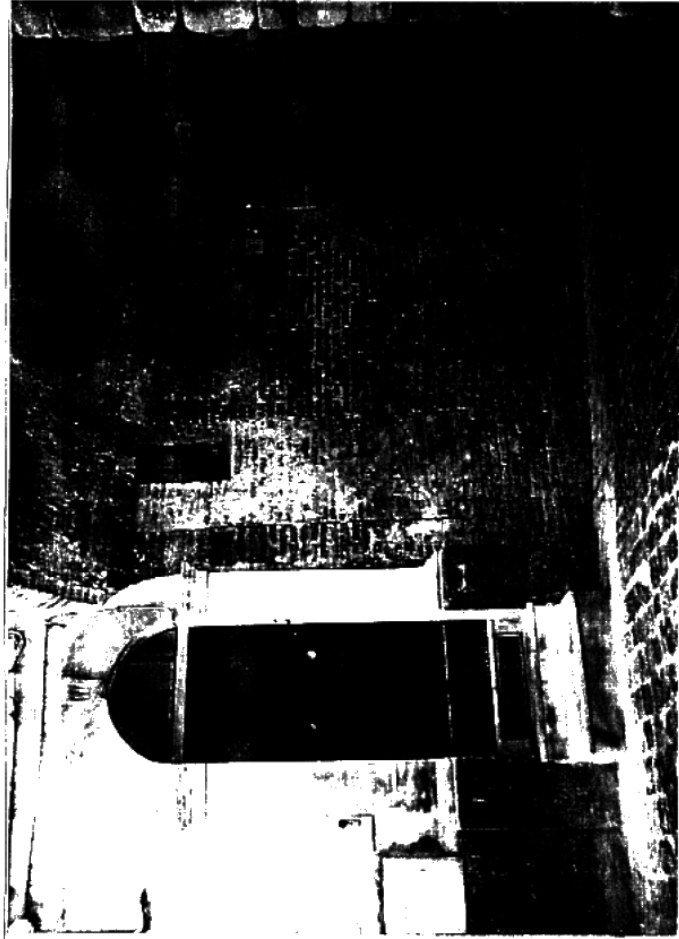
N° del piano 41° p=6, II° p=7, III° p=7, IV° p=2; il numero dei vani tiene conto, probabilmente, del volume costruito sopra l'arco su Via Petrucci, dato che la particella è considerata collegata alla N°427 posta sull'altro lato della strada

DESCRIZIONE:

edificio attualmente a cinque piani fuori terra, su Vicolo Buio, in muratura a faccia a vista con mattoni a pasta rossa e liscitura alla cappuccina; costituisce un esempio di **casa a schiera con orto** sul retro,(attualmente intasato); presenta: **finestra** ad arco al III° piano e **loggia** al IV° piano f. t. verso Vicolo Buio, attualmente murate, probabilmente risalenti al XV sec.; **traccia** di porta murata su Via Petrucci, probabile ingresso originario, **porta di fondo** o **bottega** con infisso alla mercantile a due ante ancora montato a filo esterno del muro, quindi antecedente all'obbligo di internamento novecentesco, **tessitura** dei mattoni con modulo ed elementi che ne farebbero attribuire la datazione al XIV- XV sec.; sopraelevazione del XX sec.

IPOTESI DI CRESCITA

l'edificio rivela una notevole stratificazione e nasce, probabilmente, come casa a schiera con orto sul retro diffusa nella fascia di pendio fin dal medioevo; dotato, probabilmente nel XV- XVI sec. di un piano con loggia spesso usata da tintori e lanai per stendere stoffe e lane infine sopraelevato nel XX sec.



A



B

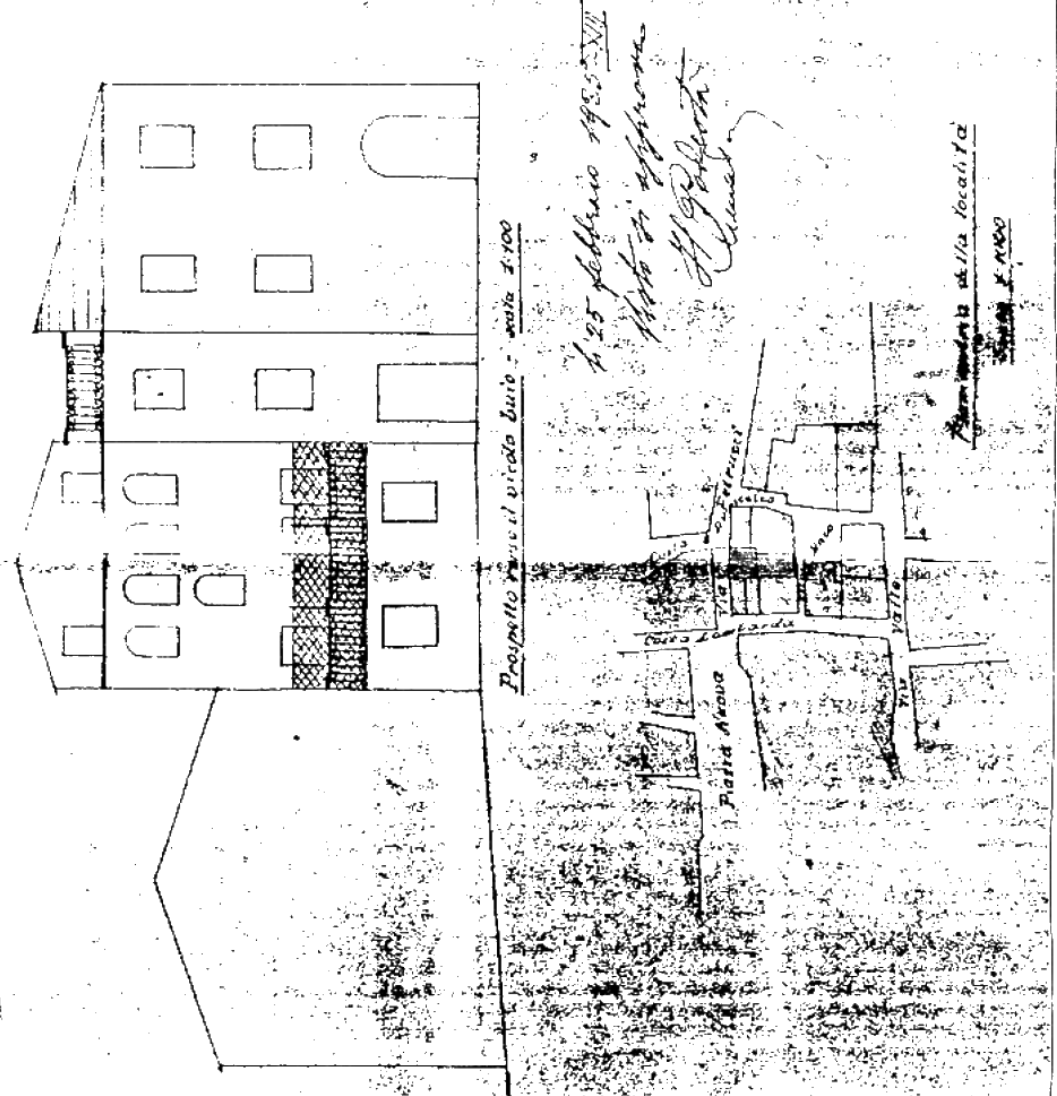
A: FRONTE SU VICOLO BUIO

B - C: FRONTE SU VIA PETRUCCI

D: DISEGNO ESTRATTO DALLA PRATICA: VICOLO BUIO PROT. N°75 - 1935 - VARIAZIONI DI PROSPETTO



C



D

A 1 SCHIERA SULLE MURA-SCHEDA CAMPIONE 06

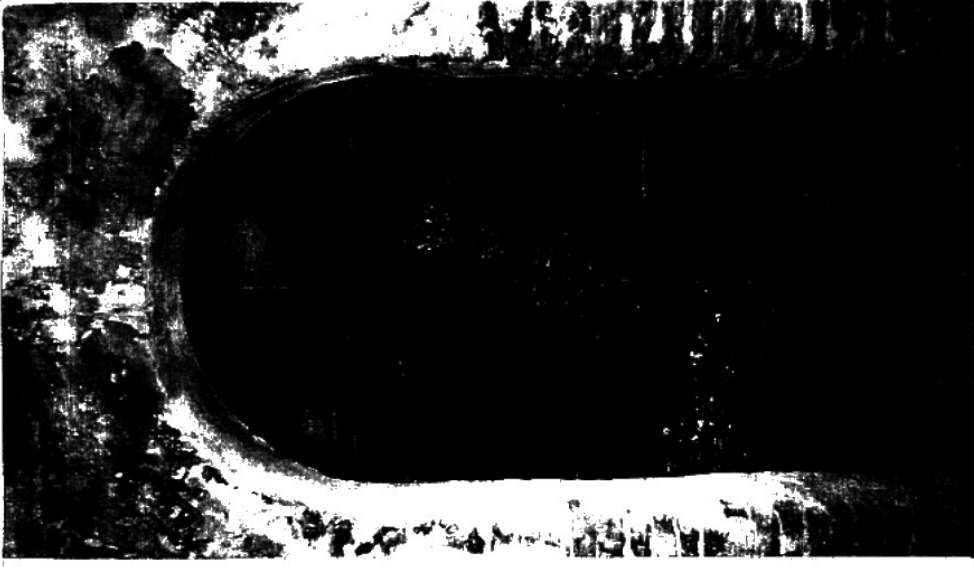
UBICAZIONE Via Fiorenzuola n° 12
Sottozona A1-Area A1-2-Sigla d "Edifici Seriali"

DATAZIONE
probabile origine XV- XVI sec. , probabili modifiche e
ampliamento XVIII- XIX sec.

DATI CATASTALI:
compare nella planimetria catastale del 1814;
Brogliardo catasto 1834; n° di mappa 634-635;
Ubicazione dei fondi: Strada Fiorenzo,
Nuovo numero civico (ottocentesco) :2432-33-35-36;
Natura dei fondi e loro uso: casa in affitto;
N° dei piani:3-N° dei vani 14(I°p =5,II°p =4)

DESCRIZIONE:
edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni
con **intonaco** raso a strato sottile o a velatura in
alcuni tratti; costituisce un esempio di **casa a schiera**
addossata alle mura alle mura fin dal XV sec.;
presenta: **portoni** ad arco , **targhette** ceramiche dei
numeri civici ottocenteschi, **sportelli** delle finestre in
legno con **bandelle** a sporgere antecedenti
all'introduzione delle persiane novecentesche;
cornicione in laterizio con mattoni a 45° posto ad
uniformare il coronamento dell'intero edificio,
probabilmente nel XIX sec.

IPOTESI DI CRESCITA:
l'edificio risulta dall'accorpamento di case a schiera
addossate alle mura risalenti nel loro primo nucleo,
probabilmente al XV sec e delle quali sono ancora
leggibili gli ingressi originari, successivamente è stato
sopraelevato e dotato della copertura uniforme con
cornicione laterizio di foggia ottocentesca.



C



B



D



E



A

A: FRONTE SU VIA FIORENZUOLA
B- C- D- E: DETTAGLI DEL FRONTE SU VIA FIORENZUOLA

A 1 SCHIERE ACCORPATE-SCHEDA CAMPIONE 07

UBICAZIONE

Via Fiorenzuola n° 14, 14a
Sottozona A1-Area A1-2-Sigla d. "Edifici senali"

DATAZIONE

probabile origine XV-XVI sec., probabili modifiche e
sopraelevazione XVIII-XIX sec.

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale 1814;
Brogliardo catasto 1834;
N° di mappa 633 e parte di 634
Ubicazione dei fondi: Strada Fiorenzo
Nuovo numero civico (ottocentesco): 2436-37-38
Natura dei fondi e loro uso: casa in affitto
N° dei piani: 3, N° dei vani: 3, 1 per ogni piano
(distribuzione valida anche per la porzione di edificio
contenuta nella particella 634)

DESCRIZIONE

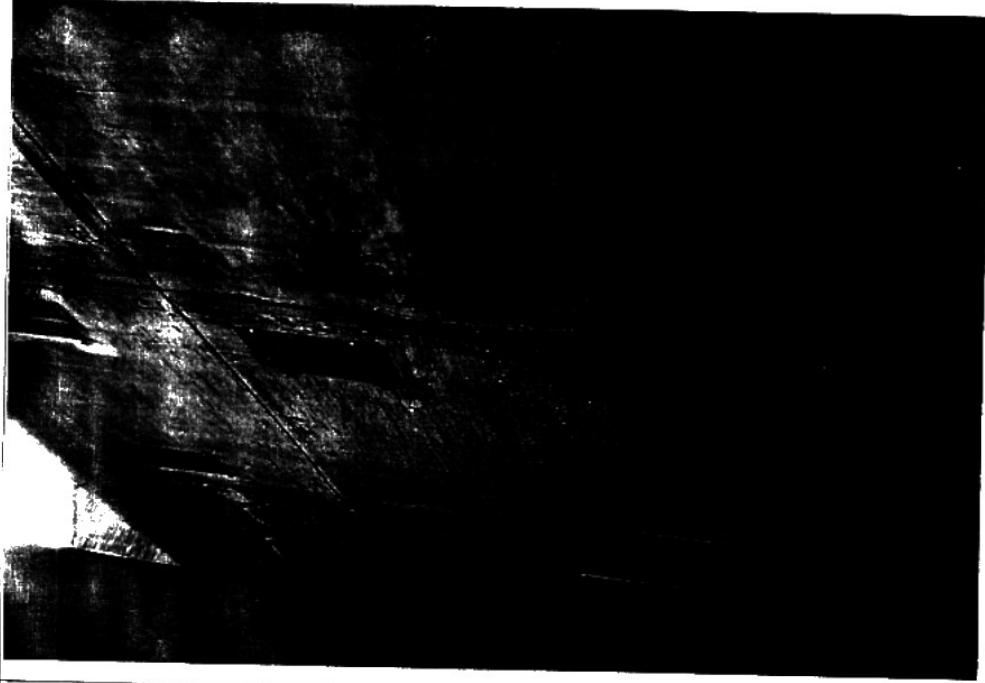
edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni
che rappresenta un esempio di accorpamento di due
case a schiera, con probabile nucleo quattrocentesco,
ancora riconoscibili per la presenza dei due ingressi e
per il diverso trattamento del paramento murario: con
intonaco raso a strato sottile plasmato sulla muratura
evidente su una metà dell'edificio e con liscivatura alla
cappuccina dei mattoni sull'altra metà; anche i
cornicioni, posti alla stessa quota, rivelano le due
unità accorpate; la copertura e gli **sportelli** a doghe
lignee orizzontali delle finestre al secondo piano fuori
terra conferiscono una certa uniformità alla facciata.

IPOTESI DI CRESCITA

l'edificio risulta dall'accorpamento di case a schiera
addossate alle mura probabilmente fin dal XV sec.,
successivamente sopraelevate di un piano coronato
da cornicioni in intonaco modanato e in legno di
foggia ottocentesca.

A: FRONTE SU VIA FIORENZUOLA

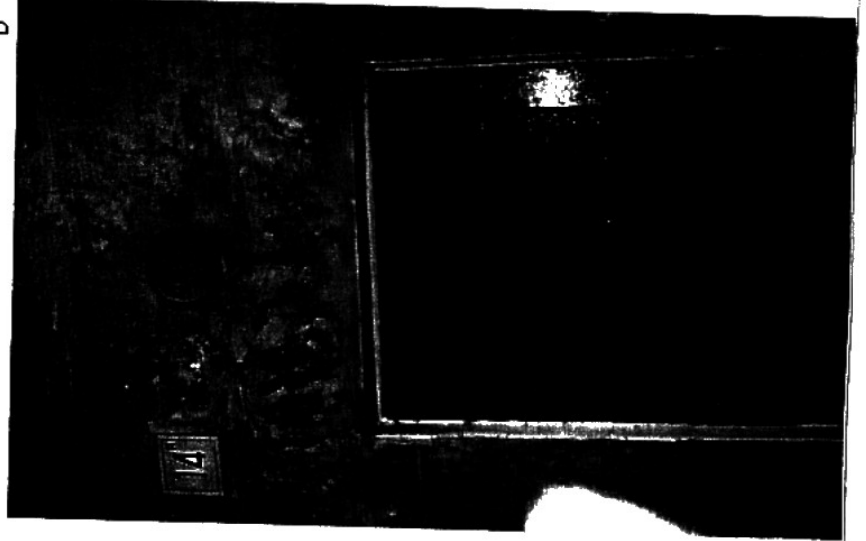
B-C-D-E : DETTAGLI DEL FRONTE SU VIA FIORENZUOLA



A



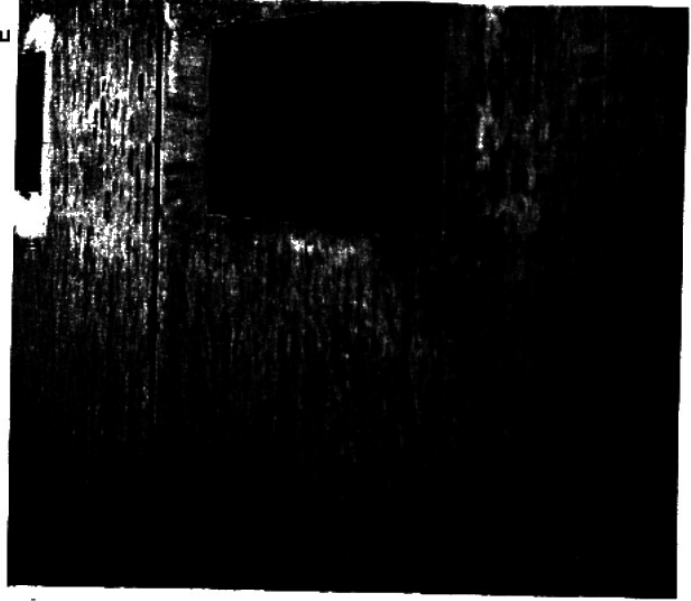
B



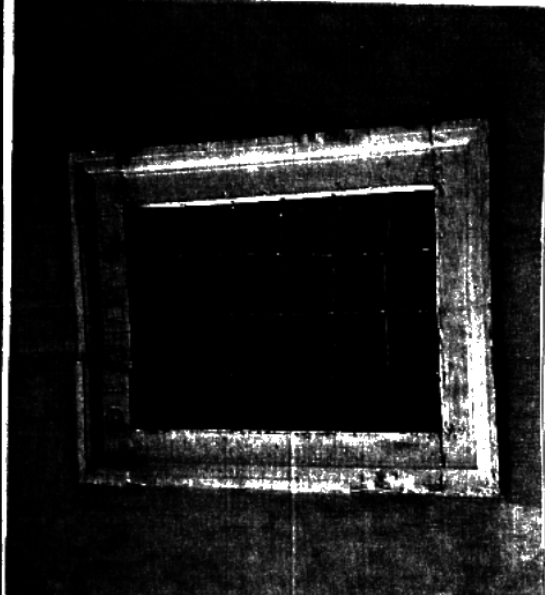
D



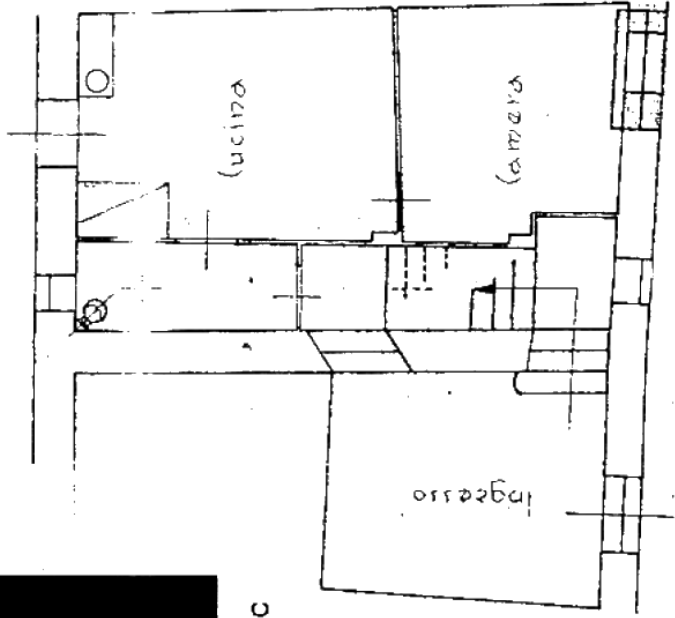
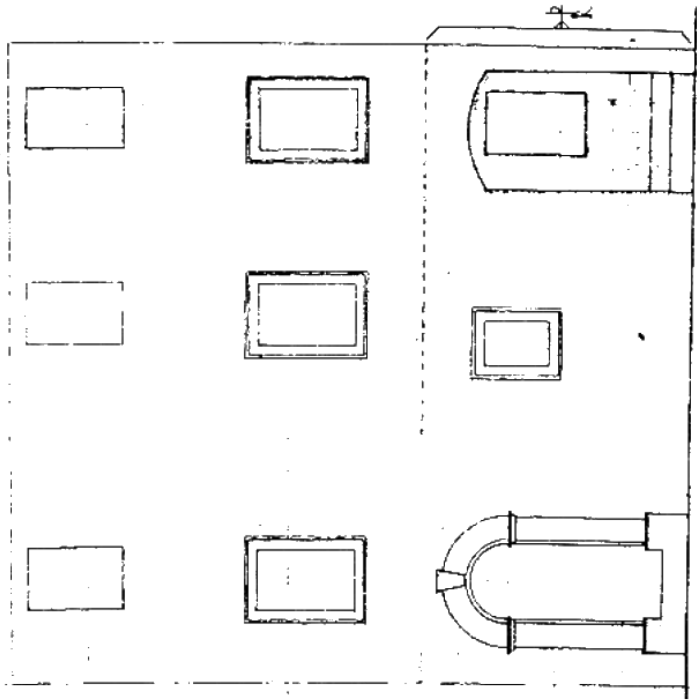
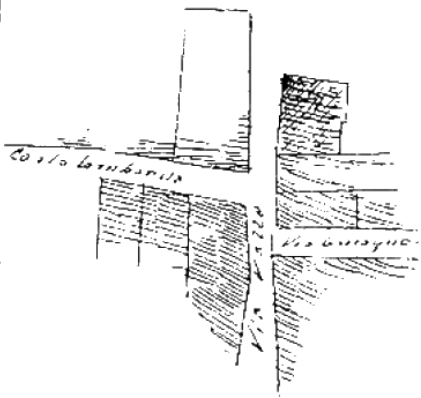
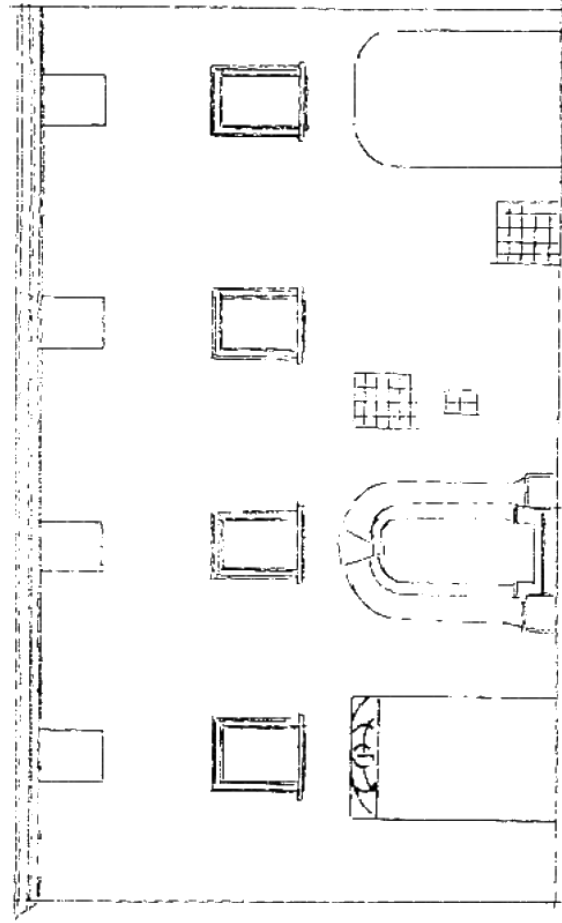
C



E



Prospetto Sud



A1 PALAZZETTO XV sec. SCHEDA CAMPIONE 08

UBICAZIONE

Via Valle N°7;
Sottozona A 1- Area A 1- 2- Sigla c: "Edifici di testata o liberamente inseriti"

DATAZIONE

probabile origine XV- XVI sec. su nucleo di epoca antecedente; probabili modifiche e sopraelevazioni XVIII- XIX sec.

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale 1814
Brogliardo catasto 1814;
N° di mappa 444;
Possidenti: Barchiesi Oreste Antonio qm Domenico;
Contredo o vocabolo: S. Domenico;
Genere di coltivazione: casa di propria abitazione.
Brogliardo catasto 1834;
informazioni aggiuntive o variare

Ubicazione dei fondi: Via Valle;
Nuovo numero civico (ottocentesco): 475- 476;
Natura dei fondi e loro uso: casa in affitto e d'uso proprio;
Proprietario: Barchiesi pacifico qm. Luigi;
N° dei piani: 3;
N° dei vani: 13 (I°p.=3, II°p.=5, III°p.=5);

DESCRIZIONE

edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni intonacato di recente; costituisce un esempio di palazzetto nato, probabilmente, nel XV- XVI sec dall'accorpamento di case a schiera ancora visibili sul retro; presenta:

Piano terra: portale ad arco in mattoni di foggia settecentesca, finestra con grata in ferro battuto e cornice in pietra di foggia tardo rinascimentale, muro strombato fino al solaio del I° piano;
I° piano: finestre con davanzali e con tracce delle cornici in pietra cinquecenteschi sul lato verso Piazza Sansovino, con cornici in laterizio intonacato di foggia ottocentesca sul lato verso Via Valle;
III° piano: cornicione in laterizio intonacato con modanature probabilmente del XVIII sec.

IPOTESI DI CRESCITA

l'edificio assume l'aspetto di palazzetto signorile forse nel XV- XVI sec. tramite l'accorpamento di case a schiera preesistenti, probabilmente nel XVIII- XIX sec. viene sopraelevato e coronato da un cornicione modanato e viene dotato di un portale ad arco in mattoni; nel XX sec. subisce modifiche delle aperture (vedi disegni di rilievo e progetto tratti dalla pratica: Via Valle prot. N°9744 del 1942)

A: ANGOLO SU VIA VALLE E PIAZZA SANSOVINO

B: FRONTI SU PIAZZA SANSOVINO

C: DETTAGLIO DEL FRONTE SU VIA VALLE

Prospetto su Via Valle

Via Valle

A1 PALAZZETTO XVI sec. - SCHEDA CAMPIONE 09

UBICAZIONE:

Via Valle N°2;
Sottozona A 1- Area A 1- 2, Sigla c: "Edificio di testata o liberamente inserito"

DATAZIONE:

XVI sec. su nucleo di epoca antecedente (1508 data visibile sul portale in pietra dell'ingresso)

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale 1814 ancora inserito fra due case a schiera

Brogliardo catasto 1814

N° di mappa: 571

Possidenti: Pianetti Angelo qm. Bernardo;

Contrada o vocabolo: S. Bernardo;

Genere di coltivazione: casa d'affitto.

Brogliardo catasto 1834:

informazioni aggiuntive o variate

Ubicazione dei fondi: Via Valle;

Nuovo numero civico (ottocentesco): 106;

Natura dei fondi e loro uso: casa di propria abitazione con corte;

Proprietario: Pianetti Settimio qm. Angelo;

N° dei piani: 3;

N° dei vani: 11 (I°p.=3, II°p.=4, III°p.=4).

DESCRIZIONE:

edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni, attualmente solo parzialmente intonacato nelle zone protette come il sottogronda; costituisce un esempio di

palazzetto signorile cinquecentesco, come testimonial della scritta visibile sulle cornici delle finestre e del portale in pietra;

SUUM- LUCRO- CONDITA-MDVIII", dalla quale deriva anche la denominazione "Casa del porcaio".

Piano terra: **portale** in pietra di foggia tardo-rinascimentale; piccole finestre con grate in ferro battuto e **cornici** in pietra; **targhetta** ceramica con numero civico ottocentesco;

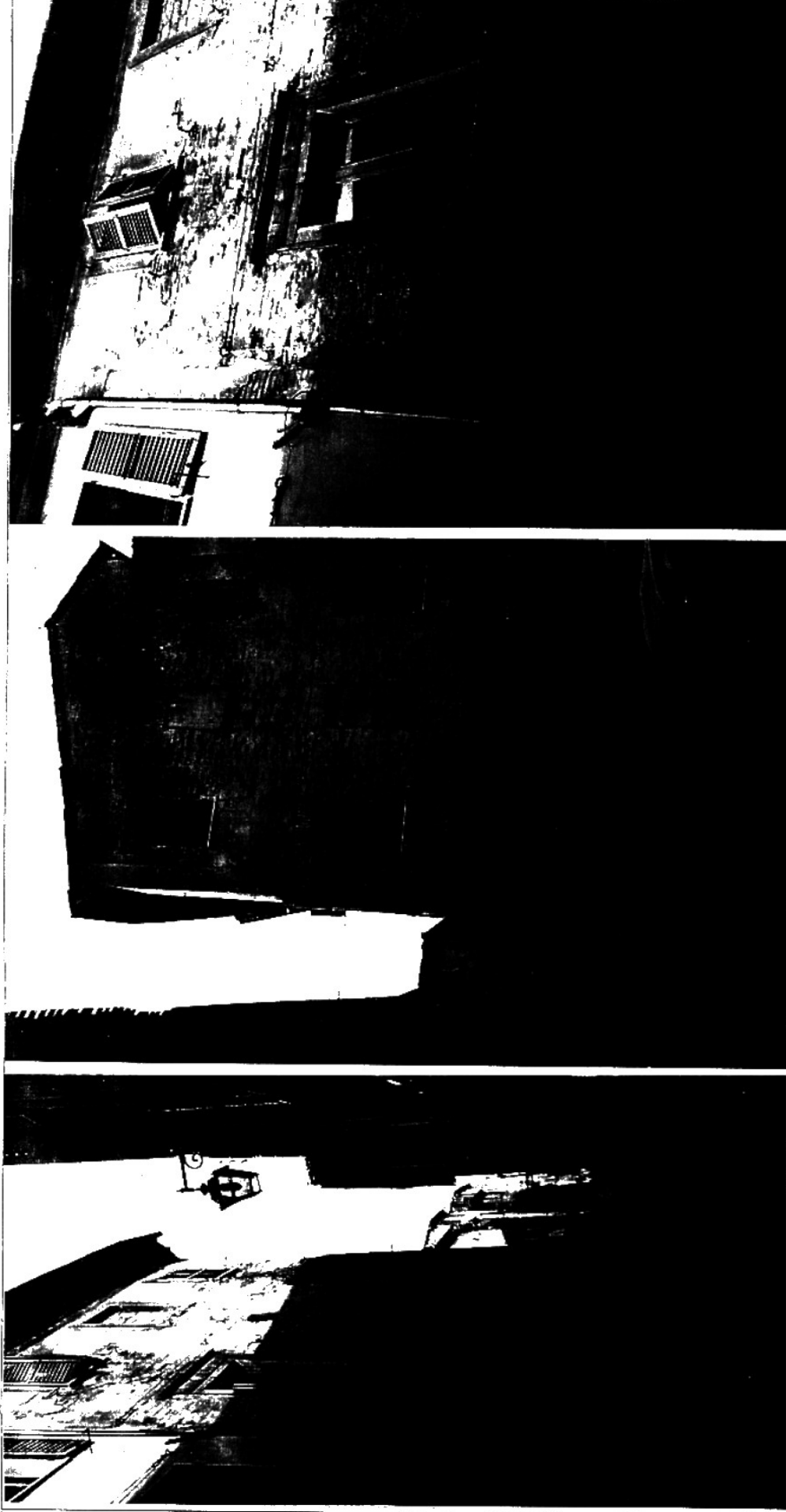
I° piano: **fascia marcapiano** e **cornici** di finestre in pietra;

II° piano: **finestre** con cornici in intonaco a rilievo e **cornicione** in laterizio intonacato con modanature di foggia settecentesca.

III° piano: **finestre** con cornici in intonaco a rilievo e **cornicione** in laterizio intonacato con modanature di foggia settecentesca.

IPOTESI DI CRESCITA

l'edificio assume l'aspetto di palazzetto signorile nel 1508, come testimonial della scritta visibile sulle cornici e sul portale d'ingresso, forse in seguito all'accorpamento di case a schiera preesistenti e su stratificazioni di epoca romano-medioevale. In origine era, probabilmente costituito da due piani f.t. e poi potrebbe essere stato sopraelevato di un piano nel XVIII sec.



A

B

C

A: FRONTE SU VIA VALLE

B: FRONTE SU VICOLO MORICONI

C- D- E: DETTAGLI DEL FRONTE SU VIA VALLE

E



D

A 1 PALAZZO XVIII sec. SCHEDA CAMPIONE 10

UBICAZIONE:

Costa Baldassini n° 6- 6 a
Sottozona A 1- Area A 1- 2- Sigla b "Edifici unici"

DATAZIONE:

probabile stratificazione da epoca romano-medioevale, modifiche e sopraelevazioni XVIII-XIX sec

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale 1814; Brogliardo catasto 1814:

N° di mappa: 575

Possidenti: F.lli Giavaroli qm. Domenico,

Contrada o vocabolo: S. Bernardo;

Genere di coltivazione: casa di propria abitazione Brogliardo catasto 1834:

informazioni aggiuntive o variate

Ubicazione dei fondi: Via Volteia e Vicolo Moriconi. Nuovo numero civico (ottocentesco): 64- 66- 67,

Natura dei fondi e loro uso: a) civ. N°64 e b) civ. N°67: casa d'uso proprio con due ingressi in comunione; c)

civ. N°66: casa in affitto;

N° dei piani: a) 2; b) 2; c) 2;

N° dei vani (numerati dal II° piano per a) e b) aventi ingressi alla quota più alta dei pendio):

a) 5 (II° p = 1, III° p = 4)

b) 3 (II° p = 1, III° p = 2)

c) 4 (I° p = 2, II° p = 2)

DESCRIZIONE:

edificio a tre piani fuori terra alla quota più elevata di Costa Baldassini ex Via Volteia e ex Costa S. Pietro e a quattro piani fuori terra alla quota più bassa, in muratura di mattoni solo parzialmente coperta da intonaco a velo, costituisce un esempio di palazzo settecentesco nato dall'accorpamento di case a schiera medioevale probabilmente, è leggibile come edificio unico (Sigla b) solo limitatamente al civ. N°6 e lungo un tratto di Costa Baldassini presenta portale ad arco in mattoni sagomati di foggia settecentesca, tracce di elementi architettonici di notevole interesse come l'archetto senese in mattoni e conci di pietra sagomati probabilmente del XIV sec., porta di fondo o bottega ad arco centinato in mattoni lungo Costa Baldassini forse appartenuta ad una originaria casa a schiera, vani porta murati che rivelano stratificazioni e accorpamenti.

IPOTESI DI CRESCITA:

l'edificio risulta, probabilmente, dall'accorpamento di case a schiera denunciate dai dati catastali e da evidenti tracce di stratificazioni forse iniziate in epoca romano- medioevale; successivamente sopraelevato e modificato nelle aperture fino al XX sec., ha assunto solo in parte l'aspetto di edificio unico

A: FRONTE SU VICOLO CIECO DI

COSTA BALDASSINI

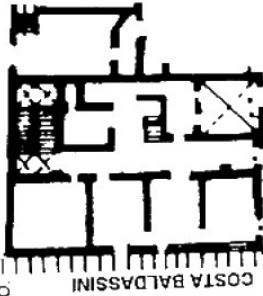
B: FRONTE SU COSTA BALDASSINI

C: DETTAGLIO DEL FRONTE SU

COSTA BALDASSINI

D- E- F: DETTAGLI DEL FRONTE

SUL VICOLO CIECO



A1 CASA A SCHIERA - SCHEDA CAMPIONE 11

UBICAZIONE:

A) Costa Lombarda N°12.
B) Costa Lombarda N°14.
entrambi: Sottosola A 1- Area A 1- 2- Sigla c "Edifici di testata o liberamente insorti"

DATAZIONE:

per entrambi probabili stratificazioni da epoca romano-medioevale modifiche e sopraelevazioni XVIII- XIX sec

DATI CATASTALI:

entrambi compaiono nella planimetria catastale 1814
Brogliardo catasto 1814
N° di mappa: A) 431 B) 435.
Contrada o vocabolo: entrambi S. Domenico,
Genere di coltivazione: entrambi casa d'affitto,
Brogliardo catasto 1834

informazioni aggiuntive o variare

Ubicazione dei fondi: entrambi Costa Catuli.

Nuovo numero civico(ottocentesco) A) 156- 157.

B) 158- 159.

Natura dei fondi e loro uso. A) casa in affitto e di propria abitazione, B) casa in affitto e di proprio uso con corte

N° dei piani: A) 3, B) 4.

N° dei vani: A) 6(I°p=2,II°p=2,III°p=2),

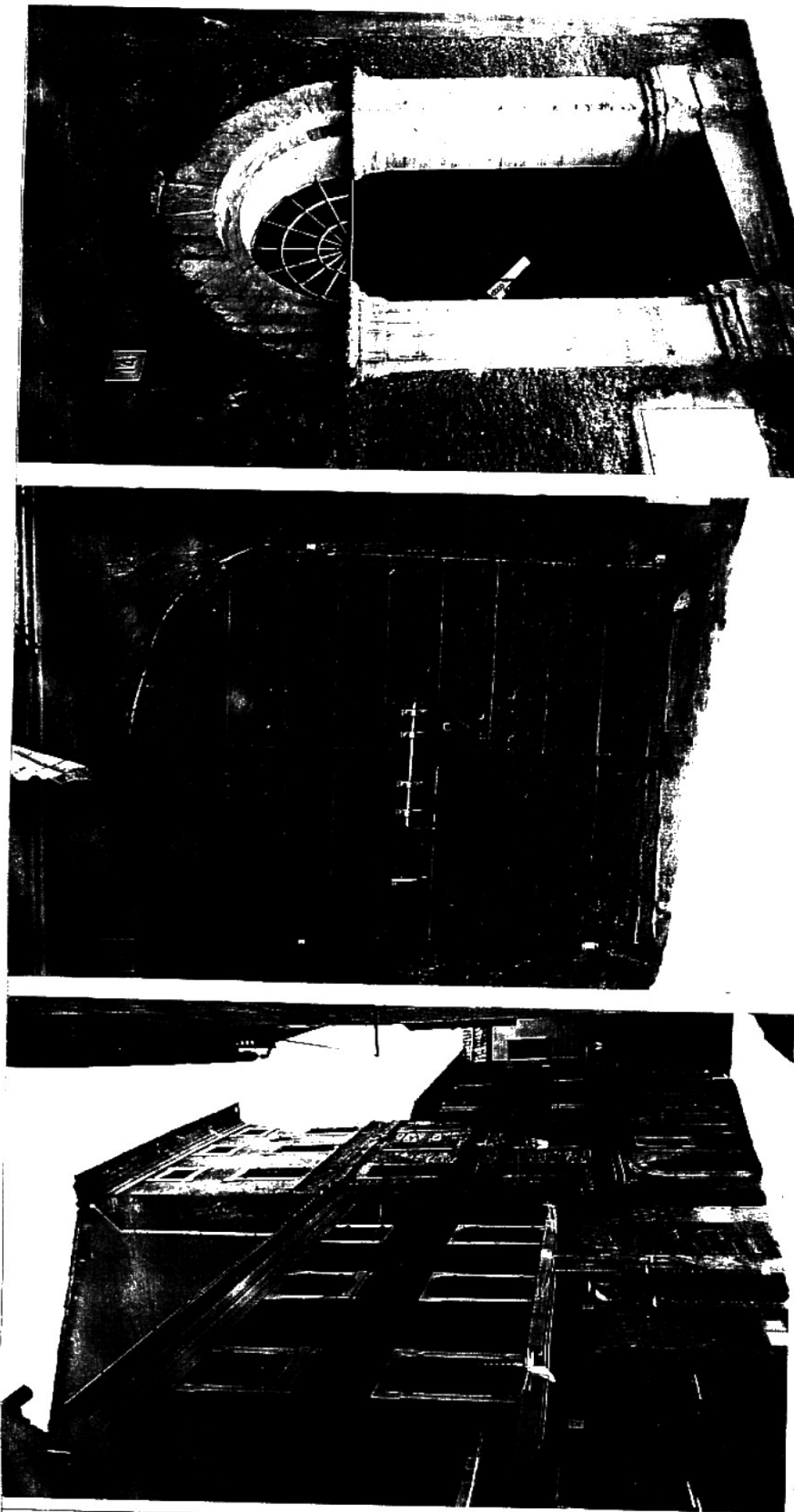
B) 11(I°p=2,II°p=4,III°p=4,IV°p=1).

DESCRIZIONE:

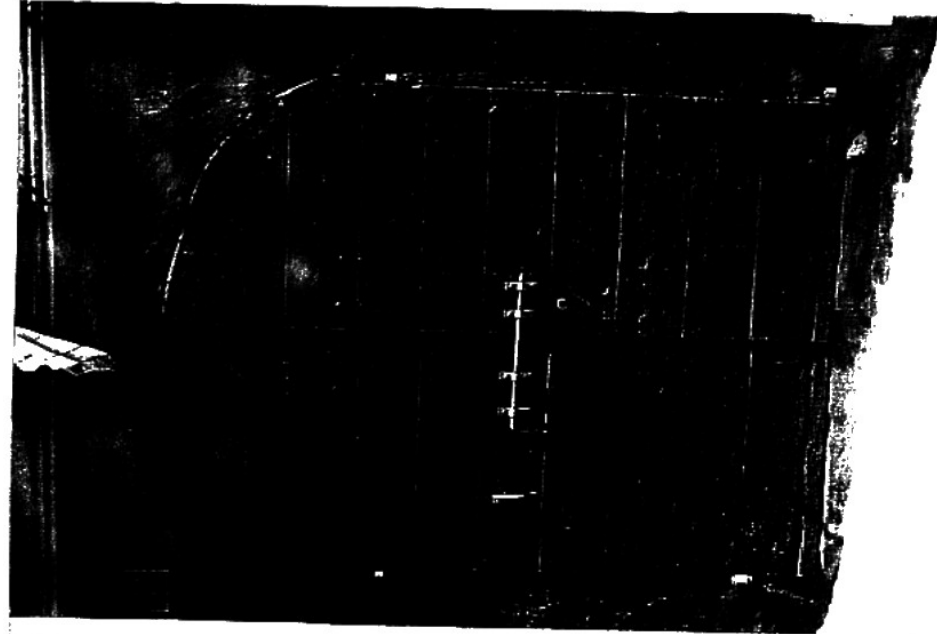
A) edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni con intonaco recente; costituisce un esempio di **casa a schiera con fronte largo** e due botteghe; presenta al piano terra **porte di fondo o bottega** ad arco ribassato con infissi a due ante alla mercantile montati ancora a filo esterno del muro e quindi antecedenti ai Regolam. Edil. ottocenteschi che ne prescrivevano l'internamento. al I° e II° piano **cornici marcapiano** e delle **finestre e cornicione** in laterizio intonacato con modanature di foggia ottocentesca.

B) **casa a schiera** attualmente a cinque piani fuori terra in muratura di mattoni con **integgiatura** rossa data, probabilmente, direttamente sulla muratura senza intonaco, tranne che nelle fughe, rasate a formare un supporto piano alla pittura e tranne al piano terra; presenta al p. 1 due **portoni** con portali ad arco in mattoni intonacati, dei quali uno di foggia settecentesca (N° civ. 14), al I°, II°, III°, IV° piano **fasce marcapiano**, **cornici delle finestre e cornicione** in laterizio intonacato di foggia tardo settecentesca e con integgiatura chiara per la diversificazione cromatica.

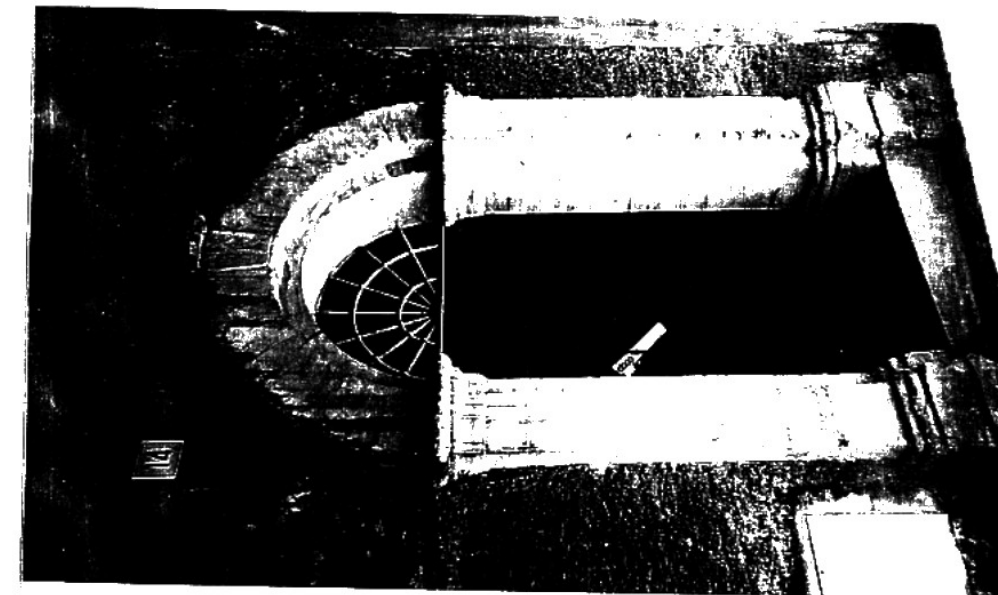
IPOTESI DI CRESCITA A) deriva, probabilmente, dall'accorpamento di due case a schiera avvenute nel XVIII- XIX sec., **B)** deriva, da una casa a schiera con probabili stratificazioni fin da epoca romano-medioevale, sopraelevata di quasi due piani, come risulta dal confronto con i dati catastali del 1834 che descrivono l'edificio ancora di quattro piani dei quali l'ultimo con un solo vano di sottotetto



A



B



C

A: FRONTI SU COSTA LOMBARDA

B: DETTAGLIO DEL CAMPIONE A)

C- D- E: DETTAGLI DEL CAMPIONE B)



E



D

A 1 CASA A SCHIERA SCHEDA CAMPIONE 12

UBICAZIONE:

Costa Lombarda N°13;
Sottozona A 1- Area A 1-2 - Sigla d. "Edifici seriali".

DATAZIONE:

probabile **stratificazione** da epoca romano-medioevale, modifiche e sopraelevazioni fino al XVIII-XIX sec.

DATI CATASTALI:

compare nella planimetria catastale 1814;
Brogliardo catasto 1814;

N° di mappa: 555;

Possidenti: Primavera Filippo qm. Giuseppe;
Contrada o vocabolo: S. Bernardo.

Genere di coltivazione: casa d'affitto.

Brogliardo catasto 1834;

informazioni aggiuntive o variate

Ubicazione dei fondi: Costa Catuli;

Nuovo numero civico(ottocentesco): 119- 120- 121;

Natura dei fondi e loro uso: casa di propria abitazione con bottega in affitto e corte;

Proprietario: Primavera Prete Ubaldo, Prete Giacomo e Pietro fratelli qm. Gabriele;

N° dei piani 4

N° dei vani: 15(I°p.=4, II°p.=3, III°p.=7, IV°p.=1)

DESCRIZIONE:

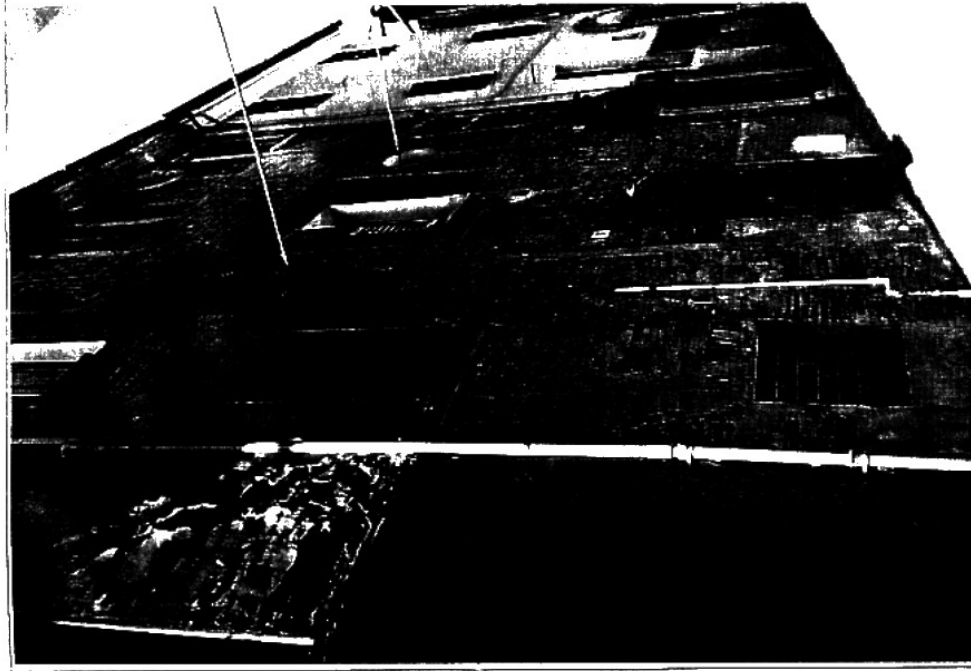
edificio a tre piani fuori terra e sottotetto in muratura di mattoni con **tinteggiatura** rossa data, probabilmente, direttamente sulla muratura senza intonaco, tranne che nelle fughe, rasate a formare un supporto piano alla pittura e tranne nella zoccolatura recente al p. t. in cemento sbruffato; costituisce un esempio di **casa a schiera con corte** sul retro e con ampiezza canonica del fronte di circa m.6; presenta: al piano terra **portone** con portale ad arco in mattoni arrotondati e sagomati e infisso a due ante entrambi di foglia settecentesca, **porta di fondo o bottega** ad arco ribassato con sopra luce in ferro battuto e infisso del tipo alla mercantile senza telaio a due ante, internato in seguito alle prescrizioni dei Regolam. Edil. Ottocenteschi, **targhette** ceramiche con i numeri civici ottocenteschi, all'ultimo piano **cornicione** in laterizio intonacato con modanature del XVIII- XIX sec.

IPOTESI DI CRESCITA:

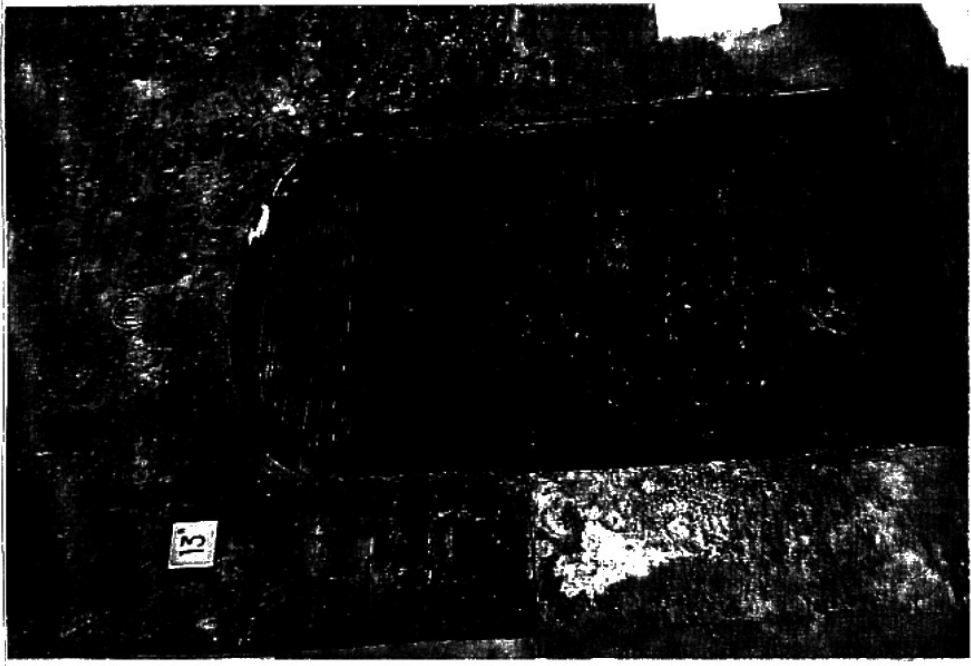
l'edificio deriva da una casa a schiera di uguale ampiezza del fronte ma di altezza minore con probabili stratificazioni fin da epoca romano-medioevale, ampliata, sopraelevata e modificata nelle aperture fino al XVIII- XIX sec.

A: FRONTE SU COSTA LOMBARDA

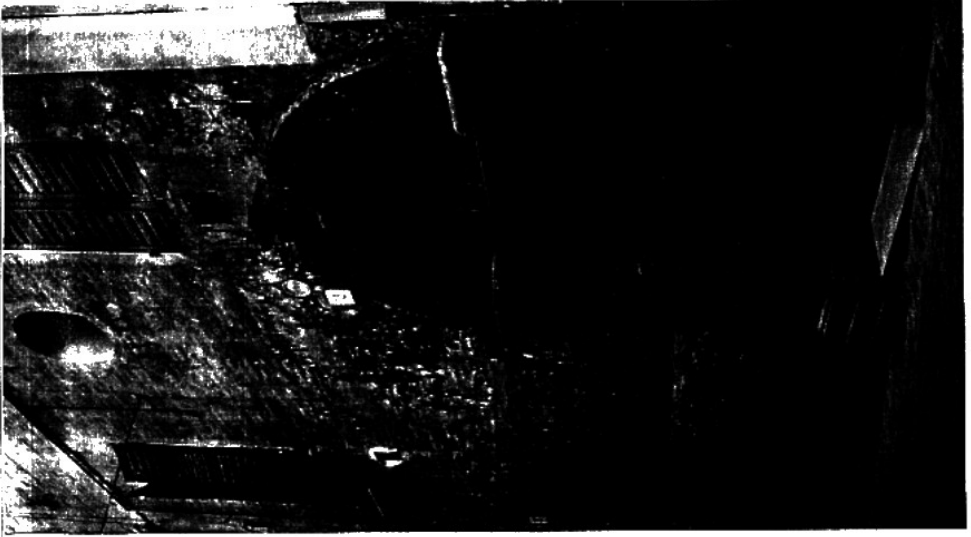
B- C- D- E : DETTAGLI DEL FRONTE



A



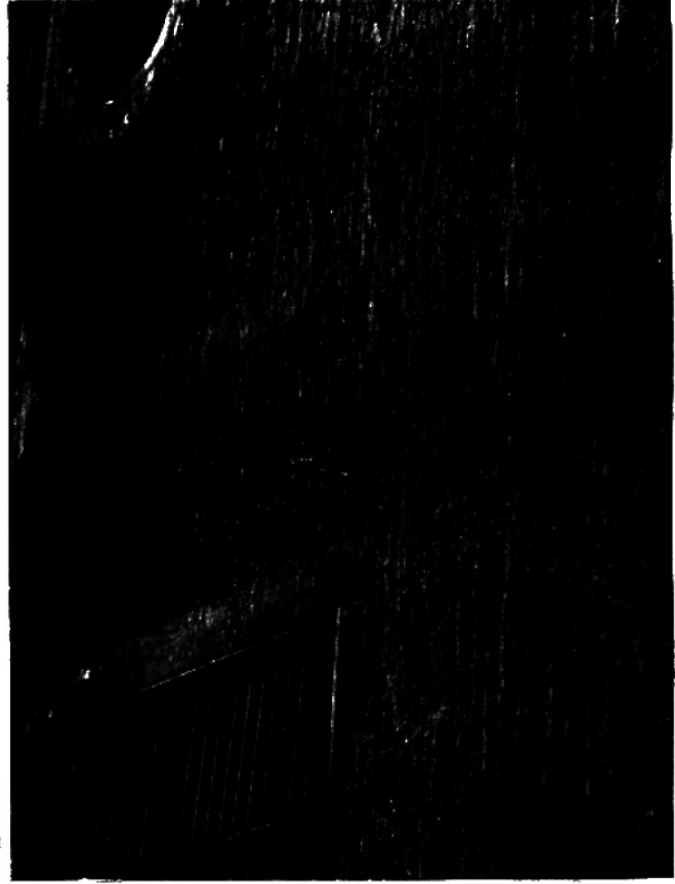
B



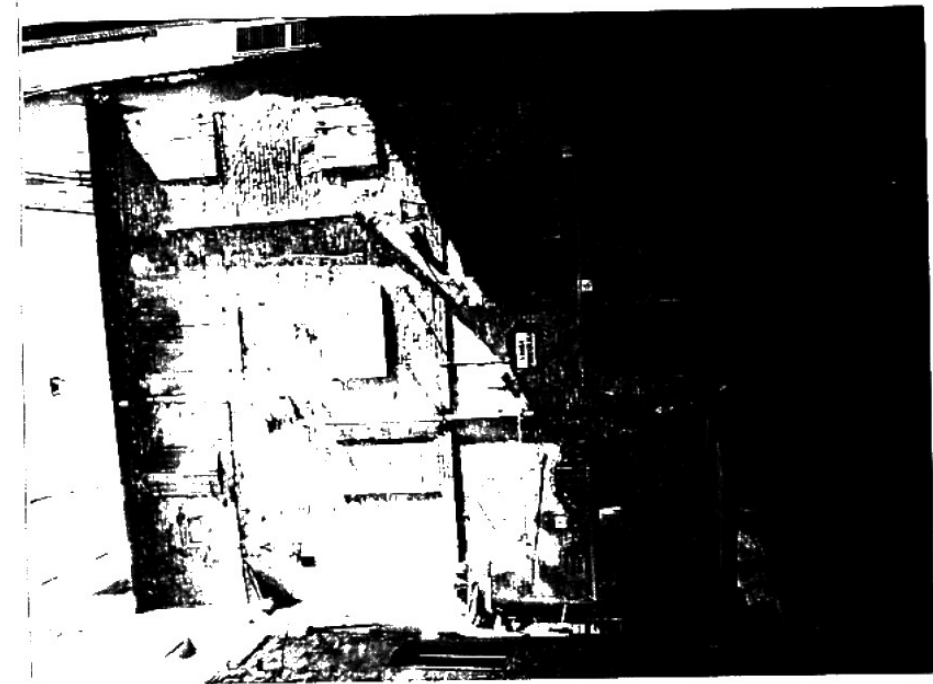
C



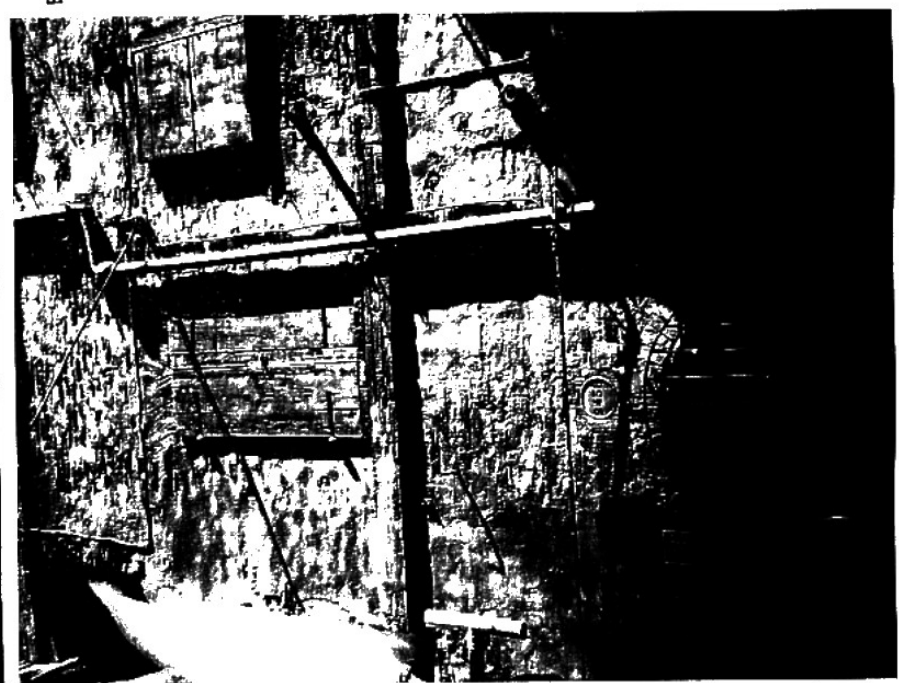
D



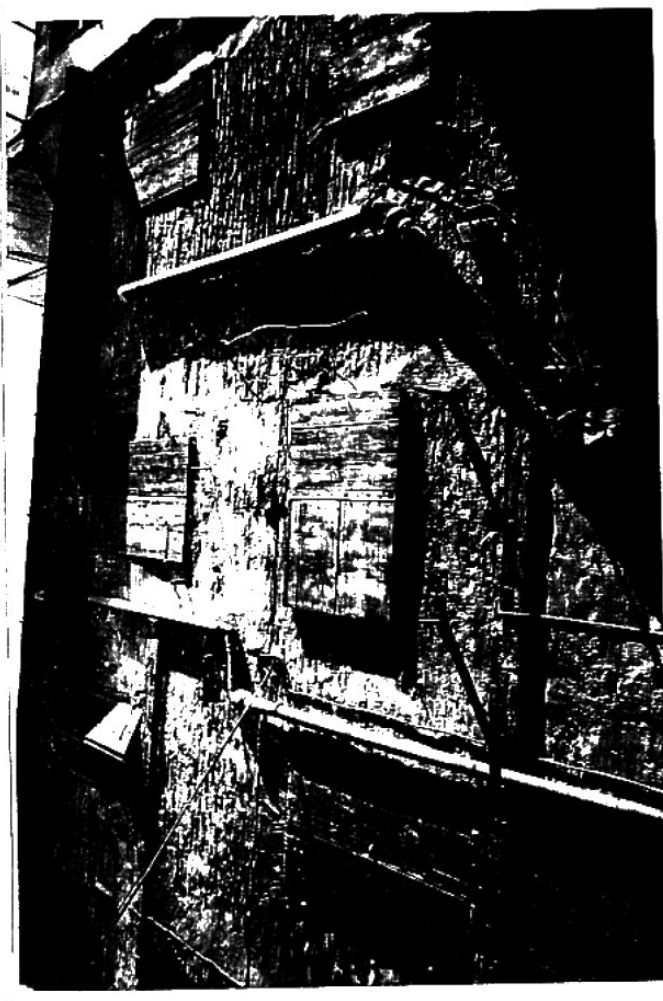
E



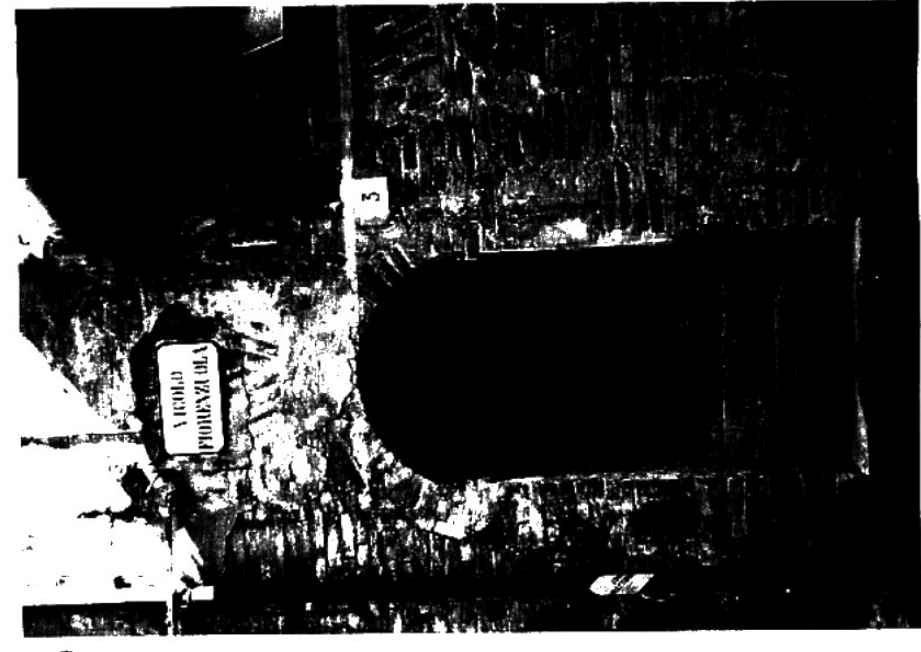
A



B



C



D

A: FRONTE SU VICOLO FIOREZZUOLA

B- C- D: DETTAGLI DEL FRONTE

A1 SCHIERE ACCORPATE- SCHEDA CAMPIONE 13

UBICAZIONE:

Vicolo Fiorenzuola n°3
Sottozona A1-Area A1-2-Sigla b "Edificio unico"

DATAZIONE:

XVIII- XIX sec su nucleo con probabile stratificazione da epoca romano- medioevale.

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale 1814;
Brogliardo catasto 1814.

N° di mappa 654 e parte di 655
Possidenti: a) 654-Colocci Adriano e F.lli qm. Antonio
b) 655- Stella Bianchi qm. Sebastiano

Contrada o vocabolo Corso
Genere di coltivazione a) casa di affitto- b) casa di

propria abitazione
Brogliardo catasto 1834 informazioni aggiuntive o

variate
Ubicazione dei fondi: Via delle Botteghe e strada
Firenze

Nuovo numero civico (ottocentesco): a) 2492-93-94-
2458-59- b) 2490-91-2460

Natura dei fondi e loro uso: a) casa in affitto con due
botteghe e d'uso proprio unito al civ. n° 2455-598-
b) invariato

N° dei piani: a) 3, b) 4

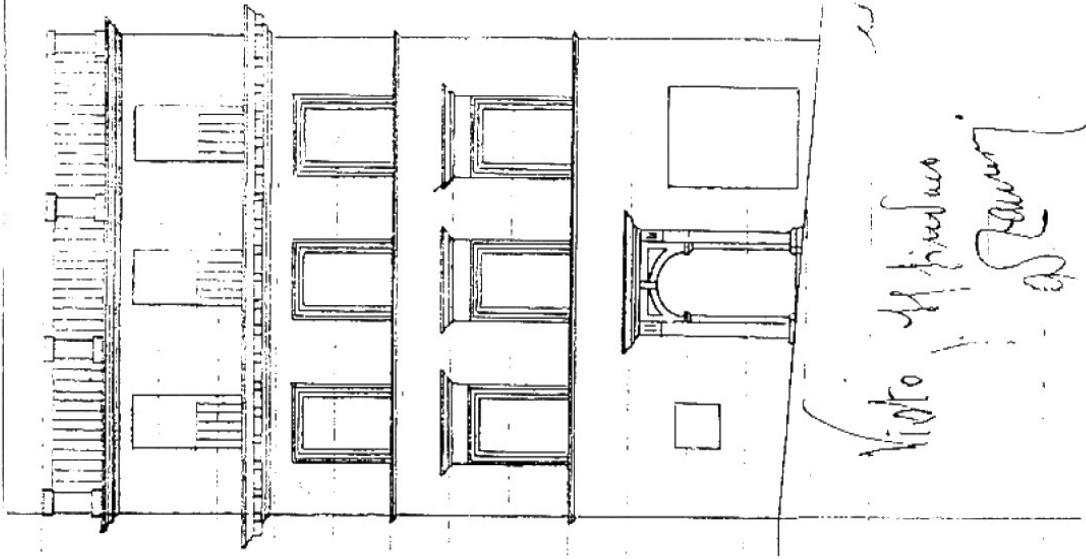
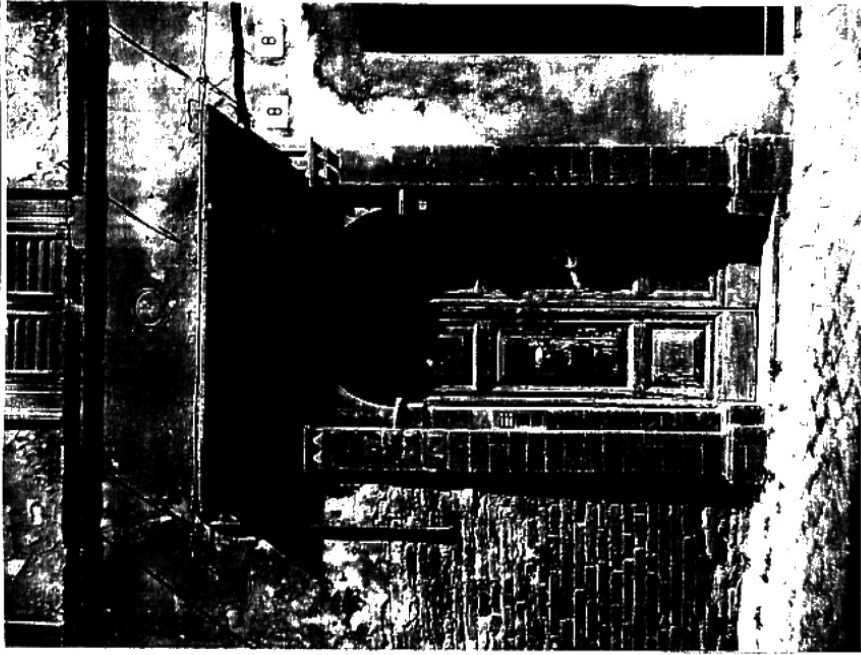
N° dei vani: a) 13 (I°p.=4, II°p.=4, III°p.=5)
b) 12 (I°p.=1, II°p.=4, III°p.=4, IV°p.=3)

DESCRIZIONE:

edificio a tre piani fuori terra in muratura di mattoni
parzialmente coperta da intonaco raso a strato sottile
con tinteggiatura rosa visibile nel sottogronda;
costituisce il retro di due case a schiera accorpate con
ingresso principale su Via Pergolesi ex Via delle
Botteghe. L'intera facciata presenta un notevole
degrado pur conservando interessanti elementi di
schiere settecentesche con probabile nucleo
medioevale; sono ancora visibili portoni ad arco con
centinatura in mattoni sagomati, tracce di vani porta e
vani finestra murati denunciando la stratificazione.
sportelli lignei delle finestre con bandelle a sporgere,
cornicione in laterizio con mattoni a 45° di foggia
ottocentesca, targhette ceramiche con i numeri civici
ottocenteschi

IPOTESI DI CRESCITA:

l'edificio risulta dall'accorpamento di due case a
schiera (una interessata solo parzialmente) che,
probabilmente , presentano stratificazioni fin da epoca
romano- medioevale , successivamente modificate,
sopraelevate e dotate di copertura uniforme nel XVIII
- XIX sec .



A1 PAIAZZETTO- XIX sec. - SCHEDA CAMPIONE 14

UBICAZIONE:

Costa Pastorina N°8,
Sottozona A 1- Area A 1- 2- Sigla c. "Edifici di testata
o liberamente inseriti".

DATAZIONE

XIX sec. su nucleo di epoca antecedente.

DATI CATASTALI:

compare nella planimetria catastale 1814;
Brogliardo catasto 1814;

N° di mappa: 528;

Possidenti: Rinaldini Antonio di Giuseppe;

Contrada o Vocabolo: S. Agostino;

Genere di coltivazione: casa d'affitto;

Brogliardo catasto 1834;

informazioni aggiuntive o variate

Ubicazione dei fondi: Strada S. Pietro e Costa
Pastorina;

Nuovo numero civico(ottocentesco): 676- 712;

Natura dei fondi e loro uso: casa in affitto e di
abitazione propria.

N° dei piani: 3

N° dei vani: 8(I°p.=2, II°p.=3, III°p.=3).

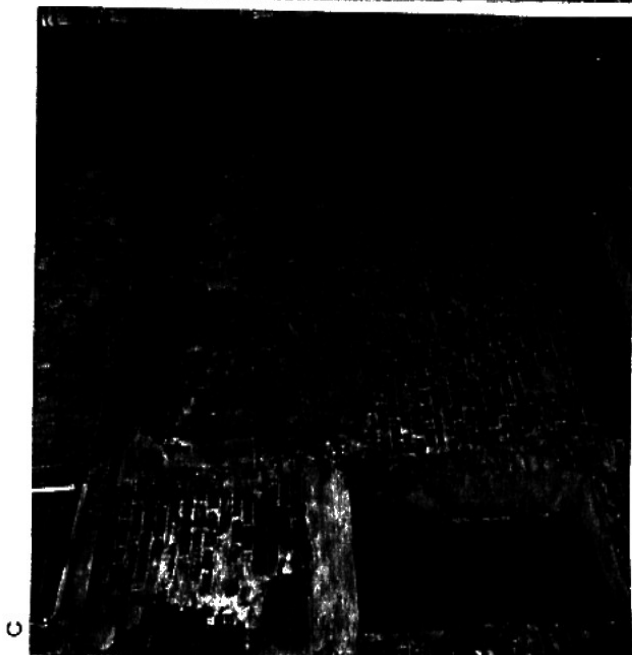
DESCRIZIONE:

edificio attualmente a quattro piani fuori terra con
terrazza a tetto, in muratura di mattoni intonacati e
integgiatura color giallo ocra, costituisce un esempio
di **palazzetto ottocentesco** di modeste dimensioni e
finiture. presenta **portale** in mattoni arrotondati e
sagomati ancora di foglia settecentesca, **portone** a
due ante con specchiature bugnate di foglia
ottocentesca, **fascie marcapiano** e **cornici** delle
finestre in mattoni intonacati e integgiatura rossa per
la diversificazione cromatica con la superficie di
fondo, **targhetta** ceramica con il numero civico
ottocentesco, al piano terra su Vicolo Fiasconi, tracce
di porta murata con arco a tutto sesto centinato di
epoca antecedente.

IPOTESI DI CRESCITA:

l'edificio nasce, probabilmente, dall'accorpamento di
due case a schiera con un numero di piani inferiore
all'attuale, come si intrinsece dalle tracce di porta
murata e dai dati catastali; assume la fisionomia di
palazzetto forse fin dal XVIII sec., ma in esso
prevalegono caratteristiche stilistiche del XIX sec.;
viene sopraelevato nel XX sec. (vedi disegno allegato
tratto dalla pratica: Costa Pastorina prot.N°309 del
1922).

A: FRONTE SU COSTA PASTORINA
B- C- D: DETTAGLI
E: ANGOLO SU COSTA PASTORINA E VICOLO FIASCONI



A1 PALAZZETTO XIX sec. - SCHEDA CAMPIONE 15

UBICAZIONE:

Piazza Indipendenza N°3;
Sottozona A1- Area A1- 2- Sigla b- "Edifici Unici".
DATAZIONE: XIX sec. su nucleo con probabili stratificazioni da epoca romano- medioevale,
DATI CATASTALI:

Brogliardo catasto 1814:

N° di mappa 645;

Possidenti: Josi Edoardo qm. Angelo;

Contrada o vocabolo: Fiorenzuola;

Genere di coltivazione: casa di propria abitazione;

Brogliardo catasto 1834:

Ubicazione dei fondi: Piazza Comunale e Strada

Fiorenzuola;

Nuovo numero civico(ottocentesco): 2422, 2423,

2424, 2425, 2426, 2427;

Natura dei fondi e loro uso: casa in affitto e di

abitazione propria;

N° dei piani: 7;

N° dei vani: 31(I°p.=2, II°p.=3, III°p.=9, IV°p.=7, I

V°p.=6, VI°p.=2, VII°2).

DESCRIZIONE:

edificio attualmente costituito da due volumi accorpati, dei quali uno di quattro piani con ingresso su Piazza Indipendenza e uno di sette piani con prevalente affaccio su Via Fiorenzuola; costituisce un esempio di palazzetto ottocentesco nato dall'accorpamento di case a schiera. Prospetto su piazza Indipendenza caratterizzato da angoli e basamento, esteso a tutto il piano terra, in **finto bugnato** con diversificazione cromatica fra apparato decorativo e superficie di fondo;

Piano terra: **portale** d'ingresso con cornice in intonaco modanato, porte delle botteghe inserite nel motivo a finta bugna;

I° piano: **finestre** con cornici in intonaco modanato e timpano sorretto da mensole, doppia **fascia marcapiano** a rilievo in corrispondenza del solaio di calpestio e dei davanzali del I° piano;

II° piano: finestre con cornici in intonaco modanato e architrave sorretta da mensole;

III° piano: finestre con cornici in intonaco modanato

Prospetto su Via Fiorenzuola: in muratura a faccia vista con mattone a pasta rossa e fugatura chiara visibile, prevalentemente, nelle parti più basse; presenta **tracce** di porte murate con ghiera in mattoni e sovrastante numero civico ottocentesco che denunciano una stratificazione dal XIII al XIX sec.

IPOTESI DI CRESCITA: dall'accorpamento di case a schiera con probabili stratificazioni romano- medioevali; assume l'aspetto di palazzetto nel XIX sec. mantenendo, però, nel volume sul retro e nel prospetto laterale caratteristiche delle epoche precedenti

A : FRONTE SU PIAZZA INDIPENDENZA

B- C- D: DETTAGLI DEL FRONTE PRINCIPALE

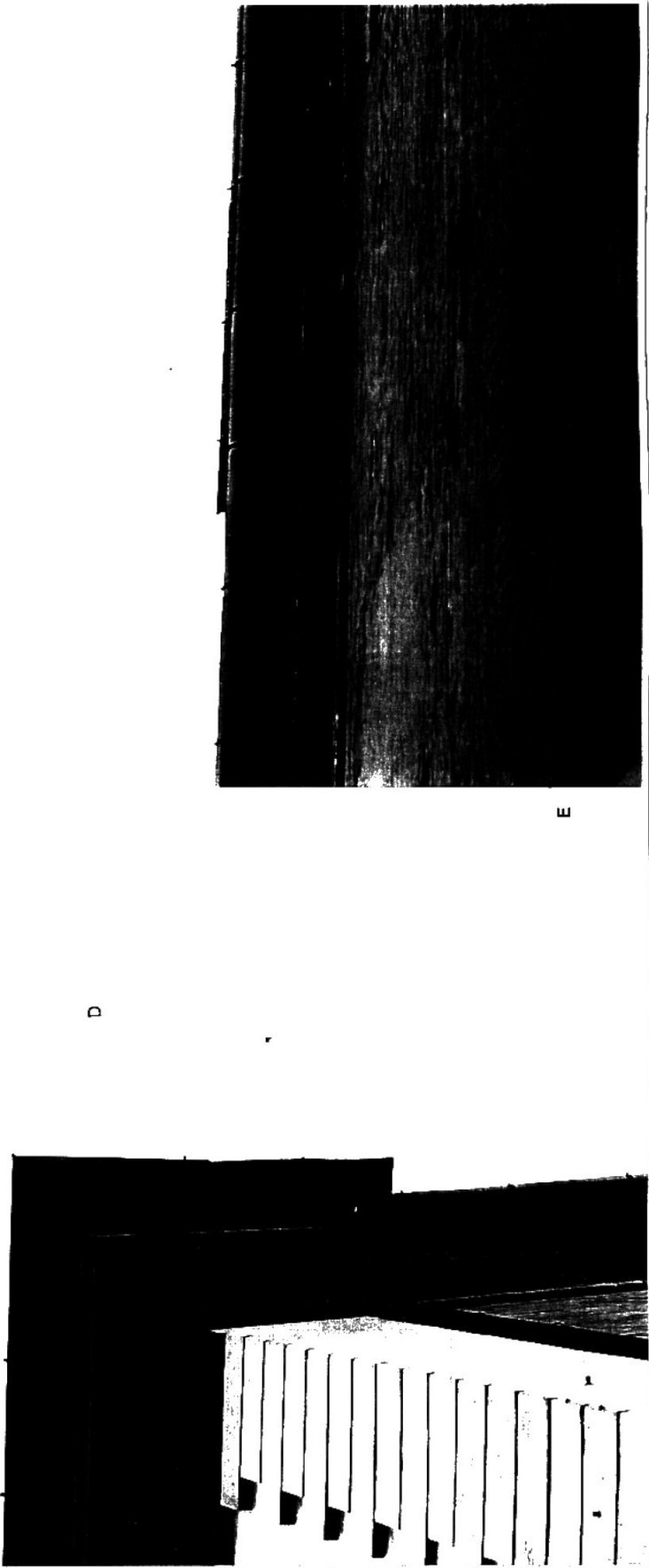
E : DETTAGLIO DEL FRONTE SU VIA FIORENZUOLA



C

B

A



D

E

A1 SCHIERA SULLE MURA SCHEDA CAMPIONE 16

UBICAZIONE:

Via Lucagnolo N°24;
Sottozona A1- Area A 1- 2- Sigla c: "Edifici di testata o liberamente inseriti".

DATAZIONE:

XIX sec.

DATI CATASTALI

compare nella planimetria catastale 1814 con N° di mappa 456 riferito all'edificio antecedente che nei Brogliardi dei catasti 1814 e 1834 risulta ancora con N° dei piani: 1 e N° dei vani: 3 destinati a fondi in affitto.

Planimetria catastale 1929

N° di mappa: 282.

la lunghezza del fronte principale sembra corrispondere a quella del progetto del 1833 allegato.

DESCRIZIONE:

edificio addossato alla cinta muraria, attualmente a tre piani fuori terra, in muratura di mattoni con intonaco di spessore modesto plasmato sulla superficie sottostante e tinteggiatura color rosso- arancio; costituisce un esempio di **casa ottocentesca** con botteghe al piano terra e residenza al primo piano, forse versione cittadina della casetta colonica ad essa coeva(vedi scheda campione 17); presenta:

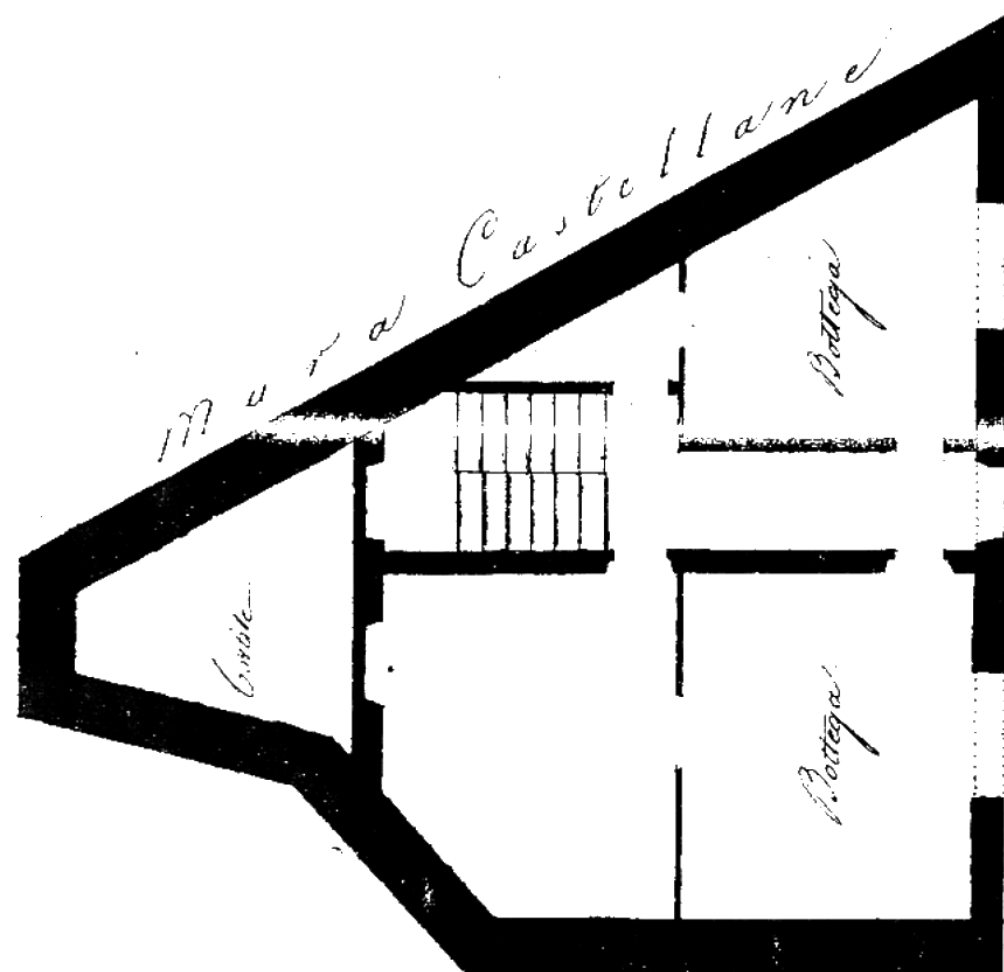
Piano terra: **portoni e porte di fondo o bottega** ad arco ribassato interni in base al Regolamento Edilizio vigente nel XIX sec. le botteghe hanno infissi a due ante sdoppiate apribili a libro derivati dal tipo alla mercantile diffuso nel XV sec.;

1° e II° piano: **cornici marcapiano e cornicione** in laterizio intonacato con modanature di foggia ottocentesca.

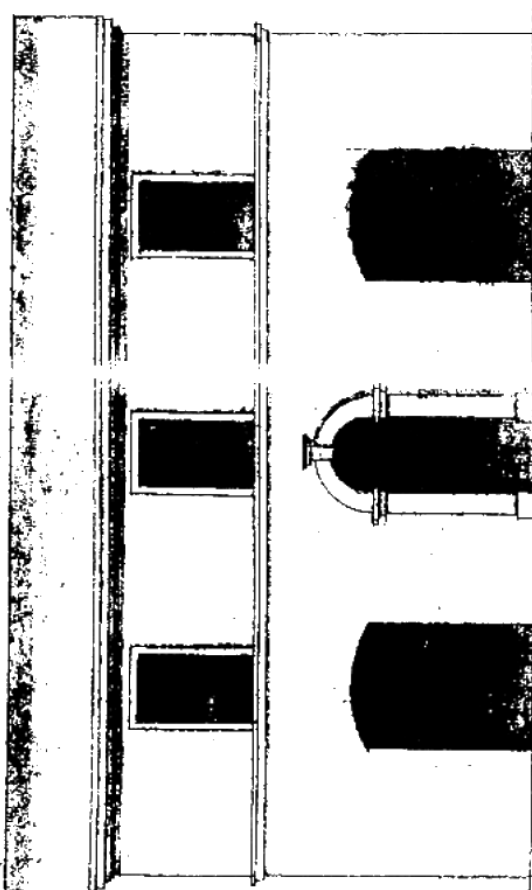
IPOTESI DI CRESCITA:

l'edificio viene costruito nel 1833 in seguito alla demolizione del precedente a un piano, secondo il progetto allegato(vedi piante e prospetto tratti dalla pratica: Via Lucagnolo - 18 luglio 1833); successivamente è stato ampliato e sopraelevato di un piano.

A: FRONTE SU VIA LUCAGNOLO
B : DETTAGLI



*Progetto della pianta, e facciata per la ricostruzione della casa
spettante ai Signori Luigi Lomari, e Lodovico Loidoni
situata presso Porta Pera 20*



A 1 CASA CON ORTO. SCHEDA CAMPIONE **17**

UBICAZIONE

Vicolo Roccabella N°1;
Sottozona A 1- Area- Sigla

DATAZIONE

XIX- XX sec.;

DATI CATASTALI

Brogliardo catasto 1814 e 1843;

N° di mappa: 580;

Ubicazione dei fondi: Vicolo Roccabella;
i rimanenti dati non corrispondono all'attuale unità
edilizia che, quindi, probabilmente, è stata costruita
successivamente alla demolizione della precedente;
Planimetria catastale 1929;

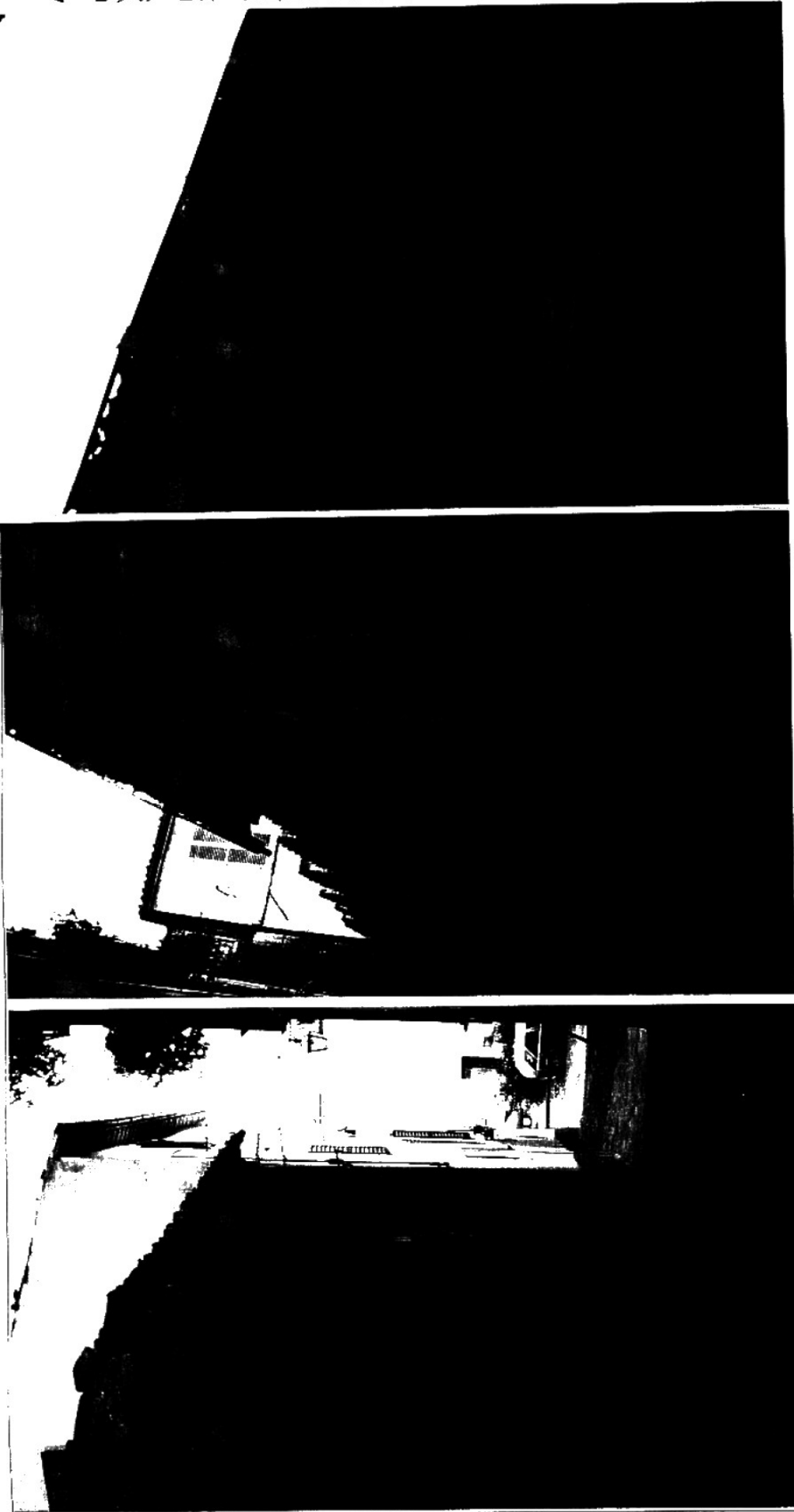
N° di mappa: 318 con perimetro che sembra
corrispondere all'attuale.

DESCRIZIONE:

edificio a due piani fuori terra in muratura di mattoni
con **intonaco** raso a strato sottile plasmato sulla
muratura e tinteggiatura color ocra; costituisce un
esempio di **casa con orto** sul retro con prospetto
ripreso dalla tipologia della **casetta colonica**
ottocentesca diffusa nella campagna circostante;
presenta **portale** ad arco in mattoni intonacati,
cornicione in laterizio intonacato con modanature

IPOTESI DI CRESCITA

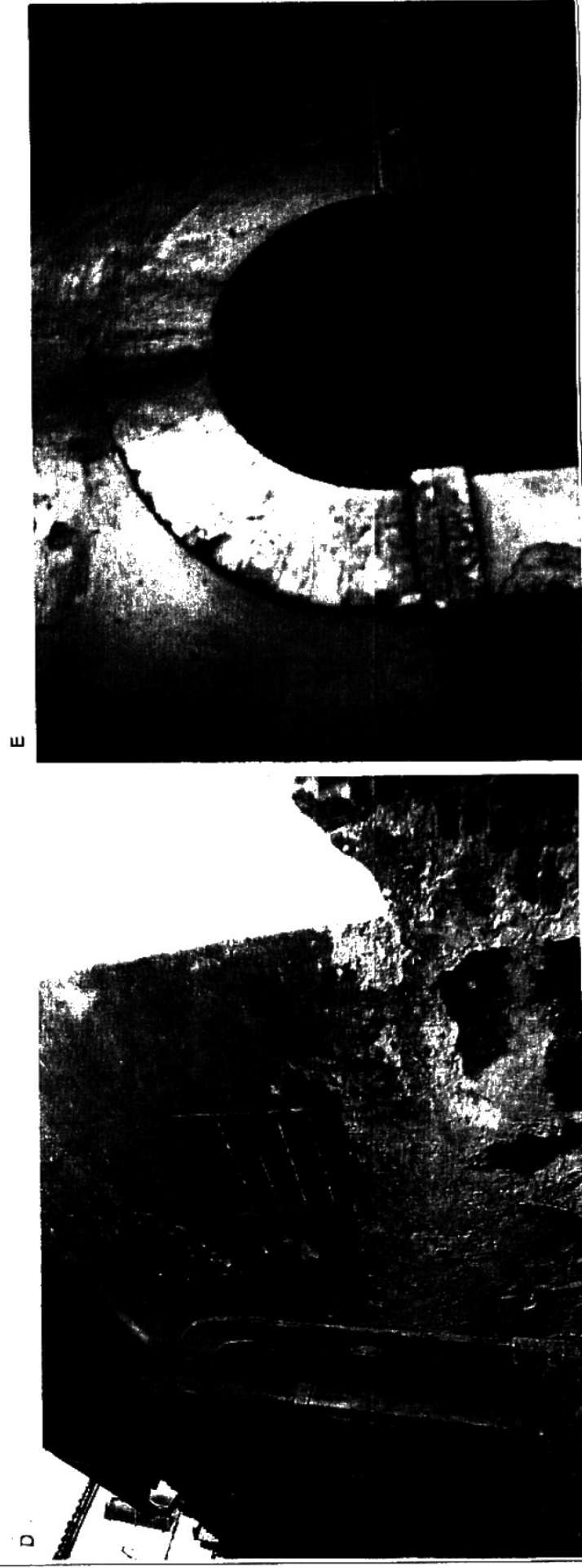
l'edificio mantiene, probabilmente, l'aspetto originario
della sua epoca di costruzione compresa fra la fine
del XIX sec. e l'inizio del XX sec., come si deduce dai
dati catastali.



C

B

A



E

D

A : FRONTE SU VICOLO ROCCABELLA N° 1
B- C- D- E : DETTAGLI DEL FRONTE PRINCIPALE

1) PALAZZO RICCI

L'edificio, situato in Piazza G. Spontini, sorge sui resti della Rocca costruita da Baccio Pontelli e demolita nel 1524 a causa delle discordie che le guardie di guarnigione provocavano (1), con il materiale di risulta, che doveva essere in quantità notevole, vennero "risarcite le mura del Corso, fabbricato un torrione a Porta Falsa (attuale arco del Magistrato) che lo possedette la famiglia Mezzalancia che per maggior comodo del popolo ivi a proprie spese, aprì una strada che conduce alla Valle..." (2) (Costa Mezzalancia - 1538)

Parte dell'area rimasta libera venne acquistata da Costantino Ricci che si impegnò a "costruire la casa, purchè la loggia che si dovrà costruire sarà fatta a sue spese e destinata ad uso pubblico" egli dovrà infatti permettere ai mercanti nei giorni di fiera, di sostarvi (3); nel 1545 venne stipulato un contratto tra lui e Mastro Guido da Bellinzona, scalpellino (4), che si impegna insieme ai suoi aiutanti a costruire la facciata. "promiserunt...fabricare murare conficere partem inceptam anteriorem domus prope portam arcis dicti Costantini secundum modellum quod habent" (5)

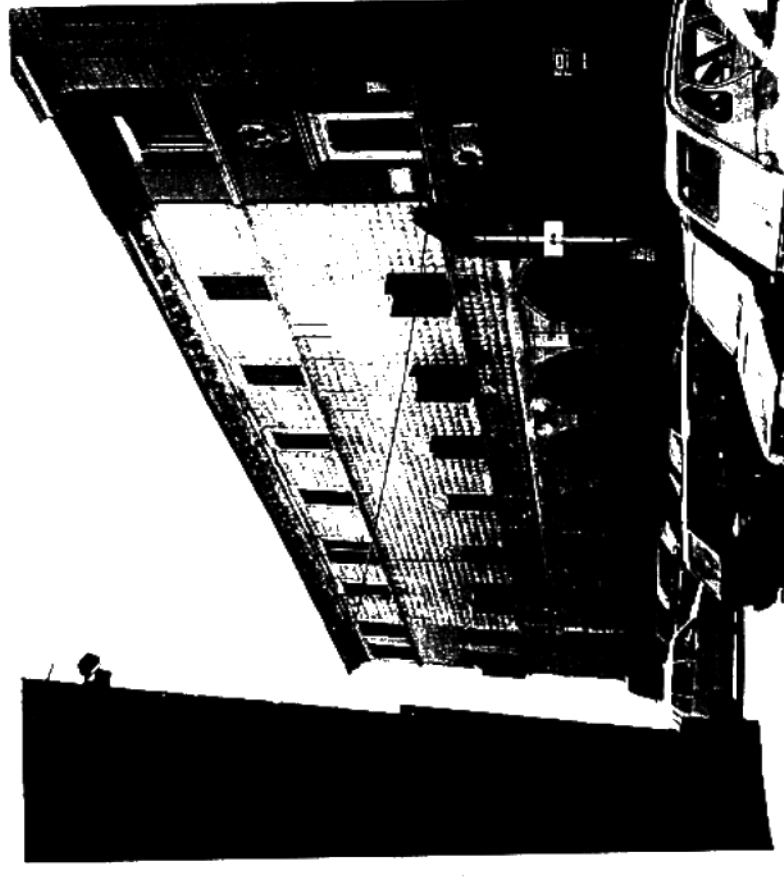
La facciata venne terminata nel 1547, nella sua costruzione si alternarono Pierantonio d'Antonio di Carona, Guido di Giovanni e Pietro Beltrami, il materiale usato fu "pietra di Schiavonia" lavorata "secondo gli ordini e i ragionamenti di loro e cioè, la facciata a Punta di diamante, cornici grandi e piccole, portecelle da camera, basi e cimose per colonne" (6).

Nel 1719 i Ricci divisero l'unitario edificio ricavandovi appartamenti da affittare, a piano terra vi erano anche all'epoca alcune botteghe (7). Anche questo palazzo come il confinante Palazzo Comunale, fu soggetto a cedimenti tanto che nel 1794, Mattia Capponi propose e fece eseguire il rinforzo delle fondazioni. Nei primi anni del Novecento, la facciata su Piazza della Repubblica venne modificata in stile neoclassico abbattendo uno dei due torrioni posti a difesa della porta (Arco del Magistrato). L'edificio si trova planimetricamente a sostituire un tratto dell'antica cinta muraria, i piani fuori terra sono tre su Piazza Spontini, cinque, più bassi, verso l'Arco del Magistrato e quattro lungo Costa Mezzalancia; il prospetto su Piazza Spontini presenta a piano terra sei arcate ed ai superiori due ordini di finestre unite da marcapiani, l'intera facciata è lavorata in pietra a punta di diamante.

Il prospetto su Via Arco del Magistrato è semplicemente intonacato e privo di decorazioni. La pianta è rettangolare con avancorpo verso Piazza della Repubblica (8).

Note

- (1) Libro dei consigli anno 1524
- (2) G. Baldassini, *Memorie storiche della antichissima e regia città di Jesi*, Jesi 1765.
- (3) A.S.C.I. - Riformanze 31, c. 231.
- (4) G. Annibaldi, *La chiesa e il campanile di San Luca*, Jesi 1880.
- (5) Archivio notarile di Jesi - Aurelio Aureli Prot. ad ann. cart. 435
- (6) A.S.C.I. - Riformanze 31, cc. 227, 228
- (7) M. Sbaifi, *L'architettura civile del 500 a Jesi*, tesi di laurea Urbino 1990.
- (8) Jesi, Piano Particolareggiato, catalogo degli edifici monumentali.



2) PALAZZO GREPPI.

L'edificio, con ingresso in Vicolo Fiorenzuola, costituisce la testata dell'isolato delimitato da Via Fiorenzuola - Vicolo Fiorenzuola e Vicolo Giuglielmi, la zona fu gravemente danneggiata nel 1517 dal sacco di otto giorni operato a Jesi da Francesco Maria della Rovere durante il quale furono "abbrugiate" le case di Vicolo Fiorenzuola, contrada prelibata della città, portarono via i grani e i mobili di ogni ragione " (1)

L'evento storico descritto ed un esame del paramento murario esterno porterebbe a datare l'edificio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, le numerose ammorsature presenti in facciata fanno però pensare che in esso preesistano parti più antiche. Il fabbricato fu successivamente trasformato, forse sopraelevato, nel XVII secolo, a tale epoca risale il bello scalone con balaustra in pietra e copertura a volta, una scala secondaria in legno ed alcuni soffitti decorati a stucco e ad affresco.

Planimetricamente il palazzetto è costituito dall'accorpamento di due edifici adiacenti a loro volta nati dall'unione di cinque preesistenti abitazioni a schiera. I piani fuori terra sono tre a cui si aggiunge un mezzanino, il prospetto su Vicolo Giuglielmi, in mattoni a vista, è molto semplice aperture ad arco appena arricchite ora da una grata in ferro battuto, ora da una cornice in mattoni intonacata, caratterizzano il piano terra, agli altri piani si alternano semplici aperture rettangolari e piccole finestrelle circolari, nel prospetto su Vicolo Fiorenzuola il paramento murario accuratissimo del primo piano, caratterizzato dagli archi di scarico sopra le finestre e dall'accurata stilatura dei giunti, ricorda le tecniche costruttive viste nel prospetto di Palazzo Marcelli.

La famiglia Greppi, proveniente da Bergamo, fu aggregata alla nobiltà Jesina nel 1621.

Note.

(1) Piero Grizio, *Ristretto delle Istorie di Jesi*, Mc. 1578

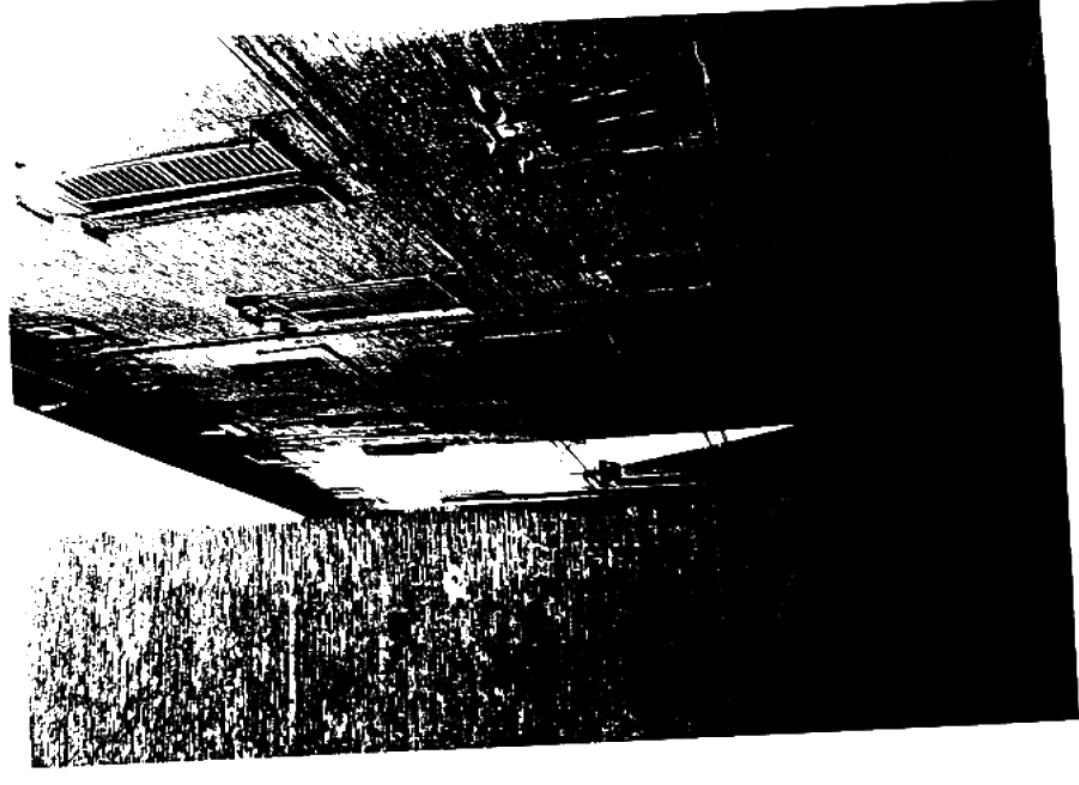
(2) Archeoclub, *Jesi dentro de la cerchia antica*, Jesi 1986

3) PALAZZO GIORGINI SALVONI.

Il palazzo cinquecentesco è situato in Via Federico Conti ed è costruito a ridosso delle mura cittadine in un'area che fu probabilmente edificata dopo il XV secolo, prima di tale epoca, infatti, severi regolamenti comunali proibivano di intasare il percorso lungo la mura cittadine. La famiglia Giorgini o Salvoni è una delle più antiche e nobili della città, spesso nominata in relazione ad eventi politici o religiosi, il suo stemma compare al di sopra del bel portale rinascimentale che caratterizza l'edificio, peraltro privo di decorazioni. Sull'architrave leggiamo la scritta: "NOSCE TE IPSUM."

Planimetricamente il palazzo, di pianta quasi quadrata, risulta composto da due cellule allungate, ortogonali a Via Conti, ciascuna delle quali a sua volta divisa in due parti, l'edificio potrebbe quindi essere nato dall'accorpamento di due case a schiera preesistenti.

Il prospetto sulle mura è caratterizzato da una serie di semplici arcatelle, di proporzioni rinascimentali, costruite al di sopra della linea dei beccatelli, al piano superiore vi è un'altra loggia di origini più recenti.

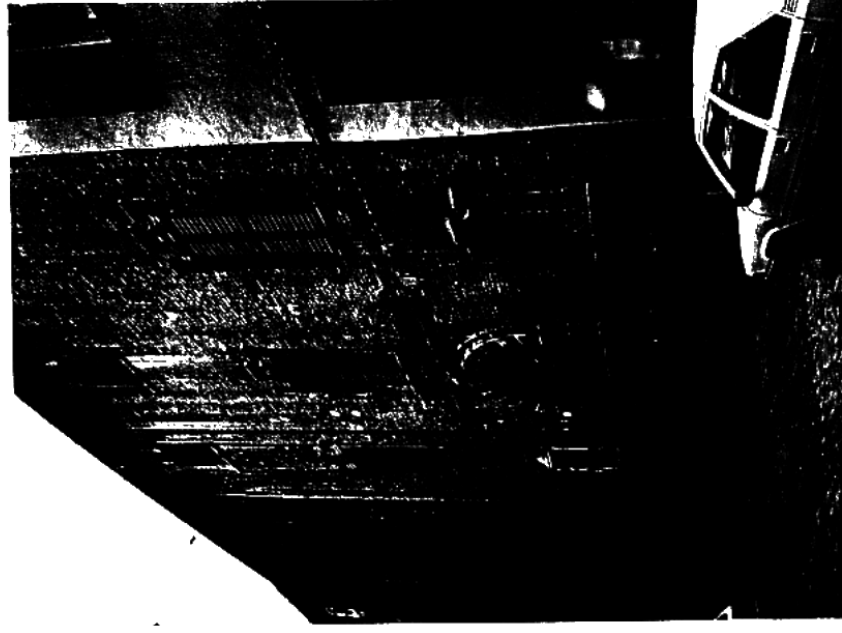


4) PALAZZO già BAILEANI, proprietà "SANTA CASA DI LORETO"

L'edificio sorge in Via Federico Conti e, come gli adiacenti Palazzi Giorgini Salvoni e Battaglia, è costruito a ridosso delle mura cittadine, in un'arca centrale della città, dietro Via delle Botteghe (ora Pergolesi), in prossimità di Piazza Ghislieri. Costruito, o forse rinnovato, intorno al XVII-XVIII secolo, denota la sua origine signorile nelle belle cornici a "cartagloria" del piano terra e dei due ordini superiori e nel portale con arco a tutto centro decorato da bugnato "a blocchi", il prospetto, tre piani fuori terra, è in mattoni faccia a vista.

Il prospetto sulle mura si uniforma a quello del confinante Palazzo Giorgini Salvoni: al di sopra della fascia di beccatelli prosegue infatti la loggia con archi a tutto centro vista nel precedente edificio, la loggia è sovrastata da una balconata più recente.

Planimetricamente l'edificio nasce dall'accorpamento di tre strette cellule allungate ortogonali alla strada secondo un processo di rifusione "in linea" di case a schiera forse preesistenti: tale modalità di insediamento è peraltro tipica di tutta la fascia di abitazioni che si addossano alla cinta muraria della città.



5) PALAZZO BATTAGLIA, già "AMICI"

L'edificio, confinante col Palazzo della Santa Casa di Loreto e con Palazzo Ghislieri, sorge in Via Federico Conti in angolo con Piazza Ghislieri ed è costruito a ridosso delle mura cittadine.

Da un esame della planimetria catastale, la costruzione, con pianta a T.L.L., risulta essere derivata dall'accorpamento di numerose cellule tipo "schiera" ortogonali alle mura; il nucleo originario sembrerebbe essere quello su Via Federico Conti composto di sei "cellule"; l'edificio si è andato successivamente ampliando verso Piazza Ghislieri o forse ha inglobato un edificio preesistente.

Compiuto l'accorpamento, le facciate sono state trattate in modo unitario decorando le finestre del piano terra e dei tre piani superiori con cornici di disegno rinascimentale unite da fasce marcapiano. Sulle finestre del primo piano, verso il vicolo che porta a Via delle Botteghe, leggiamo: "DA DE AMICIS DE ESIO"; la scritta, al centro, è interrotta da un piccolo bassorilievo raffigurante un orso eretto.

L'edificio è intonacato ed è stato recentemente ridipinto non è quindi possibile una lettura del paramento murario. Il prospetto sulle mura non è trattato in maniera unitaria e mostra, con evidenza, come Palazzo Battaglia nasca dalla fusione di più edifici su Via Nazario Sauro contiamo infatti quattro unità edilizie di altezze differenti e con aperture e fasce marcapiano non allineate, le facciate, intonacate e prive di decorazioni, si uniformano a quelle degli edifici adiacenti, una di esse è dotata di loggia a tre archi al di sopra della fascia di beccatelli.



6) PALAZZO GHISLIERI "NUOVO"

L'edificio, posto all'incrocio cardo-decumanico, attuali Via Pergolesi a Via del Fortino, risale, nel suo nucleo originario, al XIII-XIV secolo, tracce di archi gotici sono tuttora ben visibili nel piccolo sottopasso che si diparte del cortile su piazzetta Ghislieri, le volte e le strutture murarie del piano terra e del piano seminterrato sembrerebbero appartenere alla stessa epoca, come pure la torretta posta sul lato sud est dell'edificio nonché la scala d'accesso esterna riscontrabile tipologicamente in numerosi castelli dello stesso periodo storico.

Nel corso del XV e XVI secolo l'edificio subisce ampliamenti e trasformazioni di stile rinascimentale sono il doppio ordine di finestre incorniate di pietra serena ed il portale collocato sulla sommità della scala esterna, decorato con stipiti e lesene a candelabro; su di esso leggiamo "Gregorius de YSILERIS" e la data 1497.

Su Via del Fortino sono collocate due lapidi, la prima, all'altezza del I° piano, riporta lo stemma gentilizio e la scritta "JOVANNES DE JSLERIS MCCCCC"; la seconda reca incisa la data di morte del Vescovo Tommaso, che qui abitò durante il suo vescovato: "TOMAS JSLERIUS EPUS ESINUS MSV".

Interessante è anche il prospetto sul vicolo interno dove, all'altezza del I° e II°, piano si notano sovrapposte o accostate cornici rinascimentali ed archetti e finestrelle di epoca anteriore, sull'angolo con Via del Fortino, è murato un concio di pietra raffigurante una figura umana, rozzamente scolpita, forse preromanica.

Palazzo Ghislieri è costituito dall'accostamento di due corpi: uno a L su Via Pergolesi, l'altro rettangolare addossato alle mura cittadine. Si venivano a formare due cortili, l'uno ancora esistente, confinante con Piazza Ghislieri, è recinto da un muro con portale seicentesco, l'altro successivamente occupato da vari edifici, affacciava su Via del Fortino ed aveva probabilmente funzioni difensive o di altro genere (carico-scarico merci).

I piani sono: quattro su Via del Fortino, di altezza variabile a causa della pendenza del terreno, tre ed un mezzanino su Via Pergolesi. Il retro del corpo rettangolare va a saldarsi alle mura Occidentali mediante un alto arco a sesto ribassato.

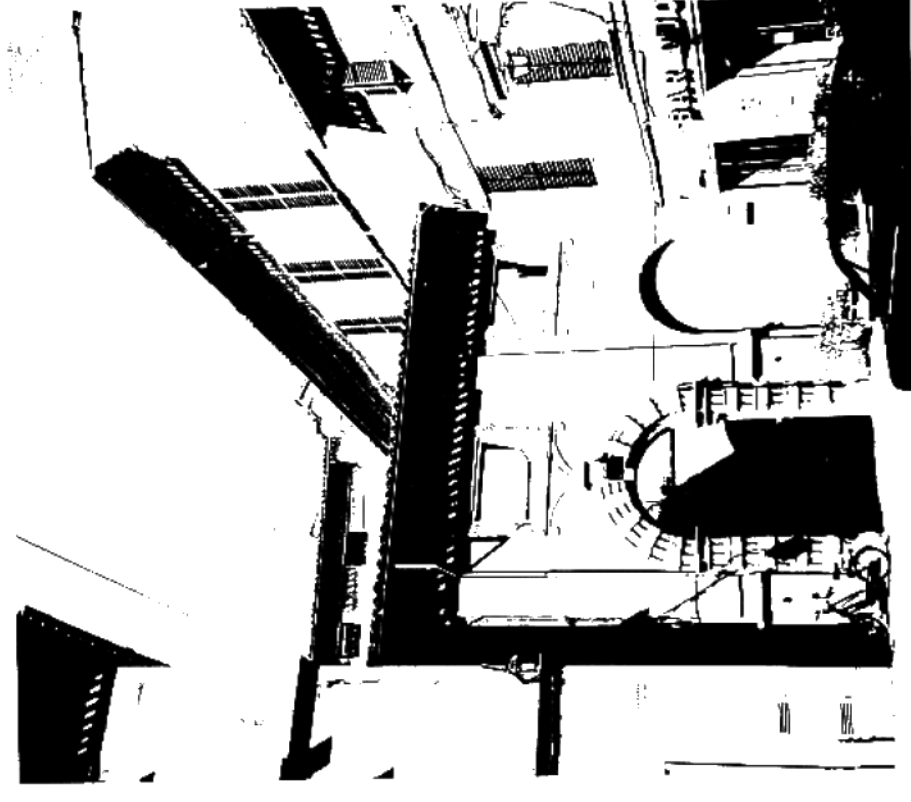
La famiglia Ghislieri è di origine bolognese e se ne hanno notizie sin dal X secolo.

Bibliografia

C. Urieli - "La cattedrale di Jesi" (Jesi 1963)

Archaeoclub - "Jesi dentro de la cerchia antica" (Jesi 1986)

Jesi P.P. "Catalogo degli edifici monumentali".



7) PALAZZO GHISLIERI VECCHIO

Il palazzo è situato in Piazza Federico II ed è delimitato da Via del Fortino, il nucleo originario risale alla fine del XIII secolo, in tale epoca l'edificio si elevava isolato e probabilmente fortificato, una strada pubblica, che si congiungeva con il camminamento sulle mura, lo separava dalla vicina chiesa di San Floriano e dalle mura stesse.

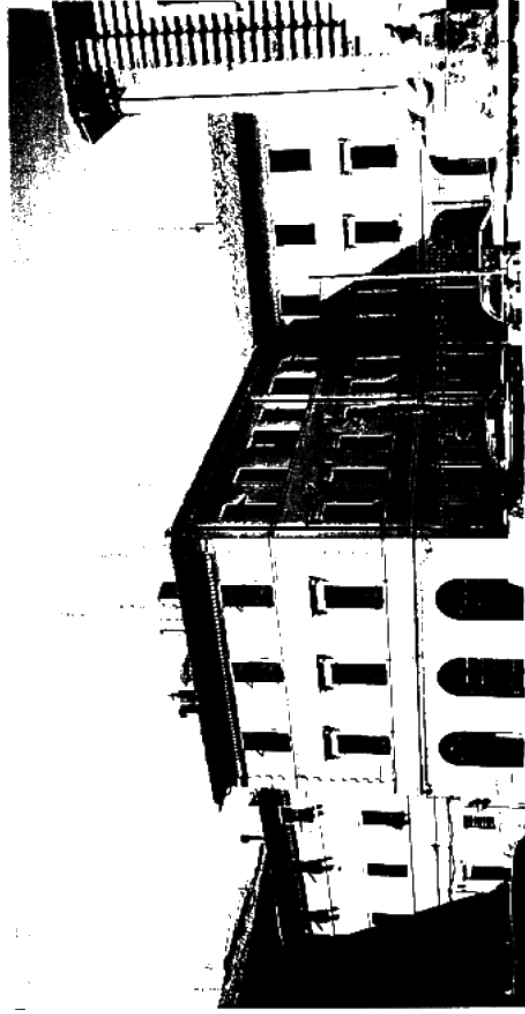
Nel XVII secolo i Ghislieri acquistarono dal Comune le due strade citate ed ampliarono il palazzo, a tale epoca risalgono anche gli ampliamenti realizzati addossando all'edificio originario altri corpi di fabbrica lungo la salita di Via del Fortino. A metà del sec. XIX il palazzo venne quasi totalmente rinnovato, sia internamente che esternamente, l'architetto interpellato fu Raffaele Grilli che realizzò la parte nuova dell'edificio ed un cortile verso la piazza, molto regolare rispetto al precedente raffigurato nella pianta catastale del 1814.

A causa del forte dislivello su cui si sviluppa l'edificio, il numero dei piani fuori terra è variabile: tre su Piazza Federico II°, da quattro a sei su Via del Fortino ove, in prossimità di Porta San Floriano, esso va ad agganciarsi, con archi e passaggi sopraelevati, al tratto di cinta muraria antistante.

Il nuovo corpo ottocentesco presenta una pianta ad ELLE, il prospetto sulla piazza è caratterizzato, a piano terra ed agli angoli, dall'uso di bugnato; le finestre del primo piano sono decorate da cornici sostenute da mensole mentre quelle del secondo piano sono più semplicemente riquadrate.

Bibliografia

- C. Urieli "La cattedrale di Jesi" Jesi 1968.
- Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.
- Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali.



8) PALAZZO CAROTTI già HONORATI

L'edificio è situato in Via Posterna il cui toponimo deriva da "posterula", via secondaria rispetto all'asse viario principale costituito da Via di Porta Nova (Via delle Terme); nel corso del Settecento avviene la "saturazione" delle aree libere o liberabili di Via delle Terme che si affolla di palazzi nobiliari, forse per questo la famiglia Honorati, già proprietaria di Palazzo Nobili, alla fine del secolo non può che ampliare in questa via secondaria l'edificio di sua proprietà preesistente.

Il nucleo originario del Palazzo su Via delle Terme, risalente al Rinascimento, venne ampliato utilizzando una vasta area che si estendeva tra Via Posterna e le mura cittadine, forse occupata da modesti fabbricati di proprietà della famiglia; l'architetto interpellato fu probabilmente Virginio Bracci, tecnico del Governo Pontificio.

L'edificio, a pianta rettangolare, si articola intorno ai due vasti cortili centrali che danno luce ed accesso allo scalone settecentesco, ai magazzini, agli ambienti del piano terra.

La facciata, con il corpo centrale leggermente arretrato rispetto alle due ali laterali, è decorata da fasce di bugnato in mattoni a vista per tutta l'altezza del piano terra, le finestre del primo e del secondo ordine sono decorate con ricche cornici in pietra, il prospetto è coronato da un cornicione decorato e modanato. Il prospetto sulle mura, privo di decorazioni ed in mattoni a vista, si adatta all'aspetto severo delle mura stesse.

Nella planimetria catastale della città del 1814, l'edificio appare unito a palazzo Nobili, posto di fronte, attraverso un passaggio coperto sopraelevato, ora scomparso, così descritto nel "Diario di un Pellegrino del secolo XVIII": "...la ringhiera corrisponde ad una veduta bellissima di campagna..."; viene poi descritto l'edificio: "...una gran quantità di stanze..., sale, gallerie..." e la famiglia Honorati che "...è tra le prime famiglie delle Marche e tra le più ricche."

Bibliografia

- Anonimo "Pellegrino in pellegrinaggio nel contado." sec. XVIII.
- Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.
- Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali.
- Fabio Mariano "Il sistema delle piazze storiche e l'arredo urbano" su Biblioteca Aperta, anno II n. 1, 1990.

9) SEMINARIO VESCOVILE VECCHIO - (demolito)

Nella planimetria redatta probabilmente dal Santini nel 1825, l'area che attualmente ospita un giardinetto su Via Posterna risultava occupata da un vasto edificio quadrangolare con un irregolare cortile centrale, l'edificio, descritto come "Venerabile Seminario", fu demolito quando l'attiguo palazzo Baldassini-Planeti venne adibito a carcere, nei primi decenni del Novecento.

La nuova funzione richiedeva infatti, per motivi di sicurezza, la libertà del fronte nord est del penitenziario.

Alcune immagini dell'edificio, giunte fino a noi, mostrano un severo e spoglio fabbricato in mattoni a vista, con piccole aperture e del tutto privo di decorazioni.

Bibliografia

-Fabio Mariano "Il sistema delle piazze storiche e l'arredo urbano" su Biblioteca Aperta, anno II n 1, 1990.

10) PALAZZO BALIGANI

L'edificio si trova in Piazza Federico II° e costituisce la testata di un isolato delimitato dalle Vie Posterna e delle Terme; assieme alla Cattedrale fa da sfondo prospettico al lato Nord Est della piazza.

Sin dal XIII secolo vengono citate in vari documenti le "Case Baligani", la famiglia, proveniente da Montemarciano, è infatti una delle più antiche della città, presente a Jesi sin dal 1262, l'ano Baligani di Filippuccio fu signore di Jesi dal 1320 al 1328.

Le "case Baligani" subiscono modifiche nel XVI e XVII secolo e vengono riunite in un'unica struttura nel XVIII secolo, in tale epoca l'edificio va ad occupare un tratto di Via delle Terme; al 1720 risale la facciata, opera dell'Architetto Ferrazzi e dello scultore Giovanni Toschini di Ravenna, caratterizzata dalla bella balconata in ferro battuto sorretta da quattro telamoni; sotto ad essa si aprono i due portali d'ingresso. Le finestre sono decorate da ricche cornici tardo barocche.

I piani fuori terra sono quattro, la pianta è rettangolare con cortile centrale secondo una tipologia che caratterizzerà la maggior parte degli edifici Settecenteschi della città.

Bibliografia

C. Urieli "La cattedrale di Jesi" Jesi 1968.

Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.

Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali.



11) PALAZZO NOBILI

Situato in Via delle Terme ai numeri civici 2 e 4 l'edificio e' in realta' composto da due palazzetti accostati, ben distinti tra loro sia planimetricamente che come prospetto.

L'edificio corrispondente al n. civico due risale al XV secolo come denota lo stile delle cornici del portale e delle finestre; l'edificio corrispondente al n. civico quattro sembrerebbe, dall'esame degli stessi elementi, di origine cinquecentesca.

Planimetricamente ognuno dei due corpi si sviluppa intorno ad un cortile centrale, i piani fuori terra sono tre per entrambi gli edifici; sulle architravi delle quattro finestre del primo edificio, leggiamo: "DE NOBILIBUS" e altri motti come: "NOSCE TE IPSUM", "SUBSTINE ET ABSTINE", le finestre del secondo ordine sono prive di decorazioni.

L'altro edificio, al n. civico quattro, è caratterizzato a piano terra dal portale con la scritta: "NOBILIUM DOMUS"; le finestre, con belle cornici in pietra, sono unite sia al secondo che al terzo ordine da fasce marcapiano, anch'esse in pietra; sulle architravi del primo piano leggiamo: "ARCANUM DEFENDE TUUM", "NO OMNIA POSSUMUS OMINES",

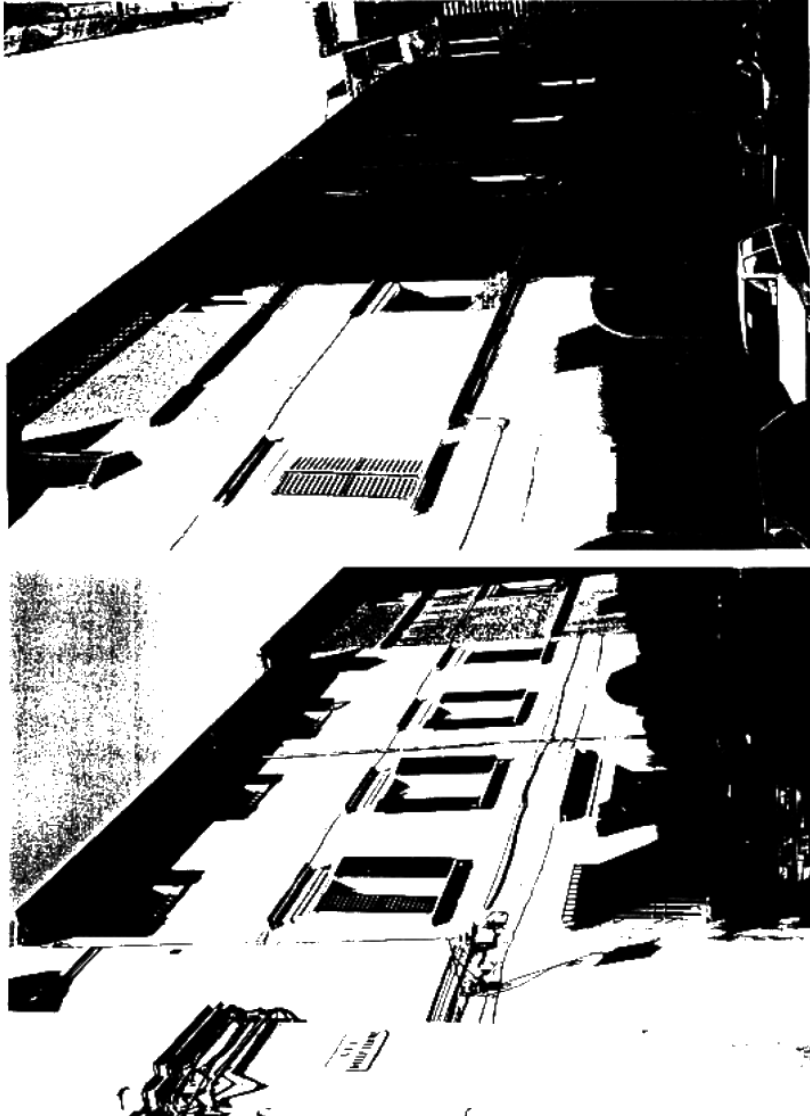
"ALTIORA FUGIES", "NON CRAS SI QUIS HODIE", altre scritte sono presenti sulle architravi del secondo piano.

La famiglia Nobili, originaria di Milano, si stabilisce a Jesi nel 1425 con Guglielmo di Giovanni, castellano di Masaccio. Il casato si estinse nella seconda metà del 1700, conflueno nella famiglia Baleani.

Bibliografia.

Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.

M. Sbaiffi, "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi", Tesi di laurea, Urbino 1990.



12) PALAZZO ROCCHI

L'edificio è situato in Via delle Terme, l'antico cardo massimo del tracciato romano; la via fu messa in comunicazione, verso la fine del XVII secolo, con Via delle Botteghe, altro tratto del cardo massimo, da cui era stata separata fino a quell'epoca da una spina di case che "intasavano" l'attuale Piazza Federico II°, la conseguente accresciuta importanza di tale strada, che diviene l'asse principale della città alta, spiega forse il motivo per cui nel 1700 furono su di essa edificati numerosi palazzi nobiliari tra i quali quello della famiglia Rocchi.

Non vi sono fonti documentarie che permettano di datare con precisione l'edificio il quale, nel suo prospetto principale mostra un gusto neorinascimentale che armonizza con quello dell'adiacente Palazzo Nobili.

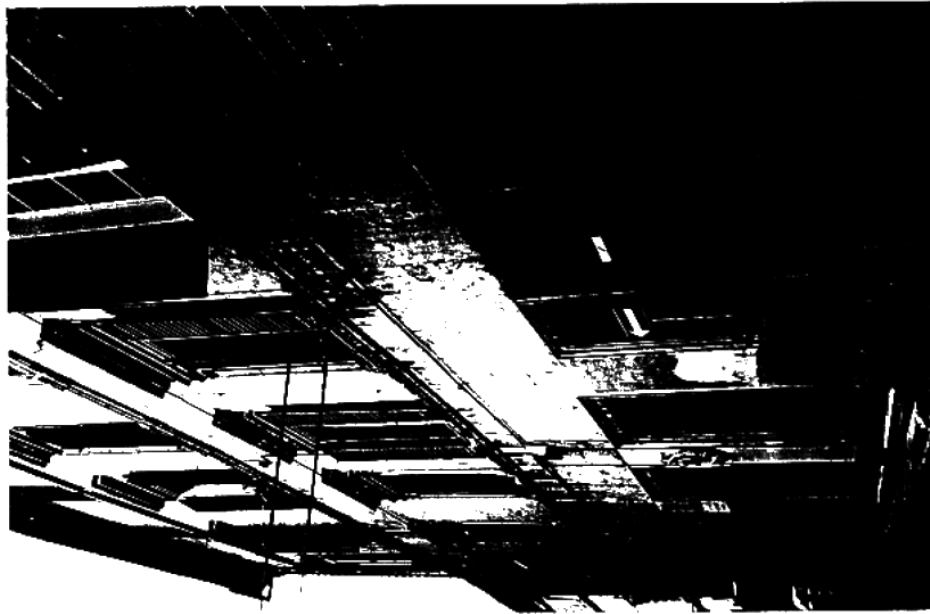
L'edificio è intonato con bugne angolari a tutt'altezza, a piano terra si trovano due portali simmetrici con cornici in pietra; al secondo e terzo ordine gruppi di sei finestre rette da fasce marcapiano e decorate anch'esse con cornici in pietra; al quarto piano le finestre sono più piccole e più semplicemente decorate.

Lo schema planimetrico richiama quello degli edifici adiacenti: la pianta, quadrata, si sviluppa attorno ad un cortile centrale da cui si diparte lo scalone settecentesco con volte decorate a stucco e balaustre.

La famiglia Rocchi si stabilì a Jesi nel XII secolo, i suoi componenti si distinsero come uomini d'arme, di lettere e per la loro partecipazione alla vita politica ad ecclesiastica.

Bibliografia.

Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986



13) PALAZZO FRONTINI

Situato in Via delle Terme e confinante con Palazzo Rocchi e Palazzo Malatesta, l'edificio viene rinnovato nel corso del Settecento come molti altri palazzi prospettanti su questo importante asse viario.

La pianta è rettangolare con l'ampio atrio d'accesso ed il cortile spostati verso il lato destro; i piani fuori terra sono quattro; a piano terra il fastoso portale tardo barocco sembrerebbe appartenere ad un'epoca più antica rispetto al resto del prospetto, severamente riquadrato, ad ogni piano, da cornici in mattoni a vista che delimitano aree campite rispettivamente con intonaco liscio e rustico.

Le finestre, tre per ogni piano, sono collocate al centro dei riquadri trattati ad intonaco liscio, le cornici, con angolo di spalla, sono in mattoni intonacati.



14) PALAZZO MALATESTA

L'edificio fa parte del gruppo di palazzi nobiliari costruiti nel 1700 lungo Via delle Terme, confina con Palazzo Frontini e Palazzo Marcelli, anch'essi della stessa epoca; ha subito varie trasformazioni nel corso degli anni e la sistemazione definitiva, che lo riduce ad un unico corpo di fabbrica, risale appunto al XVIII secolo.

La pianta è quadrangolare, il vasto atrio d'accesso è collegato a due cortili asimmetrici che danno luce allo scalone Settecentesco decorato con stucchi e balaustrate.

I piani fuori terra sono tre più un mezzanino. I prospetti su Via delle Terme e sul vicolo sono in mattoni a vista e riprendono lo stile Rinascimentale dei vicini Palazzi Nobili e Rocchi, imitandone le cornici architravate a piano terra ed al primo piano, i semplici davanzali in pietra al secondo piano. Le finestrelle del piano attico sono riquadrate e tra loro collegate da una cornice che forma un motivo "a greca".

I Malatesta, provenienti da Rimini, si stabilirono a Jesi nel 1700 ed in seguito si imparentarono con i Ripanti assumendone il cognome.

Bibliografia

Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.



15) PALAZZO MARCELLI

L'edificio sorge in Via delle Terme a ridosso delle mura cittadine, viene edificato tra il XVII ed il XVIII secolo in un'area precedentemente occupata da alcune casupole; la famiglia faceva parte di quella aristocrazia cittadina di proprietari terrieri che nel corso del '700, consolidata la propria fortuna economica, la rappresenta con grandi edifici che vanno a riqualificare la parte alta della città sostituendo il fitto tessuto dell'edilizia minore.

Il corpo principale, di rappresentanza, dell'edificio presenta una pianta rettangolare costituita da una serie di setti murari perpendicolari alle mura cittadine; i piani fuori terra sono tre su Via delle Terme e quattro su Via dei Bersaglieri. Il prospetto principale è caratterizzato da cortina in mattoni a vista, di accurata fattura, con arconi di scarico centinati in corrispondenza delle aperture al primo piano; a piano terra il portale d'accesso in pietra è decorato da un mascherone. Il primo ed il secondo piano presentano belle cornici in pietra con decorazioni zoomorfe; il prospetto posteriore, privo di decorazioni, è inglobato alle mura cittadine che incorporano anche il torrioncino posto sopra Porta dei Bersaglieri (già porta Nova).

Annesso all'edificio di rappresentanza vi è un secondo corpo, destinato alle abitazioni di servizio; il prospetto sul vicolo, in mattoni a vista, è privo di elementi decorativi, vi si notano le originarie aperture ad arco successivamente tamponate.

La famiglia Marcelli è originaria di San Marcello, ove si afferma sul finire del XVI secolo, nel 1728 entra a far parte della nobiltà cittadina con il titolo comitale concesso a Muzio Pandolfo Marcelli.

Bibliografia.

Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.

Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali.

16) PALAZZO LEOPARDI

Il palazzo è situato lungo Via Pergolesi (l'antico cardo massimo) con accesso alle abitazioni da Piazza Spontini della quale costituisce una delle quinte dominanti; sorge alla fine del XIV secolo come residenza del podestà e tale rimane fino al 1585 anno in cui la classe aristocratica Jesina, ottenuto il "Governo Libero" della città, installa nell'edificio il primo Governatore Mons. Sebastiano Ghislieri; circa un anno dopo, spostatosi il Governatore nel Palazzo del Popolo, l'edificio diviene sede del Priore in attesa che venga definitivamente completato l'attuale Palazzo del Comune.

In tale epoca vengono realizzati i lavori di ampliamento consistenti nell'aggiunta di un quadriportico e di alcuni locali ad esso sovrastanti sulla facciata verso Piazza Spontini. L'abbattimento della Rocca, nel 1524, aveva lasciato libero un ampio spazio a ridosso della porta urbana, su parte di esso furono costruiti Palazzo Ricci ed il nuovo Palazzo del Comune, entrambi porticati, che andarono a definire un intero lato della nuova piazza; i portici di Palazzo Leopardi, costruiti successivamente, risultarono però asimmetrici rispetto a quelli di Palazzo Ricci posto dirimpetto; Emilio Ripanti, che aveva nel frattempo acquistato l'edificio, si accordò con il Comune e costruì un nuovo corpo di fabbrica prolungando i portici fino ad esso. Fu probabilmente in tale epoca che il bel portale Rinascimentale del Palazzo Ripanti venne spostato sotto i nuovi portici ove decora l'accesso al lungo sottopasso che conduce a Piazza Colocci.

L'edificio venne successivamente acquistato dalla famiglia Leopardi. Nel 1900 venne costruito un piano attico per rendere abitabile il sottotetto.

Palazzo Leopardi, con pianta quadrata e grande cortile centrale, presenta tre piani fuori terra ed un sottotetto; il prospetto su Piazza Spontini, in mattoni a vista, è caratterizzato soltanto dalle sei arcate a tutto sesto, sorrette da pilastri con lesene, del portico, ai piani superiori le finestre sono prive di cornici; anche il prospetto su Via Pergolesi spoglio e anonimo suggerisce l'impressione che fosse previsto, per arricchire le due facciate, un rivestimento in pietra, mai realizzato.

Bibliografia

M. Sbaffi, "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi", Tesi di laurea, Urbino 1990.

Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali.

17) PALAZZO COLOCCI

Il palazzo si trova nella antichissima Piazza San Luca ed è delimitato da Via Pergolesi, già "Via delle Botteghe" il cardo massimo della città romana, la sua origine risale al XIII-XIV secolo, come si rileva da un esame del piano scaninato e della cortina muraria a piano terra. Da antichi documenti risulta che la famiglia Colocci fosse già dal 1435 proprietaria di una casa prospiciente sulla piazza, in tale anno infatti Ser Angelo Colocci chiede l'autorizzazione di anteporre un portico alla facciata della sua casa, nel prospetto che volge verso la piazza si notano, ai lati del portone d'ingresso, le tracce dei due archi originari che potrebbero essere appartenuti a tale portico.

Nel 1513, la stessa famiglia chiede l'autorizzazione alla Municipalità di poter acquisire ulteriore spazio, inglobando alla propria abitazione il vicolo che la separava dalla chiesa di San Luca. L'edificio fu fortemente danneggiato, nel 1517, dai soldati di Francesco Maria della Rovere nel cosiddetto "Sacco di Jesi": "Nella comune calamità più di altri ebbe danno il palazzo Colocci che è in Piazza Colocci o della Signoria.."

Successivamente l'edificio venne sopraelevato e ristrutturato come rivela lo stile tardo rinascimentale del decoro delle finestre. Il portale, aggiunto in seguito, è sormontato dallo stemma della Compagnia del Gesù e dal monogramma della Vergine

Nel 1735 fu data una nuova veste all'edificio, soprattutto all'interno, con la costruzione dello scalone monumentale progettato dall'architetto romano Paolo Alfieri. L'edificio è di tre piani con sottotetto, le due facciate sono in mattoni a vista, quella sulla piazza, la principale, è caratterizzata da un bel portale d'accesso decorato con bugnato a punta di diamante in pietra d'Istria; fasce marcapiano, anch'esse in pietra, legano tra loro le finestre del II° e III° ordine, decorate con cornici in pietra di disegno rinascimentale e sormontate da timpani alternatamente curvi e triangolari

La facciata su Via Pergolesi è quasi del tutto priva di decorazioni, è infatti semplicemente scandita dalle aperture ad arco dei negozi a piano terra e dalle semplici cornici in pietra del mezzanino e del I° piano. La pianta è rettangolare con cortile centrale, vi si notano le addizioni successivamente operate per inglobare edifici confinanti.

La famiglia Colocci è una delle più antiche della città ove è presente sin dall'Era Comunale quando uno dei suoi membri, magistrato di Serra dei Conti, redasse l'atto di sottomissione del Castello a Jesi

Bibliografia

- M. Sbaifi, "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi", Tesi di laurea, Urbino 1990.
Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali
Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986



18) PALAZZO AMICI HONORATI

L'edificio è situato all'incrocio cardo-decumanico, attuali Via Pergolesi e Costa Lombarda, ed occupa un intero isolato del centro antico; sorge su parte delle fondazioni dell'antico teatro romano e la sua origine risale all'inizio del XVI secolo come possiamo leggere sul bel portale d'ingresso, in pietra d'Istria, ove compare il nome "VINCENTIUS DE AMICIS" e la data: 1526.

La costruzione venne successivamente ampliata con l'aggiunta dell'ala prospiciente su Costa Lombarda grazie all'acquisto di alcune case circostanti; sui timpani delle finestre del I° e II° ordine leggiamo infatti "FRANCISCUS DE AMICIS 1609" e "FRANCISCUS DE AMICIS 1619". Nel 1633 viene venduto alla famiglia Honorati che tutt'ora lo possiede.

Il Palazzo è di forma quadrangolare con cortile centrale, ha quattro piani fuori terra ed uno scantinato, il prospetto principale su Via Pergolesi, piuttosto semplice, è arricchito dal bel portale in pietra eseguito da artisti della scuola di Francesco Di Giorgio Martini e dalle finestre decorate con belle cornici in pietra ed unite da fasce marcapiano, le cornici decorano anche il prospetto su Costa Lombarda; la facciata su Via Amici è in mattoni a vista, l'altra, su Via Francesco di Giorgio, presenta come unici elementi decorativi le fasce marcapiano e più semplici cornici in pietra.

Sull'angolo smussato tra Via Pergolesi e Piazza Federico II°, all'altezza del solaio del I° piano, è murata una mensola in pietra con mascherone che reca la scritta: "HUMILITAS ODIOSA SUPERBIS 1534". In basso, a circa 40 cm da terra è murato un chiavistello di aggancio per catene divisorie o "travagli", ciò indica che l'edificio costituiva il limite di zona di un quartiere.

Bibliografia

M. Sbaffi, "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi", Tesi di laurea, Urbino 1990.
Archeoclub "Jesi dentro de la cerchia antica" - Jesi 1986.
C. Urieli - "La cattedrale di Jesi" (Jesi 1963)



19) - 20) PALAZZO RIPANTI

Il complesso noto come Palazzo Ripanti, prospiciente su Piazza Federico II°, è composto da due grandi edifici tra loro collegati mediante due archi rialzati su Via Santoni; esso occupa quasi per intero un isolato del centro antico.

Il primo edificio, segnato in pianta con il N. 19, sorge all'incrocio cardo-decumanico sui ruderi di epoca romana di cui troviamo tracce nello scantinato. Il suo nucleo originario risale al XV secolo, le tracce dei successivi ampliamenti sono ancora leggibili nel cortile interno ove compaiono i segni di saldatura delle due ali aggiunte nel '500 per allineare l'edificio a quello adiacente che ospitava l'antico ospedale di Santa Lucia.

Un terzo ampliamento fu realizzato nel XVIII secolo.

Nel periodo compreso tra il 1724 e il 1767 venne realizzata la nuova facciata e ristrutturato l'interno per opera degli architetti Arcangelo ed Andrea Vici.

Il nucleo originario del secondo edificio, segnato in pianta con il numero 20, è invece assai più antico e infatti costituito dall'ospedale di Santa Lucia, nominato già nel 1200, sorto: "IN PLATEA EPISCOPATUS PROPE ILLUM", di esso sappiamo che nel 1571 conteneva una speziaria e due piani adibiti a ricovero per i malati che erano 19; fu senz'altro ampliato nel 1600 dato che notizie dell'epoca parlano di 32 infermi; nel 1743 viene costruito un nuovo grande ospedale lungo la Via Clementina, l'edificio viene di conseguenza venduto a Francesco Ripanti che lo amplia ulteriormente e lo collega all'altro palazzo di sua proprietà.

Dalle Riformanze sappiamo che nel 1679 vennero demolite alcune case situate in Piazza San Floriano per ampliare la stessa ed unire Via delle Botteghe alla strada di Porta Nova (attuale Via delle Terme).

In data 12 Luglio 1730 troviamo, sempre nelle Riformanze, una supplica di Angelo e Giacomo Ripanti del tenore che segue: "ripongono ancora intenzione di demolire la loro casa del forno posta sulla piazzola oggi nella nuova Piazza di San Floriano ad effetto di riedificarla con l'istesso disegno della loro casa grande contigua e perchè detta Casa del Forno risalta assai fuori, e però si crede, che rifabbricarvi nel medesimo posto detto risalto fosse per rendere qualche deformità alla medesima nuova piazza, si esibiscono gli stessi cedere a beneficio di detta piazza tutto detto risalto purchè dalle Sig. VV. LL. li sia concesso altrettanto sito dalla parte della piazzola nella cantonata da mettere in quadro del nuovo edificio."

La risposta del Consiglio è positiva: "...senz'alcun dubbio che si dovesse concedere ai signori Ripanti il sito richiesto con le proposte condizioni, perchè l'opera riesca veramente in ornamento e decoro della Piazza di San Floriano nè di danno alcuno ai vicini."

Sembrerebbe quindi che, ancora prima dell'acquisto del vecchio ospedale, i Ripanti abbiano costruito un nuovo corpo sulla Piazza allineato all'altro di loro proprietà, a decoro loro e della piazza stessa; l'acquisto

nel 1743 del vecchio ospedale retrostante comportò quindi semplicemente la saldatura tra i due corpi di fabbrica.

Il prospetto sulla piazza del primo "Palazzo Ripanti" è in mattoni a vista con belle cornici di finestre in stile tardobarocco al primo e secondo piano ed eleganti grate in ferro battuto alle finestre del piano terra. Il portale originale del Settecento è stato, in epoca neoclassica, trasformato nella forma attuale, con l'aggiunta di due colonne che sorreggono un balconcino e che coprono le decorazioni tardobarocche di quello originale.

Il prospetto su Costa Lombarda, di proporzioni armoniose e semplici, è di epoca Rinascimentale come può vedersi dalle cornici in pietra del I° e II° piano. L'edificio presenta, sulla piazza, tre piani fuori terra ed uno scantinato; su Costa Lombarda, a causa della pendenza del terreno, i piani diventano cinque; la pianta è rettangolare con cortile centrale.

Il prospetto sulla piazza del "secondo" Palazzo Ripanti", Semunario Vescovile dal 1851 al 1960 circa, è privo di decorazioni e di volumetria elementare; i piani fuori terra sono quattro, la pianta è rettangolare con cortile centrale.

Un concio in pietra con incisi due occhi e le lettere "C.S.L." -Confraternita Santa Lucia- è murato all'angolo tra Piazza Federico II° e Via della Pace. I portali interni dei cortili dei due edifici non sono quelli originari: quello Rinascimentale del cinquecentesco Palazzo Ripanti fu rimosso ed applicato all'ingresso laterale su Via Santoni, su di esso è la scritta: "RUMPIATUR INVIDIA", un altro bel portale di Palazzo Ripanti si trova oggi sotto i portici di Piazza Spontini.

Bibliografia

C. Urieli - "La cattedrale di Jesi" (Jesi 1963).

Jesi P. P. Catalogo degli edifici monumentali.

A.S.C.J. "Riformanze", volume 60, 1677-1681, 14 Maggio 1679, 12 Luglio 1630.

C. Urieli, Gli antichi ospedali della Vallesina, Biblioteca aperta n.1, anno II.

F. Santoni, Note sull'attività di Arcangelo Vici a Jesi, Biblioteca aperta n.1, anno II.



L'edificio, situato in Via delle Terme e delimitato da Vicolo delle Terme, conteneva le scuderie ed i locali di servizio del vicino Palazzo Baleani; la muratura in mattoni parzialmente intonacata lascia intravedere tracce di antichi archi a tutto tondo verso Via delle Terme; tali elementi potrebbero far risalire l'origine dell'edificio al XV secolo, le successive trasformazioni e ampliamenti seguirono forse quelli dell'edificio principale.

Lo schema planimetrico è imperniato sul grande cortile centrale intorno al quale si articolano gli ambienti destinati a magazzini e scuderie, i solai in legno ed i pavimenti in mattoni indicano la destinazione a servizi degli ambienti.

I piani di vita sono tre fuori terra, il prospetto principale su vicolo delle terme, è trattato a bugnato gentile a piano terra, gli altri prospetti non presentano alcun motivo decorativo.

Bibliografia

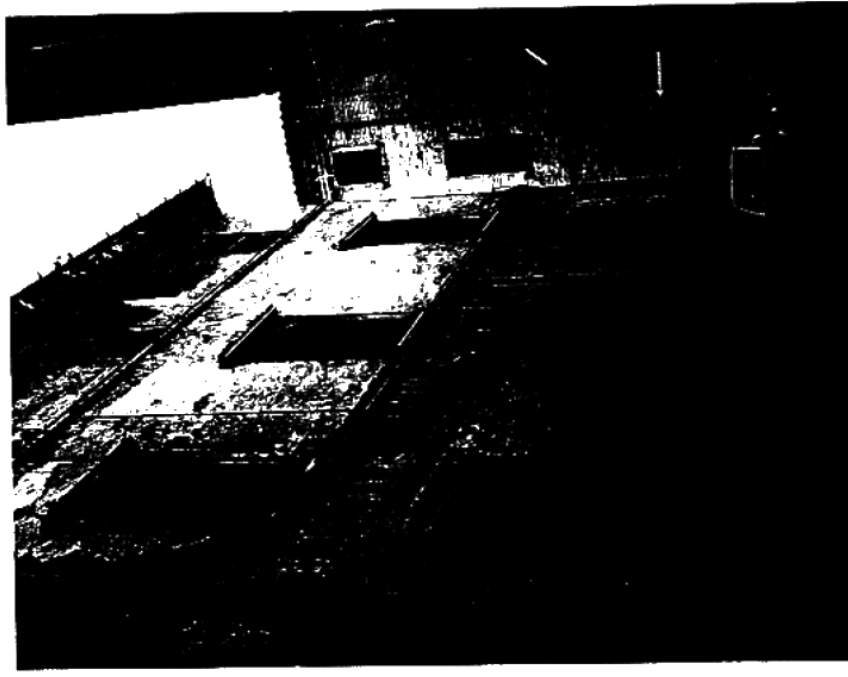
Jesi P.P. - "Catalogo degli edifici monumentali".



L'edificio sorge lungo l'asse di Via delle Terme ed è delimitato da Vicolo Ubaldini; si eleva su un'area precedentemente occupata da edifici medioevali, come dimostra l'arco a sesto acuto presente nell'edificio con esso confinante.

Planimetricamente il Palazzo sembrerebbe composto da tre cellule a schiera, ortogonali a Via delle Terme, di cui la centrale, parzialmente svuotata, costituisce il cortile; una traccia di arco, visibile al di sotto dell'intonaco, farebbe ipotizzare una origine più antica dell'edificio nonostante il prospetto, su Via delle Terme sia settecentesco; tale prospetto è caratterizzato dal grande portone centrale, con arco a pieno centro, e cornice in mattoni, una mensola sorretta da una voluta decora la chiave dell'arco; due belle finestre rinascimentali in pietra sorrette da mensole sono disposte, simmetricamente, ai due lati dell'ingresso sul fregio dell'architrave leggiamo "DE RIPAN DE RIPAN" questo ci induce a pensare che provengano dal quattrocentesco palazzo Ripanti e che siano state in altra epoca murate su Palazzo Alessandrini, le cornici del primo e del secondo piano in mattoni intonacati sembrano infatti assai più recenti anche se imitano, semplificandolo, il disegno delle altre; due fascioni marcapiano collegano tra loro le finestre del II e del III ordine, un cornicione con mensole corona i due prospetti.

Il prospetto du Vicolo Ubaldini è privo di decorazioni.



23 - PALAZZO BISACCIONI

Il Palazzo è situato in Piazza Colocci della quale delimita il lato nord-est, sorge sui resti dell'antico teatro romano, del quale troviamo tracce, nella retrostante Via Roccabella; fu abitato sin dall'inizio del XIV sec. dalla famiglia Bisaccioni si origine medioevale; un Bisaccione di Jesi è Pretore a Firenze nel 1303 nel 1327 Niccolò Bisaccioni di Boscareto tenta di impadronirsi di Jesi. Era infatti capo dei Ghibellini della Marca. Nel 1500 i Bisaccioni sono signori di Jesi insieme ai Baligani ed ai Simonetti ed i loro beni vengono confiscati dalla Chiesa; si estinguono nel 1600. L'importanza della famiglia nella vita politica della città spiega la posizione centrale dell'edificio che la rappresentava la piazza del Governo infatti all'epoca era il vero e proprio centro politico di Jesi. L'edificio nella parte originaria ha un aspetto rinascimentale e a tale epoca risalgono infatti le cornici di porte e finestre prospettanti sulla piazza, sull'architrave del portale d'accesso leggiamo "NIC AMACTA COMES DE BISACCIONIBUS" e la data 1527; il Palazzo dal 1870 fu adibito a sede della Cassa Di Risparmio di Jesi e subì da tale epoca, numerosi drastici rimaneggiamenti che ne hanno totalmente alterato l'interno e le facciate.

La pianta è poligonale e risulta dall'accorpamento di più edifici, i piani fuori terra sono tre sulla piazza e quattro sul Vicolo Galvani a causa della pendenza del terreno.

Bibliografia

- M. SBAFFI - "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi" Tesi di laurea, Urbino 1990.
- ARCHEOCLOB - "Jesi dentro de la cerchia antica" Jesi 1986.
- JESI P.P. - "Catalogo degli edifici monumentali".



L'edificio sorge in posizione chiave rispetto al tessuto viario urbano, si pone infatti all'incrocio tra Via Roccabella e Costa Lombarda (l'antico decumano massimo), in un'area dove permangono, tutt'ora visibili, stratificazioni di età romana, medioevale, rinascimentale.

L'area era, in origine, occupata dal teatro romano sui cui resti sorse, intorno all'undicesimo-dodicesimo secolo la prima rocca, poi demolita e su cui si attestarono, in epoca medioevale, il tessuto minuto dell'edilizia residenziale. Il prospetto su Via Rocca Bella conserva tutt'ora l'aspetto di casa torre: i quattro piani fuori terra presentano poche e asimmetriche aperture di cui le più ampie denotano un'origine recente, a piano terra troviamo ancora le tracce, ben conservate, di un'apertura con arco a sesto acuto e ghiera semplice e la imposta, di un secondo arco a pieno centro interrato da un'architrave in legno; numerose sono le tracce di ammassature e rattoppi. Anche gli scafi effettuati dai proprietari nelle cantine, hanno rivelato differenti strati di muratura - muro romano - medioevale - rinascimentale - nonché l'esistenza di fondamenta poderose e di un profondo seminterrato.

Nel prospetto su Costa Lombarda sono evidenti i rimodellamenti di epoca rinascimentale attribuibili alla riqualificazione edilizio-residenziale della costa, tale riqualificazione venne realizzata alla fine del XV secolo dai nuovi residenti Lombardi chiamati a ripopolare la città ed il contado decimati dalla peste e dalle carestie. In tale occasione la via venne destinata dal Comune alle famiglie nobili, l'attribuzione ai Cacciamali non è comunque certa ma viene dedotta dallo stemma presente sopra al portale d'accesso e da alcune iscrizioni, ancora leggibili sui fregi delle finestre; il prospetto su Costa Lombarda, mostra quattro piani fuori terra, presenta in tutti i piani benne cornici decorate: al primo piano vi sono tre finestre con cornice in pietra, sorrette da due mensoline laterali, sui fregi leggiamo: "D. FIDES INTEGRA D." "D. JO MARIA CAZAMALI D." "D. SATJS PATET D."

I due ordini superiori di finestre sono di linee eleganti ma più semplici, anche in essi si trovano motivi non preceduti né seguiti dalla D.

A piano terra l'accesso avviene dal portale con arco a tutto sesto decorato da elementi alternati di bugnato rustico a punta di diamante e conci semplici; in uno di questi conci ricompaiono le lettere D.D. - nell'altro, ad esso simmetrico, sono incisi due archi iscritti in due quadrati. La sigla D.D. deriva forse da Decreto Decurionum, e in tal caso potrebbe significare che il luogo in cui la casa viene eretta è stato concesso per decreto delle autorità jesine.

Al centro del portale è scolpito lo stemma gentilizio così descritto da A. Colocci: "D'argento, alle due cotisse di rosso attraversate da un braccio manicato di verde, movente in palo dalla punta dello scudo palmato con due dita distese. Capo azzurro, con due cani d'oro correnti collarinati di rosso".

Planimetricamente l'edificio, di forma quadrata si articola attorno ad un cortile; l'esame della pianta catastale mostra una serie di setti ortogonali a Via Roccabella ed un corpo scala ortogonale invece a Costa Lombarda.

Bibliografia

M. SBAFFI - "L'architettura civile nel Cinquecento a Jesi". Tesi di laurea - Urbino 1990.

A. COLOCCI - "Blasonario jesino" Jesi 1916.

Il Palazzo è delimitato da Vicolo Ripanti, continuazione di Via Rocabella, da Via Santoni e da Costa Lombarda, antico decumano massimo, su tale via esso confina col quattrocentesco Palazzo Ripanti; da un esame della pianta catastale, ove notiamo setti murari ortogonali alla Costa, si può dedurre che l'edificio nobiliare, di origine cinquecentesca sia nato dall'accorpamento di alcune casette a schiera preesistenti. La facciata principale, su Costa Lombarda, è di linee eleganti e conserva ancora intatti molti degli elementi decorativi originari: a piano terra notiamo il bel portale in pietra con arco a pieno centro iscritto in una cornice rettangolare, sul fregio leggiamo: "DEI ARCANI SUMI PECTORA ET CUPIDA MORTALIUM FUTURA LATENT", al centro del cornicione è collocato lo stemma della famiglia così descritto da Angelo Colocci: "D'azzurro, alla fascia d'oro accompagnata nel capo da un mascherone del medesimo, e in punta da un fiasco d'oro al vino naturale, cordellinato di rosso, cimiero piumato".

Le finestre del secondo piano, impostate su un marcapiano che funge da mensola, hanno cornici in pietra anch'esse di disegno rinascimentale. L'edificio originario aveva tre piani fuori terra ed è stato, in epoca recente, parzialmente sopraelevato.

L'edificio su Costa Lombarda fu ampliato sempre in epoca rinascimentale; tale ampliamento prospetta su Vicolo Santoni, e conserva intatte le cornici in pietra, sorrette da coppie di mensole, del primo piano, sul fregio di queste sono incisi i nomi dei committenti: "LAURENTE FIASCO" e "LAURETTO FIASCONIS"; le tre ampie aperture a piano terra hanno archi a pieno centro realizzati con mattoni posti di taglio contornati da ghiera anch'essa in mattoni.

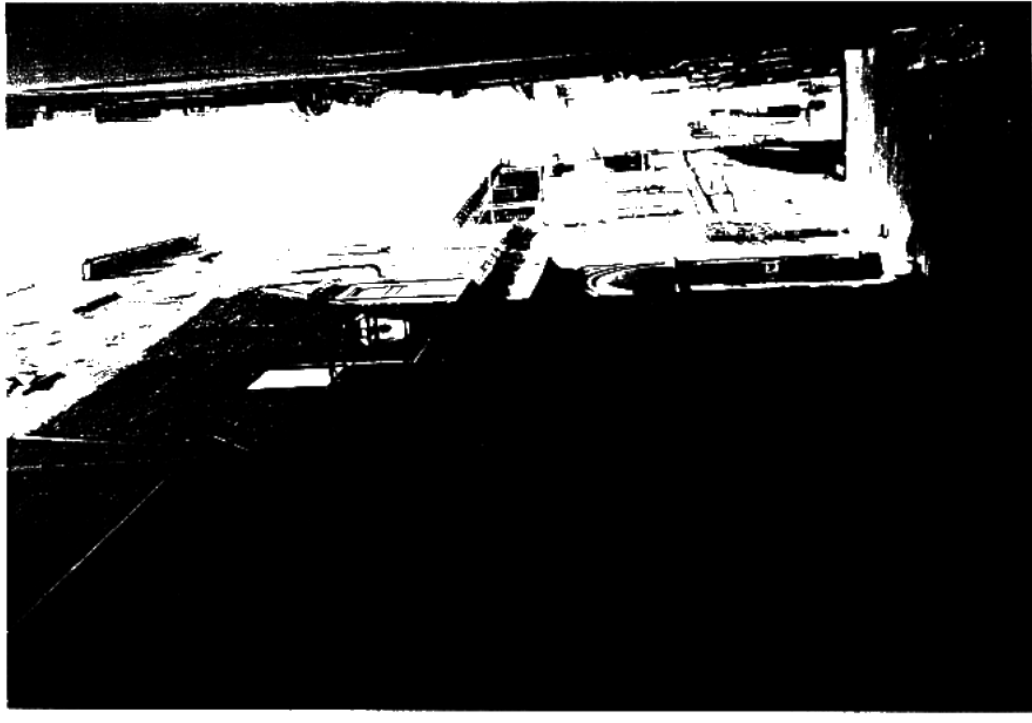
Sull'angolo dell'edificio tra Vicolo Santoni e Costa Lombarda è murato, ad un metro da terra, un catenaccio o "travaglio" (chiavistello di aggancio per catene divisorie) usato nel Cinquecento per isolare i quartieri nei quali si combatteva, ricordiamo le parole di Pietro Gritio, uno storico della fine del Cinquecento

il quale narra: "...combattevasi talora in tutte le contrade della nostra città, che con catene grosse di ferro in quel tempo, come hoggidi ancor si vede, si chiudevano con grandissima ira e rabbia...", sulla pietra è incisa la data "MDVLII".

Non vi sono dati che permettano di attribuire una origine lombarda alla famiglia Fiasconi anche se l'epoca in cui l'edificio venne edificato è la stessa degli altri palazzi che durante il Cinquecento vennero eretti da nobili famiglie lombarde chiamate a ripopolare la città dopo le pestilenze che si erano susseguite dal 1464 fino al 1480.

Bibliografia

- M. SBAFFI - "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi", Tesi di laurea - Urbino 1990.
- A. COLOCCI - "Blasonario jesino" Jesi 1916.
- P. GRITIO - "Ristesto delle Istorie di Jesi" Mc. MDLXXVIII.



L'edificio è delimitato da Vicolo del Vecchio Ospedale e da Via Santoni sulla quale si apre l'ingresso principale, sorge in un'area del centro storico caratterizzata dalla presenza di numerosi palazzi quattrocenteschi Palazzo Santoni, Ripanti, Fiasconi; non sappiamo se anche questo edificio risalga a tale epoca, l'esame della pianta catastale farebbe pensare ad un accorpamento di più case a schiera forse medioevale; i prospetti sono settecenteschi: a piano terra, in posizione centrale, è collocato il portale d'ingresso, con arco a tutto sesto inserito in una cornice in pietra rettangolare, ai lati, simmetricamente, sono disposte le sei finestre, con cornici a "carta gloria" impostate su un fascione marcapiano in pietra stondata.

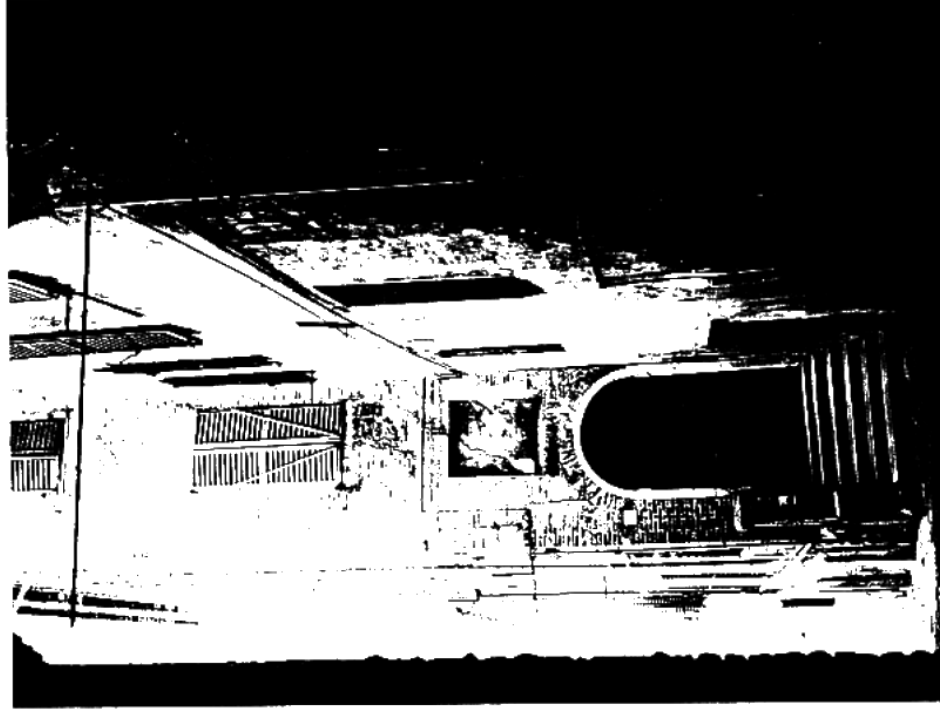
Le cornici delle finestre al primo e secondo piano, sono di disegno ricco e mosso con timpani curvi e spezzati, decorati da tralci di foglie, al centro del fregio compaiono alternativamente una torre ed un sole antropomorfo; anche le finestre del primo e secondo piano sono tra loro legate da un fascione marcapiano in pietra.

L'edificio è di tre piani fuori terra su Vicolo del Vecchio Ospedale e di quattro piani nel tratto terminale su Via Santoni e su Costa S. Domenico.



Palazzo Tosi surge su Via della Pace e confina con Palazzo Antici, il portale d'accesso, rialzato da terra e raggiungibile mediante una rampa con sei gradini, è racchiuso da un arco a tutto sesto privo di decorazioni, i prospetti in mattoni faccia a vista, sono anch'essi privi di decorazioni, l'unico elemento di datazione rintracciato all'esterno, consiste in una traccia di arco a pieno centro, con ghiera semplice in mattoni quattrocentesca posta in prossimità di palazzo Antici.

I piani fuori terra su Via della Pace sono quattro, diventano cinque verso valle a causa della pendenza del terreno.



28 - PALAZZO ANTICI

Palazzo Antici è delimitato da Via della Pace e Vicolo Tosi e affaccia su Largo dei Saponari; il suo nucleo originario risale al XIV secolo come dimostrano alcuni elementi architettonici presenti negli ambienti a piano terra: archi a sesto acuto con cornici in mattoni, volte a botte, l'architrave a triangolo di una porta.

Anche la tipologia degli ambienti, stretti e lunghi, con muri di spina in comune, sembrerebbe tipica di case a schiera medioevali. Gli altri elementi architettonici che caratterizzano l'edificio sono invece rinascimentali: tre belle cornici con la scritta "DE ANTICIS" sul fregio, situate al secondo piano sul prospetto verso Via della Pace; ed una mensola angolare riccamente decorata, murata all'altezza del primo piano verso largo dei Saponari; i prospetti non presentano altre particolarità oltre quelle descritte, i piani fuori terra sono tre nella parte più a monte dell'edificio e diventano quattro verso la zona a valle.



29 - PALAZZO MANUZI

Palazzo Manuzi, in Via Manuzi, fa parte, insieme a Palazzo Santoni e Palazzo Bonafede, di quegli edifici che sorgono nel corso del XV secolo lungo la linea di confine tra parte alta della città e parte in pendio; tale linea di confine, ora interrotta da successivi intasamenti, era costituita probabilmente dalla sequenza di Via Roccabella, Vicolo Ripanti e Via Manuzi, lungo le quali insistevano case parzialmente fortificate da una sorta di "cinta muraria" interna e difesa della parte alta della città; Palazzo Manuzi, ad esempio, ha di fronte l'alta muraglia scarpata del Vescovato. Planimetricamente l'edificio deriva dall'accorpamento di due unità edilizie separate dal Vicolo Rincrocca e collegate, perciò, da un passaggio in quota; i piani fuori terra sono tre su Via Manuzi e quattro su Via Rincrocca; su tale lato il prospetto, in mattoni a faccia vista non presenta alcuna particolarità, a parte un vistoso salto di piano della muratura, forse demolita e poi ricostruita; le aperture dei locali scantinati sono ad arco, il prospetto su Via Manuzi presenta tracce di ammassature e di archi murati, ed è caratterizzato, con a piano terra, dal ben portale primo Rinascimento, con la scritta: "BERARDINUS MANUTIUS" accanto al quale vi è una finestra, anch'essa con cornice Rinascimentale, e la scritta: "LAUS DEO".

La famiglia Manuzi è ricordata a Jesi sin dal 1110, nel Cinquecento fu tra le famiglie nobili che sostennero l'onere finanziario della costruzione delle singole cappelle del Duomo, nel 1600 è nominata come una delle famiglie nobili più prestigiose, nel 1700 si estingue nella casata Guglielmi-Baleani.

Lo stemma è così descritto da Angelo Colucci: "Inquartato al 1° e al 4° di rosso, al 2° e al 3° innestato merlato di sei pezzi d'oro e d'azzurro. Tenente in capo dello scudo un semibusto di vecchio barbuto e calvo motto: Consule Seniori".

Bibliografia

- ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica" Jesi 1984.
- JESI P.P. - "Catalogo degli edifici monumentali".
- M. SBAFFI - "L'architettura civile a Jesi nel 1500". Tesi di laurea - Urbino 1990.
- A. COLOCCI - "Blasonario jesino" Jesi 1916.



30 - PALAZZO PACE

L'edificio è situato su Via degli Spaldi, a ridosso del camminamento sul lato est delle mura; di pianta rettangolare, viene edificato nel XVIII secolo in un'area occupata da case medioevali, questo si deduce osservando il tessuto murario degli edifici circostanti: su Vicolo Ubaldini, la casa adiacente, una piccola schiera presenta al suo interno archi e finestrelle medioevali al n° civico 329 troviamo un arco d'accesso a sesto acuto.

Anche Palazzo Pace, se pure periferico rispetto agli altri coevi, si attesta nella città alta, in prossimità di quella Via delle Terme che nel corso del XVIII secolo, era divenuta "luogo di residenza" della ricca nobiltà terriera jesina.

La famiglia, di origine romagnola, compare per la prima volta nella zona tra la fine del 1400 ed i primi del 1500.

Pacifico Pace esercita l'attività di Notaio a Jesi dal 1526 al 1530; durante il XVIII secolo i suoi componenti sono considerati tra i più abienti e importanti della città. L'edificio presenta tre piani fuori terra; il prospetto principale, su Via degli Spaldi è semplice ma elegante e imponente: a piano terra, in posizione centrale, notiamo di seguito tre archi di cui soltanto uno funge da portale d'accesso, il primo piano è decorato da cornici in pietra di stile rinascimentale, all'ultimo piano vi sono semplici finestrelle quadrate con cornici in mattoni intonacati.

I due prospetti laterali, di servizio, non presentano alcuna particolarità.

Bibliografia

ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica", Jesi 1968.



31 - PALAZZO BONAFEDE

Il Palazzo è situato in Via Roccabella in angolo con Costa Baldassini; Via Roccabella ha rappresentato sin dal Medioevo, una sorta di cerniera o zona limite che separava la parte alta della città, dalla ripida zona di pendio e dalla Valle; i grandi complessi che su di essa prospettavano: il convento di San Luca, La Rocca, l'isolato della cattedrale costituivano con le loro alte muraglie, una sorta di seconda cerchia muraria che delimitava ed isolava questa parte della città centro del potere politico, religioso ed economico; nel XV secolo al tessuto minuto di edilizia abitativa della fascia di pendio cominciano a sostituirsi edifici signorili che inizialmente si vanno a collocare a ridosso della zona alta e successivamente anche nel quartiere Valle; Palazzo Bonafede è uno dei primi edifici costruiti nella fascia intermedia, in una posizione privilegiata considerando la vicinanza con Piazza del Governo; ebbe probabilmente un primo nucleo di modeste dimensioni, al quale successivamente si aggiunse il Palazzo vero e proprio ottenuto forse da una rifusione "in linea" di tre casette a schiera preesistenti; del primo edificio che misura il passo di una casa a schiera resta un semplice portale in pietra "quattrocentesco" con la scritta "ANTONIUS BONAFIDES" ed una fascia marcapiano, sempre in pietra, al primo piano; il secondo edificio presenta tutte le caratteristiche del Palazzetto signorile: l'accesso, su Via Roccabella, è marcato da un portale tardo cinquecentesco, con arco a tutto sesto e bugna in pietra bianca, tale portale si colloca, non casualmente, al centro del canale ottico formato dal vicolo che unisce Via Roccabella a Piazza del Governo; i due prospetti in mattoni faccia a vista, sono semplicemente ornati da fasce marcapiano che uniscono le finestre del II e del III ordine, decorate con cornici in pietra Rinascimentali; i piani fuori terra sono tre su Via Roccabella e a causa della forte pendenza del terreno divengono quattro su Costa Baldassini.

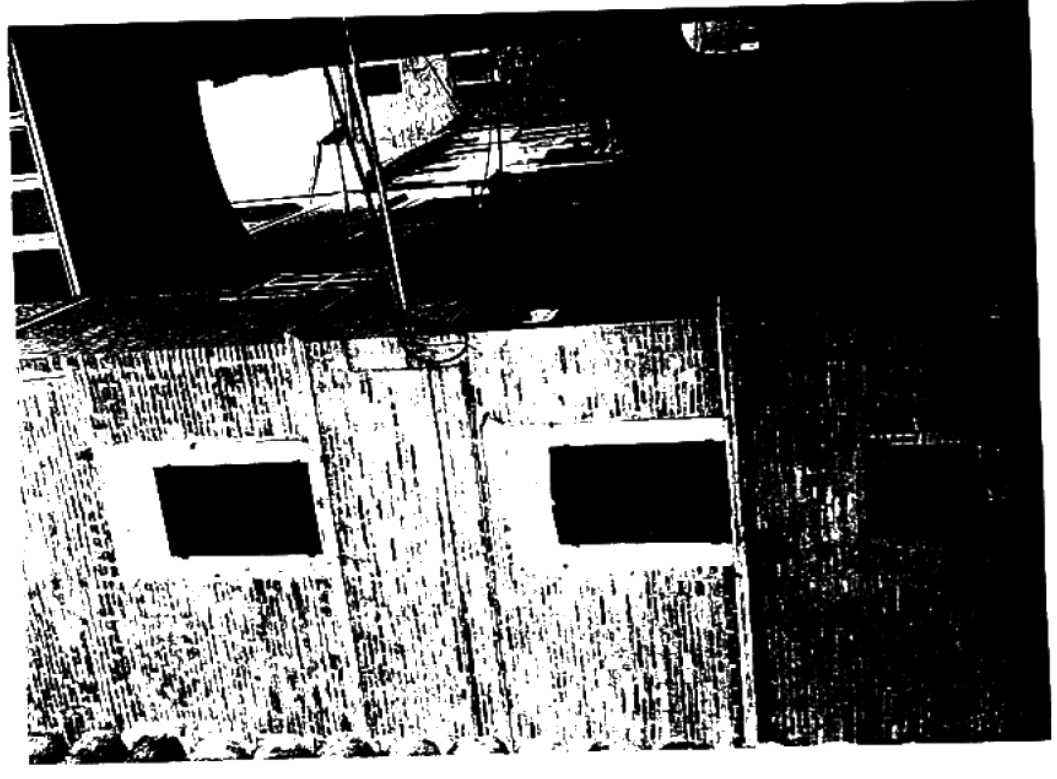
La famiglia Bonafede è presente a Jesi sin dall'inizio del 1200; un Beato Bonafede fu sepolto nel 1217 nella Chiesa di S. Savino; tra il Quattrocento

e il Cinquecento molti esponenti della famiglia fanno parte dei Consigli Generali della città; nel Settecento gode di grande notorietà, ma si estingue a Jesi alla fine del secolo i discendenti si trasferiscono a Napoli.

Lo stemma era: "D'argento con tre bande di rosso sormontate da una divisa e del medesimo accompagnate in capo da una fede al naturale manicata di rosso a destra, e di verde a sinistra, sormontata da una rosa di rosso. Cimiero di fronte, sormontato da drago, il tutto di bronzo".

Bibliografia

- ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica" Jesi 1986.
- M. SBACCHI - "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi". Tesi di laurea - Urbino 1990.
- A. COLOCCI - "Blasonario Jesino" Jesi 1916.



32 - PALAZZO BOFFI

L'edificio è situato in Via Roccabella e fa angolo con Costa Baldassini, la sua posizione è senz'altro privilegiata sia considerando la vicinanza con l'antica piazza S. Luca, sia per l'importanza di Via Roccabella, cardo secondario ma comunque collegato ad una delle porte di Jesi (Pusterla del Soccorso) e "zona cerniera" tra parte alta e parte in pendio della città. L'attuale palazzo è di origine cinquecentesca, ma sorge sui resti più antichi, probabilmente romani, di cui si notano tracce sul prospetto verso Costa Baldassini; le fondamenta sono poderose.

La famiglia Boffi è una delle più antiche della città, acquista notevole importanza nel 1500: nel 1528 Annibale Boffi partecipa insieme ad altri nobili jesini alla sommossa per cacciare il Governatore pontificio Cardinale Cesarini; A. Colocci descrive così lo stemma della famiglia: "D'azzurro, ha la croce del calvario sopra una sola cima di monte dello stesso, sormontata dalla stella d'oro a otto raggi, corona rialzata da cinque punte con croci patenti".

I Boffi si estinsero nel secolo XVIII nella famiglia Grizi, l'edificio, con pianta rettangolare, risulta composto su Costa Baldassini, dall'accorpamento di tre cellule ortogonali alla Via; su Via Roccabella le cellule, tra loro incastrate, mostrano i segni di successivi rimaneggiamenti; su tale via la facciata principale, è di chiaro aspetto rinascimentale, presenta quattro piani fuori terra, l'accesso avviene dal portale in pietra, privo di effigi e decorazioni ma di linea Martiniana.

Le finestre del piano terra, del primo e del secondo piano sono decorate con cornici in pietra unite da marcapiano, quelle del primo ordine, sorrette da mensoline laterali, recano la scritta "Jovannes Boffus", quelle del secondo le scritte: "Oriundi sumus" "Jovannes Boffus 1547", quelle dell'ultimo piano non presentano alcuna decorazione.

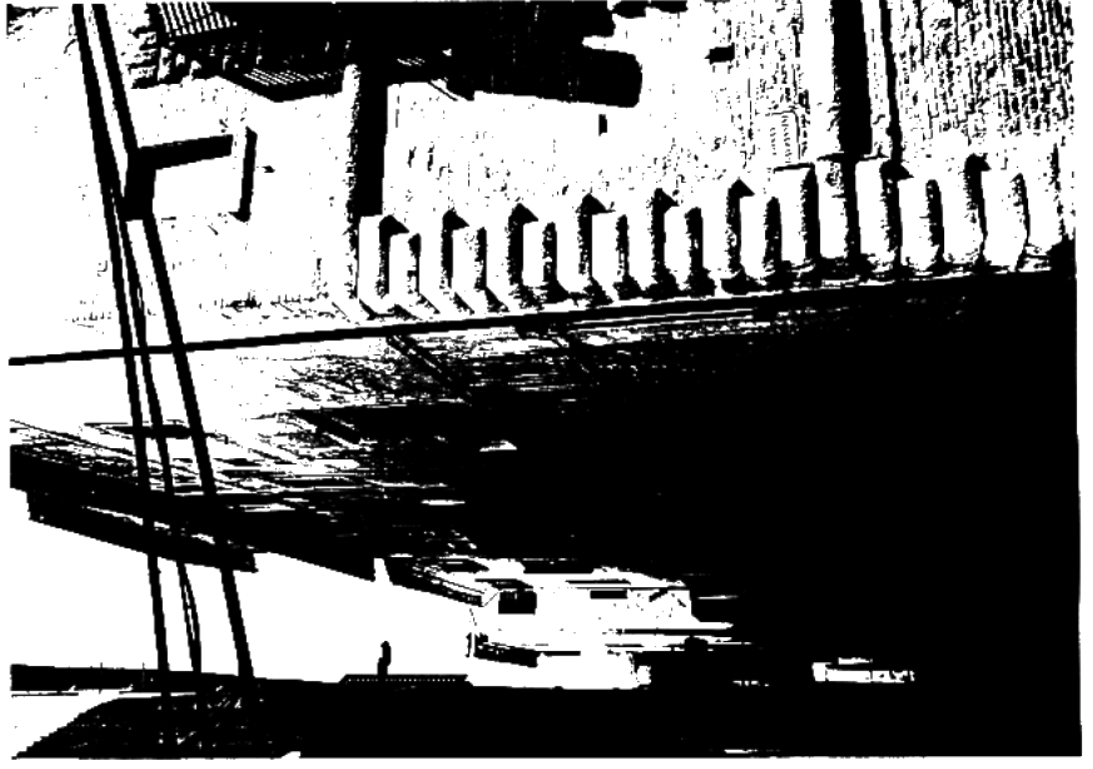
Il prospetto su Costa Baldassini mostra gli abbellimenti apportati nel Seicento che consistettero

nel rivestire gli angoli dell'edificio, fino all'altezza del primo piano nobile, di un pesante bugnato angolare che andò a decorare anche le tre finestre del secondo ordine. Due pesanti fascioni marcapiano in pietra, legano tra loro le finestre e riquadrano, anche superiormente, il piano nobile. A piano terra si aprono archi ribassati destinati ai locali di servizio.

Nel prospetto sul Vicolo, recentemente contraffortato, è situato un alto pozzo semicircolare a cui si attinge sia dall'interno del Palazzo (dalla scala) sia dall'esterno (strada). L'androne d'accesso è a volte lunettate decorate da peducci all'imposta.

Bibliografia

- M. SHAFFI - "L'architettura civile nel Cinquecento a Jesi". Tesi di laurea - Urbino 1990.
- A. COLOCCI - "Blasonario Jesino" Jesi 1916.



33 - PALAZZO SANTONI

Sorge su Vicolo Ripanti, in angolo con Via Bencari, ed occupa un intero, piccolo, isolato del Centro storico; anche questo edificio è situato, insieme ai Palazzi Bonafede e Manuzi, lungo la "linea di confine" tra parte alta e parte di pendio della città, in un'area dove è altissima la concentrazione di edifici quattrocenteschi: Palazzo Fiasconi, Cacciamaali, Ripanti.

L'origine del Palazzo è però anteriore al 1400 come può senz'altro desumersi dall'analisi del paramento murario e della tipologia edilizia; nella parte più a valle ove: l'altezza dell'edificio, le poche asimmetriche aperture, l'archetto gotico, ora murato, a piano terra, fanno senz'altro pensare ad una casa torre medioevale.

Nel corso del tempo l'edificio si è ampliato, accorpando forse case adiacenti, fino a raggiungere, a metà '400, le dimensioni attuali; i proprietari decidono in tale epoca, di abbellire il Palazzo decorandolo con cornici in pietra; l'incarico fu probabilmente affidato a Gabriele da Como, presente in città come decoratore (lapidista?) nel Palazzo del Comune; restano di tale epoca, due belle cornici sulla Via Bencari ed un portale su Vicolo Ripanti che per eleganza richiamano quelle dell'edificio comunale; sul fregio del portale vi è la scritta "AED SANT" sulle finestre: "DE SANTONIBUS".

Nel 1486, Roberto Santoni, Ghibellino, si unì a Francesco Colocci in una congiura contro la Chiesa, la congiura fu sedata e il ribelle decapitato, in seguito a questa impresa la famiglia subì la confisca dei beni e la parziale demolizione del palazzo, l'opera di abbellimento, ovviamente, cessò.

Planimetricamente l'edificio si articola intorno al cortile centrale; sorge su una parte della città caratterizzata da forte pendenza ed infatti analizzando la sezione verso Valle notiamo almeno tre riporti di terreno, con conseguenti muri di contenimento, secondo una modalità costruttiva agradoni, tipica di questa fascia della città; i piani fuori terra sono un numero

variabile: tre su Vicolo Ripanti, quattro e tre su Via Bencari; nei prospetti non unitari, possiamo notare le fasi di crescita dell'edificio. Ricontriamo infatti una sommatoria di elementi asimmetrici e diversi tra loro: aperture ad arco murate, finestre ora di piccole dimensioni ora di dimensioni maggiori ora con archi travi in legno ora con cornici in pietra.

Bibliografia

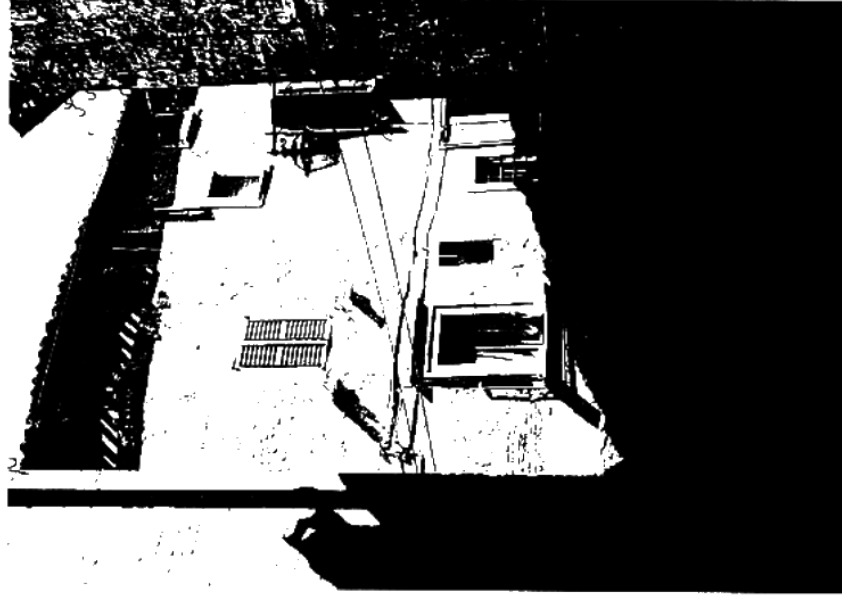
- ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica" Jesi 1986.
- M. SBAFFI - "L'architettura del Cinquecento a Jesi". Tesi di laurea - Urbino 1990.
- JESI P.P. - "Catalogo degli edifici monumentali".

Il Palazzetto è delimitato da Costa S. Domenico e Via Petrucci, ed è situato nella fascia di pendio del Centro storico di Jesi; la sua origine viene fatta risalire alla fine del XV secolo, non si hanno molte notizie dell'antica famiglia se non che Domenico Bencarius è uno dei Prioris Civitatis nel 1578.

L'edificio ha pianta rettangolare ed è accorpato ad un gruppo di case con le quali forma un piccolo isolato; i piani fuori terra sono tre; il prospetto principale è quello su Costa S. Domenico, deturpato da successive aggiunte e nuove aperture; delle cornici originarie cinquecentesche ne resta soltanto una nel cui fregio compare la scritta "BEN CARIE", le altre cornici per incuria sono cadute e poi andate disperse negli anni cinquanta.

Bibliografia

- ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica".
- M. SBAFFI - "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi". Tesi di laurea - Urbino 1990.
- JESI P.P. - "Catalogo degli edifici monumentali".



L'edificio è delimitato da Via del Forno, Via Voltecia e Costa Baldassini sulla quale affaccia il prospetto principale, esso costituisce con Palazzo Bonafede e palazzo Boffi uno degli edifici più rappresentativi della Costa stessa; viene costruito nel XVII secolo nella fascia a Valle della città: la saturazione urbana della parte alta, da sempre quella di maggiore pregio, spinge infatti questa e altre famiglie nobiliari a costruire qui la propria abitazione, continuando quel processo di riqualificazione e rinnovo del tessuto urbano iniziato per la zona Valle nel corso del XVI secolo.

La famiglia Baldassini era una delle più note della città, per ricchezza e cultura, sin dal 1500; Galeazzo e Francesco, furono in tale epoca, famosi capitani di ventura, mentre studiosi di lettere e storici furono Tommaso, vescovo, (1636-1703) che scrisse le "Notizie storiche della città di Jesi", e Girolamo (1711-1780) che scrisse "Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Jesi".

L'edificio, con pianta ad ELLE e grande scalone centrale, presenta tre piani fuori terra; il prospetto su Costa Baldassini è semplice e sobrio, caratterizzato a piano terra dal portale con arcone a tutto tondo; fasce marcapiano collegano le finestre del primo e secondo ordine, decorate, come anche quelle del piano terra da cornici in mattoni intonacati.

Bibliografia

- ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica". Jesi 1986



Palazzo Franciolini costituisce con l'edificio adiacente un piccolo isolato delimitato sul fronte principale da Via Andrea da Jesi, sul laterale da Via Franciolini e sui restanti due lati da Piazza Baccio Pontelli un grande slargo risultante dagli sventramenti operati sull'area negli anni 1938-40; Via Andrea da Jesi e la sua prosecuzione, Via Valle - antico cardo della città romana, costituivano l'asse principale della zona bassa del centro storico sottoposta, a partire dal XVI secolo, ad un processo di riqualificazione che forse comprese anche l'innalzamento del livello del terreno in alcune zone del centro storico; saggi stratigrafici eseguiti su Via del Forno hanno mostrato che il livello del terreno in epoca romana era di tre metri al di sotto dell'attuale.

Tale aumento di quota potrebbe essere stato funzionale ad un migliore collegamento tra la zona Valle e la parte alta della città fino a quel momento messe in comunicazione da ripidissime scalinate.

Palazzo Franciolini costruito nel XVI secolo, partecipa a questo processo di rinnovamento; il fronte principale, su Via Andrea da Jesi, è elegantemente decorato a piano terra da un bel portale in pietra con decori floreali e mascheroncini; a primo piano, le finestre unite da marcapiano sono inserite in cornici formanti archi a tutto sesto e decorate con motivi floreali; le finestre del terzo ordine sono semplicemente inglobate in una struttura in pietra con mensola.

La facciata su Via Franciolini ha come unico decoro semplici cornici alle finestre, quella su Piazza Baccio Pontelli, in mattoni faccia a vista, è ciò che resta della muratura divisoria tra questo edificio e l'altro adiacente demolito. la pianta è rettangolare.

La famiglia Franciolini è presente a Jesi sin dal 1200, provenienti dal contado si segnalano come letterati e capitani di ventura nelle guerre delle Fiandre di Francia e contro i Turchi.

Bibliografia

- ARCHEOCLUB - "Jesi dentro de la cerchia antica". Jesi 19
- JESI P.P. - "Catalogo degli edifici monumentali".
- M. SRAFFI - "L'architettura civile del Cinquecento a Jesi". Tesi di laurea - Urbino 1990.

17 - EX CONVENTO DELLE CLARISSE DELLA VALLE DEI PLANETTI

L'istituto sorge nello parco barocco della villa di lungo Via Valle ed occupa ancora un'area indicata dai cartelli storici. In una costruzione fu, tra gli altri, quella più grande opera di riqualificazione del quartiere Valle, iniziata nel XVI secolo. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri.

Il convento era abitato da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri.

Il convento era abitato da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri.

Il convento era abitato da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri.

Il convento era abitato da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri.

Il convento era abitato da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri. Nel 1561, in seguito ad un lascito di 600 fiorini, il consiglio di erigere della chiesa di Santa Maria della Consolazione, in un'area preesistente, costruì il convento in luogo adatto all'ordine. L'edificio era abitato inizialmente da 12 clarisse, che si occupavano dell'educazione dei bambini e dell'assistenza ai poveri.

Bibliografia

G. BATTAGLINI - "Memorie storiche dell'antichità di Pavia" - Roma, 1765.

ALBERTI - "Villino dei Gonzagli" anno 1571 - gennaio, n. 420 - 20 gennaio 1961.

ARGENTIERI - "Vista dentro la chiesa antica" del 1952.

G. BATTAGLINI - "La Chiesa e il campanile di S. Maria" del 1980.



1) San Luca, poi detto Santo Agostino.

Il complesso monumentale comprende oltre alla omonima chiesa di San Luca, prestante su Piazza Colocci, un convento articolato attorno a due chiostri ed un lungo percorso aperto che mette in comunicazione la piazza stessa con Piazza Spontini, insieme a Palazzo Colocci e Palazzo Leopardi, esso occupa un intero grande isolato del centro storico. L'edificio sul lato Sud Est, Via Roccabella, assume un aspetto fortificato ed imponente, la muratura in alcuni tratti scarpa, costituiva forse, in epoca medioevale, una sorta di seconda cinta muraria interna collegata alla Rocca, a difesa della parte alta della città, tale ipotesi sembrerebbe rafforzata dalla complessità degli scantinati e dei piani sotterranei che fanno pensare a esigenze di tipo difensivo. (1)

Il complesso ha origini molto antiche, risale all'epoca benedettina e venne occupato sul XIII secolo dal P.P. Agostiniani provenienti da fuori le mura, dalle parole di G. Baldassini (2) ricordiamo che: "Fu in quest'anno (1100) fondato in Jesi il convento del P.P. Agostiniani calzati, ai quali la città donò non meno l'antichissima chiesa di San Luca, che certa quantità di terreno per dar loro un qualche sostentamento con tutto ciò si rilevava da un libro antico di quel convento in cui si leggono queste parole: "Illius fundatio circa annum 1100 contigit". Circa donanti fratres Michaeli Esine Ordinis Eremitarum S. Augustini Ecclesiam Sancti Luca cum tribus cellulis in aliquo iuvamentum pro vicino Eremitarum". (3) G. Annibaldi, uno storico del 1800 così descrive la chiesa: "L'antica chiesa era ed è a tre navate lunga 24 m., larga 10, in origine di forma gotica, in progresso di tempo ridotta a forma classica, specialmente circa il 1530. (dell'Arch. Grilli) In essa, prima di questa data si contavano 17 cappelle ornate di bellissimi freschi e di pregevoli quadri dipinti dal più bravi pittori delle Marche". (4) La chiesa aveva anche un campanile terminato nel 1543 "da M. Giulio figlio di M. Giovanni da Bellinzona e da M. Antonio figlio di Silvestro da Castiglione, conteo di Bellinzona, muratori ed aiutanti di Jesi...". (5) Come si ha dal contratto originale del 23 Novembre 1543; ricordiamo che questi maestri lapicidi furono impegnati anche nella costruzione della facciata di Palazzo Ricci. "A chi entrava nel Corso dalla parte dell'Arco Clementino, spingendo lo sguardo innanzi, alla distanza di un giusto chilometro, si presentava il demolito cono in uno sfondo, in una lontananza in una maniera gradevole, poetica, sentimentale... che oggi ancora temperata al bello sperimentava e gustava...". Esso si componeva in tre parti: la inferiore è un'altissima torre quadrangolare che, giunta a conveniente altezza, ai quattro lati si apre in quattro larghi finestroni arcuati a tutto sesto, sopra i quali s'alta il coronamento di una leggera cornice. Sulla torre s'impone un basamento ottagonale alto parecchi metri da cui una cuspide o cono, pur esso ottagonale, s'altissima ed acuto si slanciava nell'aria per undici metri, coronato da una palla di rame, sulla quale trionfava una

croce proporzionata ed elegante. L'intero edificio piaceva per la sua semplicità, per la proporzione delle parti e specialmente per quella cuspide ardita...". (6) Il campanile venne demolito nel 1880, per opera della Congregazione di Carità, nonostante non fosse pericolante. Di esso resta, oltre alla bella descrizione di Annibaldi un disegno illustrativo ed esso allegato. Nel 1861 la chiesa venne dissacrata e disperso o distrutto il suo patrimonio artistico. Il chiostro fu adattato per ospitare botteghe di orafi ed il convento suddiviso per ricavarne abitazioni.

Volumetricamente il complesso si articola su più piani che accettano in modo variabile sui cortili interni, i piani fuori terra sono quattro su Piazza Colocci e cinque in Via Roccabella, le strutture murarie, ed i particolari architettonici mostrano le differenti fasi di crescita del complesso; su Via Roccabella l'impronta è medioevale come si deduce dalle numerose tracce di archi murati dalle volte a botte dei vani accennati, dei piccoli vani porta-lucerna con archi trave a trifoglio all'interno di essi; il percorso coperto, che collega le due piazze è nel primo tratto caratterizzato da volte a botte nel secondo da volte a crociera di aspetto claustrale anche il chiostro verso Piazza Spontini è di proporzioni claustrali; il prospetto della chiesa è neoclassico anche se il parsonato la cattori f.a.v. appare ben più antico. La facciata di Piazza Colocci è ottocentesca.

Note.

- (1) Jesi P.P. "Catalogo degli edifici monumentali".
 - (2) G. Baldassini "Memorie storiche della antichissima e Santa città di Jesi." Jesi 1765
 - (3) Torel-Cronich. Agosto 2 - Nella Prefaz. 5.7 (paragrafo 7).
 - (4) G. Annibaldi: "La chiesa e la cappella di San Luca." Jesi 1860.
 - (5) G. Annibaldi - op. cit.
 - (6) G. Annibaldi - op. cit. Bibliografia.
- Archivclub "Jesi dentro di la cerchi antica" Jesi 1985.
A. Grilli - "Jesi e il suo contado".

2) San Floriano.

La chiesa di San Floriano = l'antico convento sorgerà sull'attuale Piazza Federica II, formata nel 1680 in seguito alla demolizione di una epoca di case che separava l'attuale via delle Terme da via Petrucci, i due tratti del cardo massimo. (1)

La demolizione fuol anche due piazze esistenti l'una di fronte alla cattedrale (2) l'altre, di fronte alla chiesa di San Floriano.

Il complesso è fondato su antichi resti di età romana scoperti ma subito riassempelti nel 1553 durante i lavori di costruzione del convento (3), ricoperti di nuovo e definitivamente portati alla luce nel 1784 durante scavi effettuati nel cortile del convento: "Demolirono i Prati il vecchio convento per creare uno più ampio e più comodo; e nello scavare le fondamenta ed il terrapieno del cortile riapparvero le sculture già viste nel 1553." (4) Vennero ritrovate nell'occasione quattro statue di cui una muliebre, il tronco di un'altra statua, quattro teste virili, pezzi di cornici di marmo bianco, scintille colorate turchine-azzurre, e pezzi di mosaico: "...tutto era in una specie di terra o tempio di cui ancora non si può dare il giusto giudizio" il ritrovamento avviene "20 palmi circa sotterra." (5)

La costruzione rinvenuta di cui abbiamo un rilievo dell'epoca è probabilmente una cisterna collegata all'acquedotto che portava acqua in città, vi sono infatti due conchietti uno che allineava l'acqua in appoggio, e inclinato verso il tratto di mura esterne del perimetro ad essa prossimo, l'altro immette in un altro condotto la cui derivazione non è accertata; sul luogo era forse successivamente edificata una chiesa. Comunque dedicata a San Giorgio (6); il nucleo originario dell'attuale complesso risale al XIII secolo, il primo documento in cui la chiesa viene nominata è del 1194 (7) - si trova dalla sottominazione al Comune di Jesi di Trasmondo conte di Morro, agli si oblige a offrire ogni anno tre libbre di cera nella festa di San Floriano -.

Un'altra offerta quella del Palli, alla chiesa di San Floriano, da parte dei (8) priori e castellani sottomessi, diviene una usanza rituale, che si è protratta nella città sino all'ottocento. La chiesa era parrocchia "...concedit atq. rectina: Accurimone Renaldi Rette et Franciscole Vicarutii de Arcidia S. ti Floriani..." (8)

Nel 1437 i padri minori convertuali, residenti nel convento di San Marco fuori la mura, chiedono di poter entrare in città e stabilirsi presso la chiesa, tale richiesta viene rinnovata nel 1439 i padri supplicano il vescovo "...di concedergli la chiesa di San Floriano con le case e abitazioni e queste contigue, avendo già avuto il consenso non soltanto dal rettore e dalla comunità... come anche dalli canonici della chiesa cattedrale matrice..." (9) Eugenio IV interpellato dal vescovo, risponde affermativamente: "...ac cupiens eorum quietitudinē providere Patrochislem Ecclesiam San Floriani Exim. cum omnibus suis domibus, e fructibus, ac certis pertinentiis

sibi contiguis pro una domo habui ad usum, e habitationem fratrum huius modi edificanda, e conservanda cum domibus, et aliis necessariis officinis etiam et consensu, e beneplacito... Bonum infirmorum fundandi, edificandi, e constituendi, ac arigi, edificare, e constitui faciendo cum Claustro, Dormitorio, Refectorio, Domibus, hortis, hortulicis, et aliis necessariis officinis pro usu, et habitatione perpetua fratrum huiusmodi secundum institutum ordinis..." (10)

I Padri Minori entrando in possesso della chiesa la fecero ampliare, smussando gli spigoli delle navate crearono un ottagono al quale venne innalzata la cupola, nel 1550 fu costruita la torre tutt'ora esistente, il convento fu invece probabilmente edificato soltanto nel 1553 data a cui corrisponde il primo rinvenimento dei resti romani. Nel settecento i padri acquistarono dal Comune un tratto di strada che adiacava le costruzioni civili e le mura questo parve loro di ampliare la chiesa ed il convento.

Recentemente è stata ritrovata una pianta ed una descrizione del complesso risalente alla fine del 1600 assegnata dal Padre Ilario Altobelli: (11), la chiesa era a tre navate con due ingressi laterali su Piazza di San Floriano; a ridosso delle mura parallele alle navate vi era la zona destinata, sembrerebbe, alla sagrestia e forse ad alcune cappelle; la tipologia della chiesa ricorda quella "a sala" tipica dell'ordine francescano. Dalle descrizioni di Padre Altobelli risulta che al lati delle due porte d'ingresso vi erano colonne di ordine corinzio, all'interno due grandi arredi, l'altare con la porta del Santo Padre Floriano e tutt'intorno cappelle. (12)

Il convento stesso, di dimensioni più estese rispetto all'attuale, era costituito in un corpo a U che delimitava due lati dell'ampio chiostro chiuso sul terzo lato dalla parete Nord Est della chiesa, e sul quarto da un muro di cinta.

Nel 1780 inizia la ristrutturazione della chiesa, opera dell'architetto Giovanni Vici, "studi di planimetrie di chiesa a pianta rettangolare, di proprietà Anselmi Vici, presentando analogie con la pianta poi realizzata, in cui viene riproposto il motivo del complesso cupola-tamburo-lanterino." (13)

Nel 1784 "Demolirono i Prati il vecchio convento per crearne uno più ampio e più comodo..." (14) un confronto tra la precedente pianta e l'attuale porterebbe a concludere che alcune parti dell'antica chiesa siano state inglobate al convento riducendo così le dimensioni della chiesa stessa e che questo non sia stato totalmente ma parzialmente demolito. Attualmente l'interno della chiesa è in stile settecentesco, con decori ad affresco, l'altare, incompiuto, è in mattoni f.a.v. trattati a fascia orizzontali alcune delle quali più sporgenti per la prevista e mai realizzata applicazione di lastre di marmo. Al lati del portale d'accesso sono murati alcuni conchietti in pietra con belle sculture romaniche forse appartenenti all'antico danno o alla primitiva chiesa di San Floriano. Il convento con pianta ad U e cortile interno presenta tre piani fuori terra, il prospetto su Via Posterna è

3) Cattedrale e Duomo

L'antica cattedrale di Jesi, poi demolita, sorgeva in Piazza Federica II sul luogo dell'attuale settecentesco tempio, venne consacrata nel 1208 dal Vescovo Bago (1) e completata nel 1237 sotto il Vescovo Severino. Si probabilmente opera di Girolamo da Como del quale sappiamo che divenne cittadino Jesino: in un documento del 1235 egli viene garantito per un muratore lombardo: "Magister Georgius de Como exivit" (2) la cui vedetta era permessa soltanto ai residenti nella città; a Giorgio da Como vengono attribuite le decorazioni marmoree della facciata ed i leoni, tuttora esistenti, che sostenevano le colonne del portico. L'episcopio era collegato alla cattedrale, molti atti venivano rogati di fronte ad essa o nella piazza antistante dove, al suono delle campane, si riunivano i consiglieri pubblici della comunità Jesina: (3) 1239 "Acte Episcopatus eximium in publico Parlamento" (4) 1254 "Act. exim in profetulo Palatii Episcopi Episcopatus..." (5) 1264 "In platea Esii ante ecclesiam Episcopatus..." (6).

Nel 1470 Tommaso Ghislieri, Vescovo, iniziò i lavori di ampliamento a contorno dell'antico tempio, la facciata non fu rinnovata ma fu probabilmente prolungata in tre navate e costruite nuove cappelle in corrispondenza delle navate laterali, i lavori terminarono nel 1515. (7)

Nel 1735, il Vescovo Antonio Penna fece demolire, quasi completamente l'edificio che viene ricostruito su progetto dell'Arch. Turriani, un collaboratore del Vanvitelli.

La nuova cattedrale viene consacrata nel 1741; il campanile, l'arco settecentesco fu progettato da Francesco Battelli, un architetto Jesino, su iniziativa del campanile della Basilica di Loreto, la facciata, infine, fu costruita soltanto nel 1829 dall'Arch. Nestano Morichini. (8) L'attuale Duomo, in mattoni faccia a vista di disegno neoclassico fu sicuramente rifilato l'antica cattedrale duecentesca di cui restano soltanto due accurate ed ampie descrizioni settecentesche:

"...la facciata del tempio volge a occidente, vi sono tre porte, la centrale, maestosa per dimensioni, è sormontata di antica arte, ed è incorniciata da ogni parte di ornati ed abbelliti di fascioni floreali di marmo policromo. La porta laterale sono quadrate incorniciate di marmo rosso. Minori a questa porte corre un ambulacro o vestibolo che occupa tutta la porta anteriore del tempio, la cui volta, più che essere sostenuta, si appoggia ai sei colonne di marmo bianco. A destra del Palazzo Episcopale, congiunto con porte, si leva la torre campanaria con quattro campane. Davanti alle porte del tempio si apre un'ampia e libera piazza detta comunemente di San Floriano, non turbata dai clamori dei veglianti e dai tumori degli artigiani. sparsi per la chiesa vi sono ventiquattro sepolcri. Il pavimento è fatto di mattoni quadrati, le pareti sono intonacate di calce. Tutto l'edificio è splendido e nobile, ma antico; stabile tuttavia e sicuro; abbastanza vasto, ma non in proporzione dei fedeli che lo frequentavano..." (9)

3 a)

"Il tempio è di antichissima e ampia struttura. Avanti le tre porte della facciata vi sono quattro portici sostenuti da quattro colonne di finissimo marmo, due delle quali hanno per base la schiena di due grandi leoni dello stesso marmo, come del pubblico a tutti i volti e porte sfollante in marmo, come a questi portici è posta una loggia, che non solo serve di passaggio per il vescovo, ma per di essa passavano ad una gran loggia, nella parte inferiore di detta chiesa, dalla quale i vescovi potevano assistere ai divini uffici senza essere veduti. Fu fatto questo sacro tempio al tempo di Federico II Imperatore, come si ha da queste parole scolpite nell'architrave della porta maggiore. "De anno domini 1227, tempore Gregorii IX Papa, Domini Friderici Imperatoris et Severini Ep. Asini, Magistri Georgii de Como fieri curavit." La soffitta della chiesa non ha apparente vaghezza, ma ben considerato in quei tempi, era di gran magnificenza, mentre i travi dei cavalli e le tavole che lo sorreggono sono tutte di zappino..." (10)

La cattedrale era la prima parrocchia della città sin dai tempi della sua fondazione, in un documento del 1239 leggiamo infatti: "Magister Georgius de parocchia Episcopatus Esii." (11)

Note.

- (1) Archivio Capitolare - Memorie varie n. pag. 1
- (2) A. Giannandrea - C.B.I. - 3. LVIII - 20 febbraio 1235.
- (3) A.S.C.I. Libro rosso pag. 3-6-22-33-40.
- (4) A. Giannandrea - op. cit. n. LXXXIV - 1239 giugno 26.
- (5) A. Giannandrea - op. cit. n. CCXVII - 1254.
- (6) A. Giannandrea - op. cit. n. CCXIC - 1284 - Aprile 14.
- (7) C. Ucelli "La cattedrale di Jesi" Jesi 1952.
- (8) Ucelli - op. cit.
- (9) Relazione della visita pastorale effettuata dal Vescovo Mons. Alessandro Felsi l'otto novembre 1700 - Archivio Capitolare - Vol. 51.
- (10) - Baldassini "Notizie storiche della Reggia città di Jesi" Jesi 1703.
- (11) Vedi nota n. 4.

4) San Benedetto

Il complesso di San Benedetto sorge nella parte bassa della città detta "La Valle" occupa un intero isolato del centro storico ed è delimitato da Via Petrucci e Via Valle, cardo secondario che dà priorità imponente nell'aspetto visivo cittadino.

L'origine del convento benedettino risale al 1200, da un documento datato 3 Dicembre 1211 sappiamo che Don Adriano, abate del Convento di Santa Maria del Piano, col consenso dei suoi monaci cedde al potestà Reccione di Cufiano, tutti gli uomini e i vassalli.... Il abellia e pagato al comune la dattiva, il dazio, il lavoraccio, e a fare tutt'altro che facciano gli altri cittadini in cambio "si riservava un case a esigete la colletta dato che avesse fabbricato la chiesa nello squallento monastero del comune". A una volta il comune promise: "....di concederli una buona piazza entro Jesi per farvi una buona chiesa nel convento ed un buon case". (1)

Anche G. Salustiani (2) ricorda che "Antichissime e vicine la piccola chiesa di San Benedetto era della venerabile Archiconfraternita della corte, stava già ne tempi antichi Petrucci come si rileva dalla Confraternita data fin dal 1211, tanto 1302 dal soporamento Giovanni di Spoleto a vercello cattura di San Benedetto della Valle della città di Jesi...."

Il complesso ospitava una chiesa, un cimitero, un convento con anche un piccolo ospedale, (4) ovvero ricovero, per viandanti; esso aveva probabilmente durante il medioevo, insieme al complesso di San Benedetto, un funzione di rifugio e di assistenza per gli abitanti del quartiere Valle più soggetti rispetto a quelli della città alta, alla sacrosanta, agli aristocratici, alla patriziatura della "Valle" sorvegliata inoltre da istituzioni povere e poveri: sezione a "case ricche" abitate da popolazioni di loro i quali gli abitanti del Convento del Medievo, Albanesi, Senioresi e Lombardi durante il quattrocento questo invece a pensare che il quartiere fosse "funzionale" all'espansione e contrazione della popolazione: aveva contrariamente alla parte alta della città più stabile e più delle origini, luogo di residenza del ceto abbiente, in tale contesto i due conventi - San Benedetto e San Domenico, furono, probabilmente anche di "altro" e luogo di accoglienza per i nuovi arrivati.

G. Annichini (4) ricorda che il complesso in seguito appartenne "....alla confraternita dei Poveri, porcia della corte ad Orazione, che nel 1650 vi fece dipingere San Benedetto da Marcantonio Aquilino e la cosa officinando fino allo scoloro del Sec. XVII.

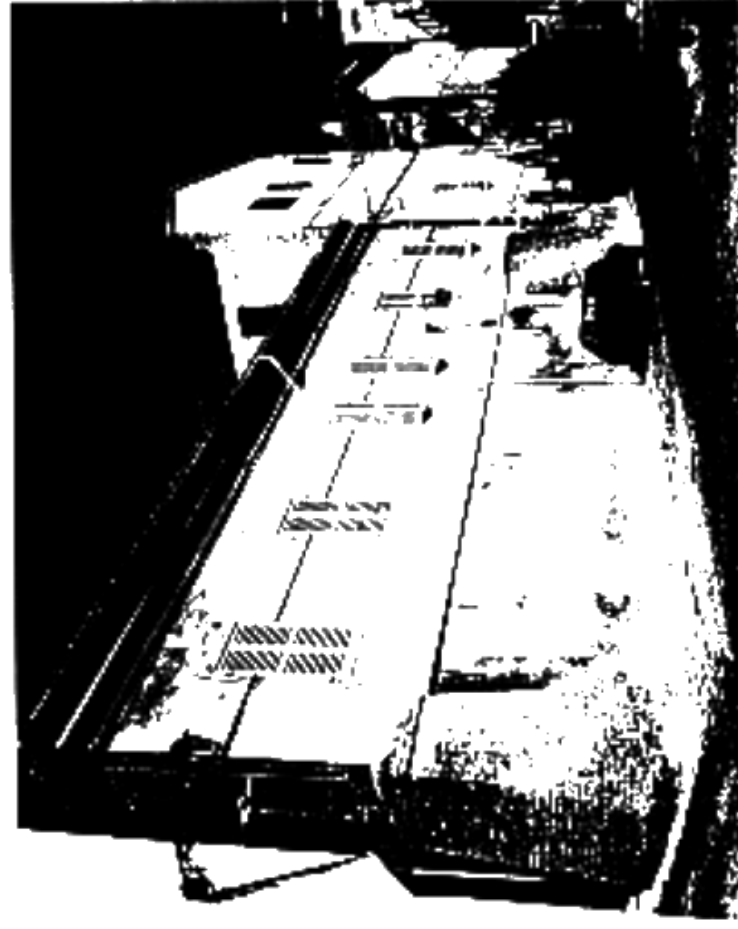
La chiesa era divisa in due parti, l'inferiore per i sepolcri, il superiore per gli uffici civili, benché chiesa e convento, la abitazione privata, anche tutt'ora esternamente la forma di chiesa, e nel lato meridionale, in una platea infissa nella parete si vede faccia la croce, quasi equilatera, di San Benedetto". La chiesa fu distrutta, risale al 1850, attualmente non vi è più traccia dello edificio; il complesso si

4.3)

presenta ancora oggi compatto e in talune parti, quasi lottificato, a guisa di l'ipotesi di una sorta di cittadella protetta, l'impressione è rafforzata dalla semplicità e severità dei prospetti quasi privi di aperture verso l'esterno e dalla presenza di contrafforti all'interno, pur se minuzioso e parzialmente intasato troviamo il chiostro, intorno al quale come tutt'ora si legge della platea catastale, si articolavano gli ambienti di abitazione e di servizio. In pianta ottagonale quadrangolare con due cortili interni di cui uno occupa forse l'area precedentemente sorveva la chiesa; i piani fuori terra sono tre su Via Petrucci, due in Costa dei Domenici e Via Valle. (5)

Note.

- (1) Giandomenico - G. Salustiani, 18-1911 - 3 Dicembre.
- (2) G. Salustiani "Memorie storiche dell'archidossia e della città di Jesi" 1897-1905.
- (3) G. Salustiani "Gli antichi conventi della Valle" in Biblioteca civica.
- (4) G. Annichini "San Benedetto e l'Esilio" Jesi 1950.
- (5) G. Salustiani "Catalogo degli edifici monumentali".



5) San Pietro

"Merita di essere ricordata l'antica chiesa di San Pietro, non solamente per essere questa, dopo la Cattedrale la prima chiesa della città e Diocesi, venendo nelle pubbliche funzioni contraddistinta il Pirvano....col procedere a tutti i torchi ai Signori canonici della Cattedrale, come anche per essere stata....da Don Cristoforo Agostinelli rifabbricata." (1)

La chiesa di San Pietro sorge nel quartiere Valle, ed è dell'ottavo del lato Nord Est da Costa Baldassini e sul lato Sud Est da Via Valle, sotto l'arco della città romana e esse viario principale della parte bassa della città; l'edificio ha subito nel tempo numerose trasformazioni che hanno sovrapposto alla originaria chiesa forse romana, una seconda chiesa probabilmente trecentesca ad una terza settecentesca; è interessante notare che ad ogni fase costruttiva corrisponde una diversa zona d'impiego del pavimento interno: ciò contraddirebbe a rafforzare l'ipotesi di un innalzamento del livello del terreno del quartiere Valle, forse voluto nel XV-XVI secolo dal governo cittadino per collegare la parte alta della città a quella bassa, con percorsi meno ripidi di quelli allora esistenti.

Conosciamo, con una certa precisione, la storia dell'edificio grazie ad un minuzioso manoscritto (2) redatto nel 1754 da Don Cristoforo Agostinelli, parroco di San Pietro e autore del suo ultimo dell'ultimo restauro. Il sacerdote descrive infatti tutto ciò che fu ritrovato durante gli scavi delle fondazioni - la prima chiesa - fornisce una pianta dello "stato di fatto" settecentesco - la seconda chiesa - e descrive infine le opere eseguite nella attuale, terza chiesa.

....nel sapere i solidi fondamenti fu riconosciuto essere stata la chiesa anticamente assai più bassa, mentre 30 palmi sotto il pavimento presente fu trovato quello della chiesa antica fatto alla maniera di pietra bianca e nera larga un'oncia e lunghe due oncie del massetto romano, e si muri dipinte a fresco diverse immagini di Santi.

Aveva la chiesa allora il suo portico, come si vedeva dai tre archi, che erano nella facciata vecchia, che risguarda la piazzetta, ora coperti della nuova facciata se ne fatta fine col suo ordine di architettura, e da due altri posti nella facciata, cioè uno di parapetto alla strada....(Costa Baldassini); e l'altro posto sulla parte di una cantina della casa Parrocchiale....questi due archi anche al presente si vedono, e di parapetto a questo portico v'era il muro della facciata della chiesa antica, che al presente sottoterra si sporgeva, essendo appunto quello che si vede al termine della scala, che conduce nella sepultura comune, quel muro si estende per tutta la lunghezza della chiesa....posato 39 palmi toranti sotto sulla terra forte."

Don Cristoforo così descriveva la chiesa che si appresta a restaurare: "...di porfissino l'ore, perché lo riceve da due sole piccole finestre esistenti nel muro, che risguarda la piazzetta, sono i muri laterali senza alcun ordine e ornamento di

5 a)

acchiettarono e senza soffitto o volta, mentre alzandosi gli occhi vedevi il tetto sostenuto da cinque travi tutti a cavallo, ordine due terze parti con pezzi noduli e piano e orrore alla stessa chiesa, dalla piazzetta al salice in essa mediante una scala fatta di mattoni con un muro a due teste nel fianco, che la chiude e serve di parapetto per non cadere.

Alla descrizione minutissima degli arredi e delle cappelle il sacerdote allega anche una pianta in scala dello "stato di fatto" ed una seconda pianta, non completa, del progetto: "...In via via principio fu ad era di liberare dall'umido e dagli un ordine più converevole e decente....considerando non poter far cosa di proposito essendo la medesima piena d'irregolarità e disordini quali toglier né si potevano se non che con una nuova fabbrica, risolvere riedificarla da fondamenti....prima di incominciare feci fare nella chiesa una divisione di tavole alta dal pavimento otto piedi centimetri (m. 3.27) mediante le quali ebbe il comodo di restare in essa e officiare finché non fossero questi compiti." La fondazione fu spinta 30 palmi toranti sottoterra perché al di sopra la terra non era abbastanza resistente, come accetti visitando la scorta nella casa attigua. Dopo numerose traversie la chiesa fu completata così come appare ancora oggi ai nostri occhi, insieme alla chiesa il sacerdote noto anche il volto della piazzetta sottostante, che ripavimentò e ampliò, demolendo una casa che copriva parzialmente la turva facciata.

Note:

- (1) G. Baldassini "Memoria storica della antichissima e reale città di Jesi" Jesi 1763.
- (2) Memoriale manoscritto da Don Cristoforo Agostinelli nel 1754 conservato presso la chiesa di San Pietro.

7) M.H. della Purificazione della Chiesetta del Soccorso.

La chiesetta, ancora presente nella pianta catastale della città del 1825, fu successivamente demolita, di essa sappiamo ciò che ricorda G. Maldassini: "Essendosi in questo medesimo anno (1696) stabilito il Conservatorio delle zitelle, oggi dette del Soccorso e ben sapere che ne raccontò il loro principio, giunta la notizia, che ne ha a noi lasciare il P. Gaucchi... Dice dunque Egli, che portatosi nel dì 24 di Marzo Monsig. Fedeli Vescovo in questi tempi della nostra città alla visita della piccola chiesa della confraternita del Soccorso, e trovatala per mancanza delle rendite in somma angustie, e senza fondamento alcuno per potersi nel detto suo mantecare, si appigliò immediatamente al saggio consiglio di sopprimerla, e donò la chiesa alle zitelle suddette, le quali poi sotto il dì 2 di Aprile cominciarono la clausura volontaria, che anche presentemente osservano, vestendo in così l'abito dei Terzi'Ordine di San Domenico". (1)

Note.

- (1) G. Maldassini, "Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Jesi" Jesi 1765.

2) Palazzo dei Priori detto "della Signoria".

Il palazzo dei Priori di Jesi, opera di Francesco di Giorgio Martini, sorta lungo via della Metterhe, è prospetta sulla antica Piazza San Luca che sia dal periodo comunale costituisce il centro politico e commerciale della città; eorge inoltre sui resti dell'antico testco romano posto all'incrocio cardo decumano, sono tutt'ora visibili tracce di murature in conglomerato alla base del prospetto su via Anelli; l'edificio attuale scaturisce dal quattrocento il precedente palazzo comunale di origine trecentesca. Il primo atto nel quale esso viene nominato risale infatti al 1219 (1); nel documento riguardante la sottrazione dell'Abate di San Verhans al Comune di Jesi del proprio monastero con tutti i possessi e beni del medesimo si legge, per la prima volta: "Hic v' intrantis junfi in Palatio Comune Isii...". Passano però alcuni decenni senza che l'edificio venga più ricordato, il che potrebbe significare che non si trattava di una destinazione stabile ma transitoria, in tale periodo "di transizione" gli atti vengono stipulati in luoghi diversi:

1225 "Actum Isii ante domum Antonis Lotarii ubi bene verius corda." (2)

1229 "Actum in civitate Isii in prefatorio illorum Archiepiscopi." (3)

1232 "Actum in ecclesia S. ci Martiri." (4)

1234 "Act. in curia romana." (5)

1237 "Acta domus illorum Secretarii." (6)

1238 "Acta Episcopatus Animi in publico parlamento." (7)

Nel 1246 l'atto di sottoscrizione del Castello di Sesto del conte Matheo viene rogato: "Actum Isii in Palatio Comunis, ubi dux redditor" (8) tale data può essere considerata con sicurezza, quella in cui l'edificio è effettivamente operante. In merito "ufficiale" del Comune di Jesi viene fatto coincidere con il primo atto di sottoscrizione quello di Tanomondo conte di Nerio nel 1134, (9) dovettero evidentemente passare alcuni anni, prima che il Comune si dotasse di un proprio edificio rappresentativo; dal 1246 in poi anche se alcuni atti vengono ancora stipulati in luoghi diversi il palazzo viene nominato regolarmente:

1246 "Act. in Palatio dicti Comunis Isii, ubi habitant potestas." (10)

1249 "Act. in Palatio dicti Comunis Isii, in curia dei habitant dux Mathias Galluettis potestas dicti Comunis." (11)

1251 "Act. Isii in domo Comunis..." (12)

1251 "Act. Isii in domo et palatio Comunis." (13)

Da altri documenti dell'epoca emergono descrizioni parziali in utili a farsi comprendere la tipologia dell'edificio:

1256-1279 "Act. in prefatio palatii dicti Comunis." (14)-(15)

1257 "Act. Isii in Palatio Comunis in prefatio supra scalia." (16)

1258 "Actum Isii in pref. scalar palatii Comunis." (17)

"L'edificio era forse a blocco rettangolare, compatto

9.1)

senza corte in terra, allineato col suo fronte principale, accettato di circa tre metri rispetto all'attuale, sulla piazza (costruzioni di fondamento precedenti furono rinviate, durante i restauri, nel portico a sinistra dell'ingresso). L'edificio era probabilmente a due piani, forse aveva un porticato o un loggiato a doppia volta aperto sul lato N.E. in quanto viene citato un subaffitto di una bottega che non poteva aprirsi se non sulla più importante via della città, che era allora via degli Orfici. I documenti d'epoca registrano il suo interno i seguenti ambienti: cancelleria, sala pinta, salare, sala grande, l'udienza, la capella, le stanze da sotto, la bottega di Matteo di Chiara e altre stanze non meglio identificate.... (18)

A nostro avviso l'edificio originario era di dimensioni inferiori rispetto all'attuale, ciò potrebbe dedursi dal vistoso segno di ammodernata presente sul prospetto verso Vicolo Anelli per tutta l'altezza del piano terra, nonché da un documento successivo, il testamento di Corrado, signore d'Ascoli, in cui vengono descritti i confini: "Qui datus iudex superadictas dictis anno, anno et die octavo pro trib. in civitate Isii in Palatio Comunis dicti Civit. cui palatio a TRIBUS LATRIBUS SANI VBI PUBLICI ET A IVIUS MATHIAS SECRETARIIS... Actum Isii in capite salutar palatii comunis." (19) Da tale documento risulta che il palazzo isolato su tutti e quattro i lati, fosse a contatto con un terreno ancora libero (verso l'attuale via F. di Giorgio) e di conseguenza occupasse un'area di grandezza inferiore. In un atto del 1300 (20), con il quale il Comune a favore di Andrea Rusticucci per l'acquisto da Guglielmo Sinocetti di uno spazio di terra confinante col palazzo dello stesso conte, leggiamo ancora: "Iura palatium sui palatii terrarum possum in fideiussura Sancti Florentii Isii iura palatii Sinocettum, a primo lato dictum palatium, a II plathar ante palatium quoddam, a III veredas domus... IV late Salvatius Rusticucci..." L'acquisto di tale terreno da parte del Comune, potrebbe significare che l'edificio sia stato successivamente ampliato. In presenza di un'ampia scalinata, un profferito probabilmente costruito a ridosso del prospetto sulla piazza, quindi sul lato Sud Ovest, potrebbe ricordare la tipologia di palazzi comunali a questo contemporanei, quali quelli di Prato ed altri.

Nel XV secolo l'antico palazzo comunale nostra segni di deterioramento, già nel 1454 il consiglio di credenza (21) stanziò denaro per la sua ristrutturazione; nel 1475 viene effettuata una perizia per verificare l'opportunità di consolidarlo ulteriormente, da tale perizia i suoi pericoli risultano essere quelli verso la piazza, verso via Pergolese e verso Vicolo Anelli - (il muro "de sotto") nel 1486 alcuni rappresentanti del consiglio al reame da Francesco di Giorgio per incaricarlo della progettazione del nuovo edificio, nello stesso anno l'architetto fornì un modello ligneo a contemporaneamente iniziano i lavori di demolizione del vecchio palazzo. I materiali di risulta vengono riutilizzati nella nuova costruzione. (22)

L'edificio, definitivamente completato nel 1511 si erge isolato sull'ottavo Piazza Colocci dove la sua notorietà ricomincia solo che è di pianta quadrata con cortile centrale, in mattoni faccia a vista, decorato da belle cornici in pietra d'Istria. La torre comunale non casualmente posta all'angolo con via delle Botteghe, costituiva un indubbio riferimento visivo rispetto all'asse prospettico della via principale della città tale torre eretta il 27 febbraio 1557 viene così descritta da G. Galassini (23): "...era questa situata nell'angolo del palazzo che termina con la strada maggiore. Aveva tre ordini e ognuno di questi era da una faccia di finissimo marmo attorniato, e da vaghissimi, e spaziosissimi vetri, quali nella esteriore parte sostenevano una artificiosissima ferrata tutta incrociata di vetri e torce fabbricata, che con solo un'amabile vaghezza tendeva a era esordio di sicuro ruolo per praticarvi. Nel secondo ordine eravi la camera, e nel terzo il pubblico orologio, sopra il quale innalzavasi la grande cupola tutta ricoperta di lastre di piombo; onde se per la gran sua altezza, e bellezza non portava il vento di tutta l'Italia, superava certamente di gran lunga tutte le altre della Provincia....

La costruzione del nuovo palazzo comunale la parte di quella serie di interventi che nel corso del rinnovamento rinascimentale il tesoro medievale preesistente, sia attraverso processi di sostituzione edilizia sia attraverso la creazione di un vero e proprio sistema di piazze con le attuali Piazze Indipendenza e Piazza Spontini, ebbe nel cinquecento, in seguito alla demolizione della Rocca la stessa pianta San Luca (era Colocci) nobilita, in quest'epoca, numerose trasformazioni oltre alla costruzione del nuovo edificio segnalano infatti una vera e propria rinascimentale anche i palazzi 50 di esso prospettanti come Palazzo Colocci e Palazzo Financioni.

Note.

- (1) Giannandrea op. cit. n. XXVIII.
- (2) Giannandrea op. cit. n. XXVIII.
- (3) Giannandrea op. cit. n. XXXVI.
- (4) Giannandrea op. cit. n. XLIII.
- (5) Giannandrea op. cit. n. XLVI.
- (6) Giannandrea op. cit. n. LXX.
- (7) Giannandrea op. cit. n. XXXIV.
- (8) Giannandrea op. cit. 1248 Gennaio 28 n. XCI.
- (9) Giannandrea op. cit. n. II 1104 Maggio.
- (10) Giannandrea op. cit. n. CII.
- (11) Giannandrea op. cit. n. CII.

- (12) Giannandrea op. cit. n. CXIII.
- (13) Giannandrea op. cit. 1 febbraio n. CXVIII.
- (14) Giannandrea op. cit. n. CVI.
- (15) Giannandrea op. cit. n. CXXXII.
- (16) Giannandrea op. cit. n. CLXV.
- (17) Giannandrea op. cit. n. CXLVIII.
- (18) M. Agostinelli - F. Mariano "Fransesco Di Giorgio e il palazzo della signoria di Jesi" Jesi 1986.
- (19) Giannandrea op. cit. n. CCXX.
- (20) A.S.C.I. - Pergamena n. 123 n. 101.
- (21) A.S.C.I. - Riformazione anno 1454.
- (22) Agostinelli - Mariano op. cit.
- (23) G. Galassini "Memorie storiche della antichissima città di Jesi" Jesi 1762.

10) Palazzo Comunale.

L'edificio serve in Piazza Indipendenza ed occupa l'area sulla quale si sviluppavano le abitazioni dell'antica rocca; fu costruito alla fine del XVI secolo su disegno dell'architetto siciliano Vettore di Ursino; a prima vista, su fondo porticato si affaccia a quella del vicino Palazzo Ricci costituito da un unico blocco che inglobava il precedente edificio su cui si era deciso un intero lotto della piazza. La vecchia, nel lato destro, di un terzo orientale, quello di Palazzo Beccardi, quello occidentale in 1917 fu con l'edificio precedente, fu pensato che l'intera piazza fosse circondata da una sequenza continua di portici. La ristrutturazione circoscrive i trasferimenti in zona sul fianco del XVI secolo quando il vecchio Palazzo del Comune diventò sede del governo dei vicaristi. Nel 1773 a causa della guerra dei sette anni, l'edificio, ormai a tre piani, venne ricostruito in stile neoclassico. Il porticato e l'idea dell'edificio è molto attuale.

Il porticato in forma di arco è molto interessante. I piani superiori sono in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

11) Palazzo Municipale.

Il palazzo si trova in Piazza Municipio II, accanto al porto, ed occupa una grande area. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

Il palazzo è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

12) Palazzo Municipale.

L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.

L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico. L'edificio è in stile neoclassico, con un portico in stile neoclassico.



A 1 SCHEDA DETTAGLI
QUALITÀ E DATAZIONE
DELLE MURATURE STORICHE

UBICAZIONE: A) vicolo de' Giglio 41;
Via Rizzabona 11; Vicolo Fiasconi

DATAZIONE: XIII-XIV secolo

DESCRIZIONE: gli esempi riportati, come quelli contenuti nelle successive Schede Dettagli 02-03-04 riguardano i p di muratura in mattona a faccia vista e a schizzi radiali per i quali si può ipotizzare un'epoca di costruzione in fase di confronto con campioni d'edilizia della zona, in caso specifico, appartenenti alla Chiesa di S. Niccolò del XIII-XIV sec. Per il confronto sono state considerate le caratteristiche della muratura, ovvero l'altezza del modulo costituito da cinque file di mattoni, le dimensioni e il colore del mattone, lo spessore del giunto, nonché le caratteristiche costruttive e decorative di elementi architettonici e decorativi presenti nel tratto murario esaminato.

Al Muratura di mattoni probabilmente a faccia vista in dal'argina, come frequente nel XIII-XIV secolo i mattoni a vera misura e diffondersi probabilmente nel XV-XVI sec. i solo successivamente rovinati da intonaco a velo nella lampadina di tutte le finestre. Il mattone di colore rosso-terracotta contrasta con la malta di calce secca. Secondo le tecniche costruttive dell'edilizia minore dell'epoca, doveva evidenziarsi del l'intonaco per il colore più chiaro, senza che fosse necessaria particolare rilevanza.

Caratteristiche murarie modulo in 30 mattoni spess cm 32 - largh cm 30, malta spess cm 1,5.

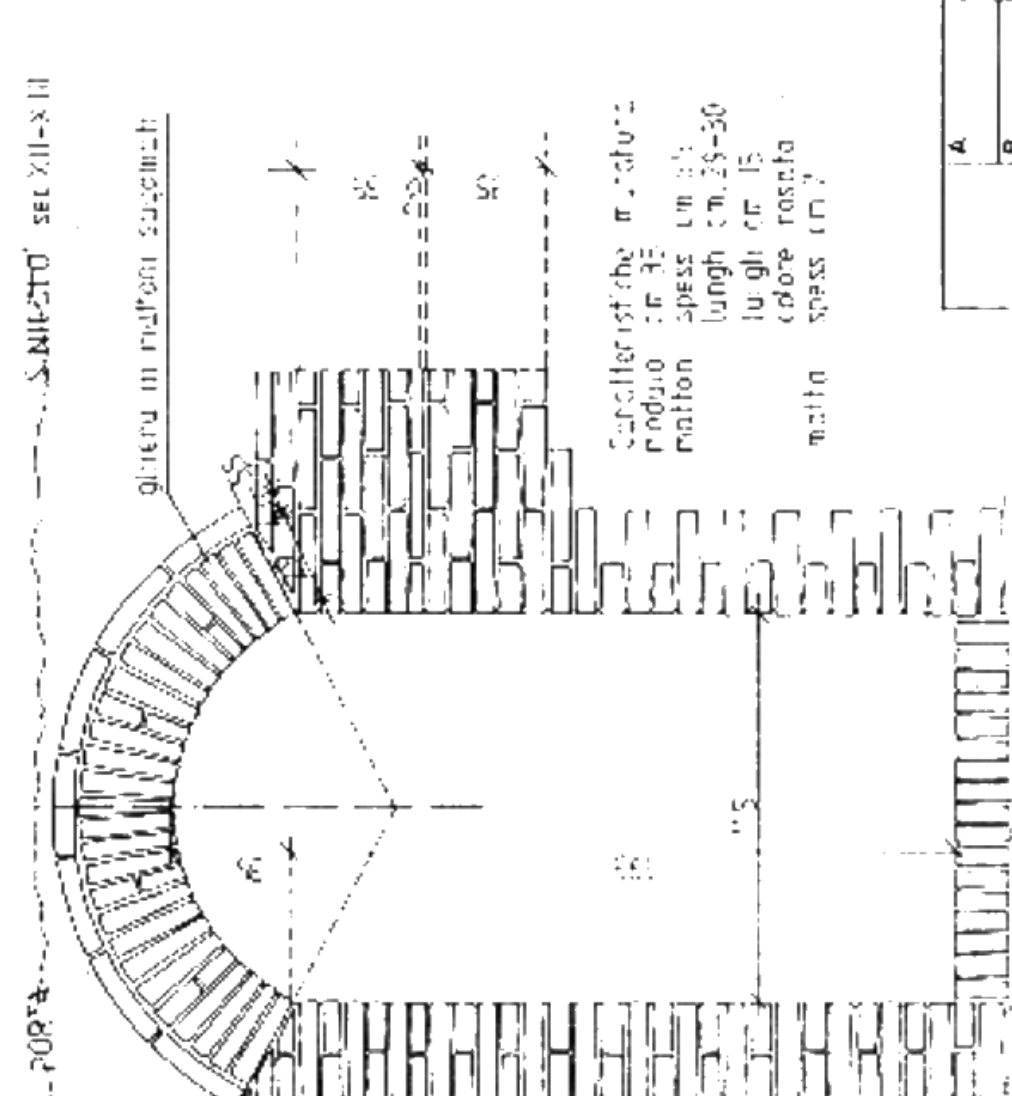
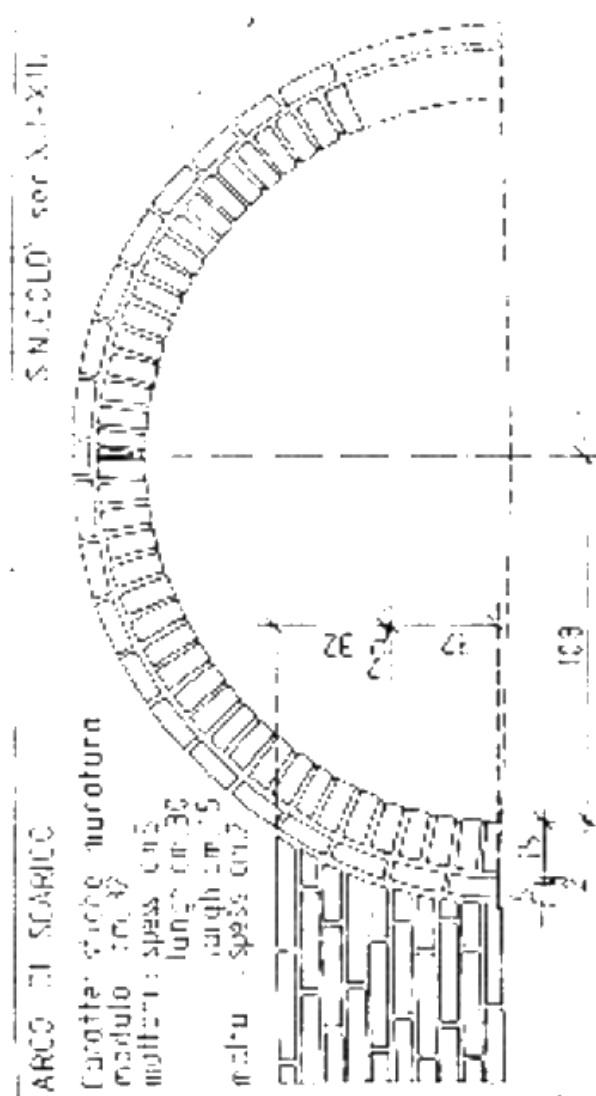
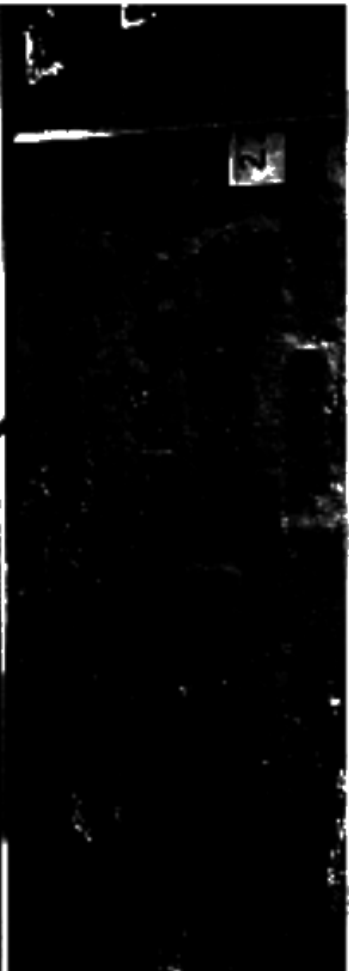
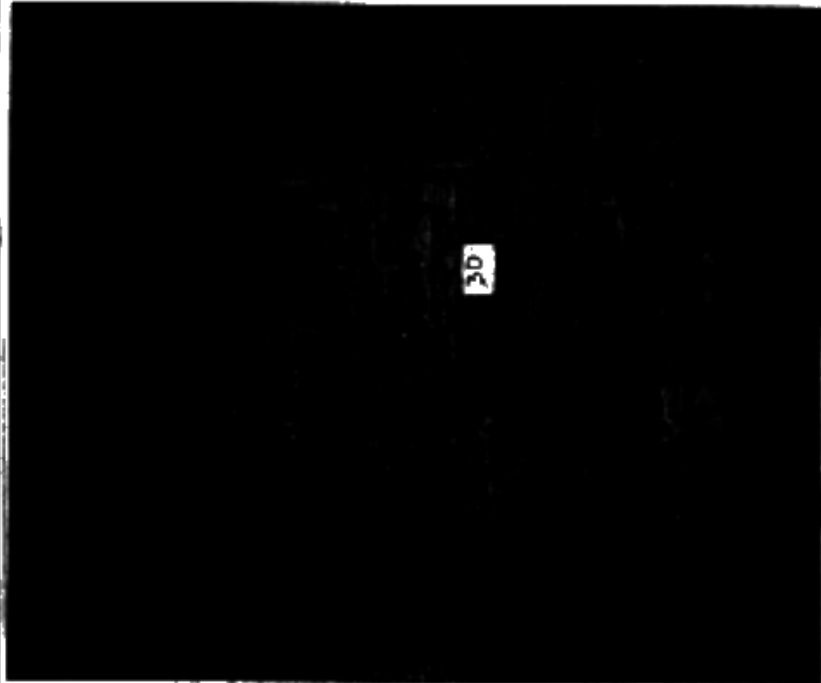
L'arco del vano porta ricorda il campione di riferimento.

B) Muratura di mattoni a faccia vista con caratteristiche simili a quelle dell'esempio A), a parte le dimensioni maggiori del mattone, probabilmente di epoca più tarda, e il suo colore rosso-bruno contrastante con la malta chiara del giunto. La porta ad arco murata richiama con evidenza i canoni di riferimento di epoca anteriore.

C) Anche in questo esempio la muratura e il dettaglio costruttivo dell'arco murato ricordano le caratteristiche dei due esempi precedenti.

Caratteristiche murarie modulo in 30 mattoni spess cm 32 - largh cm 30, malta spess cm 1,5.

Disegni: Kapp 1/20



A	
B	
C	

A 1 SCHEDA DETTAGLI ANALISI E DATAZIONE DELLE MONUMENTI STORICHE

02

UBICAZIONE: Al Casta - Fossato, D;
Via Volpe C; Casta - Fossato, D;
Viale Frascari

DATAZIONE: XIII-XIV secolo

DESCRIZIONE: Gli esamp nportali illustrano tessere mure a mattoni a faccia vista e collaggi costrutti e decorati per i quali indizibile epoca di costruzione in base a confronto con campioni a datazione certa, rivela e svela: appartenenti alla chiesa di S. Marco dal XII sec. Gli archi di porte murate simili a quelli analizzati nella Scheda Detagli 01; e la nicchia porta usanza sono assimilati a campioni del XIII sec. soprattutto per le analogie cospicue fra paramenti mure e contenitori, dettagli e paramenti, da campioni di riferimento: legno anche i campioni della Sch. Det. 01; senza la e supporto architettonico, infatti, la datazione di collaggi costrutti, come archi di porte e finestre e archi di scarico del tipo in cui illustra, potrebbe risultare ostacolata dalla continua ipotesi di una datazione degli stessi secoli seguenti.

Al Muratura di mattoni a faccia vista con mattoni color rosso-bruno e fustatura con malta di calce chiara.

Caratterizzazione muratura: modulo cm 52
Mattoni spessi cm 5,5 - larghi cm 25/30 - larghi cm 14/15 - nella spess cm 1,5

L'arco con ghiera in mattoni sagomati essendo composto da mattoni a malta di fustatura in epoca successiva, è stata regolata con le stesse caratteristiche di quelli del paramento murato esaminato, appartenente presumibilmente alla stessa epoca.

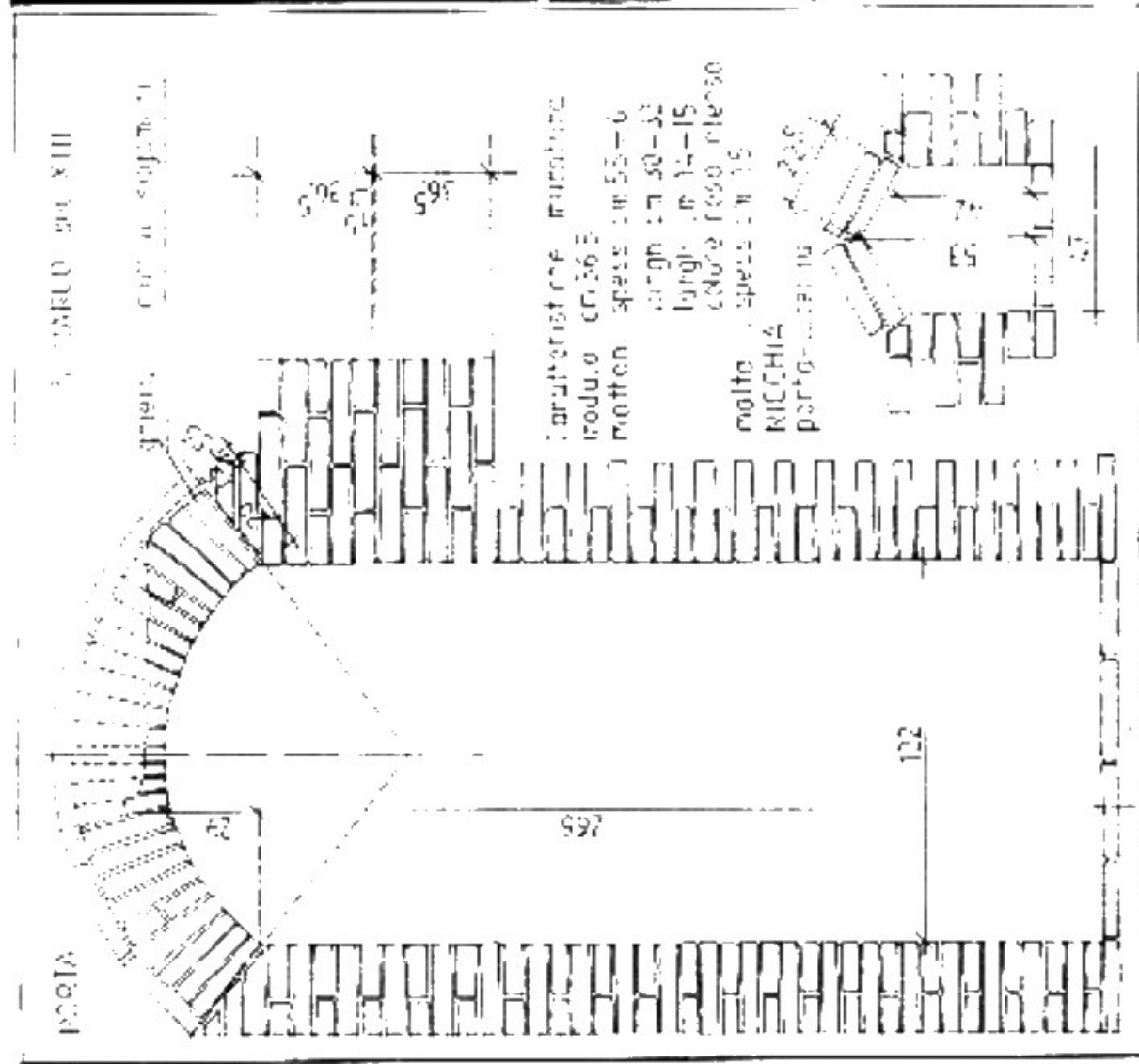
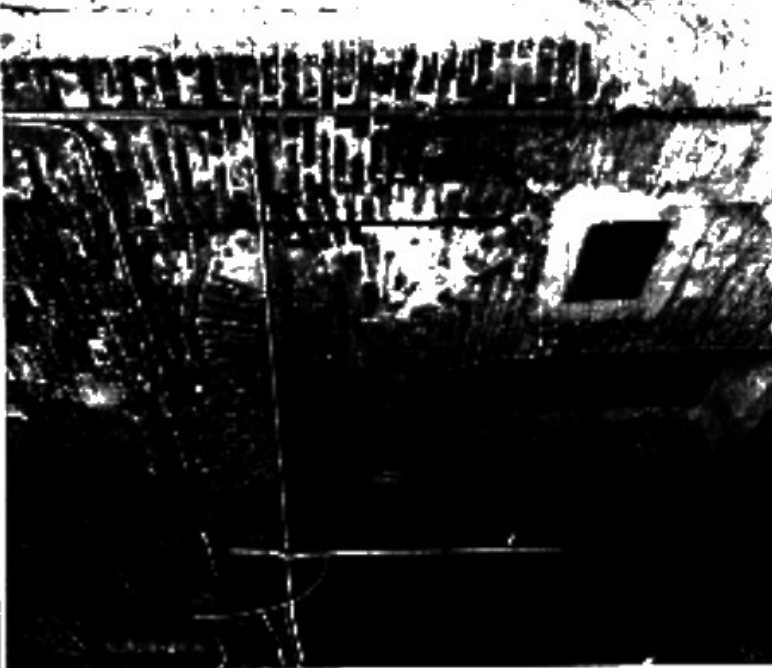
B) Muratura in mattoni a vista e ferro murato con caratteristiche simili ad A) la fustatura in epoca successiva, è stata regolata con le stesse caratteristiche di quelli del paramento murato esaminato, appartenente presumibilmente alla stessa epoca.

C) Paramento in mattoni a vista con mattoni bruno, con contassura di malta stialta corpuscia, probabilmente da sabbia polvere di mattoni, calce bianca e eventuali componenti di calcopietolo.

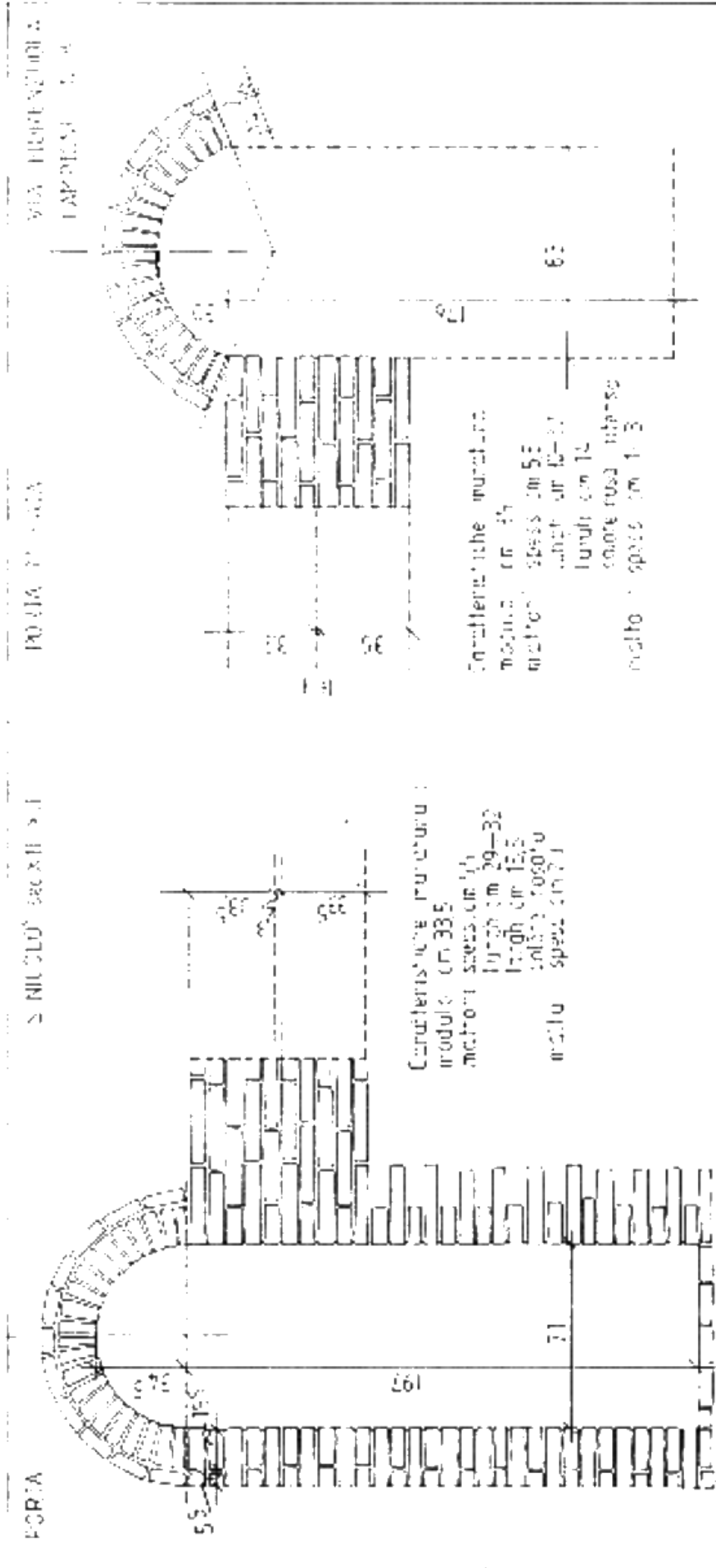
La nicchia porta usanza murata, per essere di dimensioni maggiori, deve del modello base diffuso nel medio-avv.

D) Paramento murato in mattoni a faccia vista, con ghiera in mattoni da terra, vista, caratterizzata da similitudini di varie epoche e dalla presenza di elementi costruttivi e decorativi analoghi a quelli esaminati negli altri Schede Detagli 01.

Disegno: Rapp. 1/20



A	
B	
C	
D	



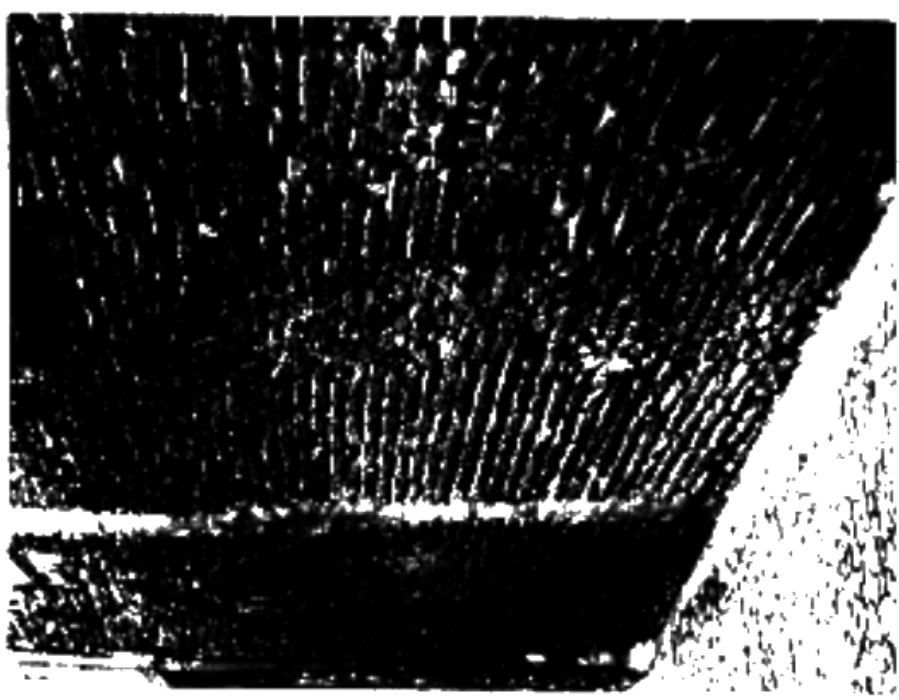
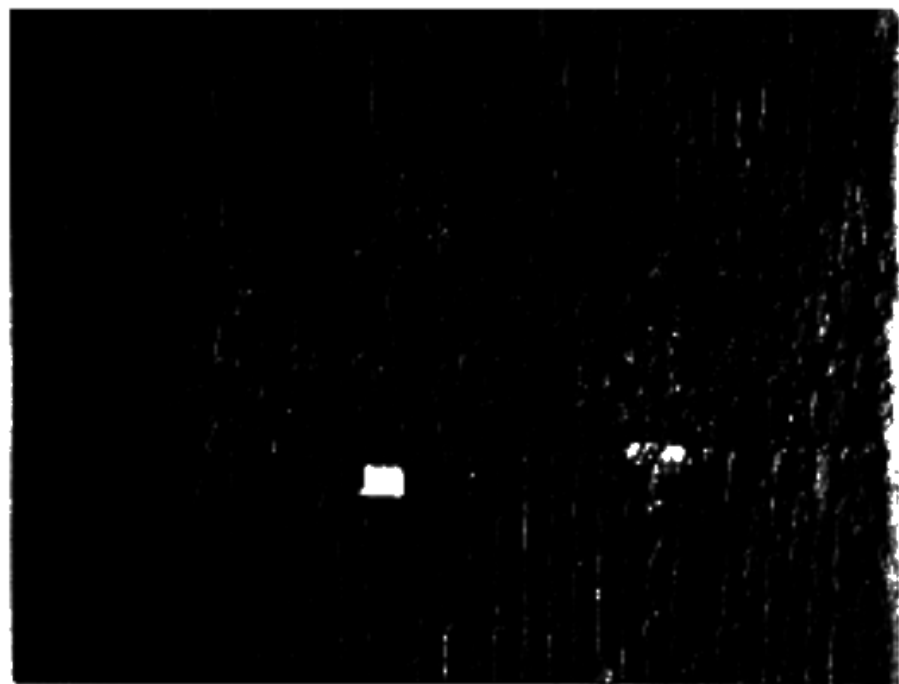
A 1 SCHEDA DETTAGLI
 ANALISI DATAZIONE
 DELLE MURATURE STORICHE

UBICAZIONE: Via F. di V. 197
DATAZIONE: XIV-XV secolo

DESCRIZIONE: L'esempio analizzato presenta un tipo di paramento murario, tipicamente ad una casa a schiera, probabilmente fatto medievale e delle quali sono ancora visibili la volta d'ingresso e la porta della bottega con arco ogivale, oggi murate. Il paramento murario, attualmente in pessime condizioni e con la malta delle connessioni quasi inesistente per alcuni centimetri d'ampiezza, presentava probabilmente, in origine, una struttura fatta con mattoni autostrutturali omogenei per colore e pezzatura, giunti di forte spessore con liscio, e con una struttura quasi tutta, che aveva lo scopo di dare alla cortina muraria maggiore regolarità costruttiva. Anche l'arco con ghiera in mattoni sagomati della porta di bottega, in seguito ammantato nella Schiada Det. 04, è caratterizzato da un'accurata lettura e da una buona qualità di mattoni e della cassa.

Le dimensioni maggiori dei mattoni e del modulo costruttivo da cinque file di ass, farebbe presupporre una datazione più tarda rispetto agli esempi analizzati nelle Schede Det. Precedenti.

Disegno: 24/01/1970



A1 SCHEDE DEI TAGLI
ANALISI DATAZIONE
DELLE MURATURE STORICHE

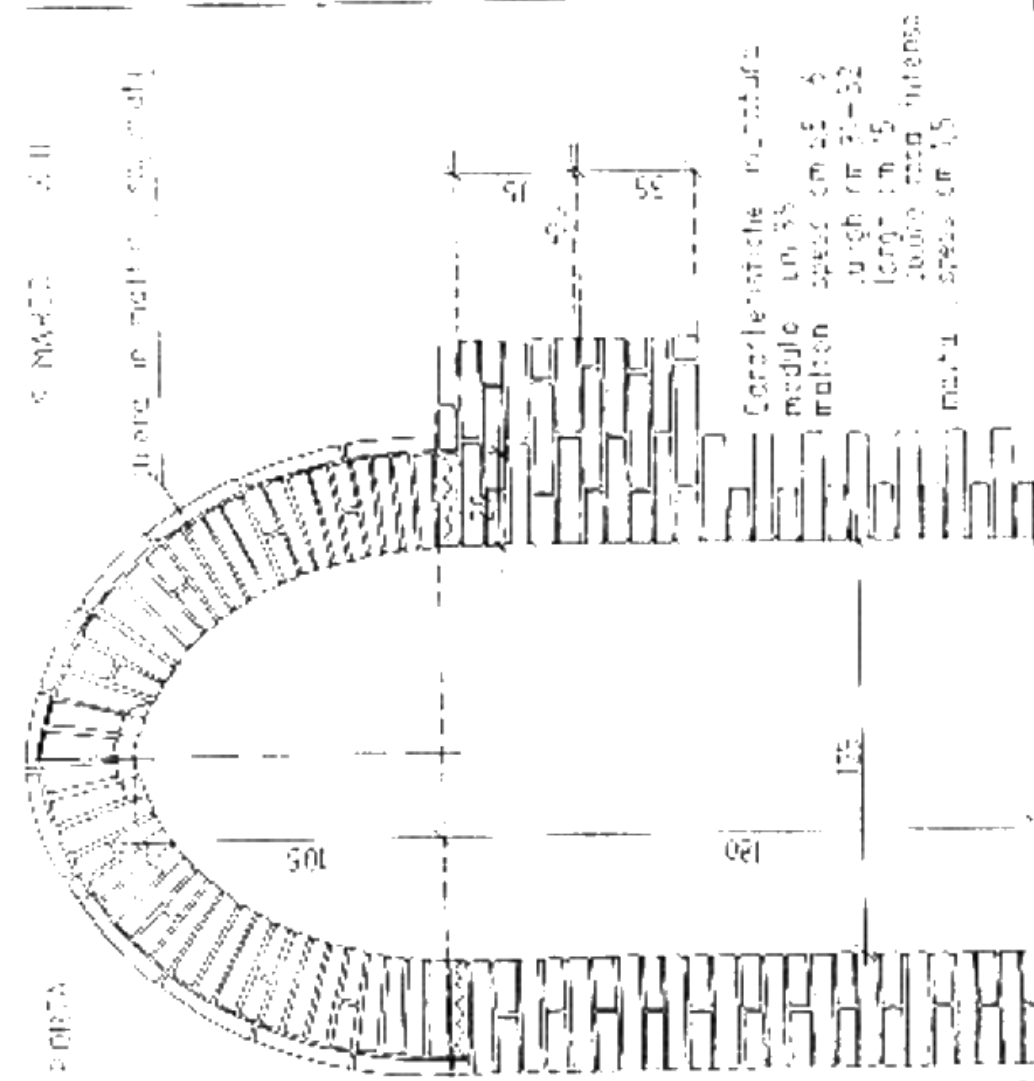
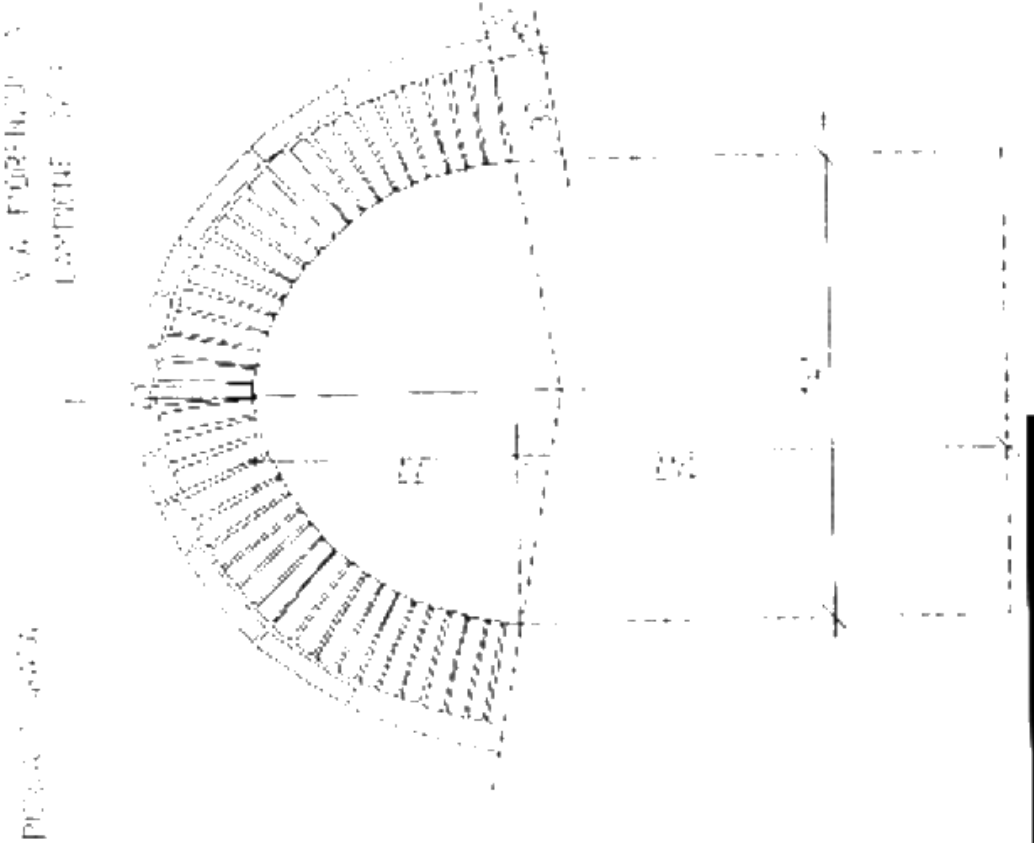
04

UBICAZIONE: Arco Foderuola b. V. a
Pavia

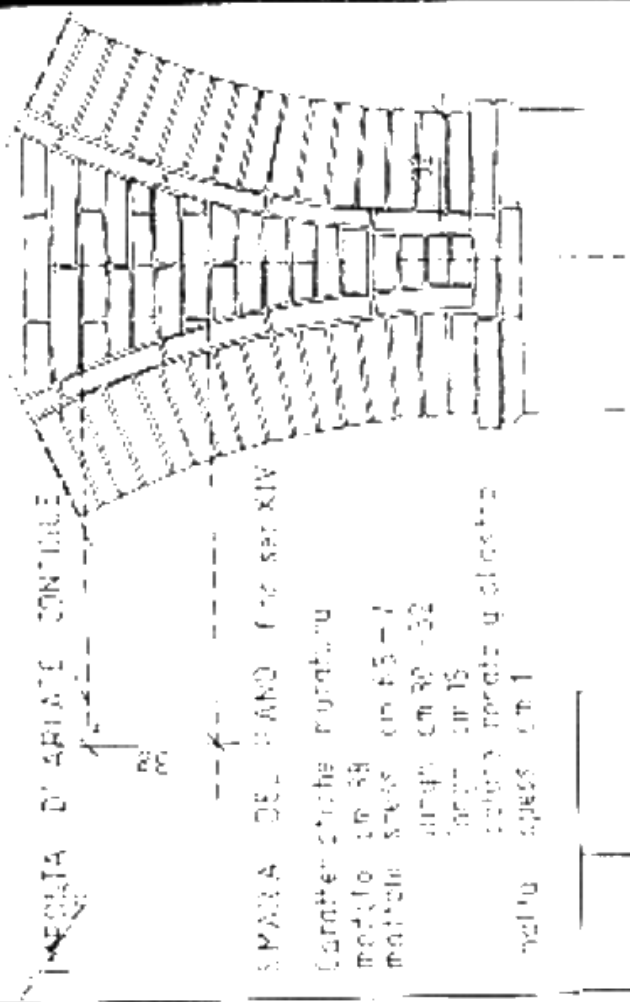
DATAZIONE: XIV secolo

DESCRIZIONE: A) esempio di arco a
sesto acuto di fatture accurate
apparente e pona di bolle murarie
vedi anche Scheda Dec. 03)
La calcestruzzo ipocritica del dall'alto è
superficie del soffitto con i capitoli
di pona con arco a sesto acuto. In
mattoni sagomati, appartenenti alla
misura di S. Mauro del XII secolo.
L'elemento di riferimento generalmente
adattato ad arco immediatamente
anteriore. Anche il livello dell'imposta
della parete oltre a sesto acuto di S.
Mauro del Piano del XIV secolo
costituiscono un elemento di supporto
alla datazione se cura realizzata con
fatto a mattoni pi. accata
B) parete tamponata con arco a sesto
acuto di fatture accurate con bolle di
chiese in cura sagomate, archetto in
mattoni sagomati con spessi cm 5, ghera
in mattoni sagomati e roghi
Anche il paramento del trallo murale
contenente arco presenta dimensioni
dei mattoni e del muro costituito da
circa file di essi. di 4 "atabero
ipocritica datazione a XIV secolo
Caratteristiche murarie: moduli cm 34
mattoni spessi cm 6 - lunghi cm 50.
nella spess cm 1 - 2

Disegni Rap. 1 20

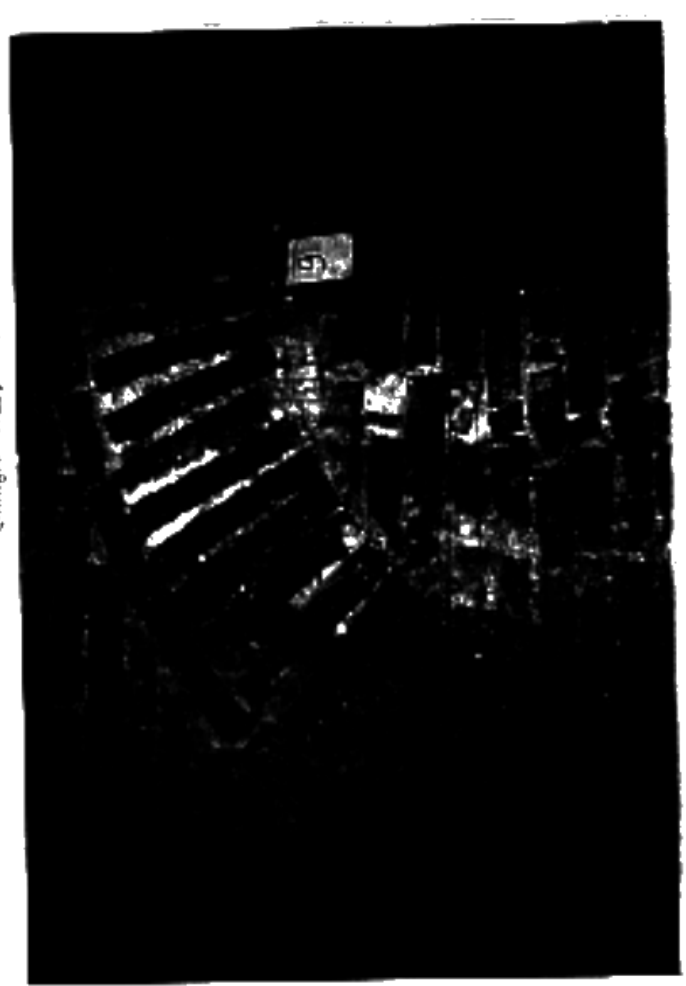


Caratteristiche murarie:
modulo
mattoni spessi cm 5, 6
lunghezza cm 30-32
lunghezza cm 15
spessore cm 15



Caratteristiche murarie:
modulo cm 34
mattoni spessi cm 6-7
lunghezza cm 30-32
lunghezza cm 15
spessore cm 1

A	B	C



A 1 **SCHEDA DETTAGLI** **05**
ELEMENTI COSTRUTTIVI
E SECONDI

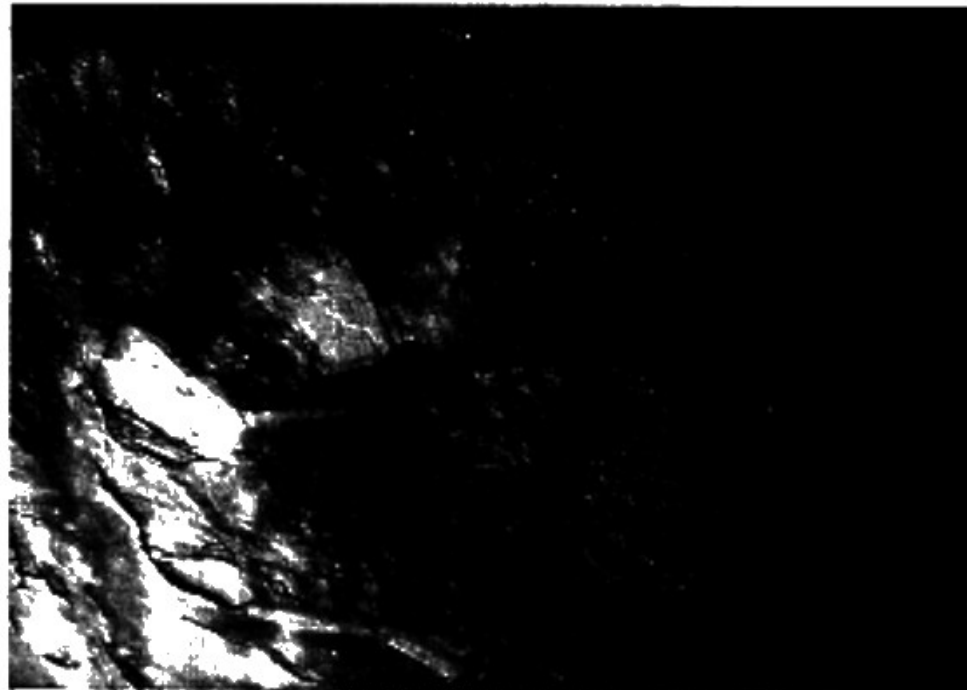
UBICAZIONE: Altilinea S. Domenico
 angolo Via Salaria, 111-B1, Veste
 Rocca della 2^a Via Salaria, 111
 Vicolo 111 di Casa Baldassar

DATAZIONE: XIII-XIV secolo
DESCRIZIONE: Dell'edificio costruttivo è
 decorato di epoca medievale come è
 polizzele in seguito all'analisi delle
 caratteristiche del paramento murario,
 oltre che dei dettagli stessi in arredi dei
 quali murar esaminali la compresenza di
 mattoni di varie dimensioni, la cura a
 colare e di materiali di natura diversa,
 come stangoni di pietra arenaria e
 cocci, denota la tendenza alla
 spezzatura e all'utilizzo di materiale di
 recupero, proveniente da rovine o
 demolizioni "sequenza nell'adeguata stonca
 tione".

A) A1) Dell'edificio appartenente ad un
 edificio, probabilmente del XIII-XIV sec.
 l'angolo in alto per un'altezza di circa
 2 metri, da pietra arenaria e blocchi di
 marmo di varie pezzature, la presenza di
 pietra quadrangolare levigata e l'uso di
 stordala "arabesca" pensata ad una
 decorazione di epoca turchiana o
 comunque neoclassica dell'epoca del
 XIII secolo. Fiere e stangoni angolari in
 genere, oltre ad avere una funzione
 decorativa, servono come elemento
 angolare della muratura, spesso
 necessario in arredi caratterizzati da
 forte similitudine a volte gli stangoni e a
 pietre provenienti proprio da edifici di
 epoca anteriore costruiti nel corso di un
 terremoto.

B) B1) Frangimento di arco e sesso
 acuto di fattura arcuata e con stangoni
 presenti nella muratura, costituita da blocchi
 di pietra di tipo o travertino di Poggio
 azzurro e laterizio di colore rosso
 di cui l'ultimo posto cm 19 e al fine
 cm 23 e con stangoni in mattoni di
 sezione di base cm 6,7 e larghi cm
 25,5. I dettagli B1) attualmente allo
 stesso arco mostra 5 con stangoni, uno
 spigolo di dimensioni variabili e un
 stangone in pietra arenaria visibili,
 probabilmente, come in A1, in epoca
 successiva come decorazione.

C) Purche si arco e tutto resta in corso
 di pietre di tipo boccardati e con arredo
 laterizio, chiave incisa da conca di
 mattoni e inguanti con a tutti due
 mattoni a faccia vista di buona fattura
 D) Frangimento di finestra ad arco e sesso
 acuto di fattura arcuata con pietre in
 corso di pietra arenaria boccardati
 alternati a laterizi sagomati.



A	B	C
A1	B1	D



A 1

SCHEDA DETTAGLI 07

PARADENTINARIUM IN
LATERIZIO A PAVIA VISTA

UBICAZIONE: A/C, Vico della Pace
B, Via del Forno, D, Via del Forno, E,
F, Via Valle

DATAZIONE: XV-XVI secolo

DESCRIZIONE: gli esemplari di
proiettile di ceramica datati e
da altri per analogia caratteristiche
costruttive l'analisi delle murature e
supportata dall'analisi storica del nucleo
romano medievale vedi "Relazione-
Cronistoria"

A) Foto di palazzo Muraro
epitaffio a palazzo Anio del XV
sec. per mulleria faccia vista e figura
statale in case bianche, stessa fine a
capo, molto largamente e tale dei
marchi ai piani superiori dell'edificio la
struttura in calce di un vero e
proprio intonaco a velo. B) Dettaglio di
arco rampante e paramento di buona
"allura" in mulleria di colore rosato e
contrastare di matita chiara (scala alla
capputura) a grandissima fine e i
colori della matita leggermente rosato
farebbe comunque pensare anche ad
una stuccatura con "ignifugatura" che
consisteva nel rinviare per una
profondità di due tre cm l'imposto di
allungamento, più grossolano e ne
sostituito sostituendo il paramento con
mulla grassa, con merle più fine, che
poteva essere colorate in pasta con
pigmenti naturali e con l'occlusione alla
ceramica finitura in base al colore dato alla
mulla poteva dare origine alla
paramento e far ricattare il colore fra
l'arco e gli altri. C) Foto di palazzo
murato di un edificio probabilmente
quattrocentesco, collegato a Palazzo
Muraro. La muratura di mulleria a testa
colata verso caratterizzata da statura
molto su statura alle Capucine
stata e copre il contorno delle testate
del fianco dei mulleri. D) Foto di un
fronte secondario di Palazzo Bellesani
(XV-XVI sec.) con caratteristiche della
muratura (moduli, dimensioni da mattoni
e dei giunti) e colore rosso scuro dei
mulleri (frequenti nei casamenti del XV-
XVI sec. giunti d'ordine a mulla
colata e liscia e in "fili" leggermente
arruolati rispetto a quello dei mulleri. E)
interessante esempio appartenente ad un
cassero "massimale" meglio a
via Silea con ordine a mulleri (mulla
scabala e colorata con "caputina" liscia
o stuccata per emulare i colori visivi
questo datato con gli altri mulleri. F)
Esemplare analizzato a D. ma con alcuni
tratti simili



A



B



C



D



E



F

A 1 SCHIEDA NETTAGLI 08

PARADISI DEL LATERIZIO
A VISTA D'ANTONACATO

UBICAZIONE: A) E) Via Parenzana 35
Via degli Sardi, C) Costa Lombara, D)
Via Lagnolo, E) Via del Forno

DATAZIONE XVIII secolo

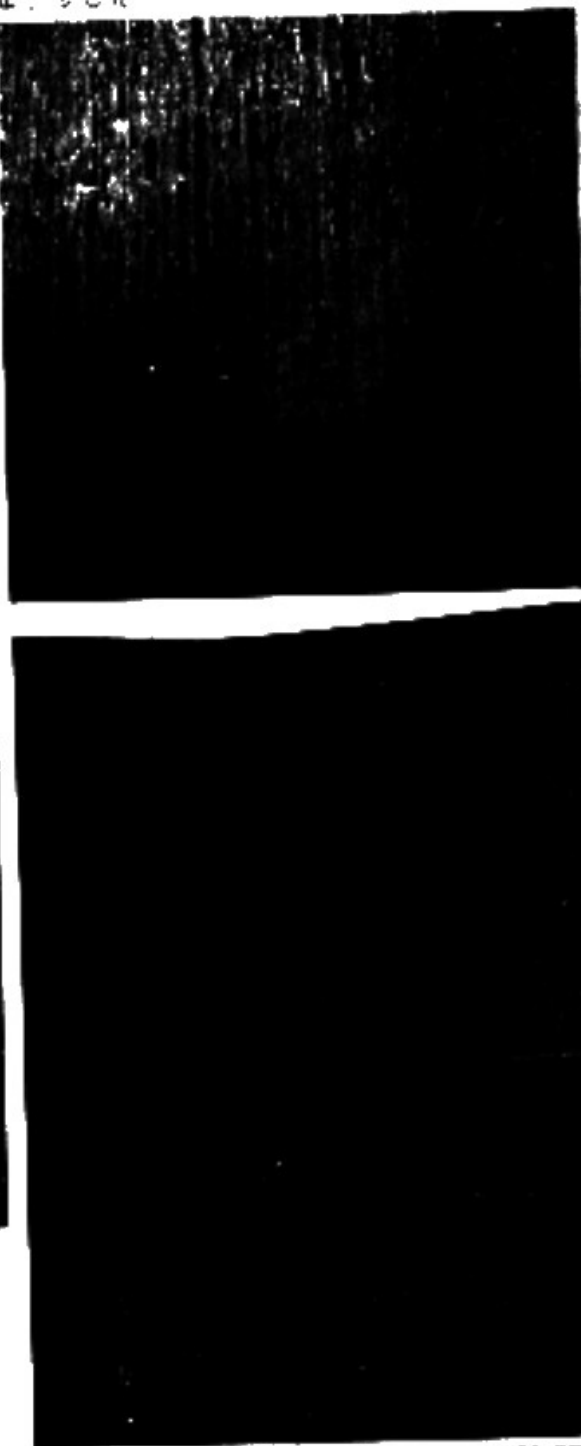
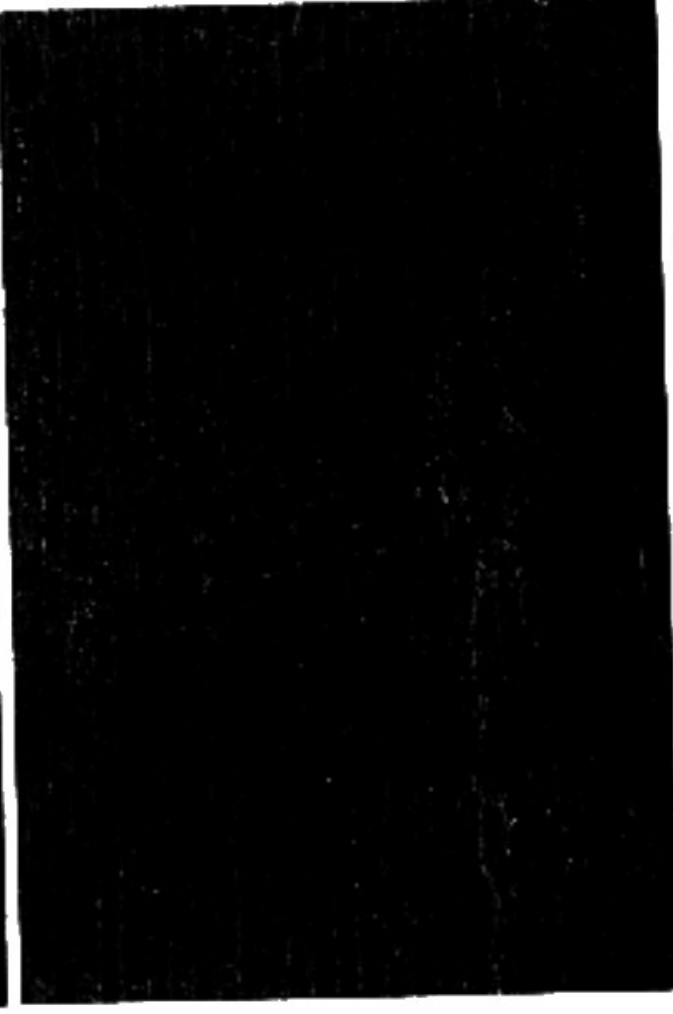
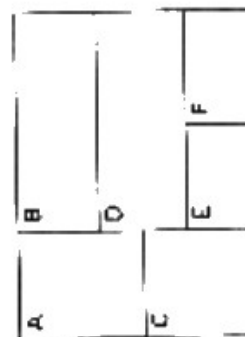
DESCRIZIONE: Al dipartimento a vista
a schiera adossata alla muratura, B)
l'intonaco di arco di Palazzo Pace del
XVII sec. per tramezzi gli esecutori
muratura in mattoni con sovrapposito
intonaco a vista o leggero stucco e
cazzuola seguono le regolazioni del
paramento sottostante. In alcuni tratti a
muratura sembra coperta con stuccatura,
l'intonaco protettivo utilizzato per
nascondere la muratura trapezoidale e di
modeste fatture con presenza di
materiali di recupero.

C) paramento in muratura di mattoni con
sovrapposito intonaco a vista e
intonaco rosso dalla a vista
sull'intonaco ancora unico. L'intonaco
originario su questa è superiore della
faccata e stato comunque sostituito
probabilmente sempre nel XVIII-XIX sec.
da l'intonaco rosso dalla cazzuola
sulla muratura intona che nella parte
rassata a formare un supporto piano alle
pittura e ved anche Schiada Camp.

D) intonaco paramento realizzato con
mattoni di buona qualità e colorata
abbondanza un'intonaco apertamente alla
Chiesa di S. Bernardo de' XVI-XVII
sec. mattoni per giunta trapezoidali a base di
calce sabbia e roccia calcarea copiale e
lasciato leggermente sporgente della
superficie dei mattoni.

E) muratura in mattoni coperti da
intonaco rosso a vista come o la vista
scompare in alcuni tratti dove è ancora
visibile un'intonaco muratura a vista con
visibile alla cazzuola.

F) muratura di mattoni coperti da intonaco
a vista, nei tratti dove è visibile l'intonaco
visibile un paramento in mattoni a vista
con rigatura per "Rigatura ved
anche Schiada Del. 271



UBICAZIONE: A) Vicolo a lato di Casa
Carbotta Di Via Mazzarella 2, di vicolo
Guglielmi, Di Vicolo a lato di Casa
Salgerna, E) Via Feltrina

DATAZIONE: dal XIV al XIX secolo

DESCRIZIONE: ne XV, XV e XV il sec.
l'Alia rimase fu colpita da vari terremoti
di forte intensità, che probabilmente
provocarono gravi danni anche a Jesi, in
seguito ad essi già nel XIV sec. l'edilizia
a schiera dei centri colti, ed anche del
nucleo più antico di Jesi mostrava i segni
dei danni subiti e degli accorgimenti
adottati per rinforzare se pure
rudimentalmente, e in alcune come il
sostegno di nuove murature
risarcimenti con paramento di tegole
all'interno struttura medioevale

Dopo il 1789, in seguito ad un grave
sisma che colpì la nuova l'Alia centrale,
fu, probabilmente dopo di esso che a
Jesi vennero consolidate le fondazioni del
Palazzo Comunale, se opera dell'arch.
Matteo Capponi morto nel 1872 cominciò
ad essere adottato nel recupero e nella
ricostruzione di edifici, in insieme
organico di misure di prevenzione sismica
e consolidamento (che mantengono valide
fino agli inizi del '600), costruzioni di
spessori sul fronte a sui carichi degli
edifici, staffature dalle travi, navicelle
e archi a sbadaccio esterni e interni,
catene di legno o ferro assie in solaie e
rete d'espandere, rinforzo delle murature
tramite risarcimenti, ammorzature tra
pareti, esecuzioni in tempi diversi e
raddoppi degli spessori il materiale
usato era generalmente, il legno di
buona qualità e forma regolare per
facilitare l'esecuzione dell'opera

Gli esempi rinvenuti nella Scheda Dalle
15 e nella seguente. San Donato
mostrano alcune di queste tecniche di
prevenzione e consolidamento in
maggior parte delle sue realizzazioni,
probabilmente nel XV il sec.

- A) Archetti di sbadaccio esterni di
collegamento dagli internamente, posti
ad uguale altezza di edifici adiacenti
in pietra di archetti erano in pietra di
concreti archi marm.
- B) Esempio uguale ad A)
- C) E) Volle o l'edilizia di sbadaccio
edificata, in C) le volte sono sovrapposte
e realizzate in legno diversi
- D) Caricatura di sbadaccio edificato e in
l'ampiano tra Palazzo Bonifazi e il
edificio ad esso adiacente



A	B	C	
D		E	



A 1 **SCHEDA DETTAGLI** **10**
TECNICHE SISMICHE DI
CONFRONTAMENTO E
PREVENZIONE SISMICA

UBICAZIONE: A) Mole Rocciata 1,
 H-I-HI; Vicolo S. Ivo Cusa, Belpasso - CI
 Caste Pastore - DI - E) Vicolo a lato
 via de Colone FI-Me-Romana

DATAZIONE: dal XV al XIX secolo

DESCRIZIONE: vedi anche Scheda Dati
 29

A) Spessore di mulo: 20 sul cantonale di un
 edificio realizzato, probabilmente, nel
 XVI sec.

B-I- B1) Spessore sul fronte secondario di
 Palazzo Boffi, realizzato, probabilmente nel
 XVIII-XIX sec.

C)- D)- E)- F)- Probabile mulo: 20 delle
 murature con sovrapposizione di roccia
 paramenti in arancio

A	B	B1	
C	D	E	F



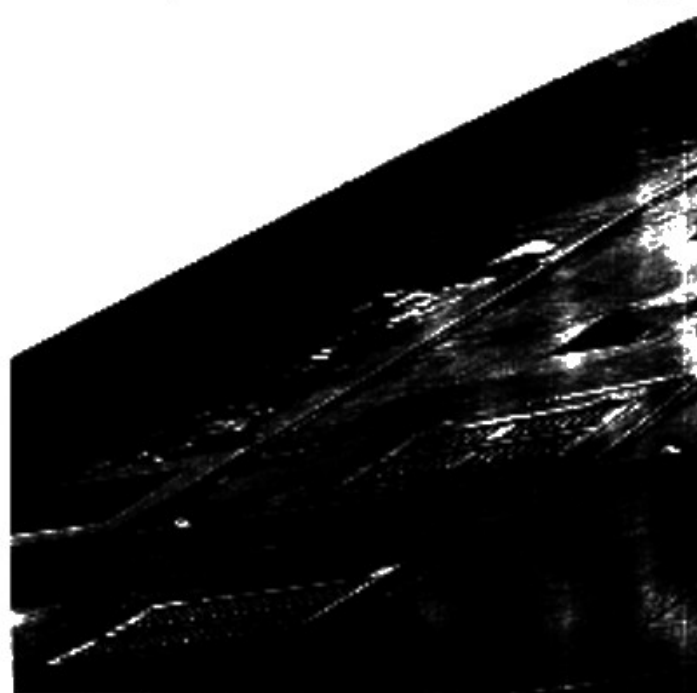
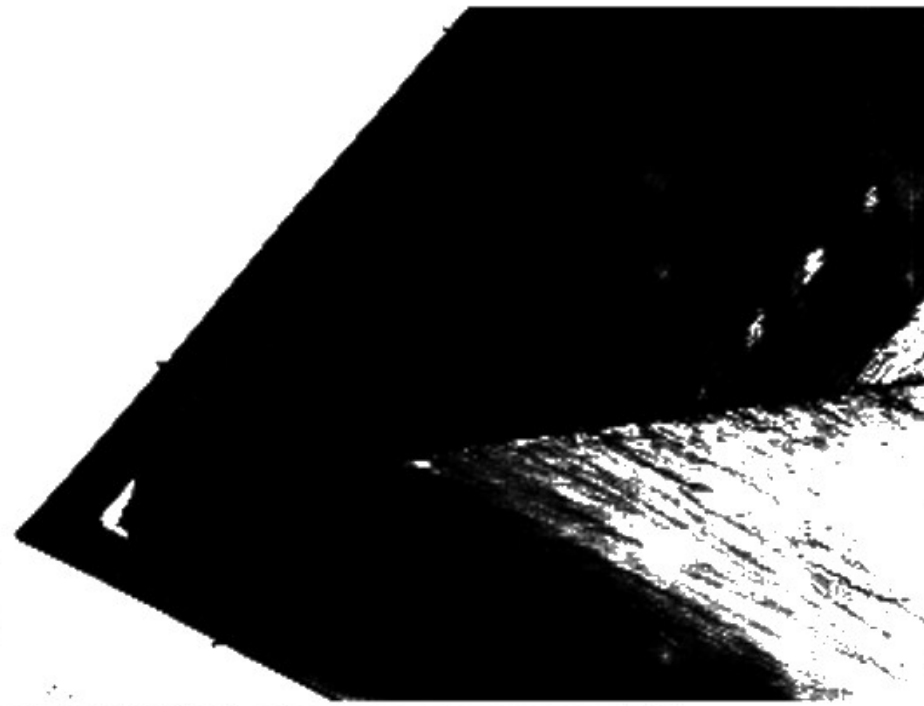
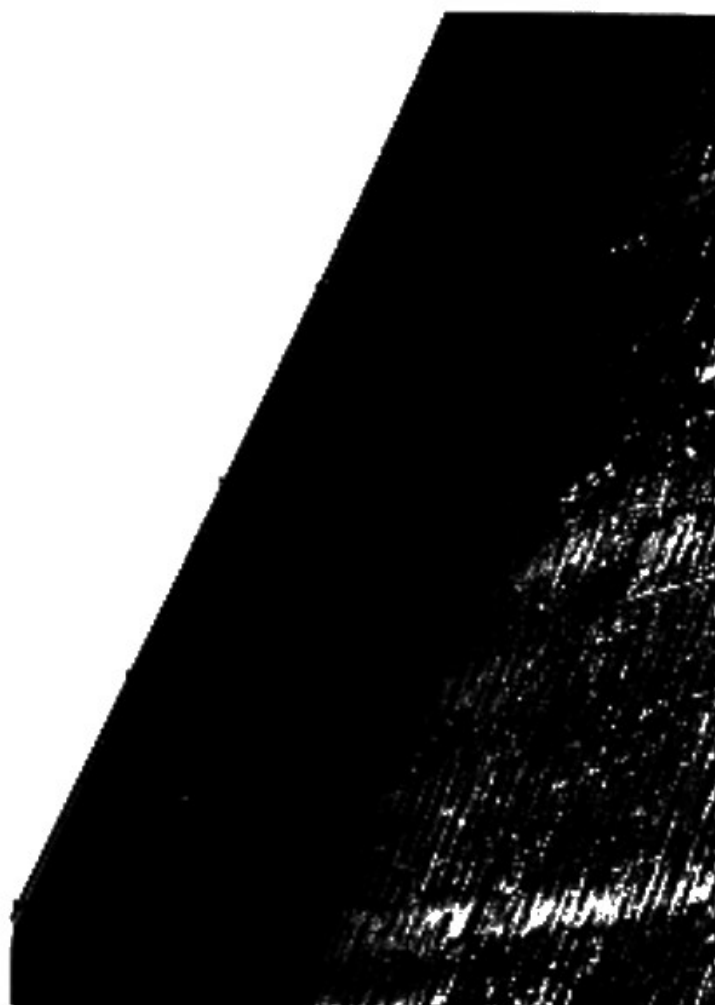
A1 **SCHEDA DETTAGLI** **11** **CONTECONTINEND**

UBICAZIONE: A1, Via Votata D. V. e
 Manu, angolo Via della Pace, C. V. e
 Manu, D. V. e, Viale Giulio, E. V. e
 Riscata a

DATAZIONE: XVIII, XIX secolo

DESCRIZIONE: A1, A1) Conoscere il
 grande in legno con balconi e
 mensola lignea superiore e con
 con sovrapposizione di
 B) Conoscere il Palazzo Manu, con
 balconi e seggiole posti a
 tavolo (secondo)
 C) Conoscere con balconi e
 seggiole al tavolo
 D) Conoscere con balconi e
 seggiole al tavolo
 E) Conoscere con balconi e
 seggiole al tavolo

A	A1	
	B	
C	D	E



UBICAZIONE: A1: A1, Via Piave, 10 -
Viale Guglielm - Via S. Maria

DATAZIONE: XVI secolo - dettaglio E
risale probabilmente al XVI sec.

DESCRIZIONE: Nella scheda sono
riportati sei diversi esemplari di grate e
serrande in ferro, che sono stati
comparati tra loro, per apprezzarne le
particolarità stilistiche, costruttive e
tecniche. Le grate sono divise in
tre gruppi: A) Grate in ferro battuto
e forgate; B) Grate in ferro forgiato
e forgate; C) Grate in ferro forgiato
e forgate.

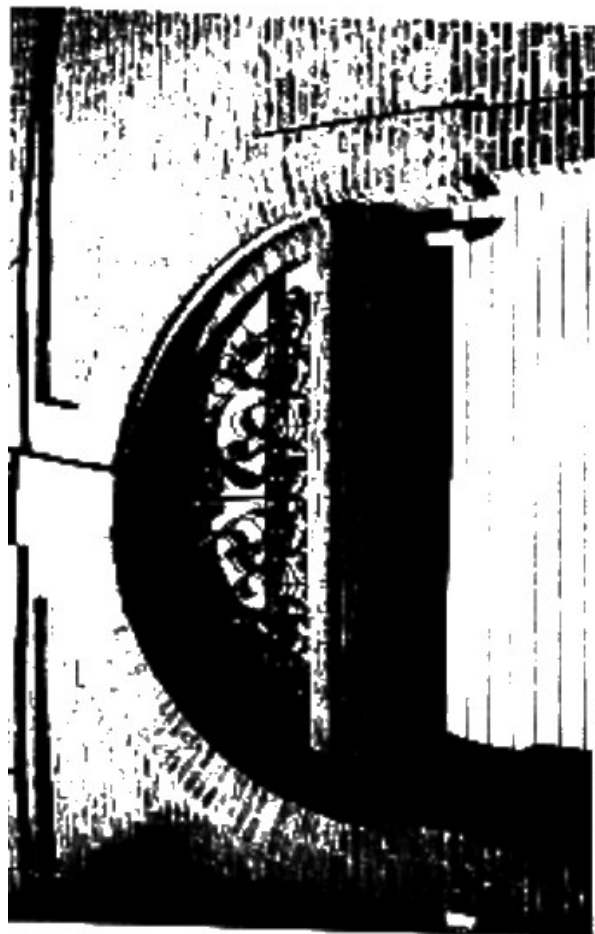
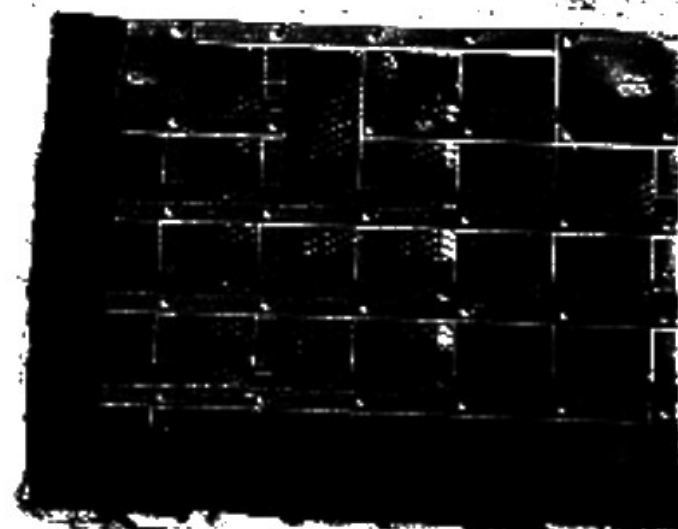
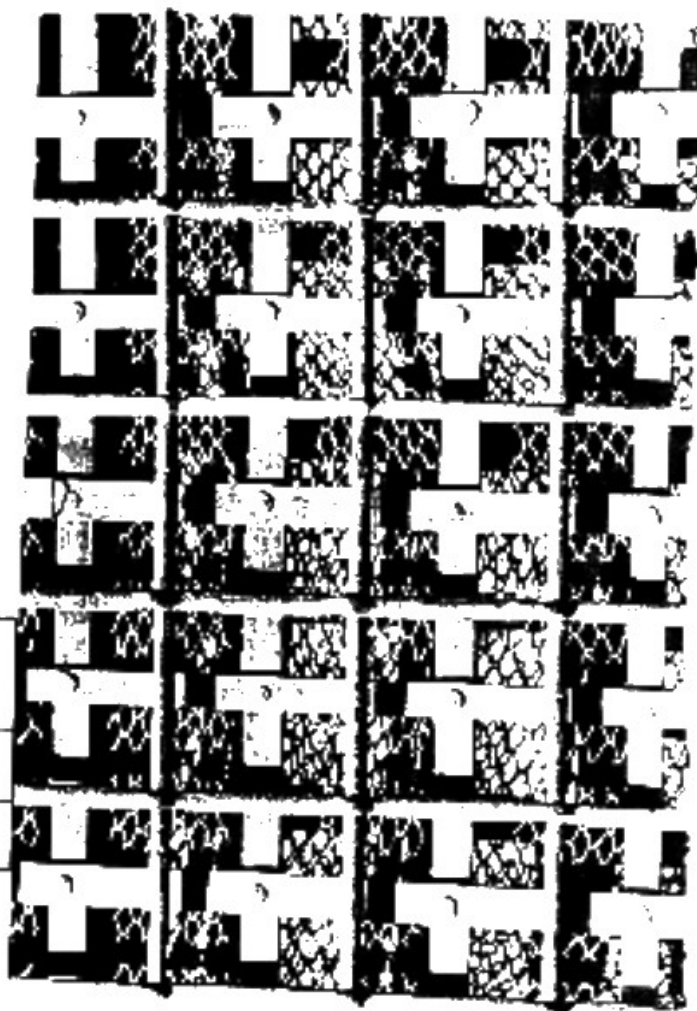
A) A1) Serratura in ferro battuto
risale probabilmente al Palazzo Farnese
di Roma, per la datazione del XVI
secolo, si può notare la presenza di
un elemento di ferro battuto, che
potrebbe risalire al XVIII-XIX secolo.

B) Grate in ferro forgiato e forgate
appartenenti al Palazzo Gregorio, del XVI
secolo, probabilmente risalenti al XVIII
secolo.

C) Serratura di modesta taglia
generalmente parallela al muro, con
un elemento di ferro battuto, che
potrebbe risalire al XVIII-XIX secolo.

D) Grate in ferro battuto e forgate
appartenenti al Palazzo Gregorio, del XVI
secolo, probabilmente risalenti al XVIII
secolo.

A	A1	D		
B				
C				
		E	F	



A 1 **SCHEDA DETTAGLI** **14**

PITTURE MURALI

UBICAZIONE: A) Via Valse al via
B) Piazza Federico II (16-03)
C) Via Postema 51/53 a Spazz

DATAZIONE: XVIII secolo

DESCRIZIONE: Gli esemp. rinvenuti
mostrano alcune delle pitture attive
in all. rintracciabile ne. l'edifico rinven-
tevole, realizzate con int. a base di
calce e terre colorate. C. di ossidi della
pittura, mentre "a fresco" ovvero su
intonaco non ancora assorbito a buona
parte della sua stesura.

A) Pittura murale raffigurante una figura
vestita con vari panni sul fronte
principale della chiesa di S. Bernardo del
XVII sec.

B) Pitta. "teatrale" imitante l'esatta A.
ma di fattura più rozza.

C) Pitta. lunetta esente sul prospetto
principale di Palazzo Ricasoli (16-03)
originaria XIII sec., rinvenuta nel XVI
sec. i definitivamente attribuita nel
XVII sec.

D) Pitta. sovrastante appartenente a
Palazzo Ricasoli (16-03) originaria XV
sec. ampliata intorno alla fine del XVIII
sec.

E) Pitta. sovrastante intorno la lunetta con
grata, caratterizzata gli ingressi
dell'edilizia a struttura settecentesca.

A	C		
	D		
B		E	F

